FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/11/2013

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

11/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale 9
Codice, sensi unici e poco buonsenso

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 10
Il nuovo Patto di stabilità colpisce Roma e Milano

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 12
La corsa infinita del Fisco nelle città

11/11/2013 L Unita - Nazionale 14
«Rimborso Imu, il governo non deve prenderci in giro»

11/11/2013 Corriere di Romagna - Forli 15
Un vertice allargato in Provincia Questa mattina tutti i primi cittadini del Ravennate si troveranno per fare il punto sul percorso di cancellazione della rata di dicembre della Tares

11/11/2013 Il Piccolo di Trieste - Nazionale 16
Contro la violenza sulle donne: corsi di formazione e dibattiti

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 17
Bonus retroattivo

FINANZA LOCALE

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 19
Fisco, semplificazioni ferme

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 21
Imu, 15 ritocchi in due anni

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 22
Incrocio impossibile fra Tarsu, Tares e Tari

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 24
Obblighi più stringenti per chi sfora il Patto di stabilità

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 26
Turn over, effetti a catena

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 27
Codici locali a rischio doppioni con l'accordo nazionale

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 28
Contratti flessibili nelle società

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 29
Così si bloccano le aggregazioni

11/11/2013 Il Messaggero - Nazionale 30
Equitalia, crollo da 3 miliardi Manovra, salasso alle banche

11/11/2013 Il Messaggero - Nazionale 31
Letta: taglierò deficit e debito, dalle banche i soldi per l'Imu

11/11/2013 Il Messaggero - Nazionale 32
Spiagge in vendita e contributo di solidarietà, partita aperta

11/11/2013 Il Messaggero - Nazionale 33
«Con l'anagrafe tributaria risparmi enormi per i Comuni»

11/11/2013 Il Gazzettino - Nazionale 34
È autodifesa rompere il Patto di stabilità

11/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza 35
Niente Imu ma il conto lo si paga lo stesso

11/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza 36
Niente più equipollenza tra revisori legali e commercialisti Sorteggio negli enti

11/11/2013 Corriere Economia 37
La nuova tassa sui servizi? Può valere tra i 2 e i 6 miliardi

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 38
Cassazione: conta la categoria

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 39
Parte la lotteria dei revisori

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 40
Debiti p.a., stretto monitoraggio

11/11/2013 Il Fatto Quotidiano 41
Poltrone pubbliche: ventimila posti costano 2,6 miliardi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale 44
Aziende di Stato Non svendiamo i nostri gioielli

11/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale 46
Ma non portano ricchezza La ostacolano

11/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale 48
Pensioni agganciate ai prezzi, sì di Letta

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 50
Ue, i budget 2014 all'esame finale

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 53
Sanzione a partire da 3mila euro per chi viola lo stop al contante

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 55
Il primo passo è ridurre il più possibile le commissioni

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 56
Pagamenti tracciabili in stand-by

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 59
L'affitto non dribbla la pagella energetica

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 63
Sul redditometro parola agli uffici

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 64
Onere della prova leggero a carico del contribuente

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 66
Focus mirato nell'abuso del diritto

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 67
Il credito cancellato prepara la strada per la deducibilità

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 70
Chiusura delle liti, il rifiuto del Fisco è atto reclamabile

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 71
Contributi volontari esenti da Irpef

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 73
Regole locali prevalenti per il calcolo di prestazione

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 74
La locazione non dribbla l'attestato energetico

11/11/2013 Il Sole 24 Ore 78
Adeguamento degli indici Istat per gli affitti

11/11/2013 La Repubblica - Nazionale 79
La legge di Stabilità nella polveriera

11/11/2013 La Repubblica - Nazionale 81
Tutti contro la legge di stabilità imprese deluse, sindacati in sciopero Letta: no all'Imu, tassa sulle banche

11/11/2013 La Repubblica - Nazionale 82
L'Europa blinda la manovra "Promossa, non va più cambiata"

11/11/2013 La Repubblica - Nazionale 84
Cassa in deroga, giro di vite del governo

11/11/2013 La Repubblica - Nazionale 85
I no delle Regioni, i ritardi dell'Inps imprese strozzate dall'indennità bloccata

11/11/2013 La Repubblica - Nazionale 86
Servizi e controlli, accordo sulla privacy

11/11/2013 La Stampa - Nazionale 87
Partite Iva in rivolta per l'aumento dei contributi

11/11/2013 La Stampa - Nazionale 88
Le pensioni d'oro costano 45 miliardi

11/11/2013 Il Messaggero - Nazionale 90
Dal turismo 500 mila nuovi posti di lavoro

11/11/2013 Il Messaggero - Nazionale 92
Banche spiazzate dal Tesoro la rivalutazione slitta al 2014

11/11/2013 Il Messaggero - Nazionale 93
Fondi per le imprese in caduta libera nel 2012 solo 2,2 miliardi

11/11/2013 Il Giornale - Nazionale 94
Per salvare il governo vogliono affossare pure i tagli alle tasse

11/11/2013 Il Mattino - Nazionale 96
Riscossione soft e più rate: calano le entrate di Equitalia

11/11/2013 L Unita - Nazionale 97
Il segnale che manca

11/11/2013 L Unita - Nazionale 99
Visco: nessuna ripresa con questa austerity

11/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza 101
Pareggio di bilancio senza eccessi di zelo

11/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza 103
Benzinai, taxi e ferrovie così le liberalizzazioni sono rimaste un sogno

11/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza 105
Regioni divise dallo spread sanità "È meglio centralizzare la spesa"

11/11/2013 La Repubblica - Affari Finanza 107
Un conto da 76 miliardi è la stangata di fine anno "Pmi uccise dalle tasse"

11/11/2013 Corriere Economia 108
Denaro meno caro Ora più credito per le imprese

11/11/2013 Corriere Economia 110
Cottarelli, sindacati a rapporto sulla mobilità

11/11/2013 Corriere Economia 111
Addio a mille euro se il Fisco riduce le detrazioni

11/11/2013 Corriere Economia 112
Mutui Scende lo spread La supremazia del variabile

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 114
Obbligati al contraddittorio

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 115
Affitti, registrazione vincolata all'ammontare del canone

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 121
Controlli Gdf, studi in allerta

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 123
Prima casa, nuda proprietà agevolata

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 124
Aspi, l'incasso si può anticipare

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 127
Conto corrente, meglio low cost

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 129
Le banche a rischio big bang

11/11/2013 Il Fatto Quotidiano 130
Dirigenti come nababbi, la torta dell'ente pubblico

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/11/2013 Corriere della Sera - Roma 133
Erg, Atac e il flusso del denaro «Quei soldi in giro per il mondo»
ROMA

11/11/2013 Corriere della Sera - Roma 135
La metro C senza pace Il Comune è a un bivio
ROMA

11/11/2013 Corriere della Sera - Roma 137
Ostia, spiagge ai privati? Ed è subito scontro
ROMA

11/11/2013 La Repubblica - Nazionale 139
Atac, un altro appalto sospetto spunta l'ombra dei clan sulla società dei ticket fantasma

11/11/2013 Il Messaggero - Roma 141
Bilancio, i Municipi: faremo presto ma servono fondi Metro C, pagamenti in ritardo: assedio in Campidoglio
ROMA

11/11/2013 Il Giornale - Nazionale 142
Alitalia, Air France al bivio

11/11/2013 ItaliaOggi Sette 143
Rifiuti urbani, Sistri rinviato

IFEL - ANCI

7 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contromano

Codice, sensi unici e poco buonsenso

Maurizio Donelli

Domani comincia l'iter legislativo che porterà a una serie di modifiche del Codice della strada a favore di pedoni e ciclisti, per i quali, giustamente, occorre individuare ogni possibile tutela. Si parte da un disegno di legge dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Quindi pensato da sindaci, assessori, amministratori di piccoli e grandi centri che hanno a che fare tutti i giorni con i problemi di viabilità. Esperti in materia, si penserebbe. Leggendo le loro proposte, però, si trasecola. Iniziamo da quella che prevede di abbassare il limite a 30 km all'ora per le auto lungo le strade cittadine. È solo un problema di velocità? No. Questa soluzione (scrivono i sindaci) consentirebbe di rendere «sempre ammessa la circolazione in doppio senso delle biciclette nelle strade a senso unico». Chiaro? Per tutelare i ciclisti li si autorizza ad andare contromano (molti tra loro lo fanno già ...). Ma hanno idea, sempre i sindaci, di quale impatto violento può provocare un'auto anche solo a trenta all'ora su una persona? Chissà. E comunque, capitasse un incidente, secondo l'Anci «l'utenza debole va tutelata attribuendo l'onere della prova al soggetto meno vulnerabile». Che cosa significa? L'onere della prova è un principio giuridico secondo il quale chi vuole dimostrare l'esistenza di un fatto ha l'obbligo di fornire le prove. Nel caso di uno scontro tra auto e bici, secondo i sindaci, toccherà sempre all'automobilista dimostrare eventualmente la responsabilità del ciclista. Il quale parte, quindi, comunque da una posizione in qualche modo privilegiata in caso di contenzioso. L'Anci ha pensato anche alle piste ciclabili (il cui uso, è scritto, «andrebbe reso facoltativo»: come se ora fosse obbligatorio...). Piste ciclabili, dunque, da realizzare rigorosamente sul lato destro della strada. E le auto dove le mettiamo? Ecco la soluzione: «Per permettere di avere il margine destro libero da auto in sosta e favorire la ciclabilità è utile (...) disporre sul lato sinistro stalli (ovvero parcheggi, ndr) a spina di pesce». Capito? Le strade saranno arricchite da parcheggi a spina di pesce, messi a sinistra per fare spazio, a destra, alle piste ciclabili. Lo scrivono i sindaci. I sindaci! Ma si ha idea di quanto deve essere larga una strada per realizzare tutto ciò? Si ha consapevolezza di come sono strutturati i centri storici? E di come sono diversi l'uno dall'altro? Un conto è Torino con i suoi viali maestosi. Ma dove si potranno realizzare i parcheggi a spina di pesce nel cuore di Roma? E con le strade strette di Genova e Firenze come la mettiamo? A tutela dei ciclisti non sarebbe più utile rendere obbligatori casco, assicurazione e targa? Oppure vietare il trasporto contemporaneo di due bambini? O magari multare chi pedala tenendo all'orecchio il cellulare o al guinzaglio il cane?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti locali I VINCOLI DI FINANZA PUBBLICA

Il nuovo Patto di stabilità colpisce Roma e Milano

Paradosso a L'Aquila (+220%) per le spese di ricostruzione NELLE CITTÀ Nella Capitale l'obiettivo «lordo» cresce del 45%, ma può essere ridiscusso Sconti a Firenze, a Palermo e soprattutto a Napoli (-26%)
Gianni Trovati

A livello complessivo non cambia nulla, nel senso che il Patto di stabilità 2014 non aumenta le proprie richieste all'insieme dei Comuni, anzi, mette sul piatto un miliardo di euro per nuovi pagamenti collegati a opere e investimenti. Nei singoli Comuni, però, le nuove regole innescano una roulette dei numeri, che possono aumentare fin quasi al 50% l'obiettivo da rispettare per non incorrere nelle sanzioni e, nel caso limite di L'Aquila, arrivano a triplicare abbondantemente il target. Naturalmente, se l'obiettivo totale resta immutato, i rincari per alcuni Comuni sono compensati da sconti per altri. Per una ragione matematica più che per ironia della sorte, i numeri sono più pesanti proprio per i sindaci più colpiti dalla spending review.

Com'è possibile? La «virtuosità» delle gestioni, sempre al centro del dibattito ma praticamente assente nelle norme effettive, c'entra poco. La roulette è mossa da un semplice aggiornamento delle basi di calcolo, che nel mare del disegno di legge di stabilità quasi scompare, ma è in grado nei singoli Comuni di rivoluzionare i conti. Il Patto di stabilità seguirà anche nel 2014 il meccanismo di sempre, che per individuare il saldo di bilancio necessario a rispettare le regole di finanza pubblica applica un moltiplicatore alla spesa corrente media del Comune. La novità è proprio qui, perché la spesa media da considerare sarà quella del 2009-2011 e non più quella del 2007-2009, come accaduto fino a quest'anno. Un aggiornamento dettato ovviamente dal passare degli anni, ma tutt'altro che neutro.

Per il complesso dei Comuni la spesa corrente del nuovo triennio di riferimento non è cresciuta, tant'è vero che basta una piccola limatura del moltiplicatore (dal 14,80% del 2013 al 14,07%) per evitare contraccolpi. Come sempre, però, quando si scende dai dati generali a quelli reali delle singole amministrazioni la musica cambia di parecchio.

Tra le grandi città le notizie peggiori arrivano da Roma, dove le regole generali chiederebbero un saldo positivo da 305 milioni (contro i 210 calcolati con le vecchie regole), ma dove le norme «ad Urbem», dal decreto Salva-Roma alle trattative bilaterali con l'Economia, possono cambiare il quadro. Meno flessibili le regole per Milano, che nell'anno di vigilia dell'Expo si trova un aumento del 20% tondo (35 milioni in più) nel conto presentato dal Patto. Paradossale il caso di L'Aquila (+220%), dove la base di calcolo è gonfiata dalle spese di ricostruzione che l'Anci in un emendamento chiede di escludere. Pessime le notizie per Teramo (obiettivo in crescita del 42,1% rispetto a quello presentato dal vecchio metodo di calcolo), Latina (+27,4%) e Brindisi (+22,4%); ottime invece per Firenze (-9%), Palermo (-9,5%) e soprattutto Napoli, il capoluogo più beneficiato dai nuovi parametri che offrono uno sconto del 26,4%: per evitare questa giostra, l'Anci chiede con un emendamento di introdurre una clausola di salvaguardia che eviti distanze siderali tra i risultati con i vecchi e i nuovi parametri, con un meccanismo analogo a quello adottato quando sono state riviste le basi di calcolo della spending review.

In questi numeri, e nella rassegna completa proposta nella tabella qui a fianco, è difficile scorgere la "meritocrazia", a meno di non voler annoverare Napoli (in pre-dissesto) come il capoluogo più «virtuoso» d'Italia. In teoria, parametrare gli obiettivi di Patto alle uscite dei Comuni dovrebbe castigare le amministrazioni più smodate nelle spese, ma non è così. A Milano, per esempio, la mole di spesa corrente è cresciuta negli anni soprattutto perché il contratto di servizio con Atm è entrato nei bilanci (prima il servizio era in concessione), e peraltro si carica i costi della rete nei Comuni confinanti: Milano riceve compensazioni, ma quando si guarda solo alla spesa le entrate non si vedono.

I contratti di servizio per trasporti e rifiuti pesano nei conti di tanti capoluoghi e sono gli stessi fattori che gonfiano i tagli della spending review, anch'essi parametrati alle stesse voci di spesa: in pratica, la spending review, fondata sui dati 2013, dà il primo colpo e il Patto, basato sulle uscite 2009-2011, assesta il secondo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In questo quadro, l'unica chance per riequilibrare le richieste passa dalla distribuzione del miliardo aggiuntivo, che al momento è previsto solo nel 2014, mentre i Comuni chiedono di renderlo strutturale: anche perché, con il bonus di un anno solo, non si fanno nuovi investimenti (le opere si pagano in più anni), ma ci si limita a favorire ancora una volta chi ha pagamenti arretrati e bloccati in cassa per scarsa capacità di programmazione. Nemmeno qui, però, sembra farsi spazio la "virtù" dei conti, perché il disegno di legge di stabilità prevede di assegnare le risorse in misura proporzionale alle richieste che arriveranno entro metà febbraio. Un criterio, quest'ultimo, che rischia di creare controsensi, e di premiare i Comuni più "audaci" nelle richieste a prescindere dalle effettive necessità e dalle dimensioni stesse del bilancio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'Aquila Roma Teramo Latina Brindisi Prato Asti Milano Perugia Andria Taranto Enna Varese Vicenza Brescia Padova Viterbo Verona Carbonia Rieti Frosinone Salerno Bergamo Cuneo Barletta Biella Ravenna Reggio di Calabria Trani Genova Nuoro Isernia Monza Matera Grosseto Lecco Reggio nell'Emilia Potenza Sassari Lecce Benevento Macerata Vercelli Cesena Fermo Bari Sondrio Chieti Lodi Modena Como Verbania Pistoia Pescara Lucca Livorno Campobasso Imperia Piacenza Forlì Mantova Savona Pisa Alessandria Trapani Pavia Pesaro Torino Rimini Massa Oristano Catania Caserta Ascoli Piceno Ancona Cagliari Firenze Siena Ragusa La Spezia Siracusa Palermo Foggia Rovigo Catanzaro Vibo Valentia Parma Caltanissetta Venezia Belluno Cosenza Treviso Avellino Bologna Novara Arezzo Cremona Messina Agrigento Terni Crotone Ferrara Napoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti locali I TRIBUTI DEI SINDACI

La corsa infinita del Fisco nelle città

Tra caos e rinvii da Milano a Genova, da Venezia a Napoli aumentano Irpef e aliquote Imu

Gianni Trovati

Insieme agli acconti già cresciuti o in via di aumento per puntellare le tante manovre in cantiere, le tasse locali domineranno il palcoscenico dell'ingorgo fiscale in calendario per dicembre, con un importante bis a gennaio. Non potrebbe essere altrimenti, per due ragioni. Il continuo rinvio sul l'Imu e l'infaticabile lavorio sulle regole per il tributo rifiuti, prima di tutto, hanno schiacciato sull'ultimo mese dell'anno la resa dei conti per i contribuenti. L'attesa, nel frattempo, ha moltiplicato le incertezze per chi governa i bilanci locali, deve chiudere entro 20 giorni i "preventivi" di quest'anno e ancora non sa come si chiuderà la partita sulla seconda rata Imu sulle abitazioni principali; da pochi giorni, invece, ha saputo che una buona fetta della seconda rata sarà trattenuta per essere redistribuita come «fondo di solidarietà comunale», con importi che però in molti casi sono inferiori al previsto e per 380 Comuni sono sotto lo zero, nel senso che impongono alle amministrazioni di restituire una parte degli acconti ricevuti nell'anno.

Impossibile, per i non addetti ai lavori e anche per molti degli "addetti", padroneggiare il caos che oggi domina la finanza locale: possibilissimo, invece, alzare le aliquote per compensare i tagli ed evitare sorprese a dicembre, quando è troppo tardi per rimediare.

Le prossime tre settimane sono le ultime in cui i Comuni possono decidere il valore del saldo Imu, in programma il 16 dicembre. Molti hanno già provveduto, confermando o raggiungendo le aliquote massime sugli immobili diversi dalle abitazioni principali, e alcuni hanno deciso di premere anche su queste ultime, nella speranza che a pagare sia lo Stato con le compensazioni. Si paga nel 2014, ma è iscritta nei bilanci 2013, l'addizionale Irpef, che in circa 900 Comuni si è infatti alzata rispetto all'anno scorso, spesso toccando il livello massimo dell'8 per mille: solo 18, invece, i Comuni (tutti medio-piccoli, tranne Riccione e Fasano, in provincia di Brindisi) che per ora hanno ridotto l'addizionale, una scelta che ha compiuto anche Ferrara per il 2014. Completa il quadro la Tares, il tributo sui rifiuti che non ha ancora fatto sentire i propri effetti ma promette faville tra dicembre e gennaio (si veda l'altro articolo in pagina).

Un riassunto efficace delle prospettive che attendono i contribuenti nel Fisco locale si incontra a Milano, dove il Comune ha deciso di puntare sull'Imu dell'abitazione principale contando sui rimborsi statali. L'aliquota è salita dal 4 al 6 per mille (ed è stato confermato il 10,6 per mille dell'Imu «ordinaria», con limature per case affittate e immobili d'impresa), scommettendo sul fatto che le compensazioni statali ripaghino tutta l'imposta: una scommessa con buoni argomenti in punta di diritto, ma assai audace sul piano dei fatti, in un quadro in cui traballano le stesse coperture sull'acconto e la caccia alle risorse per finanziare lo stop al saldo è parecchio affannosa. Se la compensazione statale sarà calcolata sul 2012, la bufera si abbatterà su Palazzo Marino, costretto a cercare altrove i 120 milioni che verrebbero a mancare mentre l'addizionale Irpef è già stata alzata al massimo (ma c'è un'esenzione fino a 21mila euro di reddito annuo); smentita dalla maggioranza (soprattutto dal Pdl) l'ipotesi che il saldo Imu si debba pagare, una mossa che con le nuove aliquote costringerebbe i milanesi a pagare a dicembre 2013 più di quanto pagato in tutto il 2012.

La scommessa sull'abitazione principale non è solo milanese: a Genova l'aliquota è salita dal 5 al 5,8 per mille, a Bologna dal 4 al 5, ad Ancona dal 5,5 al 6, a Napoli dal 4 al 5 e a Cagliari dal 4 al 4,5. Lontano dai capoluoghi di Regione, le richieste sono cresciute anche a Brescia, Verona e in tanti altri Comuni; secondo le stime Anci-Ifel consegnate qualche settimana fa al Parlamento questo imporrebbe di cercare 270 milioni in più rispetto alle coperture della prima rata, ma nel frattempo l'elenco di Comuni con l'Imu al rialzo si è infittito.

A Roma la Giunta Marino ha appena presentato un progetto di bilancio che non aumenta le aliquote, ma le prospettive fiscali non sono certo più tranquille rispetto a quelle di altre città. Nella Capitale l'Imu ordinaria è al massimo e quella sull'abitazione principale è al 5 per mille, mentre l'Irpef supera il tetto nazionale per attestarsi al 9 per mille e prepara nel 2014 la volata al 12 per mille grazie al decreto «Salva-Roma» ora

all'esame del Parlamento.

I problemi delle città tornano in proporzione in tutti i Comuni italiani, e soprattutto non sono destinati a scomparire con la fine dell'anno. I primi conti sulla Tasi, qualunque sarà la soluzione definitiva scelta dal Parlamento per ovviare agli inciampi evidenti nella versione scritta ora nella legge di stabilità, non sono infatti confortanti, per una ragione semplice: su seconde case, negozi, uffici e capannoni la somma di Imu e Tasi non potrà superare l'11,6 per mille, con la conseguenza ovvia di imporre l'aliquota-base dell'1 per mille nei tanti Comuni (la maggioranza) dove l'Imu ordinaria è già al 10,6. Così, però, il nuovo tributo (insieme al miliardo compensativo sul Fondo «di solidarietà») pareggia solo il gettito dell'Imu ad aliquota standard, superata in larghissima parte dei Comuni. Risultato: con la Tasi sugli altri immobili bloccata, i Comuni andranno a cercare le risorse compensative sull'abitazione principale.

Ha collaborato Serena Riselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCONA AOSTA BARI BOLOGNA BOLZANO CAGLIARI CAMPOBASSO CATANZARO FIRENZE GENOVA L'AQUILA MILANO NAPOLI PALERMO PERUGIA POTENZA ROMA TORINO TRENTO TRIESTE VENEZIA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA /1 Virginio Merola

«Rimborso Imu, il governo non deve prenderci in giro»

Il sindaco di Bologna, che venerdì sarà in piazza coi sindacati, chiede garanzie sulle coperture della seconda rata: «Basta tagli, siamo pronti a mobilitarci»

ANDREA BONZI BOLOGNA

Scenderà in piazza venerdì, partecipando allo sciopero contro la Legge di stabilità deciso da Cgil, Cisl e Uil, il sindaco Virginio Merola: «Mi hanno invitato, ci andrò. Non la ritengo una mobilitazione preventiva, visto che proprio ora inizia in Parlamento la battaglia degli emendamenti». Ma già giovedì, alla riunione dell'Anci, il primo cittadino di Bologna metterà sul tavolo una sorta di ultimatum al governo: «O rispetta i patti sulla copertura dell'Imu, con le aliquote aggiornate al 2013, oppure ci ribelleremo. Non possiamo accettare una presa in giro dei cittadini e delle amministrazioni». Sindaco Merola, cosa chiedete all'esecutivo? «Il rimborso della seconda rata Imu deve essere completo, cioè deve essere aggiornato alle aliquote del 2013. Ci sono molti Comuni, come Bologna, che hanno ritoccato la tassazione sulla casa nel giugno scorso, mentre nel 2012 non l'avevano fatto. Questo comporta un ammanco calcolato dall'Anci in circa 500 milioni di euro a livello nazionale. Per ora è stata versata solo la prima rata Imu relativa al 2012. Siamo preoccupati perché si crea un buco di bilancio, è una situazione insostenibile. Per noi quell'adeguamento vale 20 milioni». Il ministro Delrio osservava che l'aggiornamento al 2013 va fatto solo a chi ha deciso l'aumento dell'aliquota Imu prima della soppressione della tassa... «Noi abbiamo approvato il bilancio a giugno, quindi non credo che questo distinguo ci riguardi. Calcolare il rimborso sul 2012 però è iniquo: perché i municipi che hanno aumentato quest'anno devono essere penalizzati?». Quanto è difficile redigere il bilancio con queste incertezze? «Molto. Applicare i bilanci preventivi a giugno significa bloccare le attività della città: l'asfaltatura delle strade, la manutenzione e il "grosso" dei servizi subiscono gravi ritardi. Figuriamoci poi per i Comuni che hanno rinviato a novembre. In due anni e mezzo noi abbiamo dovuto rinunciare a 150 milioni. I trasferimenti statali, su un bilancio di 580 milioni, ammontano a solo 6 milioni, siamo al 98% autosufficienti. È l'occasione per una vera autonomia fiscale, ma bisogna farla seriamente». Quali alternative avrebbe palazzo D'Accursio per recuperare i soldi mancanti? «Il rischio è quello di dover poi tagliare i servizi sociali e quelli scolastici. O di alzare noi le tasse». L'Imu prima casa bisognava per forza cancellarla? «Questo governo nasce per necessità. È chiaro che se si fosse applicata l'Imu ai redditi più alti, si sarebbero evitati molti problemi, visto che gran parte delle fasce basse era esentata. Di 4 miliardi di gettito complessivo, 1,8 proveniva da redditi oltre i 75mila euro: non era un grande sacrificio. Il governo ha preso questa decisione, ne prendiamo atto. Ma non può scaricarla su di noi». La coperta delle risorse è corta. Il Tesoro sta facendo i salti mortali per trovare le coperture. «Quando si parla di spending review bisogna farla davvero: non è possibile che vengano penalizzate le amministrazioni più dotate di servizi, è una logica perversa. I tecnici comincino a distinguere tra chi spende bene e chi spreca. Se si fa una media di tutto, è finita». Le "larghe intese" difficilmente favoriscono scelte drastiche sui tagli alla Pa, storicamente poco popolari dal punto di vista elettorale. Non crede? «Questo esecutivo fatica a prendere decisioni forti indispensabili per il Paese. Ragione di più per approvare questa Legge di stabilità coi minori danni possibili, e poi fare una riforma elettorale per tornare alle elezioni. Una stabilità che non risolve i problemi e mette solo delle pezze non può reggere». Lei ha firmato un appello con sindacati e molte associazioni di categoria, dagli artigiani agli industriali, dai costruttori ai commercianti, chiedendo misure per la ripresa. Quali sono le priorità? «I paletti sono tre. Il primo: la cancellazione dell'Imu non può diventare un aumento indiretto della pressione fiscale. Il secondo: il cuneo fiscale per lavoratori e imprese va ridotto con forza, servono più soldi nelle tasche dei cittadini. Il terzo, l'allentamento del Patto di Stabilità per far ripartire gli investimenti: il governo ha iniziato, ma un miliardo a livello nazionale non basta. Non chiediamo le dimissioni di nessuno, ma che ci si metta nelle condizioni per fare ripartire l'economia».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un vertice allargato in Provincia Questa mattina tutti i primi cittadini del Ravennate si troveranno per fare il punto sul percorso di cancellazione della rata di dicembre della Tares

Peraltro, schierati con Matteucci, ora ci sono anche tutti gli altri diciassette sindaci della provincia. Tutti decisi: dal momento che si può (e che cittadini e imprese arrancano) meglio la vecchia tariffa. A confermarlo ieri è stato lo stesso sindaco di Ravenna: «Tutti e diciotto i Comuni hanno compiuto la stessa nostra scelta, per fare risparmiare famiglie e imprese», dice Matteucci. E questa mattina tutti i primi cittadini si troveranno faccia a faccia, in Provincia, proprio per fare il punto su questa scelta "salva risparmi". La stessa sulla quale venerdì scorso Matteucci, a Roma, aveva ricevuto rassicurazioni direttamente dal presidente del consiglio, Enrico Letta. Qualche dubbio è stato avanzato sull'aspetto fiscale. Il Comune vuole applicare la Tia. Punto. Ma si potrebbe anche pagare lo stesso importo del 2012 sotto forma di Tares. Il che però non consentirebbe alle imprese di scaricare il 10% di Iva. Tradotto, un risparmio minore. Nell'aria c'è una possibile resistenza di Hera ma Matteucci fa sapere di avere tutta l'intenzione di tirare dritto. Anche se ci sarà da dare battaglia. «Siccome comincia a circolare in queste ore un problema di interpretazione fiscale delle nuove norme, faccio presente che da nessun parere giuridico che ho letto, compreso quello fornitoci da Hera, si rileva alcuna problematica di tipo fiscale derivante da un'eventuale scelta in favore della Tia invece della Tares - dice il sindaco -. Io insieme agli altri diciassette Sindaci della provincia di Ravenna abbiamo deciso di ammorbidire la stangata di Natale sui rifiuti per imprese e famiglie. Ritengo non sia il caso di perdere ulteriore tempo, visto che si avvicina la scadenza del 30 novembre, termine ultimo per deliberare. Forte dell' incoraggiamento ad andare avanti ricevuto dal Presidente del Consiglio Enrico Letta, dal Presidente nazionale dell'Anci Piero Fassino, ritengo, pertanto, di proseguire con decisione secondo il timing già ufficializzato dal Comune di Ravenna, ossia con l'a dozione di delibera da parte della giunta martedì 12, da sottoporsi all'approvazi one del consiglio comunale il 21 novembre. Credo che tutti gli altri Comuni della provincia di Ravenna faranno lo stesso»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contro la violenza sulle donne: corsi di formazione e dibattiti

Si avvicina il 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, e sono tante le azioni e le iniziative che l'Amministrazione comunale sta mettendo in campo, non solo in questa circostanza ma durante tutto il corso dell'anno, per provare a dare risposte concrete a questo fenomeno sociale, che si conferma ogni giorno di più di drammatica attualità. Non si tratta di una moda, come qualcuno vorrebbe far credere, il problema sta emergendo in tutta la sua gravità. «Si tratta di un problema che - ne è persuasa Fabiana Martini, vicesindaco con delega alle pari opportunità - è in primo luogo di natura culturale, perché all'origine di tanta inaudita violenza c'è una cultura, un modo abituale di pensare, che si nutre di stereotipi e di luoghi comuni sulle donne, tesi a veicolarne un'immagine irrealistica e regressiva attraverso un uso offensivo del loro corpo». «Per questo motivo - continua Fabiana Martini - è sulla formazione dei più giovani e sulla mentalità dominante che riteniamo di dover agire: per questo abbiamo promosso un corso di formazione per gli operatori della polizia locale, progetto premiato dall'Anci in occasione dell'Assemblea annuale svoltasi a Firenze dal 23 al 25 ottobre scorsi; per questo, consapevoli dell'importanza straordinaria che i messaggi mediatici hanno nell'influenzare le opinioni dei cittadini, abbiamo avviato un gruppo di lavoro in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti, l'Assostampa e l'Università per formare gli operatori dell'informazione, in modo che siano attrezzati a veicolare correttamente le notizie relative a questi fatti di cronaca (tra l'altro è partito quest'anno un insegnamento di 30 ore complessive sulla violenza di genere inserito nell'offerta didattica del corso triennale di Servizio Sociale ma fruibile da tutti gli studenti ed anche da uditori); per questo abbiamo proposto, presso la Scuola Allievi e Agenti della Polizia di Stato di San Giovanni e grazie alla preziosa disponibilità del suo direttore, il dott. Santo Puccia, per tutti gli istituti superiori del nostro territorio uno spettacolo sul tema - "Luna di mele" - seguito da un approfondimento a cura del Laboratorio di Psicologia Sociale e di Comunità del nostro Ateneo (hanno partecipato complessivamente 554 ragazze e ragazzi); per questo domani alle ore 17 abbiamo invitato a Trieste all'Auditorium del Museo Revoltella la scrittrice Lorella Zanardo: dopo il successo de "Il corpo delle donne", il documentario realizzato con Cesare Cantù e Marco Malfi Chindemi ha ideato un percorso educativo "Nuovi occhi per la Tv", che propone l'educazione all'immagine per i giovani come strumento di cittadinanza attiva.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le agevolazioni Ici valgono sui 5 anni precedenti

Bonus retroattivo

Per le variazioni catastali rurali
SERGIO TROVATO

Le variazioni catastali e le annotazioni di ruralità richieste dai titolari di fabbricati rurali hanno effetto retroattivo per i cinque anni antecedenti a quello in cui sono state presentate le relative domande. Lo prevede l'articolo 2, comma 5-ter del dl 102/2013, in sede di conversione nella legge 124/2013. L'effi cacia retroattiva di questa disposizione di interpretazione autentica può arrivare fino all'anno d'imposta 2006, considerato che i contribuenti avrebbero potuto inoltrare le prime istanze di variazione entro il 30 settembre 2011. In base all'articolo 2, comma 5-ter, del dl 102 le domande di variazione catastale, disciplinate dall'articolo 7, comma 2-bis, del dl 70/2011, e l'inserimento negli atti catastali della ruralità degli immobili producono effetti per i cinque anni antecedenti a quello in cui sono state presentate. Quindi non c'è più alcun dubbio, come è accaduto in passato, sulla valenza retroattiva delle istanze. L'effi cacia retroattiva di questa disposizione di interpretazione autentica può arrivare fino all'anno d'imposta 2006, considerato che i contribuenti avrebbero potuto inoltrare le prime domande di variazione entro il 30 settembre 2011. E secondo l'Anci Emilia-Romagna, come evidenziato in una nota del 29 ottobre scorso, la disposizione di interpretazione autentica «non solo produce effetti sulle domande di rimborso già presentate dai contribuenti e sul contenzioso pendente, ma offre anche la possibilità di presentare istanze di rimborso da parte di quei contribuenti che possedendo un fabbricato non accatastato in categoria rurale si sono adeguati alle pronunce della Corte di cassazione, pagando regolarmente l'Ici». Va ricordato che l'Agenzia del territorio, con la circolare 2/2012, ha chiarito che non conta più la classificazione catastale per avere diritto al trattamento agevolato Ici per i fabbricati rurali. Possono infatti mantenere le loro categorie originarie. È suffi ciente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. La circolare ha fornito delle indicazioni sulla corretta interpretazione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, che ha stabilito, in dettaglio, quali adempimenti devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu delle agevolazioni tributarie, così come disposto dall'articolo 13 del dl Salva Italia (201/2011). Domande e autocertifi cazioni necessarie per il riconoscimento del requisito di ruralità, redatte in conformità ai modelli allegati al decreto ministeriale, avrebbero dovuto essere presentate all'uffi cio provinciale competente per territorio entro il 1° ottobre 2012, al fi ne di ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi. L'eventuale diniego di ruralità è impugnabile innanzi alle commissioni tributarie. Infatti, nel caso di esito negativo del controllo sulle domande e autocertifi cazioni prodotte dagli interessati, l'Agenzia è tenuta a notifi care un provvedimento motivato con il quale disconosce il requisito della ruralità. Dagli atti catastali devono risultare anche le annotazioni negative sugli immobili, che impediscono ai contribuenti di poter fruire dei vantaggi fiscali. Anche secondo il dipartimento delle fi nanze del Ministero dell'economia (circolare 3/2012) la classifi cazione catastale non è più decisiva. Tuttavia, con l'introduzione dell'Imu sono cambiate le regole sulle agevolazioni. Gli immobili adibiti ad abitazione di tipo rurale sono soggetti al pagamento della nuova imposta municipale con applicazione dell'aliquota ordinaria, a meno che non siano destinati a prima casa. Mentre per quelli strumentali, vale a dire quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli è stata concessa la sospensione del pagamento dell'acconto di giugno (dl 54/2013) e, successivamente, è stata disposta l'abolizione della prima rata dall'articolo 1 del dl sull'imposizione immobiliare e la fi nanza locale (102/2013). A tutt'oggi viene confermata l'esenzione solo per i fabbricati strumentali ubicati in comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

20 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A un anno dall'avvio dell'operazione molti interventi ancora inattuati - Passi avanti sul pacchetto dell'Agenzia

Fisco, semplificazioni ferme

Tempi lunghi per delega e Ddl - Pratiche snelle: Italia fanalino di coda

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

È ancora indietro il percorso delle semplificazioni fiscali. Il Ddl presentato a giugno dal Governo è fermo al Senato, così come la delega fiscale, che ha già ottenuto il via libera della Camera, ma che anche dopo l'approvazione avrà bisogno di tempo per i decreti delegati. Primi passi solo dall'agenzia delle Entrate con il programma taglia-adempimenti.

Servizi u pagina 3

Semplificazioni fiscali, chi le ha viste? A un anno dall'avvio dell'operazione, gran parte del lavoro resta ancora da fare.

L'agenzia delle Entrate ha tagliato diversi adempimenti inutili partendo dalla lista firmata un anno fa dal direttore, Attilio Befera. Ma l'ambizioso disegno di legge sulle semplificazioni (non solo tributarie), presentato a giugno dal Governo, è ancora fermo in commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama, dove i senatori finora non si sono certo affannati per accelerarne l'esame. Mentre la delega fiscale, che pure contiene un pacchetto di misure di riordino, ha fatto poca strada in più: ottenuto il via libera della Camera, è ora al Senato. E comunque, anche dopo l'ok del Parlamento al Ddl, servirà tempo per mettere a punto e approvare i decreti delegati.

Risultato: la complessità del sistema resta intatta, o quasi. Una complessità che non dipende solo dal numero degli adempimenti, ma anche da norme che spesso non si capiscono e che, quando si capiscono, cambiano di continuo.

Il caso Imu e gli acconti

Prendiamo un esempio concreto. Pagare tutti gli acconti delle imposte dirette in un'unica data è una comodità, riconosciuta come tale anche dalle classifiche internazionali della Banca mondiale (si veda l'articolo a lato). Ma se quella data è il 2 dicembre e se negli ultimi giorni si è tornato a parlare di un possibile aumento degli acconti e persino di uno slittamento della stessa scadenza, è facile capire quanto diventi complicata la vita dei contribuenti e dei professionisti che li assistono.

Lo stesso vale per l'Imu. Le date di versamento - 16 giugno e 16 dicembre - sono stabilite per legge. Il problema è che la stessa legge (anzi, un decreto convertito pochi giorni fa dal Parlamento) permette ai Comuni di pubblicare su internet le delibere con le aliquote dell'imposta fino a lunedì 9 dicembre, lasciando quindi cinque giorni lavorativi per fare le ricerche sui siti istituzionali degli enti locali - rigorosamente uno diverso dall'altro - e poi effettuare i calcoli e preparare i modelli di versamento. E non si può neppure dire che la colpa sia tutta dei consigli comunali: dipende, se mai, dai continui ritocchi alla normativa.

Un altro dei punti di forza del sistema fiscale italiano - soprattutto in confronto ad altri Paesi - è l'utilizzo dell'informatica per la trasmissione e lo scambio di dati, dichiarazioni e comunicazioni. Anche in questo caso, però, come per l'accorpamento delle scadenze, la possibilità di inviare tutto online non è una garanzia di semplicità, soprattutto se il numero dei file trasmessi cresce (o comunque non diminuisce) un anno dopo l'altro.

Valgano per tutti due esempi. L'invio dello spesometro, cioè la comunicazione delle fatture e ricevute a privati a partire da 3.600 euro, era già stato semplificato dalle Entrate all'inizio di agosto. Ma i tempi lunghi necessari a definire il modello e il software per l'invio hanno comunque lasciato pochi giorni ai contribuenti in vista della scadenza di domani, 12 novembre. Con il risultato che giovedì scorso l'Agenzia ha pubblicato un comunicato in cui annunciava che il canale Entratel sarebbe rimasto aperto per l'inoltro fino al prossimo 31 gennaio. Ma per frenare le preoccupazioni che già si stavano diffondendo tra i professionisti è servito un secondo comunicato il giorno dopo.

Altro esempio emblematico è quello della comunicazione dei beni d'impresa dati in uso ai soci. Anche in questo caso c'è una scadenza ravvicinata (12 dicembre) e una semplificazione recente sulla quale si attendono ulteriori chiarimenti. E anche in questo caso si rischia di arrivare con il fiato corto a pochi giorni dall'invio. Senza dimenticare che l'obbligo della comunicazione risale alla manovra di Ferragosto del 2011 e di proroga in proroga si avvicina solo ora al primo traguardo, più di due anni dopo l'emanazione della legge.

In attesa del Ddl

Gli effetti negativi della complessità sono concretamente misurabili. La norma che introduce le società tra professionisti (Stp), ad esempio, non chiarisce come vada tassato il reddito prodotto. E forse non è un caso che le Stp, finora, siano una decina in tutta Italia (si veda Il Sole 24 Ore del 21 ottobre).

È indispensabile, allora, l'intervento del Ddl semplificazioni (As 958), che punta a qualificare i ricavi come reddito da lavoro autonomo. Ma per ora è solo un progetto di legge. Così come la riduzione a 15 giorni del termine entro cui il Fisco può negare l'autorizzazione a operare con partita Iva in ambito comunitario. O come la possibilità di optare direttamente con la dichiarazione dei redditi per i regimi fiscali speciali, tra cui quello della trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La modulistica, i tempi e i costi necessari per adempiere alle scadenze fiscali in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Imu, 15 ritocchi in due anni

Se qualcuno vuole un esempio di come funziona l'ufficio complicazioni affari semplici, può guardare la storia dell'Imu. Una storia brevissima, a dir la verità - il tributo è in vigore dal 2012 -, ma punteggiata da una serie già lunghissima di modifiche: negli ultimi due anni, di fatto, il Governo e il Parlamento sono intervenuti 15 volte con leggi e decreti.

Ma non è finita qui, perché queste sono solo le norme di modifica. Per pagare correttamente l'imposta bisogna conoscere anche la disciplina di base, che è sparpagliata in diversi testi normativi: il decreto sul fisco municipale (che prevedeva l'introduzione del tributo dal 2014), il salva-Italia (che l'ha anticipata al 2012) e i vecchi decreti sull'Ici, l'autonomia regolamentare dei Comuni, le sanzioni, gli imprenditori agricoli, i beni culturali e così via (tutti testi ancora validi, in parti più o meno ampie).

Il problema è che la politica cambia spesso e confusamente idea, nel tentativo di rendere digeribile un tributo indigesto, ma se qualcuno trovasse il tempo di fare un bel testo unico dell'Imu (senza modificarlo per un paio d'anni) forse non sarebbe una cattiva idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rifiuti. In arrivo il saldo con i nuovi rincari

Incrocio impossibile fra Tarsu, Tares e Tari

L'INGORGO Le amministrazioni possono rinviare l'ultima rata all'inizio del 2014 quando però è già previsto l'acconto di un nuovo tributo

G.Tr.

Nelle prossime settimane arriverà agli italiani, proprietari di casa o inquilini, il bollettino per pagare la Tares e in molti, disorientati dai dribbling ubriacanti effettuati quest'anno dal nuovo tributo sui rifiuti, si chiederanno stupiti: «Ma non l'abbiamo già pagata un paio di mesi fa?». Nemmeno per sogno.

Quello chiesta da Comuni e aziende di igiene ambientale nei mesi scorsi, in genere con scadenza al 30 settembre, era solo un acconto. La Tares, infatti, dal suo debutto il 1° gennaio scorso è cambiata un'infinità di volte, e alle amministrazioni locali è stato impossibile seguire il balletto dei parametri e scrivere i regolamenti in tempo per applicare subito il tributo. Per evitare crisi di liquidità (che si sono comunque verificate) e avviare la raccolta di una parte del tributo che paga il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, è stato allora concesso ai Comuni di chiedere in via provvisoria l'acconto calcolandono in percentuale sulla Tarsu (o sulla Tia) pagata da ogni contribuente nel 2012, in attesa di tempi migliori. La fine dell'anno si è avvicinata, ma i tempi non sono migliorati perché la confusione sotto il cielo rimane grande: il peso del bollettino che arriverà in ogni casa, negozio o impresa prima di dicembre, quindi, dipende da un'infinità di variabili.

Le ultime novità in fatto di Tares sono scritte nella legge di conversione del decreto «Imu-2» (articolo 5 del Dl 102/2013), e permettono ai Comuni di evitare la copertura integrale del costo del servizio finanziando una quota degli sconti (fino al 7% degli oneri totali) con altre risorse di bilancio. In extremis, però, è spuntata anche la possibilità di ignorare del tutto le nuove regole, e riproporre per il 2013 la stessa forma di prelievo (Tarsu o Tia) applicata da ogni Comune nel 2012. Tantissimi enti, vista la confusione, stanno pensando di sfruttare questa opportunità, che permette anche di rimandare i super-aumenti imposti a molte categorie al passaggio Tarsu-Tares, ma la catena infinita delle novità non sembra fermarsi: il ministero dell'Economia ha pronta una risoluzione (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 novembre) che impedirebbe il ritorno alla Tarsu nei Comuni in cui il preventivo 2013 è già stato approvato, riservando l'opzione solo a chi è in ritardo con i conti.

Il destino di ogni contribuente è appeso a questo flipper di regole. Nei Comuni che hanno applicato la Tarsu nel 2012 e chiederanno la Tares a dicembre si scaricheranno i maxi-aumenti, soprattutto su famiglie numerose e attività commerciali ad alta produzione di rifiuti (ristoranti, bar, fruttivendoli eccetera): negli enti che applicavano la Tia, e in quelli che riproporranno la Tarsu, non ci saranno invece grossi cambiamenti. A tutti toccherà invece pagare la maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadrato, che finisce allo Stato.

In alcuni Comuni, il saldo Tares può essere rimandato ai primi mesi del 2014, ma il posticipo si limiterebbe a creare un nuovo ingorgo fiscale: a gennaio 2014, secondo il disegno di legge di stabilità, andrebbe pagata anche la prima rata Trise, il nuovo tributo composto da Tari (l'ennesima metamorfosi della tassa rifiuti) e Tasi (il tributo sui servizi indivisibili che sostituisce l'Imu). L'alba, insomma, rimane lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

30/9

L'acconto

Entro fine settembre andava pagato l'acconto della Tares, parametrato sui pagamenti effettuati nel 2012 a titolo di Tarsu o Tia: in alcuni Comuni non sono ancora arrivati i bollettini ai contribuenti

30/11

Le decisioni

Entro fine mese i Comuni devono varare definitivamente i bilanci preventivi, le aliquote dell'Imu e le tariffe Tares/Tarsu

16/12

La maggiorazione

La Tares è accompagnata dalla maggiorazione statale da 30 centesimi al metro quadrato, che va pagata entro il 16 dicembre anche dove resta in vigore la Tarsu

16/1

Il nuovo ingorgo

A metà gennaio è in programma la prima rata del Trise, il tributo composto da Tari (rifiuti) e Tasi (servizi); i Comuni possono far slittare a gennaio anche il saldo Tares/Tarsu

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le nuove regole. I poteri previsti dal «Two Pack»

Obblighi più stringenti per chi sfora il Patto di stabilità

VINCOLI ALLENTATI Gli Stati più virtuosi con un disavanzo sotto il 3% sono «invitati» a tenere conto dei rilievi nell'iter di adozione

C.Bu.

Una sincronizzazione del calendario e della sorveglianza di bilancio per i Paesi dell'Eurozona. A questo punta il «Two Pack», il pacchetto di due regolamenti per migliorare il coordinamento economico tra i Diciassette entrati in vigore nel maggio scorso.

Quest'anno, per la prima volta, i governi hanno dovuto inviare a Bruxelles entro il 15 ottobre la bozza del budget 2014 con l'obiettivo di saldo di bilancio rispetto al Pil, le proiezioni delle entrate e della spesa a politiche invariate, gli obiettivi di entrate e spesa della Pubblica amministrazione, le stime macroeconomiche e gli investimenti previsti. Su questo testo si esprimerà la Commissione Ue venerdì prossimo «per far sì - precisa il testo pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale Ue» - che gli indirizzi europei in materia di bilancio possano essere adeguatamente integrati nell'elaborazione dei bilanci nazionali. Il progetto deve essere coerente con le raccomandazioni formulate a maggio nell'ambito nel semestre europeo.

La pagella di Bruxelles ha però un valore diverso a seconda dello stato di salute del saldo di bilancio. Per i Paesi più virtuosi, con un deficit sotto il 3% del Pil - tra cui l'Italia e la Germania - il parere della Commissione Ue ha il valore di un consiglio e di un indirizzo di rotta. Gli Stati che rientrano in questa categoria sono invitati a tenere conto del parere di Bruxelles nell'iter di adozione della legge di bilancio. Diverso è il caso dei Paesi con un deficit eccessivo, ovvero sopra la soglia del 3% del Pil prevista dal Patto di Stabilità, come Francia e Spagna. Per loro il monitoraggio è più rigoroso, con obblighi di informazioni aggiuntive, e le raccomandazioni sono vincolanti. Non solo. Se la via indicata non viene seguita il comportamento diventa un fattore aggravante nella procedura.

La bocciatura secca arriva a stretto giro di posta. In caso di inosservanza «particolarmente grave» degli obblighi previsti dal Patto di Stabilità e di Crescita e dopo aver consultato lo Stato membro, entro due settimane dalla presentazione della bozza di bilancio, la Commissione chiede che sia presentato un progetto di budget riveduto e corretto entro tre settimane. Su questo nuovo testo l'esecutivo Ue emette un nuovo parere.

Le pagelle vengono poi presentate all'Eurogruppo e, in seguito, al Parlamento che ne fa richiesta. Il budget deve essere approvato entro il 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANUTENCOOP - UNIECO - NORDICONAD - 3 ELLE - ITER - NOVACOP - CVESI - CPL CONCORDIA - UNIPEG - COOP UMBRIA CASA - NORDICONAD - COOPSETTE - COOP ADRIATICA - KOINE' - CADIAI - COOP ITACA - UNIECO

IL «TWO PACK» AI RAGGI X

Che cos'è

Il «Two Pack» è composto da due regolamenti proposti dalla Commissione Ue nel novembre 2011 ed entrati in vigore lo scorso 30 maggio.

Gli obiettivi

Rafforzano, migliorano la governance economica dell'Area Euro sul fronte del coordinamento e della sorveglianza di bilancio e completano il Patto di Stabilità e di Crescita.

I nuovi obblighi

Vengono introdotti un calendario e regole di bilancio comuni. Gli Stati dell'Eurozona devono pubblicare entro il 30 aprile di ogni anno i loro Programmi di Stabilità (ovvero i piani di bilancio a medio termine) e entro il 15 ottobre devono inviare a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

le bozze di budget per l'anno successivo.

Entro il 31 dicembre dovranno essere approvati i testi definitivi delle manovre.

Il controllo ex ante di Bruxelles

La Commissione esamina i progetti di bilancio e formula un parere entro il 30 novembre. I Paesi con un deficit sotto il 3% del Pil sono invitati a tenere conto delle raccomandazioni nell'iter di adozione . Per quelli sotto procedura per deficit eccessivo le raccomandazioni diventano vincolanti. Entro due settimane dalla ricezione del budget la Ue può chiedere a un Paese fuori rotta di riscrivere la manovra.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Limiti di spesa. Le indicazioni di Corte dei conti Lombardia

Turn over, effetti a catena

IL MECCANISMO Se l'ente sfora il Patto il blocco delle assunzioni si estende alle in house su cui esercita il controllo analogo

Gianluca Bertagna

Le limitazioni alle spese e alle capacità assunzionali delle società partecipate sono in cerca di parametri certi. La recente deliberazione 447/2013 della Corte dei conti sezione Lombardia offre lo spunto per tirare le somme sulle regole vigenti nelle in house comunali. Se da una parte i paletti sono ormai chiari e definiti per gli enti locali, non mancano dubbi su come le norme restrittive in materia di personale si possano applicare alle società partecipate.

Innanzitutto, in base all'articolo 3-bis della legge 148/2011 (di conversione del Dl 138/2011), il divieto di assumere in capo al Comune per il mancato rispetto del Patto o della riduzione delle spese di personale, si sposta automaticamente agli organismi partecipati. Ma come è possibile applicare questo divieto quando, ad esempio, fanno parte della società due enti di cui solo uno non rispetta il patto? I giudici lombardi prospettano una soluzione: a prescindere dalla quota di partecipazione, la differenza la fa il controllo analogo. Solo la situazione dei Comuni soci che esercitano questo controllo si rifletterà sul soggetto partecipato. Di contro è irrilevante la posizione di un ente che non eserciti un controllo effettivo.

Per quanto riguarda la riduzione delle spese di personale in valore assoluto, la Corte dei conti della Lombardia, rivede le proprie posizioni passate. Infatti, nella deliberazione in esame, si conclude che quando il Comune effettua il calcolo previsto dall'articolo 1, comma 557, della legge Finanziaria 2007, non deve considerare anche il costo del personale della società partecipata. La norma stessa afferma, infatti, che va inserito esclusivamente la spesa dei dipendenti utilizzati senza estinzione del rapporto di pubblico impiego. Ma c'è di più. Secondo i giudici lombardi, la società partecipata non deve neppure ridurre autonomamente la spesa di personale, in base al comma 557 appena citato. E questo, in palese contrasto con quanto affermato dalla Corte dei conti della Toscana, nella deliberazione 10/2013, nella quale si legge: i limiti alla spesa di personale previsti per gli enti locali si applicano alle società pubbliche in via autonoma e non in forma consolidata con l'ente di appartenenza, nel senso che entrambi devono - distintamente - osservarli.

Contrasti che si accentuano ancor più nell'ambito assunzionale: per la Lombardia vi è un obbligo di rispettare, a livello consolidato e di gruppo municipale, le regole per le assunzioni a tempo indeterminato e determinato. Per i giudici toscani, la capacità assunzionale deve essere valutata in capo alla società in via autonoma e distinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anticorruzione. Regole da adottare entro il 18 dicembre

Codici locali a rischio doppioni con l'accordo nazionale

Sylvia Kranz

Gli enti locali devono adottare i propri Codici di comportamento entro il 18 dicembre, come previsto dall'accordo di luglio in Conferenza Unificata, ma il termine è sprovvisto di sanzioni. La Civit, con la delibera 75/2013 pubblicata giovedì, ha diffuso le proprie «Linee guida», che dettano contenuti molto articolati, ma occorre tenere conto che nelle amministrazioni locali il quadro è decisamente meno complesso.

Nell'elaborare un proprio Codice, le amministrazioni devono tener conto della regolamentazione già esistente all'interno dell'ente, evitando di duplicarne i contenuti nei codici. Il nuovo Codice di comportamento dei dipendenti pubblici è stato approvato con Dpr 62/2013: esso definisce i doveri minimi di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta che i pubblici dipendenti sono tenuti a osservare, e va integrato nei Codici delle singole amministrazioni.

Grande è la preoccupazione che fioriscano nelle amministrazioni le più fantasiose ipotesi di comportamenti, per così dire, «localmente eticamente scorretti», destinati a soccombere, dinanzi ai giudici del lavoro, per disparità di trattamento. Nell'elaborare un Codice, ci si deve porre il problema dei limiti e delle precauzioni necessarie, perché le norme contenute, in caso di inosservanza, possono dar luogo a procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti e ad avere influenza sui contratti con consulenti esterni, ditte appaltatrici e fornitrici (articolo 2, comma 3 e articolo 17, comma 1 del Dpr 62/2013), oltre che nei confronti delle società controllate. La fonte legittimante del potere disciplinare è l'articolo 68, comma 2 e nell'articolo 74, comma 1 del Dlgs 150/2009, che hanno definito una riserva, di legge e di contratto nazionale all'individuazione delle tipologie di infrazioni e delle relative sanzioni.

Sorgono perplessità di fronte alle ipotesi di licenziamento, fissate dall'articolo 16, comma 2, del Codice nazionale, che essendo un Regolamento (quindi di rango inferiore alla legge) parrebbe avere esorbitato i contenuti previsti nella delega (la legge 190/2012).

La delibera 75/2013 della Civit sollecita le amministrazioni ad individuare ulteriori comportamenti eticamente scorretti, in relazione alle specificità delle rispettive realtà e alla possibilità di attribuire ai comportamenti le sanzioni disciplinari applicabili. Si ritiene però più corretto collegare il Codice locale al codice disciplinare contenuto nel contratto nazionale, e applicare le sanzioni utilizzando di volta in volta i criteri di proporzionalità, gravità ed analogia. La Civit sollecita inoltre a condividere con gli stakeholders dell'amministrazione i contenuti del Codice fin dalla sua elaborazione; le organizzazioni sindacali esse potranno, visto l'articolo 54 del Dlgs 165/2001, piuttosto venire «sentite» a titolo di informazione evitando ipotesi di «concertazione» o di «consultazione», oltre i limiti per materia, della contrattazione collettiva nazionale. Doveroso invece il prescritto parere sul codice da parte dell'Oiv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I problemi

01|CONTRATTI

Il contratto nazionale già prevede un codice disciplinare, a cui è utile rimandare evitando di sovrapporti a queste regole

02|SANZIONI

Problematica la previsione di sanzioni (anche nel Codice nazionale) diverse dalla legge

03|CONCERTAZIONE

I rapporti con i sindacati sono disciplinati dal Dlgs 165/2001

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Partecipate. La legge di conversione del decreto sul pubblico impiego vieta anche le super-liquidazioni ai manager

Contratti flessibili nelle società

Le aziende possono tagliare gli integrativi se l'ente decide di ridurre i corrispettivi IL TETTO La buoniscita dei dirigenti non può essere superiore ai livelli indicati dalle intese nazionali della dirigenza

Alberto Barbiero

Le società partecipate non possono corrispondere ai loro manager super-liquidazioni e hanno margine per rinegoziare i contratti collettivi aziendali, se gli enti soci decidono di ridurre i corrispettivi dei contratti di servizio.

Le disposizioni della legge 125/2013 (conversione del Dl 101/2013) determinano alcuni vincoli organizzativi ulteriori per le società degli enti locali, sollecitandoli a sottoporre a revisione i profili economici degli affidamenti di servizi pubblici.

L'articolo 3, comma 7-bis prevede infatti che nella regolamentazione del rapporto di lavoro dei dirigenti, le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni (fatta eccezione per le quotate e per le loro controllate) non possono inserire, in assenza di preventiva autorizzazione degli stessi enti o amministrazioni, clausole contrattuali che al momento della cessazione del rapporto prevedano per i manager benefìci economici superiori a quelli derivanti ordinariamente dal contratto collettivo di lavoro applicato.

Se i contratti in essere prevedono simili clausole, sottoscritte dalle società in mancanza dei presupposti in materia, queste sono nulle.

I bonus di fine rapporto non possono quindi superare i parametri previsti dai contratto nazionale della dirigenza applicabili alle società partecipate, per cui devono essere sottoposti a nuova regolamentazione gli accordi in essere assunti dalle società in via derogatoria.

La disposizione prevede anche che i dirigenti che siano già titolari di pensione debbano cessare il rapporto al 31 dicembre 2013, se la società è in perdita (mentre se è in pareggio o in utile, possono proseguire nel rapporto, ma con sospensione del trattamento pensionistico).

Sempre in un'ottica di riequilibrio delle dinamiche economico-finanziarie delle società partecipate, in base all'articolo 3-bis gli enti locali soci e affidanti servizi pubblici possono procedere alla revisione in diminuzione del corrispettivo dei contratti di servizio (fatta eccezione per quelli relativi a rapporti con società quotate).

La riduzione può essere riportata sia alle entità controllate direttamente sia a quelle controllate indirettamente e deve comunque comportare la correlata rimodulazione degli oneri contrattuali a carico della pubblica amministrazione.

Qualora le amministrazioni locali optino per tale scelta, le società e gli enti controllati procedono, entro i successivi novanta giorni, alla rinegoziazione dei contratti aziendali relativi al personale impiegato nell'attività contrattualmente affidata, finalizzata alla correlata riduzione degli istituti di salario accessorio e dei relativi costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANALISI

Così si bloccano le aggregazioni

IL NODO La condizione di un singolo Comune non può incidere su Spa che appartengono a molte amministrazioni

di Stefano Pozzoli Il parere 443/2013 della Sezione di Controllo per la Lombardia, che interviene sul tema del «controllo analogo congiunto», è logico sul piano giuridico. Secondo la Corte, se un ente decide di aderire a un soggetto partecipato, e vi esercita un controllo analogo, si lega ad esso in modo tale da incidere sulle sue scelte e sulle sue vicende sotto ogni punto di vista, a prescindere dalla dimensione della sua quota societaria. Per contro, è irrilevante la posizione di un ente che non eserciti un controllo effettivo sulla partecipata (fattispecie però, in una società in house, praticamente assente).

Il parere, però, è grave nelle sue potenziali conseguenze, in un contesto in cui si moltiplicano gli sforzi di aggregazione e di semplificazione del sistema delle partecipate, esistono norme che limitano le possibilità dei comuni di detenere le aziende se non in condivisione con altri enti (articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010), mentre nei servizi pubblici a rete stanno aumentando le società in house di ambito territoriale ottimale.

In sostanza, il controllo analogo tra pluralità di enti locali sta avendo una crescente diffusione, è auspicato dal legislatore (con tutte le perplessità che pure vi sono sull'in house providing) e sta dimostrandosi uno strumento utile per facilitare la crescita dimensionale delle aziende: ci sono ormai società in house a cui partecipano, spesso con quote irrilevanti, centinaia di Comuni. Succede nel comparto idrico, nel servizio integrato rifiuti e in generale in tutti i servizi a rete, dove l'obiettivo, oggi ragionevolmente praticabile, è arrivare a una sola società per ambito e in cui l'affidamento diretto, a normativa vigente, è un'opzione che si può condividere o meno ma che resta legittima.

In questo quadro è possibile che il superamento del tetto del 50% del personale (o altro vincolo) che investe un solo, magari piccolo, Comune possa comportare il divieto assoluto di assunzioni da parte della società? Così facendo si rischia di rendere impraticabile la possibilità di avere affidamenti in house a livello di ambito, con quello che significa in termini di arresto dei processi di aggregazione in corso. E si pensi agli effetti nel settore idrico, dove gli Ato sono ormai costituiti in quasi tutta Italia e le società in house sono nettamente prevalenti.

Il tema del controllo, per altro, è affrontato nella normativa in modo confuso e spesso contraddittorio. Le norme di Patto di stabilità interno per le società scritto per il 2014 dal Ddl di Stabilità prevedono, ragionevolmente, che gli effetti della violazione da parte della società dei vincoli siano ripartiti pro-quota sui Comuni partecipanti. In altri casi, si fa riferimento al controllo ai sensi del 2359 del Codice Civile (così nel Dlgs 33/2013 sulla trasparenza). A volte, ancora, si parla genericamente di controllo pubblico (si pensi al Dlgs 39/2013 sulle incompatibilità): ma basta la maggioranza delle quote in mano ai Comuni per assumere che ci sia il controllo? Cosa accade se tre Comuni hanno il 20% ciascuno ma non hanno stretto un patto di sindacato?

La Corte dei Conti della Lombardia ha dato una sua interpretazione riferendosi a un aspetto specifico del controllo societario, ma i nodi da sciogliere sono molti, e molteplici le implicazioni di queste definizioni. Proprio per questo, è necessario definire in modo chiaro e univoco questi concetti, riportando ordine in una disciplina che, stratificandosi, diventa sempre più confusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Equitalia, crollo da 3 miliardi Manovra, salasso alle banche

Il premier: le coperture per l'Imu anche dalle assicurazioni
Luca Cifoni

R O M A Ammonterebbe a circa 3 miliardi la differenza tra i quasi 9 miliardi recuperati da Equitalia nel 2010 e i circa 6 miliardi (5,4 miliardi a fine settembre) che probabilmente figureranno nel suo bilancio 2013. Oltre alla crisi economica, che fatalmente incide sul gettito, l'indebolimento dell'attività di riscossione di Equitalia è dovuta anche alla stretta normativa introdotta a cavallo dell'anno. Intanto ieri il premier Letta ha confermato che la copertura per la cancellazione dell'Imu verrà dalle casse di banche e assicurazioni. Amoruso, Bassi, Cifoni, Di Branco e Marincola alle pag. 2 e 3 R O M A Per anni il segno è sempre stato positivo: dalla nascita di Equitalia, le somme recuperate dallo Stato attraverso la riscossione sono cresciute in modo costante. Dal 2011 la tendenza si è invertita, prima in modo appena percettibile poi progressivamente più marcato. E in base ai dati dei primi nove mesi, anche il 2013 è destinato a chiudersi con un forte calo. Non c'è dubbio che il fenomeno sia collegato al peggioramento della situazione economica nel nostro Paese; ma già nel maggio di quest'anno la Corte dei Conti faceva notare che il fattore crisi non è il solo: ha giocato anche «il susseguirsi di novità normative che hanno finito per indebolire oggettivamente l'azione di riscossione coattiva dei tributi». TROPPI LIMITI Le novità a cui si riferiscono i magistrati contabili sono i limiti posti da due anni a questa parte all'azione di Equitalia, in nome di una riscossione più rispettosa delle esigenze del cittadino e degli stessi effetti della crisi economica. Così sono state progressivamente ampliate le possibilità di rateazione: si è arrivati ora ad un massimo di 120 pagamenti mensili (dieci anni) con la possibilità per il contribuente moroso di non decadere dalla dilazione anche in caso di mancato versamento di otto rate non consecutive; è stata alzata la soglia del debito oltre la quale la società di riscossione può iscrivere l'ipoteca o procedere all'espropriazione immobiliare; è stata esclusa la possibilità di pignorare l'abitazione principale del contribuente moroso e sono stati posti limiti alle procedure esecutive nei confronti dei beni strumentali delle imprese. I correttivi sono stati definiti con un'ampia condivisione parlamentare e certamente fanno seguito al clima di disagio crescente tra i cittadini e le imprese. Ma vista da un altro punto di vista la situazione che si è creata ha anche qualche aspetto paradossale. Di fatto oggi lo Stato per riscuotere le somme dovute alla collettività si trova in una situazione di svantaggio rispetto ai creditori privati, tipicamente le banche, le quali possono tranquillamente procedere all'espropriazione della prima casa ed anche degli altri immobili senza soglie minime sull'importo del credito (mentre la riscossione pubblica non può fare nulla se la somma dovuta non supera 120 mila euro). Anche sui piccoli debiti, la disparità è palese: sotto i 1.000 euro gli agenti della riscossione non possono passare ad azioni cautelari ed esecutive se non dopo che sono passati 120 giorni dall'invio di una comunicazione con il dettaglio dell'iscrizione a ruolo. I privati non hanno nessun vincolo. Alcune delle nuove norme devono ancora entrare pienamente in vigore e prevedibilmente andranno a regime nei prossimi mesi, mentre ulteriori correttivi sono allo studio. È quindi prevedibile che tutto ciò abbia un impatto ancora più incisivo sul lavoro anti-evasione e di riflesso sui risultati della società guidata dall'amministratore delegato Benedetto Mineo. Che da quando è nata ha portato nelle casse dello Stato oltre 53 miliardi. La progressione nel tempo è stata evidente: la media del periodo 2000-2006, prima della nascita di Equitalia, era di 3,2 miliardi recuperati. Nel 2006 tra ottobre e dicembre la nuova struttura ne ha messi insieme 1,5. Da lì in avanti gli importi sono cresciuti con regolarità: 6,7 miliardi nel 2007, 7 nel 2008, 7,7 nel 2009, 8,9 nel 2010. Poi è iniziata la flessione: 8,6 miliardi nel 2011, 7,5 l'anno successivo. Nel 2013 si dovrebbe scendere ancora sotto, visto che tra gennaio e settembre è stata sfiorata quota 5,4.

La flessione

5,4 In miliardi le riscossioni di Equitalia tra gennaio e settembre del 2013 contro 8,9 miliardi recuperati nel 2010

L'INTERVENTO

Letta: taglierò deficit e debito, dalle banche i soldi per l'Imu

Il premier va all'attacco sulle misure economiche «Giudicatemi a fine 2014, manterrò tutti gli impegni»
«ABBIAMO VARATO UNA LEGGE DI STABILITA' CHE DOPO 5 ANNI NON IMPONE NUOVE TASSE»
Claudio Marincola

R O M A I prossimi 20 giorni saranno decisivi per la tenuta del governo. Il varo della legge di Stabilità e il voto sulla decadenza di Berlusconi lo metteranno a dura prova. Enrico Letta inizia perciò a liberare il campo dai possibili punti di attrito. «Gli impegni che prendo li mantengo e chiedo di essere giudicato alla fine» ha messo le avanti il premier, ospite ieri della trasmissione "Domenica In", riferimento alla cancellazione della seconda rata dell'Imu. In quanto alla risorse, le coperture verranno «indicate nei prossimi giorni», saranno trovate attraverso «l'anticipo di attività bancarie e assicurative», ha ribadito il capo del governo. L'obiettivo prioritario è non ricomiciare a fare debiti, «l'Italia in passato ne ha fatto troppi, non ho alcuna intenzione di essere meno che rigoroso a riguardo». Da oggi la legge di Stabilità inizierà il suo iter, i parlamentari potranno esaminare la pioggia di emendamenti presentata dai partiti, un fuoco di sbarramento che non preoccupa Letta. «La discussione in Parlamento sarà positiva», assicura il premier, «questa sarà la prima legge che dopo 5 anni che abbassa le tasse su impresa e famiglia. Il timing del governo non è cambiato, si va avanti, «alla fine del 2014, io sono convinto che applicando le decisioni prese, noi avremo il debito e il deficit che scendono, così come scenderanno le tasse e le spese e avremo la crescita, i primi segnali della lotta alla disoccupazione». È un Letta che, insomma, pensa positivo e si prepara ad aggirare le prossime trappole. Che di Berlusconi non parla. E attacca Grillo, che «fa discorsi populisti e urla». E senza evocare attributi d'acciaio, prova a giocare d'anticipo per prevenire le prossime mosse di quanti vorrebbero destabilizzarlo. «Sulla casa in questi sei mesi abbiamo fatto una politica complessiva, è in corso la più grande fase di incentivazione delle ristrutturazioni, fino al 65%, e sono state messe in campo iniziative per chi ha perso il lavoro mentre si trova a dover pagare il mutuo». MENO AUTO BLU La strada del risanamento passa anche attraverso la spending review.«Sulle auto blu abbiamo fatto una norma che riguarda tutta la Pubblica Amministrazione che obbliga a un taglio immediato del 25%; è un primo passo e l'anno prossimo ce ne sarà un altro». Ma senza una riforma dello Stato «il potere centrale ha pochi poteri per contenere le spese locali: ecco perché «stiamo cercando di cambiare la Costituzione in cui le regioni hanno un'autonomia totale e il centro può fare poco o niente». Dalla crisi, «la più grave del dopoguerra», non si esce con «le bacchette magiche». ` REBUS PENSIONI D'ORO Il premier ha toccato anche il tema delicatissimo delle "superpensioni" per ribadire che «l'indicizzazione va portata sino al completamento». Secondo Letta «intervenire sulle pensioni d'oro è utile e simbolico ma poca poco alle casse». Ma come, se la Consulta ha ribadito che i diritti acquisiti non si toccano? «C'è un contenzioso alla Corte costituzionale che vogliamo rompere, è giusto un riequilibrio ma dobbiamo dire le cose come stanno».

Foto: Il presidente del Consiglio Enrico Letta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA MANOVRA

Spiagge in vendita e contributo di solidarietà, partita aperta

IL MINISTERO DELL'ECONOMIA AL LAVORO SUL TAGLIO DELLE PENSIONI D'ORO SI ACCELERA ANCHE SULLE CESSIONI

Michele Di Branco

R O M A «Tra vendere tutto e non vendere nulla si può trovare un punto di equilibrio». Al ministero dell'Economia guardano con perplessità la battaglia che, intorno agli emendamenti alla legge di Stabilità, si è aperta sul dossier spiagge. Il Pdl punta a vendere le parti cedibili degli stabilimenti balneari («la spiaggia rimane demanio pubblico, la proposta prevede il passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato e poi la vendita con diritto di opzione ai concessionari attuali, delle sole aree dove ci sono gli immobili costruiti dai privati» ha chiarito Maurizio Gasparri), incontrando però l'ostilità del Pd e delle associazioni ambientaliste. Ma in Via XX Settembre pensano che quando le posizioni pregiudiziali saranno messe da parte si dovrà discutere della questione. Anche perché, ricorda una fonte tecnico-politica, c'è in ballo da tempo una discussione sulla riforma del demanio marittimo. E dunque si pensa di legare quest'ultima a qualche forma di intervento da inserire nella legge di Stabilità. Anche se non esistono stime su possibili incassi derivanti da un'eventuale operazione di questa natura. I collaboratori del ministro Saccomanni non si spaventano di fronte alla consueta mole di carte (3 mila emendamenti) in discussione questa settimana in commissione bilancio al Senato («si troverà il modo di accorpare le proposte per grandi temi»). E aprono a possibili modifiche. SALDI IMMODIFICABILI A patto, ovviamente, «che ogni nuovo intervento sia coperto in termini certi perché non possiamo permetterci di scherzare con Bruxelles: il deficit deve restare sotto il 3%. Al ministero considerano fondata l'ipotesi (di fonte Pd) di modificare l'attuale schema del meccanismo di solidarietà, con un'ulteriore stretta sulle pensioni d'oro. Si parla dell'opportunità di ridurre la soglia che fa scattare il contributo dagli attuali 150mila euro a 90mila euro e, allo stesso tempo, di inserire un graduale incremento della percentuale applicata (attualmente al 5%). Le maggiori risorse recuperate coprirebbero, almeno in parte, la deindicizzazione dei trattamenti, che attualmente scatta per le pensioni tre volte superiori alla minima. Vale comunque ricordare che la deindicizzazione farebbe risparmiare alla casse dello Stato 800 milioni. E i tecnici sono al lavoro per cercare di capire se e come un ampliamento del sacrificio chiesto alla pensioni d'oro potrebbe centrare il risultato. Molto maggiori i dubbi sugli altri temi caldi sollevati dagli emendamenti. A cominciare dalla casa. Il Pd vorrebbe riproporre le detrazioni Imu (franchigia e sgravi per i figli a carico fino a un bonus di 600 euro). Il Pdl punta invece a sostituire la Tasi con un tributo unico comunale, in cui la componente rifiuti sia calcolata in base alla produzione e non ai metri quadri. Ma in Via XX Settembre difendono la logica federalista della tassa («devono essere i Comuni a fissare le regole, altrimenti tanto valeva tenersi l'Imu», si fa notare). Tiepida apertura in materia di cuneo fiscale. La platea dei contribuenti beneficiati dal taglio deve essere ristretta, dicono in coro Pd e Pdl, entro il tetto di 28 mila euro di reddito (nel provvedimento è di 55 mila euro) per evitare che il beneficio si disperda. No totale a condoni sulle cartelle esattoriali in quanto «sono già sufficienti le rateazioni concesse da Equitalia».

Foto: Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

«Con l'anagrafe tributaria risparmi enormi per i Comuni»

CANNARSA, AD DI SOGEI: «MASSIMA SICUREZZA PER I CONTRIBUENTI E SARÀ PIÙ DIFFICILE NASCONDERE LA VERITÀ AL FISCO»

Andrea Bassi

ROMA Al grande occhio del Fisco, quello che guarderà nei conti correnti degli italiani, servirà più tempo. I dati delle banche e delle altre istituzioni finanziarie sarebbero dovuti arrivare entro ottobre. Ma l'Agenzia delle entrate ha deciso una proroga fino alla fine di gennaio 2014 per trasmettere i file. Il problema è che alcuni operatori, tra cui qualcuno di grande dimensione come le Poste, non avrebbero ancora trasmesso i rapporti dei loro clienti. «La piattaforma funziona perfettamente», spiega al Messaggero Cristiano Cannarsa, presidente e amministratore delegato di Sogei, la società informatica del ministero dell'Economia che gestisce l'autostrada virtuale sulla quale viaggiano i dati bancari. Tutto procede, insomma? «Sì, il canale è aperto e funzionante. Ad oggi alla piattaforma si sono accreditati 5.300 soggetti, di cui circa 900 banche. Qualcuno, ma sono in pochi, è in ritardo nella trasmissione dei dati, per questo è stata decisa una proroga. L'operazione, del resto, coinvolge molti soggetti, non solo banche ma anche, per fare un esempio, le società autostradali per il Telepass, o quelle delle carte di credito». Conoscere i conti dei cittadini è un'informazione delicata, che potrebbe far gola a qualche male intenzionato... «Il collegamento con le banche viaggia su un canale criptato. I dati che viaggiano su questo canale sono essi stessi criptati. E' come avere una cassaforte che viaggia all'interno di un treno blindato. La piattaforma è stata a lungo discussa con il garante della Privacy e con l'Agenzia delle entrate che è la proprietaria di questi dati. Mi creda, è sicura». Insomma, il rischio è solo in qualche dipendente infedele. Alla Nsa la gola profonda è stata Edward Snowden, che nemmeno era uno 007 ma lavorava in una società di consulenza. «Siamo preparati anche a questo. Tutta l'infrastruttura si basa su sistemi di accesso e controllo degli accessi. Solo le persone autorizzate possono accedere ai dati, ma sono pochissime quelle che possono vedere tutto». Quante sono? «Solo una ventina avranno questo "privilegio" in Serpico». A parte la chiara scelta del nome, che fa riferimento al celebre film interpretato da Al Pacino, che cosa è esattamente Serpico? «Veramente Serpico è l'acronimo di "Servizi per il contribuente" ed è un'applicazione. Un software che dà una lista globale di informazioni sul contribuente semplicemente digitando il codice fiscale o la partita Iva». Che tipo di informazioni? «Tutto. Redditi, abitazioni, autoveicoli, barche, aerei, iscrizioni a club, palestre...». E conti correnti. «Sì, e quando i dati saranno tutti trasmessi anche i conti bancari». D'ora in poi sarà difficile nascondere qualcosa al Fisco? «Le informazioni sono tante e integrate. Si può perciò lavorare in maniera integrata». Le informazioni verranno utilizzate per il Redditometro? «Diciamo che il redditometro è collegato alle stesse banche dati di Serpico, ma le analizza in maniera diversa. Usa quelle informazioni per stabilire il tenore di vita e poi ricostruisce il reddito al quale quel tenore dovrebbe essere agganciato». Tra i progetti in fase di realizzazione c'è l'anagrafe nazionale. A che punto è? «Andiamo avanti speditamente. Si tratta di un progetto chiave per l'Agenda digitale. È la costruzione di un'anagrafe unica invece delle 8.104 che esistono oggi. Questo consentirà una sincronizzazione dei dati più efficiente di quanto avviene oggi, e permetterà di ridurre la spesa informatica comuni. Solo per il costo dellelicenze di queste banche dati, sopportano impegni enormi».

Foto: Cristiano Cannarsa, ad di Sogei

L'OPINIONE

È autodifesa rompere il Patto di stabilità

I sindaci del Bergamasco scesi in piazza contro il Patto di stabilità hanno perfettamente ragione perché è vero che il Patto è stupido e sta uccidendo la società reale: dobbiamo spezzare questo vincolo assurdo e rompere la spirale perversa nella quale stiamo avvitando in maniera irreversibile il declino del Paese. Di questo passo le piazze dei nostri paesi diventeranno repliche dei celeberrimi dipinti di De Chirico: spazi vuoti, inanimati, privi di vita, testimoni muti di una storia bruscamente interrotta. Sin dal governo Monti si è puntato l'indice contro il decentramento ma Comuni, Province e Regioni non sono centri di spesa improduttiva, danno servizi che valgono doppio quando la crisi economica riduce il potere d'acquisto delle famiglie o crea vaste sacche di povertà e di disagio sociale. Con il Patto lo Stato sta distruggendo una rete di servizi determinanti: dai marciapiedi all'illuminazione pubblica, dalle biblioteche ai musei, dalle strade agli asili, scuole, dalla vigilanza fino ai servizi sociali: non dimentichiamo che a fronte di tutto ciò il cittadino sostiene uno tsunami di tasse e imposte. Gli amministratori locali sono in trincea e sono i primi ai quali i cittadini chiedono ragione del divario incredibile tra quanto pagano in tasse e quanto ricevono in servizi. In Veneto la differenza è impressionante. Noi siamo doppiamente penalizzati: da un tetto di Patto assurdo e contestualmente dalla spesa più bassa sostenuta dallo Stato: paghiamo di più, riceviamo di meno. Come si fa a tacere, a non protestare, quando noi, come Regione, abbiamo in cassa oltre un miliardo e 300 milioni che non possiamo spendere, che non possiamo immettere nel circuito dell'economia reale perché il governo ce lo impedisce? Personalmente dico che rompere il Patto di stabilità è una strada democratica e praticabile, una forma di legittima autodifesa: la scelta di far ricadere sugli enti locali e sulle Regioni il rispetto del patto di stabilità non ha alcun legame con le disposizioni europee, mentre basterebbe ricalibrare il tetto di spesa permettendo alle Regioni trainanti l'economia di usufruire dei loro fondi, per immettere nella società capitali freschi, cioè l'unica cura vera che, assieme alla netta e decisa diminuzione delle tasse, può rilanciare l'economia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[LE OPINIONI DELLA SETTIMANA]

Niente Imu ma il conto lo si paga lo stesso

Roberto Mania

Dunque anche la seconda rata dell'Imu sulla prima casa non si pagherà. Lo ha garantito il presidente del Consiglio, Enrico Letta, si è adeguato il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Gioisce il capriccioso Pdl-Forza Italia, ingoia il Pd rigorista. E le coperture? Facile, come sempre: attraverso altre tasse. Perché i 2,4 miliardi arriveranno soprattutto da un maxi acconto fiscale che verseranno le banche, dopo che l'esecutivo ha escluso di ricorrere ad un anticipo di Ires e Irap a carico di tutte le imprese. La via ormai è segnata. Peraltro le regole europee non permettono scorciatoie e i tagli alla spesa a fine anno sono praticamente impossibili. Così ci prepariamo a superare ogni record sulla pressione fiscale di fatto. Certo è difficile difendere le banche, ma è indifendibile pure una politica economica piegata costantemente al consenso di breve termine e agli slogan delle campagne elettorali. Anche se chi vota (e paga le tasse) ha ben capito che l'Imu è solamente sospesa e quindi sta già accantonando le riserve in vista della service tax. Piuttosto servirebbero misure per la crescita ben più radicali della riduzione del cuneo fiscale di cui nessuno si accorgerà. Ma anche il minipacchetto sviluppo collegato alla legge di Stabilità con sconti al costo dell'energia, semplificazioni, credito di imposta per la ricerca e altre piccole misure è rimasto nei cassetti ministeriali. Queste d'altra parte - sono le larghe intese dei rinvii.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

[IL CASO]

Niente più equipollenza tra revisori legali e commercialisti Sorteggio negli enti

(l.d.o.)

Niente più equipollenza tra commercialisti e revisori e sorteggio per gli incarichi negli enti locali. La bozza di decreto messa a punto nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri trova il plauso dell'Inrl (Istituto Nazionale Revisori Legali). In particolare, la fine dell'equipollenza verrà accompagnata da esami d'abilitazione e percorsi formativi ad hoc. Per il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, "vengono definitivamente stabiliti due principi, quello della terzietà e quello della trasparenza, che sostenevamo da tempo, per adeguare la normativa italiana a quella europea". Tra le altre novità della riforma, va segnalato anche il ricorso al sorteggio per gli incarichi di revisore legale negli enti locali come ulteriore elemento di trasparenza. Con il testo in via di definizione, sottolinea ancora Baresi, "si evince in modo inequivocabile la netta separazione delle professioni: da un lato le consulenze di parte dei commercialisti e dall'altro quella super partes dei revisori legali".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La nuova tassa sui servizi? Può valere tra i 2 e i 6 miliardi

P. GA.

L' aggiornamento delle statistiche catastali elaborate dall'Agenzia delle Entrate evidenzia il rallentamento dell'attività edilizia. Lo stock immobiliare italiano nel 2012 è aumentato del 2%, 1,3 milioni di unità rispetto all'anno precedente. Ma il dato va letto tenendo conto dell'anomala crescita degli immobili produttivi (categoria catastale D), cresciuti di 160 mila unità (+12% su base annua). In realtà non si tratta di nuovi immobili, ma di fabbricati agricoli accatastati obbligatoriamente mentre in precedenza erano considerati pertinenze dei terreni. Gli immobili sono poco più di 72 milioni, ma a 5,8 milioni di essi non è attribuibile una rendita catastale. Alla categoria A (abitazioni e uffici) appartengono 35,9 milioni di immobili, con una rendita catastale complessiva di 17,9 miliardi di euro. L'88% risulta proprietà di persone fisiche, il 12% è detenuto da società. Facendo un calcolo sui dati ci si può rendere conto di come nel dibattito sulle imposte immobiliari presenti nella legge di Stabilità si possa affermare tutto e il contrario di tutto. Ipotizzando un carico medio della Tasi, la nuova tassa sui servizi prevista per il 2014, allo 0,1% si ricava che per le sole abitazioni si pagherebbero 2,759 milioni di euro; se invece l'imposta finisse per pesare mediamente per lo 0,25% si arriverebbe a 6,7 miliardi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione: conta la categoria

Nonostante siano intervenute delle modifi che normative sulla disciplina dei fabbricati rurali, non cambia la posizione della Cassazione sui requisiti che devono possedere questi immobili per fruire delle agevolazioni Ici. Quindi, i fabbricati rurali sono esenti da Ici solo se inquadrati catastalmente nelle categorie A/6, se destinati a abitazione, o D/10, se utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola. La tesi dei giudici di legittimità (ordinanza 17765/2013), però, contrasta con le previsioni di legge, con il decreto ministeriale attuativo e con l'interpretazione sia del Ministero dell'economia e delle fi nanze sia della dell'Agenzia del territorio, secondo cui non conta più l'inquadramento catastale ma l'annotazione di ruralità sugli immobili. Dunque, nonostante gli ultimi interventi legislativi non abbiano riconosciuto alcuna valenza alle categorie catastali degli immobili, dal 2009 la Cassazione (sentenza, Sezioni unite, n. 18565) non ha mai cambiato idea e continua a ribadire che i benefi ci fi scali per i fabbricati rurali sono condizionati dall'inquadramento catastale. La giurisprudenza di merito, invece, dà rilevanza all'annotazione catastale e riconosce i benefi ci fi scali anche qualora l'Agenzia del territorio non emetta alcun provvedimento e si formi, dunque, il silenzio-assenso. La Commissione tributaria provinciale di Mantova (sentenza 121/2013), infatti, ha stabilito che se l'Agenzia del territorio non emani entro un anno il provvedimento di diniego dell'annotazione di ruralità dell'immobile o della categoria catastale richiesta, il contribuente ha diritto all'agevolazione e al rimborso dell'Ici pagata negli anni pregressi. Secondo i giudici tributari, nel caso in cui nei 12 mesi successivi all'istanza presentata dal contribuente non intervenga un provvedimento di diniego della variazione della categoria, il bene censito deve ritenersi rurale. Naturalmente, fatto salvo il generale potere di accertamento dell'Agenzia del territorio. Pertanto, le domande presentate dai contribuenti per il riconoscimento dei requisiti di ruralità, con relative richieste di variazioni catastali, si intendono accolte se passano più di 12 mesi dall'invio dell'autocertifi cazione e non viene emanato alcun provvedimento amministrativo di diniego.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti dell'estensione del meccanismo del sorteggio. Escluse le partecipate dalle regioni

Parte la lotteria dei revisori

Nomina a estrazione per le controllate degli enti locali

ERMANDO BOZZA

Le società controllate dagli enti locali devono ricorrere al meccanismo dell'estrazione per la nomina dei revisori. È questa la novità contenuta nel cosiddetto «decreto Salva Roma» che estende il meccanismo già sperimentato per la nomina dei revisori degli enti locali alle società da questi controllate. La norma di riferimento è il comma 18 dell'art. 1 del dl 31 ottobre 2013, n. 126. La ratio della norma, evidentemente, è quella di garantire maggiore imparzialità ed indipendenza anche nel controllo dei conti e della gestione delle società controllate dagli enti locali, sottraendo la nomina dei controllori agli organi politici. È notorio che le società controllate da enti locali sono da tempo oggetto di profonde riforme e di estensione di norme di coordinamento della fi nanza pubblica tipiche degli enti partecipanti. L'assoggettamento ai vincoli sulle assunzioni, alle norme del patto di stabilità, l'asseverazione dei saldi contabili delle partite intrattenute con gli enti partecipanti sono chiare evidenze di come si voglia dare un «giro di vite» nella gestione di società che spesso hanno costituito un veicolo per aggirare norme vincolanti per gli enti partecipanti generando in capo a questi enormi debiti fuori bilancio. È in questa direzione che va la norma che introduce l'estrazione dei revisori. L'ambito soggettivo. Le disposizioni in esame si applicano alle società non quotate controllate direttamente o indirettamente da enti locali ai sensi dell'art. 2359, comma 1, del c.c. e alle aziende speciali. Il comma 18 dell'art. 1 del dl 126 disegna, dunque, un perimetro molto preciso all'ambito applicativo della norma: le società oggetto della modifi ca normativa sono quelle in cui gli enti locali (comuni, province, unioni di comuni, comunità montane e isolane, città metropolitane) detengono la maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria e le aziende speciali. Dal tenore letterale della norma sono, quindi, escluse le società partecipate dalle regioni o dallo Stato e quelle nelle quali l'ente locale non disponga della maggioranza dei voti prevista per l'assemblea ordinaria. Di converso c'è da registrare che rientrano nel perimetro applicativo non solo le cosiddette società «in house providing», detenute al 100% dagli enti locali, ma anche quelle «miste» che vedono la partecipazione di partner privati dove però l'ente locale detenga la maggioranza del capitale. Rientrano altresì nella ambito applicativo le aziende speciali regolamentate dall'art. 114 del Tuel. Si tratta di enti strumentali dell'ente locale dotati di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di proprio statuto, approvato dal consiglio comunale o provinciale. Stranamente esulano dalla previsione in esame le società partecipate dagli enti locali in via minoritaria ma, che ai sensi dell'art. 2449 c.c., sono titolari di un diritto statutario di nomina di componenti del collegio sindacale. Decorrenza della nuova norma. Gli enti locali devono procedere all'applicazione delle nuove norme a partire dal primo rinnovo dell'organo di controllo interno successivo all'entrata in vigore del decreto legge 126. In via ordinaria, quindi, per le società di capitale, le prime applicazioni del nuovo meccanismo di nomina dovrebbero avverarsi con l'approvazione del bilancio 2013, laddove a tale data scada il mandato dell'organo di controllo. Diverso è il caso delle aziende speciali dove non sempre la scadenza dell'organo di revisione è collegato alla scadenza del bilancio (in analogia a quanto accade per gli enti locali). Dal tenore letterale della norma sembra potersi evincere che eventuali dimissioni e nomine di singoli componenti dell'organo di controllo non fanno scattare le nuove modalità di selezione. In ogni caso occorrerà attendere il decreto attuativo da parte del Ministero dell'interno che fisserà le modalità con cui dovranno avvenire le iscrizioni negli appositi elenchi e i sorteggi conseguenti.

Per chi scatta l'obbligo

Dal 30 aprile 2014 verifica sistematica e continua. Ancora limitati i vantaggi

Debiti p.a., stretto monitoraggio

D'obbligo le comunicazioni al Mef su pagamenti e ritardi

MATTEO BARBERO

Dal 30 aprile 2014 scatterà un monitoraggio sistematico e continuo dei debiti delle p.a. verso imprese e professionisti. Ogni amministrazione dovrà comunicare, mediante la piattaforma telematica predisposta dal Mef, l'importo dei pagamenti relativi ai debiti certi, liquidi ed esigibili non ancora effettuati per i quali siano stati superati i termini massimi previsti dalla normativa europea e nazionale. Tale comunicazione dovrà essere effettuata, per ciascun debito, entro 60 giorni dalla scadenza dei suddetti termini. I dati trasmessi, inoltre, dovranno essere continuamente aggiornati, comunicando, entro i 15 giorni dal momento in cui verrà disposto, tutti i dati relativi al pagamento. È quanto prevede l'art. 1, comma 16, del dl 126/2013, che ha modifi cato l'art. 7 del cd decreto «sblocca debiti» (dl 35/2013). Tale disposizione è stata introdotta grazie al pressing delle associazioni imprenditoriali, in primis dell'Ance, che nella sua veste «rapporteur» del Parlamento europeo sul fenomeno dei pagamenti lumaca, ha presentato nelle scorse settimane un dettagliato dossier contenente analisi e proposte. Fra queste, spicca la richiesta di introdurre un meccanismo di certifi cazione automatica delle somme dovute dalle p.a. per somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, per consentire ai creditori di ottenere con maggiore facilità liquidità e credito dalle banche. L'attuale impianto normativo, infatti, soffre di una vistosa contraddizione: da un lato, impone (sulla scorta delle direttive Ue) termini restrittivi di pagamento (massimo 60 giorni), nella prassi ampiamente violati; dall'altro, rende estremamente ardua la strada della cessione o dell'anticipazione del credito, subordinandola all'ottenimento di un certifi cato assai diffi cile da ottenere. Il problema è stato affrontato in modo diretto solo per i debiti già consolidati al 31/12/2012: oltre a stanziare risorse per più di 40 miliardi di euro (che al momento, secondo l'ultima ricognizione del Mef, hanno fruttato pagamenti per 14 miliardi), il dl 35 ha previsto l'obbligo per stato ed enti territoriali di certifi care quanto ancora dovuto. Nulla di analogo era previsto, invece, rispetto agli altri debiti, sorti o maturati in data successiva. Rispetto a questi, l'art. 7 del dl 35 si limitava prevedere un monitoraggio annuale, da realizzare al 30 aprile di ogni anno fotografando la situazione alla fi ne dell'anno precedente, con un mero valore ricognitivo (ovvero senza effi cacia «certifi cativa» per i creditori). In questo solco, si è inserita la nuova disciplina del dl 126, prevedendo, come detto, un monitoraggio continuo e capillare: le p.a. dovranno, infatti, comunicare l'importo delle fatture inevase, il loro numero identifi cativo, la data di emissione ed il codice fi scale ovvero la partita Iva del creditore. Ciò per tutti i debiti certi, liquidi ed esigibili, distinguendo spese correnti e investimenti e con separata evidenza di quelli maturati al 31/12/2012. Si tratta certamente di novità importanti, che vanno nella direzione giusta, ma che non sono suffi cienti. I vantaggi per imprese e professionisti, infatti, al momento sono assai limitati. In primo luogo, il meccanismo non è automatico, in quanto presuppone comunque l'iniziativa del creditore nei confronti della p.a. debitrice. Inoltre, la comunicazione di quest'ultima continua a non essere equivalente alla certifi cazione del credito vantato nei suoi confronti, per cui il creditore sarà comunque obbligato a presentare una seconda istanza per ottenere il visto che gli consente di recarsi in banca. Infi ne, qualche dubbio riguarda il grado di compliance delle amministrazioni rispetto all'obbligo. Al momento, ancora non si conoscono i risultati della precedente ondata di certifi cazioni automatiche, che dovevano essere rilasciate entro il 15 settembre scorso. Fra gli addetti ai lavori, è circolato un importo assai modesto, pari a circa 5 miliardi di euro, ovvero meno del 10% della stima più prudente sull'esposizione complessiva del settore pubblico (si veda ItaliaOggi dell'8/10/2013). Per spingere gli uffici ad adempiere, il dl 126 punta ancora una volta sulle sanzioni, prevedendo per gli inadempimenti, oltre a possibili profi li di responsabilità dirigenziale e disciplinare, anche una sanzione pecuniaria, pari a 25 euro per ogni giorno di ritardo. Forse, però, occorrerebbe agire con la stessa decisione anche nella direzione della semplificazione delle procedure di pagamento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INCHIESTA Sono oltre settemila tra enti e società, ma continuano a crescere

Poltrone pubbliche: ventimila posti costano 2,6 miliardi

S. Cannavò

Sono 20.133 i componenti dei cda di enti e aziende pubbliche. Un esercito. Che, nonostante la crisi, continua ad aumentare. Ogni anno costano 2,6 miliardi di euro. Senza contare le consulenze: 1,3 miliardi. Ecco la top ten dei manager pubblici più retribuiti. E un'antologia di casi "singolari". » pag. 8 - 9 - E. Liuzzi e P. Porciello Oltre ventimila persone possono rappresentare un piccolo esercito. Una schiera di personale amministrativo, spesso politico, non sempre competente in grado di frequentare con abilità e perizia i consigli di amministrazione di società, consorzi, aziende speciali, associazioni collocate all'interno della pubblica amministrazione. Per pubblica si intende lo Stato ma anche le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane e tutte le varie aziende collegate a questi enti. I dati sono forniti dal prospetto Consoc redatto da PerlaPa, il sistema integrato della Funzione pubblica che raccoglie tutti i dati inerenti le Pubbliche amministrazioni per metterli a disposizione del pubblico. Il numero completo dei componenti Consigli di amministrazione è di 20.133 a cui occorre aggiungere i componenti dei Collegi dei Revisori. Quelli che percepiscono un qualsiasi compenso sono circa la metà e ancora di meno, 4.788, sono quelli che ricevono un'indennità superiore ai 5.000 euro annui. Il costo complessivo dei Cda pubblici è stato stimato da un ricerca del sindacato Uil di cui ci siamo già occupati, in 2,654 miliardi annui. In questa cifra, spiega il sindacato, sono compresi "i compensi per gli amministratori, i gettoni di presenza, le spese per il funzionamento degli organi, spese di missione e di rappresentanza, etc.". Se si aggiungono i compensi per le collaborazioni e le consulente esterne (vedi box sopra) 1,292 miliardi, si sfiora la cifra di 4 miliardi. È SOLO un tassello del costo complessivo della "cosa pubblica" e, in particolare, non tiene conto della spesa del personale. Ma, da tempo, il pubblico impiego è diventato l'obiettivo privilegiato di qualsiasi manovra economica. Interventi che nel tempo hanno ridotto non solo il costo complessivo di quella voce nel bilancio pubblico ma, contestualmente, anche il numero dei lavoratori stessi. Molto più lentamente, invece, si riduce il numero degli amministratori delle controllate pubbliche. A questa voce, sempre secondo i dati del ministero, sono registrate 7.771 strutture di cui 2.436 sono i Consorzi - aggregazione di strutture già esistenti, spesso gli stessi enti locali - e 5.335 le società Tra queste ci sono le grandi partecipate di Stato che occupano la parte alta della classifica sia in termini di compenso dei consiglieri che in termini di fatturato. La testa di lista della graduatoria è composta, così, da nomi ormai entrati nell'informazione quotidiana: Eni, Enel, Finmeccanica, Poste Italiane, Cassa Depositi e Prestiti. Dietro di loro, dal punto di vista dei compensi, ma sempre in zona più interessante, strutture come le Ferrovie di Stato, Invitalia, la Zecca dello Stato, l'Anas. E poi le grandi multiutilities, le aziende dei servizi pubblici come Hera, Iren, Acea, A2A o l'Atac di Roma. Strutture di grande impatto nel potere locale dimostrato dalle vicende economiche che le riguardano e dai compensi dei loro vertici. Il presidente della bolognese Iren beneficia di 495 mila euro annui, l'ad di Hera 489.149, l'ad di Acea 420 mila euro. Nessun paragone con i 6,3 milioni dell'ad di Eni, con i 4 milioni dell'ad di Enel o con l'1,8 milioni alle Poste. Ma in compenso le aziende periferiche hanno consigli di amministrazione e di controllo pletorici in virtù della varietà di soggetti che li formano. Il Sole 24 Ore ha calcolato che in Hera ci sono 56 consiglieri, alla Metropolitana acque Torino 43 e all'Iren 42. Le nomine riguardano spesso persone competenti oppure obbligate - rappresentanti di enti locali o degli stessi ministeri - ma nell'esercito dei 20 mila si annida la pratica dello scambio di poltrona ottenuta per meriti politici o per relazioni solide. Si pensi alla Iren che oggi è presieduta da Francesco Profumo. Storico rettore del Politecnico di Torino è diventato noto dopo aver assunto l'incarico di ministro dell'Istruzione nel governo Monti. Dopo le elezioni è stato ricollocato dalle giunte di centrosinistra - in particolare Torino - che controllano l'Iren alla presidenza della multiutility.Alla presidenza della Cassa Depositi e Prestiti siede l'inossidabile Franco Bassanini, già socialista, parlamentare, multi-ministro (con Prodi, Amato, D'Alema), fondatore della fondazione Astrid in cui siedono un po' tutti. Alla presidenza di Invitalia siede ancora quel Gian carlo Innocenzi che quando era all'Agcom veniva insultato al

telefono da Silvio Berlusconi per la sua presunta inefficienza nella difesa di Mediaset. La Sogin, che è incaricata della bonifica dei siti nucleari, è da poco presieduta da Giuseppe Zollino, curriculum in ingegneria nucleare ma anche membro di "Italia decide" associazione politico-culturale di stampo bipartisan fondata da Carlo Azeglio Ciampi e Gianni Letta, da Luciano Violante e Giulio Tremonti. GRAN PARTE di queste società sono necessarie e spesso utili. La loro amministrazione costituisce un lavoro rispettabile. L'Acquedotto pugliese, società con azionista unico la Regione Puglia, ha però istituito un amministratore unico retribuito con 120 mila euro lordi l'anno. Di amministratore unico si parla da tempo anche a proposito della Rai per sottrarla al predominio dei partiti. Ma se ne parla soltanto, la modifica della governance di viale Mazzini resta un miraggio lontano. Eppure le soluzioni, non necessariamente "urlate o palingenetiche"populiste", ci sono. Basterebbe applicarsi con diligenza.

Un popolo di poeti e consulenti IL TOTALE DEI COMPENSI erogati per incarichi conferiti a consulenti e collaboratori esterni nell'anno 2011, misurato al 15 ottobre 2012 nell'Anagrafe delle prestazioni, ammonta a un miliardo e 292 milioni di euro. Un aumento del 3,92% rispetto all'anno precedente. I settori che utilizzano maggiormente le consulenze, dopo le Regioni (575 milioni) e i Comuni (334), sono il Servizio sanitario nazionale (306), l'Università (168 milioni) e gli Enti pubblici non economici (70). A spendere di più tra le regioni, invece, è il Nord. Al primo posto troviamo la Lombardia con 245 milioni di compensi nell'anno 2011. Segue il Lazio, molto distanziato con 138 milioni e subito dopo, a pari merito, il Veneto e l'Emilia Romagna con 131 milioni. Più lontane le regioni del Sud con la Sicilia a 50 milioni, la Campania a 59 e la Puglia a 44. L'incremento annuo maggiore spetta al Molise: + 30% rispetto al 2010.

575 MLN CONSU LE NZE DELLE REGIONI I TALI AN E MAGNA PARS La parte del leo- ne nella gestione di collaborazioni e consulenze esterne all'amministrazione la fanno le regioni italiane. La Regione che spende di più è la Lombardia, seguita da Lazio, Emilia Romagna e Veneto.

306 MLN CO N S U L E N Z E DELLA SANITÀ NAZIONALE MEDICINA AMARA Nel comparto pubblico, sotto gli enti locali, a spendere di più per consulenze e collaborazioni è il Servizio sanitario nazionale anche per l'effetto della parcellizzazione delle funzioni.

4.788 INCARICHI CON COMPENSI SOPRA I5000 EURO AL LAVORO Non tutti gli oltre 20 mila incarichi nei consigli di amministrazione pubblici sono retribuiti. Anche se tutti generano spese di vario tipo. Diverse migliaia guadagnano più di 5000 euro annui.

Foto: Infografica Pierpaolo Balani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Privatizzazioni

Aziende di Stato Non svendiamo i nostri gioielli

di RAFFAELE BONANNI

A PAGINA 13

Caro direttore,

il dibattito innescato dall'editoriale di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi sulle privatizzazioni ci ha riportato indietro nel tempo e precisamente ai primi di giugno del 1992 quando a bordo del panfilo della famiglia reale inglese «Britannia», in una riunione di esponenti della finanza internazionale e del mondo imprenditoriale italiano, si decise di vendere gran parte delle aziende pubbliche (Iri, Ina e Imi) per fare cassa, senza alcuna strategia industriale e senza alcun disegno di democrazia economica e di partecipazione dei lavoratori. Fu, davvero, una occasione perduta perché quelle aziende si sono disperse e hanno una avuto una forte regressione sia sul mercato, sia sul piano occupazionale.

Hanno ragione Alesina e Giavazzi quando sostengono che bisogna abbattere il debito pubblico, riducendo drasticamente la pressione fiscale, giunta ormai a livelli insostenibili per i lavoratori, i pensionati e le imprese. Ma non è vendendo le poche aziende d'eccellenza a capitale pubblico che si risanano i conti dello stato. Parliamo di grandi gruppi industriali che operano sul piano internazionale, che fanno utili e distribuiscono dividendi persino superiori al loro valore di mercato. Vogliamo distruggere questo patrimonio umano e professionale come è accaduto per le telecomunicazioni o per gran parte del settore agroalimentare italiano? Non è questa la strada giusta. Lo diciamo fin da ora con fermezza al ministro dell'Economia, Saccomanni: la Cisl si opporrà alla prospettiva di ulteriori privatizzazioni al buio, senza una discussione seria con il sindacato sulle ricadute occupazionali, sulle garanzie degli investimenti e sulla partecipazione dei lavoratori nei luoghi alti della decisione imprenditoriale.

La ricchezza economica di un Paese va salvaguardata non dilapidata. Questo è il compito di chi governa la cosa pubblica. Per abbassare le tasse, l'unica strada possibile è quella di tagliare la spesa pubblica improduttiva. Si cominci con il dismettere subito il patrimonio immobiliare e demaniale che ammonta a circa 400 miliardi di euro. Chiudiamo tutti quegli enti inutili, le troppe società in house piene di debiti delle Regioni e quelle aziende municipalizzate dove si annidano sprechi, ruberie ed inefficienze. Mettiamo sul mercato le micro aziende statali, regionali o comunali mal gestite, lottizzate dai partiti e che non fanno utili. Il governo faccia subito un decreto, imponendo i costi standard a tutte le amministrazioni pubbliche, a tutte le Regioni, agli enti locali, alla sanità. Riduciamo le consulenze e il numero esorbitante dei dirigenti pubblici spesso strapagati, legati alla politica e senza alcun controllo di merito. Anche noi siamo contrari a ulteriori patrimoniali che rischiano di ricadere solo sulle spalle della povera gente, come è accaduto con le eccessive tasse sulle case. Ma un Paese civile non può consentirsi di tassare la speculazione finanziaria al 20 per cento, meno del denaro «sudato», come avviene in tutta Europa. O di proteggere il gioco d'azzardo online e i videogiochi (che hanno un volume d'affari di 50 miliardi di euro) con una tassazione scandalosa dallo 0,6 al 3% del fatturato. Cerchiamo di favorire gli investimenti esteri in Italia, invece di pensare di vendere grandi aziende come Eni, Enel, Finmeccanica o Poste che producono reddito, ricerca e innovazione. E se il governo ha davvero gli «attributi», come sostiene il presidente Letta, cominci da queste cose e non dalla vecchia ed equivoca ricetta di svendere i «gioielli di famiglia», ciò che fa prestigio, ricchezza e benessere per il nostro Paese.

* Segretario generale della Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scorso 5 novembre il «Corriere» ha pubblicato un editoriale di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi a favore delle privatizzazioni. Secondo i due economisti, ciò che impedisce ai governi di abbassare le tasse non è tanto il deficit, quanto il debito. Destinato, senza correzioni, ad aumentare. Per invertirne la crescita, la strada sarebbe una sola: ridurre lo spazio che lo Stato occupa nell'economia attraverso le privatizzazioni.

Nonché la pur complicata dismissione di almeno una parte del patrimonio immobiliare pubblico. All'analisi risponde, qui a sinistra, il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. A destra, la controreplica dei due economisti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ma non portano ricchezza La ostacolano

di ALESINA e GIAVAZZI A PAGINA 13

Alla fine degli Anni 80, la parte di attività economica gestita dallo Stato era in Italia superiore a quella di qualsiasi altro Paese europeo, eccezion fatta per la disastrosa parentesi dei governi Attlee e Bevan in Gran Bretagna. Quel modello entrò in crisi all'inizio degli Anni 90 - crisi politica e morale oltre che economica. Fu Giuliano Amato, prima da ministro del Tesoro, poi da presidente del Consiglio, ad avviare il processo per sottrarre le banche al controllo pubblico, creando i presupposti per la privatizzazione di Iri, Eni e Ina. Fu un cambiamento tanto radicale da paragonarlo (il paragone è dello stesso Amato) al passaggio tra regime fascista e Repubblica. Perché, nonostante la ovvia differenza fra la dittatura mussoliniana e la Repubblica democratica, entrambe non conoscevano il senso del limite dell'intervento pubblico.

È sbagliato dire che non ci fosse una strategia e, ce lo consenta Raffaele Bonanni, non è da par suo sostenerlo sulla base dell'usurato folklore della finanza (giudaico-massonica?) a bordo del panfilo della regina d'Albione. Prima ancora dell'esigenza di ridurre il debito (che comunque per effetto di quelle privatizzazioni scese in un quinquennio di 12 punti in rapporto al Pil, un risultato mai più ripetuto), c'era l'obbiettivo di restituire al mercato la parte di economia che per mezzo secolo era stata sottratta all'iniziativa privata. Non solo questo aveva prodotto risultati che sarebbe impietoso ricordare (si pensi al fallimento dell'Efim che lasciò un buco stimato dal liquidatore, il professor Predieri, in circa 7 miliardi di euro), ma soprattutto aveva impedito il formarsi di un vero capitalismo privato.

Per avviare le privatizzazioni venne approntato un nuovo quadro legislativo: il Testo Unico sulla Finanza, compresa la legislazione sull'Opa per rendere contendibili le aziende; la legge 474 per dare un quadro legislativo alle modalità di privatizzazione e alla destinazione del ricavato; le autorità di regolamentazione come condizione per privatizzare i servizi pubblici essenziali (se alcune non hanno funzionato è anche per il modo in cui la politica spesso ne ha gestito le nomine, non certo per colpa dei privati regolati).

Ma dopo averli tenuti nella bambagia per sessant'anni (con alcune importanti eccezioni), non si poteva pensare che spuntassero all'improvviso imprenditori italiani robusti. A quello che era stato definito «capitalismo senza capitali» (e, potremmo aggiungere, con pochi imprenditori) si chiese di trovare i capitali, finanziari e umani, per acquisire oltre all'Iri, all'epoca la più grande azienda d'Europa, l'Eni e altre più problematiche attività. Il tutto vincendo le resistenze interne dei manager delle aziende di Stato. Tutto si può fare meglio, ma essere riusciti a farlo comunque e in poco tempo, è stato un grande successo di cui andare orgogliosi. E, ci consenta di osservare, sin dall'inizio le critiche nascondevano la difesa di interessi particolari che le privatizzazioni avrebbero smantellato (ricorda la Stet?).

La riduzione delle spese è all'ordine del giorno. Ma, come abbiamo ricordato nell'articolo del 5 novembre, per tagliare le spese ci sono due modi: uno è ridurre quanto si spende per fare le cose, l'altro è ridurre le cose che si fanno. Il primo modo è sempre a rischio, richiede uno sforzo continuo nel tempo; il secondo è definitivo. Finché un'attività è dello Stato, lo Stato deve gestirla, e ciò costa soldi e comporta responsabilità. Dopo che ha venduto, lo Stato non gestisce più: la dimensione e i costi dell'amministrazione si riducono in modo permanente. Ciò che succede dopo, giusto o sbagliato che sia, lo è per gli azionisti, allo Stato non costa.

Vendere un'impresa pubblica non significa ridurre la ricchezza del Paese. Le aziende statali non sono, se non in senso strettamente contabile, «ricchezza del Paese». Al contrario, spesso la inibiscono impedendo od ostacolando la nascita di aziende che provino a far e le stesse cose senza la copertura del «papà Stato». La ricchezza di un Paese sta nella sua produttività e nella sua capacità di innovare, che non nascono certo fra imprenditori protetti dallo Stato. Il prestigio di un Paese non sono le aziende statali: è il fatto che la gente voglia venirci per lavorare e provare ad avere successo. Magari investendo in Italia, acquistando un'azienda.

Ma perché dovrebbe farlo se sa che verrà pregiudizialmente accusato di essere complice di una «svendita»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pensioni agganciate ai prezzi, sì di Letta

«Bisogna intervenire sull'indicizzazione». Adeguamento fino a 3 mila euro Confronti Il 5% degli assegni più ricchi costa come il 44% più povero

Lorenzo Salvia

ROMA - «L'indicizzazione va portata fino al completamento». Nonostante la platea popolare, le telecamere sono quelle di Domenica In , il messaggio è forse un po' criptico. Ma quella che arriva dal presidente del consiglio Enrico Letta è di fatto la benedizione all'intesa fra Pd e Pdl sulle pensioni, e cioè al ritorno dell'indicizzazione al 100%, vale a dire l'adeguamento totale al costo della vita, per gli assegni fino a 3 mila euro lordi al mese. Lasciando il blocco degli aumenti automatici solo per le pensioni che superano quella soglia.

Il disegno di legge di Stabilità, approvato dal consiglio dei ministri a metà ottobre ed ora all'esame del Senato, va già in questa direzione. Ma per il momento è più timido. Reintroduce sì l'indicizzazione, cancellata con il decreto salva Italia per tutte le pensioni al di sopra dei 1.500 euro lordi al mese. Ma solo per gradi: la rivalutazione sarebbe del 100% fino a 1.500 euro, del 90% fino a 2 mila, del 75% fino a 2.500 e del 50% fino a 3 mila. Per poi azzerarsi una volta superata la fatidica soglia. L'intesa Pd Pdl, a questo punto con l'ok di Letta, prevede la rivalutazione completa per tutti gli assegni al di sotto dei 3 mila euro. Il punto, come sempre, è dove trovare le risorse. Ed è qui che la questione si complica. Il Pd propone di togliere qualcosa ai pensionati più ricchi, abbassando l'asticella già fissata per il nuovo contributo di solidarietà, la tassa aggiuntiva che torna con una nuova veste giuridica dopo la bocciatura da parte della Corte costituzionale. Scatterebbe non più sopra 150 mila euro, come nel testo uscito da Palazzo Chigi, ma sopra 90 mila.

Il Pdl, invece, vorrebbe prendere i soldi da altri voci e infatti conferma le sue proposte sulla rottamazione delle cartelle esattoriali e sull'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie. E il presidente del consiglio? «Intervenire sulle pensioni d'oro è un fatto utile che va fatto, ma simbolico che porterà poco in cassa», dice sempre su Rai uno. C'è sempre bisogno di una lettura ragionata, ma stavolta il messaggio è più chiaro. Va bene il contributo di solidarietà allargato proposto dal Pd, è la posizione del governo, ma senza esagerare. Perché prendere da lì tutti i soldi per far ripartire la rivalutazione delle pensioni più basse potrebbe spingere troppo in basso l'asticella minima e troppo in alto le aliquote, con alti rischi di impopolarità.

Vale la pena di ricordare che le pensioni Inps superiori ai 90 mila euro lordi sono in tutta Italia appena 35 mila. Anche se è vero che la piramide del nostro sistema è clamorosamente sbilanciata, come confermano una serie di dati Istat, forse non a caso rilanciati proprio ieri, alla vigilia della discussione in Senato. Il 5% degli assegni più ricchi costa allo Stato quasi quanto il 44% di quelli più poveri. Con altri numeri: per le 861 mila persone che hanno un assegno superiore ai 3 mila euro lordi al mese la spesa complessiva è di 45 miliardi di euro l'anno. Per i 7,3 milioni di pensionati che si fermano invece al di sotto dei mille euro al mese, sempre lordi, l'esborso totale è di poco superiore: 51 miliardi di euro. Uno sbilanciamento che sembra sostenere un riequilibrio fra pensioni basse e pensioni alte, sia con il meccanismo della rivalutazioni sia con il contributo di solidarietà. «Questa - dice in ogni caso Letta - è la prima legge di Stabilità, da diversi anni, che non interviene sulla spesa pensionistica». Resta da vedere cosa accadrà davvero in Parlamento.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole Minimo

"Nel 2013 la pensione minima è stata fissata a 495,43 euro al mese. Per un totale di 6.440,59 euro l'anno.

L'assegno viene garantito in ogni caso a chi, in base ai contributi versati, non raggiunge il cosidetto «minimo vitale». Per questo lo Stato, attraverso l'Inps, integra l'assegno mensile con risorse proprie anche se la somma non è coperta dai contributi versati nel corso degli anni.

In Italia, in base alle ultime statistiche disponibili, i pensionati al minimo sono circa 3, 5 milioni. Rappresentano una delle fasce più deboli della popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicizzazione

"È la rivalutazione dell'assegno, cioè l'aumento automatico che lo tiene agganciato al costo della vita. Con il decreto Salva Italia, il governo Monti aveva bloccato l'indicizzazione per tutte le pensioni che superano i 1.500 euro lordi al mese. Il disegno di legge di Stabilità approvato 20 giorni fa dal consiglio dei ministri allenta questo blocco: la rivalutazione è al 100% per gli assegni fino a 1.500 euro lordi al mese, al 90% fino a 2 mila, al 75% fino a 2.500, al 50% fino a 3 mila. Oltre questa soglia non c'è. L'accordo Pd-Pdl punta a rivalutare al 100% tutti gli assegni fino a 3 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contributo

"Il contributo di solidarietà è la tassa aggiuntiva che pesa su quella parte delle pensioni che supera una certa soglia. Nel disegno di legge di Stabilità scatta al di sopra dei 150 mila euro lordi l'anno. Ma, proprio per finanziare l'indicizzazione delle pensione più basse, l'asticella potrebbe essere abbassata a 90 mila euro lordi con un'aliquota del 5% che salirebbe progressivamente fino al 15%. Il contributo è stato bocciato in passato dalla Corte costituzionale perché colpiva solo i pensionati. Nella nuova formulazione il gettito non va allo Stato ma ha l'obiettivo di garantire la sostenibilità del sistema pensionistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Venerdì per la prima volta sarà applicato il «Two pack» con le pagelle di Bruxelles

Ue, i budget 2014 all'esame finale

Attesi ok con riserva - Per l'Italia focus sulla traiettoria del debito

Chiara Bussi

Un ok condizionato, ma con sfumature diverse, per Italia, Francia, Spagna e Germania. È questa l'attesa per il primo verdetto della Commissione Ue sulle bozze dei budget 2014 in arrivo venerdì, come previsto dalle regole del «Two pack». Per Roma il focus dovrebbe essere sul taglio della spesa e sulla traiettoria del debito, mentre Parigi rischia il giudizio peggiore.

Bussi u pagina 9

Alla sufficienza arrivano tutti. Ma, come succede anche a scuola, c'è chi sta facendo i corsi di recupero e viene spronato a impegnarsi di più (Francia e Spagna), chi ha ancora margini per migliorare anche se ha colmato molte lacune (l'Italia), chi primeggia e in alcuni casi offusca troppo la classe (la Germania). Potrebbe assumere questi toni la "pagella" che l'esecutivo Ue pubblicherà il 15 novembre sulle bozze di budget 2014 dopo una discussione politica tra i Commissari che si terrà dopodomani. Per la prima volta Bruxelles dovrà formulare un parere non sul testo definitivo come è avvenuto finora, ma sul documento inviato dai governi entro il 15 ottobre e dunque ancora sotto esame da parte dei Parlamenti nazionali. Un nuovo potere di controllo ex ante assegnato all'esecutivo Ue dal cosiddetto Two Pack (si veda l'articolo in basso). «Non ci attendiamo bocciature per nessuno dei big, ma sfumature di giudizio diverse, dove la Francia potrebbe incassare il voto peggiore», spiega Fabio Fois, Southern European economist di Barclays.

Per l'Italia gli addetti ai lavori si attendono un via libera condizionato: il Paese è uscito a maggio dalla procedura per deficit eccessivo e nel 2014, secondo la Commissione, il suo deficit sarà pari al 2,7% del Pil, due punti in più dei pronostici del governo, ma ancora lontano dalla zona di allarme. «Mi aspetto - spiega Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - che Roma venga invitata a fare tutto il possibile per restare sotto il 3% nei prossimi anni. Tra i nodi che sarà chiamata a sciogliere ci sarà anche quello del debito, che nel 2014 dovrebbe superare il 133%, con un appello a un'azione più incisiva di riduzione della spesa pubblica».

Il livello di indebitamento e la sua traiettoria sarà uno degli elementi di cui l'esecutivo Ue terrà conto per valutare anche la richiesta italiana di uno sconto sul deficit per il 2014 dello 0,3% del Pil, pari a 4,8 miliardi di cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali per rilanciare gli investimenti. Un primo parere dovrebbe arrivare insieme alla pagella. Il giudizio di Bruxelles dovrebbe poi soffermarsi sulle varie misure previste nella manovra. Tra queste, spiega Fois «la riduzione del cuneo fiscale appare ancora troppo timida». Secondo l'economista un'altra fonte di preoccupazione potrebbe essere legata alla differenza sulle stime di crescita per il 2014: 1,1% per il governo e 0,7% appena per la Ue.

Diversi saranno i toni utilizzati con Francia e Spagna, ancora sotto procedura per deficit eccessivo. Con Parigi, fresca di downgrade da Standard and Poor's, l'esecutivo Ue potrebbe invece alzare la voce. Secondo le ultime stime europee sarà molto difficile per il Paese, dove già si respira un clima da campagna elettorale in vista delle amministrative di febbraio, riuscire a riportare il deficit sotto il 3% entro i tempi supplementari del 2015 già concessi da Bruxelles. A preoccupare sono anche le incertezze legate all'iter della manovra, dopo i numerosi dietrofront del governo Hollande, e ai suoi contenuti, in particolare l'obiettivo ambizioso di un taglio della spesa da 15 miliardi.

Per la Spagna, precisa Fois, «Bruxelles dovrà cercare il difficile equilibrio tra l'esigenza di riportare i conti pubblici sulla giusta rotta (nel 2014 il deficit dovrebbe sfiorare il 6%, il doppio della soglia prevista dal Patto di Stabilità) e non soffocare i germogli di ripresa». Secondo l'economista di Intesa Sanpaolo Anna Maria Grimaldi l'esecutivo europeo chiederà a Madrid di «mettere in campo un risanamento di bilancio strutturale, rendendo permanenti una serie di misure fiscali temporanee previste negli anni passati e di lavorare a una revisione del sistema di tassazione. Gli interventi dovranno anche riguardare un ulteriore taglio della spesa».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Germania resta prima della classe, ma ancora senza un governo alla guida. I conti sono in ordine, con un Pil in ripresa e un bilancio in pareggio. Nel mirino sarà semmai il surplus delle partite correnti: a settembre ha battuto il primato del 2008, ben oltre il livello del 6% del Pil tollerato dalle regole europee e rischia di mettere in difficoltà i partner Ue. Una situazione che crea non poco imbarazzo a Bruxelles. «Sarà il tema caldo della settimana - prevede l'economista del Ceps, Cinzia Alcidi - e almeno un riferimento nella pagella ci sarà. La regola esiste e non applicarla sarebbe un segnale negativo per gli altri Paesi». Le pagelle della Commissione verranno discusse dai ministri all'Eurogruppo del 22 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro Finanziarie ai raggi X

ITALIA

11,6 miliardi Sgravi per famiglie e imprese

Nel 2014 previsti 3,7 miliardi di sgravi fiscali per famiglie e imprese, 6,4 miliardi per azioni sociali e 1,5 miliardi di investimenti a livello locale. Deduzione dell'Irap per i nuovi assunti a tempo indeterminato e riordino della tassazione locale LA LEGGE DI STABILITÀ

LE MODIFICHE La commissione bilancio del Senato conclude l'esame entro il 15 novembre e il 18 inizierà la discussione in Aula

LA POSSIBILE PAGELLA Mantenere i conti in ordine e ridurre la spesa pubblica

Bruxelles potrebbe invitare l'Italia a mantenere il deficit sotto il 3% del Pil nei prossimi anni e consigliare una riduzione più incisiva del debito con deciso taglio della spesa pubblica dal 2014. Possibile un nuovo appello a proseguire con le privatizzazioni

FRANCIA

18 miliardi Tagli alla spesa pubblica e nuove tasse

È il valore del budget 2014: 15 miliardi di tagli alla spesa e 3 miliardi di nuove tasse. Prevista una riduzione di 9 miliardi dei costi del funzionamento della Pa e un taglio di 6 miliardi della spesa sociale IL BUDGET 2014

LE MODIFICHE Prelievo straordinario dell'1% per i ricavi oltre un milione di euro delle imprese al posto di una tassa sull'Ebitda

LA POSSIBILE PAGELLA Più sforzi per taglio deficit e chiarezza sule misure

Parigi potrebbe essere invitata a proseguire con più decisione nella riduzione del deficit nel 2014 e 2015 per rispettare i target. Bruxelles potrebbe chiedere più chiarezza sulle misure contenute nella manovra, in particolare sui tagli alla spesa.

SPAGNA

-4,7% Congelamento dei salari e riforma delle pensioni

È la riduzione della spesa prevista nel 2014 a quota 34,5 miliardi attraverso il congelamento dei salari della Pa per il terzo anno consecutivo e la riforma delle pensioni. La Casa Reale riceverà il 2% in meno rispetto al 2013 LA MANOVRA

LE MODIFICHE Il testo è approdato in Parlamento lo scorso 27 settembre. Le discussioni sono in corso

LA POSSIBILE PAGELLA Barra alta sul consolidamento e razionalizzazione del fisco

Possibile richiamo alla necessità di maggiori sforzi per la riduzione del deficit.

Focus sulle misure fiscali, con il probabile invito a confermare gli aumenti temporanei delle aliquote per alcune fasce di popolazione e imprese, appello a razionalizzare le regole dell'Iva

GERMANIA

6 miliardi Rallenta la corsa della spesa; misure per gli investimenti Aumento della spesa pubblica previsto tra il 2010 e il 2017 secondo il «Finanzplan 2014-2017», in frenata rispetto alla crescita del 16% dal 2004 al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

2009. Annunciate misure da 10 miliardi nel triennio per il rilancio delle infrastrutture IL FINANZPLAN

LE MODIFICHE L'iter va a rilento a causa delle trattative per la formazione del governo che dureranno probabilmente fino a dicembre

LA POSSIBILE PAGELLA

I conti restano ok, surplus commerciale troppo alto

Promozione per i conti pubblici in ordine, ma probabile un riferimento al surplus record delle partite correnti che supera la soglia del 6% prevista dalle cosiddette "procedure per lo squilibrio marcoeconomico".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dl salva-Italia. La soglia è stata abbassata a mille euro

Sanzione a partire da 3mila euro per chi viola lo stop al contante

Laura Ambrosi

La stretta sull'uso del contante è stata il primo passo del percorso intrapreso per scoraggiare l'uso di strumenti di pagamento anonimi, che possono favorire, di fatto, il riciclaggio e l'evasione fiscale. Un percorso che prevede precise responsabilità e sanzioni in caso di violazione, che si applicano sia a chi effettua il pagamento oltre soglia, sia a chi lo riceve.

Già da fine 2011 è vietato il trasferimento di denaro contante o di titoli al portatore per importi pari o superiori a mille euro.

Qualunque intermediario finanziario (banche, poste, Sim), o notai, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, revisori contabili che hanno notizia di violazioni a questo divieto, sono obbligati a darne comunicazione entro 30 giorni sia al ministero dell'Economia, sia alla Guardia di Finanza.

La contestazione

È il ministero dell'Economia l'organo preposto a contestare le sanzioni: entro 90 giorni dalla data del protocollo di arrivo della segnalazione, deve notificare la contestazione all'autore della violazione. Il soggetto che riceve l'atto può inviare memorie difensive scritte entro 30 giorni dalla notifica e/o chiedere di essere ricevuto in audizione dalla Ragioneria territoriale competente.

Successivamente, se sussistono ancora i fatti dell'illecito, l'ufficio emette un decreto sanzionatorio, che riporta i motivi e le risposte alle eventuali deduzioni prodotte dall'autore della violazione.

Il provvedimento che contiene le sanzioni deve essere inviato entro cinque anni dalla notifica della contestazione. Trascorso il termine, il credito per l'Erario è prescritto.

Entro 30 giorni dalla ricezione, si può fare ricorso al Tribunale. Altrimenti, le somme divengono dovute e saranno iscritte a ruolo.

La notizia segnalata alla Guardia di Finanza, invece, ha il solo scopo di consentire una valutazione della violazione in termini di accertamento, per eventuali imponibili sottratti a tassazione. Se si ravvisa questa ipotesi, infatti la Gdf deve comunicarlo anche all'agenzia delle Entrate.

Le sanzioni

Le sanzioni applicabili per chi viola l'obbligo di pagamento tracciabile da mille euro in su, hanno un importo minimo irrogabile di 3mila euro. Questo valore è applicabile a prescindere dalla tipologia di trasferimento (contanti, assegni senza clausola di non trasferibilità o titoli al portatore).

Per tutti i movimenti illegittimi di valore fino a 50mila euro, è prevista una sanzione compresa tra l'1% e il 40% dell'importo trasferito, fermo restando il limite minimo dei 3mila euro. Per valori superiori, si applica una sanzione compresa tra il 5% e il 40 per cento.

È consentita una «definizione agevolata» della sanzione se il trasferimento non è stato superiore a 250mila euro. Entro 60 giorni dalla notifica del decreto sanzionatorio, infatti, la sanzione dovuta è del 2%, purché il soggetto coinvolto non abbia già usufruito della stessa possibilità nei 365 giorni precedenti per una contestazione analoga.

Per le violazioni relative ai saldi presenti su libretti di deposito bancari o postali al portatore, che deve essere inferiore a mille euro, la sanzione prevista va dal 30 al 40% dal saldo.

Rimane poi la responsabilità dei soggetti tenuti alla segnalazione (banche, poste, professionisti) per i quali è prevista una sanzione in caso di omissione, che va dal 3 al 30% del valore dell'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI IMPORTI

3mila euro

La sanzione minima

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È l'importo minimo della sanzione che può essere irrogata a chi viola l'obbligo di pagamento tracciabile da mille euro in su. È applicabile a prescindere dalla tipologia di trasferimento (contanti, assegni senza clausola di non trasferibilità o titoli al portatore)

1%-40%

La forbice

Per i movimenti illegittimi fino a 50mila euro, la sanzione va dall'1% al 40% dell'importo trasferito, fermo restando il limite minimo dei 3mila euro. Per valori superiori, si applica una sanzione tra il 5% e il 40 per cento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Il primo passo è ridurre il più possibile le commissioni

Benedetto Santacroce L'uso generalizzato di strumenti di pagamento elettronico, anche per acquisti di minimo importo, già diffuso da tempo in altri Stati comunitari e non, è un obiettivo che l'Italia deve raggiungere nel più breve tempo possibile e che, a dire il vero, in base alla legislazione attuale, dovremmo aver già conseguito. In effetti, il passaggio dalle banconote di carta alla moneta elettronica è un progetto condiviso da tutti (o quasi) perché persegue finalità che soddisfano esigenze pubbliche e private.

Sia lo Stato, sia gli enti pubblici territoriali e non (che da anni si sono avviati su questa strada) ne avrebbero un beneficio: in primo luogo, perché con la tracciabilità puntuale del pagamento otterrebbero un controllo tempestivo della formazione della spesa pubblica. Il progetto dei pagamenti elettronici si collegherebbe a quello della fattura elettronica, creando così un perfetto allineamento tra dati contabili e finanziari. Ne trarrebbe un vantaggio, poi, il contrasto all'evasione fiscale.

Per l'amministrazione della giustizia, si limiterebbe l'uso del contante da parte della criminalità organizzata. Sul fronte della sanità, sarebbe regolata in modo ottimale la gestione delle agevolazioni e dei ticket. Infine, sarebbe possibile l'erogazione dei servizi pubblici in modo dematerializzato e senza necessità di sportelli fisici.

Anche sul fronte dei privati (cittadini, professionisti e imprese), l'uso di mezzi di pagamento elettronico porterebbe sicuri vantaggi. Per le imprese e i professionisti, sarebbe possibile ottenere una completa e tempestiva riconciliabilità tra i pagamenti e la fatturazione delle singole transazioni commerciali. I cittadini potrebbero accedere in modo più semplice a beni e servizi pubblici e privati, riducendo al massimo i tempi di di acquisizione. Per i contribuenti, il pagamento tracciato favorirebbe il rapporto con il fisco in fase di controllo.

Per le banche, infine, la riduzione dell'uso del contante produrrebbe un notevole vantaggio: la gestione di questa forma di pagamento, in base agli ultimi studi della Banca d'Italia, ha un costo che supera dieci miliardi di euro.

Non si comprende, dunque, perché a oggi non siamo ancora riusciti a realizzare questa innovazione che non è solo necessaria ma utile per tutti. La questione è complessa ed è legata, non solo a problemi infrastrutturali, ma anche a ragioni economiche e a scelte politiche. Quello che è chiaro, è che tutti devono fare la loro parte e lo Stato deve mettere in condizioni anche le strutture più piccole di accedere in modo gratuito ai servizi di pagamento elettronico. Un primo importante obiettivo sarebbe quello di ridurre al minimo i costi per l'acquisizione e la gestione dei Pos, ovvero la riduzione e/o l'annullamento delle commissioni bancarie, che sarebbero sicuramente compensate dalla relativa riduzione dei costi di gestione del contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lotta all'evasione GLI INTERVENTI IN CAMPO

Pagamenti tracciabili in stand-by

L'obbligo del Pos per professionisti e imprese scatta il 1° gennaio ma non c'è il decreto attuativo
Valentina Melis

«Cari colleghi, dal 1° gennaio 2014 non potrete rifiutare pagamenti con il bancomat dai vostri pazienti». È questo il senso della lettera che Amedeo Bianco, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, ha scritto nei giorni scorsi ai vertici provinciali della categoria. Due pagine per ricordare l'obbligo previsto dal decreto sviluppo-bis del Governo Monti (Dl 179/2012, articolo 15, commi 4 e 5), che impone ai professionisti e alle imprese di dotarsi del Pos a partire dal nuovo anno.

I medici, in realtà, hanno già iniziato questo percorso, almeno i 64mila che svolgono attività intramoenia. Dal 30 aprile scorso, infatti, chi svolge la professione in convenzione con il servizio nazionale nel proprio studio, deve avere a disposizione il Pos (lo prevede il decreto sanità, il Dl 158/2012).

I nodi dell'attuazione

Per l'obbligo generalizzato previsto dal Governo Monti, è il ministero dello Sviluppo economico a dover fissare le regole di attuazione per tutti i professionisti e le imprese. Il decreto, ad oggi, manca ancora all'appello, ed è difficile che sia emanato entro la scadenza del 1° gennaio. Il Mise ha avviato incontri con i professionisti, e sta lavorando al testo con il supporto della Banca d'Italia.

I punti critici sono essenzialmente due: l'individuazione di importi minimi sotto i quali l'obbligo di bancomat potrebbe non scattare, e il nodo dei costi per gli esercenti e i professionisti (che suscita vivaci proteste tra gli interessati).

L'introduzione di una soglia minima, anche se possibile, in base alla disposizione del Dl 179/2012, non sarebbe ben vista dai tecnici della Banca d'Italia, per non indebolire il sistema, nel momento in cui si punta sulla dematerializzazione dei pagamenti.

Per ridurre i costi di gestione a carico degli esercenti, le strade allo studio sono diverse. Il Dl sviluppo-bis apre la possibilità di usare «ulteriori strumenti di pagamento elettronici anche con tecnologie mobili». In pratica, il decreto attuativo potrebbe aprire ai pagamenti tramite smartphone o tecnologie alternative al Pos. L'altra ipotesi è quella di un'applicazione selettiva del nuovo obbligo, ad esempio in base al fatturato delle imprese o dei professionisti coinvolti.

Sul fronte del taglio alle commissioni, peraltro, è atteso da tempo un altro provvedimento (questa volta del Mef), previsto dal Dl salva-Italia, proprio per ridurre gli oneri sugli esercenti legati al pagamento con le carte. Una misura, questa, che servirebbe a preparare la strada a una maggiore diffusione della moneta elettronica.

Il fronte dei professionisti

Per Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri e coordinatore della Rete delle professioni tecniche «sarebbe opportuno rivedere la platea dei professionisti obbligati al Pos in base al numero di fatture emesse nell'anno e al tipo di clientela: chi lavora con imprese e società - spiega - non ha certo il problema della mancata tracciabilità dei pagamenti, che avvengono prevalentemente tramite bonifici o assegni».

È dello stesso parere Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e del Comitato unitario degli ordini professionali (Cup): «Se l'obiettivo è la lotta all'evasione fiscale, vanno azzerate le commissioni. Inoltre - aggiunge - dovrebbero essere esentati dall'obbligo del Pos i professionisti che lavorano con le aziende e i dipendenti degli studi».

La Pa ancora indietro

La Pa, intanto, prende tempo: l'obbligo, per gli uffici pubblici, di accettare pagamenti con strumenti elettronici e via internet, entrato in vigore il 1° giugno scorso, potrà essere completamente tradotto in pratica, in tutte le amministrazioni, entro il 31 dicembre 2015. È la tabella di marcia fissata nelle linee guida dell'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale della Presidenza del Consiglio dei ministri. «È una rivoluzione che riguarda migliaia di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

uffici», spiega Maria Pia Giovannini, dirigente Agid. «L'obiettivo - continua - è garantire percorsi chiari al cittadino, anche tramite i servizi offerti dalle amministrazioni su internet, e, per gli uffici, poter controllare con esattezza gli incassi legati a ciascuna prestazione erogata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee d'azione

LE COMMISSIONI

Il taglio a favore delle imprese

Commissioni a carico degli esercenti differenziate in base ai volumi delle transazioni eseguite (per condividere i benefici delle economie di scala) e revisione periodica delle condizioni concordate con gli intermediari, con cadenza almeno annuale. Sono due previsioni contenute nella bozza del decreto del ministero dell'Economia, di attuazione del Dl salva-Italia, che mirava a ridurre le commissioni a carico degli esercenti per le transazioni effettuate con carte di pagamento. Il decreto è in attesa del concerto del ministero dello Sviluppo economico

0,54%

Per esercenti e imprese

È il costo in percentuale

del valore della transazione

IL COSTO DEL BANCOMAT

I MEDICI

Primi a partire

La prima categoria per cui è stato introdotto l'obbligo di installare il Pos è quella dei medici che esercitano l'attività professionale intramoenia nei propri studi: il Dl sanità (Dl 158/2012) ha previsto che questi studi siano collegati in rete e che il titolare abbia gli strumenti necessari per garantire la tracciabilità dei pagamenti, di qualsiasi importo. Quest'obbligo è scattato il 30 aprile 2013. L'attuazione della riforma è completa dal punto di vista normativo. Sul territorio è più avanzata nelle regioni del Centro-Nord

64.173

I primi obbligati al Pos

È la platea dei medici che lavorano intramoenia

CHI LAVORA INTRAMOENIA

GLI UFFICI PUBBLICI

Due anni di tempo in più

Le pubbliche amministrazioni e le società interamente partecipate da enti pubblici o con prevalente capitale pubblico e i gestori di servizi pubblici devono accettare i pagamenti tramite strumenti elettronici e tramite internet. L'obbligo è scattato il 1° giugno di quest'anno (in base al Dl 179/2012, articolo 15, comma 1), ma le linee guida scritte dall'Agenzia per l'Italia digitale con l'approvazione della Banca d'Italia di fatto danno tempo alle amministrazioni fino al 31 dicembre 2015 per completare l'adeguamento

2015

Per tutte le amministrazioni

Entro il 31 dicembre 2015 gli uffici devono adeguarsi

LA DEAD LINE

I PROFESSIONISTI

Scadenza imminente

Scatta il 1° gennaio 2014 l'obbligo per professionisti e imprese di accettare pagamenti con bancomat. In base al Dl 179/2012 (articolo 15, commi 4 e 5), la novità riguarda tutti «i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali». A meno di due mesi dalla scadenza, manca il decreto del ministero dello Sviluppo economico che deve disciplinare gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini di attuazione della disposizione. Possono essere previsti anche altri strumenti di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

pagamento (come gli smartphone)

60 milioni

Per i professionisti tecnici

È la stima dei costi totali

per il Centro studi ingegneri

LA STIMA DEGLI ONERI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EDILIZIA E TERRITORIO

L'affitto non dribbla la pagella energetica

A CURA DI
Augusto Cirla

In attesa di vedere se e come gli annunciati provvedimenti del Governo interverranno sulla materia, resta obbligatoria la produzione e l'allegazione del certificato energetico nel caso di stipula di un nuovo contratto di locazione. Lo stabilisce il nuovo articolo 6, comma 3-bis, del Dlgs 192/2005 - in vigore dal 4 agosto scorso - introdotto dalla legge 90/2013, di conversione del Dl 63.

Secondo la nuova norma, qualora l'unità immobiliare locata non ne sia già dotata, il proprietario è tenuto a produrre l'attestato di prestazione energetica (Ape), renderlo disponibile al nuovo locatario già nel momento dell'avvio delle trattative, consegnarglielo alla fine delle stesse e - infine - ad allegarlo al contratto a pena di nullità dello stesso.

L'Ape, a regime, è un attestato di contenuto più ampio dell'attestato di certificazione energetica (Ace), che ha lo scopo di portare a conoscenza del conduttore l'effettivo rendimento energetico dell'immobile locatogli e nel contempo di suggerire al locatore gli eventuali miglioramenti apportabili ai fini dell'ottenimento di un risparmio energetico. Deve essere redatto con nuove modalità di calcolo, che però sono ancora in fase di individuazione: di conseguenza, per ora valgono i vecchi criteri indicati dalle linee guida contenute nel Dpr n.59 del 2 aprile 2009, tradotte nelle norme Uni /Ts 11300.

Con l'introduzione dell'Ape, continua a poter essere utilizzata la vecchia Ace (per cui era prevista una durata decennale) rilasciata sino al 5 giugno 2013, sempre che dopo il rilascio non sia intervenuta una notevole ristrutturazione dell'immobile perché avrebbe perso di validità. Sotto tale profilo, concorrono a modificare la classe energetica, e quindi impongono la sostituzione con l'Ape, il cambio degli infissi, la sostituzione dell'impianto di riscaldamento e ogni intervento di coibentazione di soffitti e/o pareti.

Sta di fatto che il proprietario dell'immobile, ancor prima di concederlo in locazione ora deve dotarlo dell'Ape, cioè di un "corredo" documentale che lo seguirà anche negli eventuali avvicendamenti relativi la sua proprietà.

La scelta del certificatore deve ricadere su tecnici esperti qualificati e indipendenti, in possesso di titolo di studio che prepara a questa professione. L'incarico non può essere conferito al coniuge del locatore o ad un suo parente sino al quarto grado.

L'Ape deve essere messo a disposizione del conduttore già dall'avvio delle trattative diretta a concludere il contratto (articolo 6, comma 2, Dlgs 192/2005). In difetto di specifiche precisazioni da parte della legge, si deve intendere che il «mettere a disposizione» voglia dire almeno mostrare al potenziale conduttore, prima che questo formuli una proposta di locazione, la copia dell'Ape (o della vecchia Ace) affinché la esamini e si renda conto del consumo energetico del l'immobile che si appresta a condurre in locazione. Non si tratta di una semplice formalità, perché la legge adesso prevede che nel contratto debba essere inserita una apposita clausola con cui il conduttore dichiari di avere ricevuto le informazioni e la documentazione in ordine alla attestazione della prestazione energetica dell'unità immobiliare oggetto del contratto stesso (articolo 6, comma 3).

Oltre alla sanzione della nullità, il proprietario che non dota di Ape gli edifici o le unità immobiliari oggetto di nuova locazione è punito con la sanzione amministrativa non inferiore a 300 euro e non superiore a 1.800 euro.

Resta infine da valutare come ottemperare al rinato obbligo di allegare l'Ape al nuovo contratto di locazione, condizione questa che, se non rispettata, conduce alla nullità del contratto, con le ben immaginabili conseguenze, anche economiche, per entrambe le parti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'oggetto dell'allegazione è la copia dell'Ape, con firma in originale del tecnico certificatore. Si può optare anche per una fotocopia, a colori, in quanto le otto classi nelle quali può rientrare l'unità immobiliare locata sono rappresentate da un grafico a istogrammi orizzontali colorati che le identificano. La fotocopia deve essere possibilmente autenticata dallo stesso tecnico certificatore. È necessario che nel contratto venga dato atto, in modo chiaro e con apposita clausola, dell'eseguita allegazione, a costituire anzi parte integrante del contratto stesso. Non servono formule sacramentali, ma un semplice richiamo al fatto che le parti reciprocamente riconoscono l'avvenuta effettiva allegazione dell'Ape, del cui contenuto hanno preso piena cognizione, al pari della altre clausole contrattuali.

Sotto il profilo della materiare esecuzione dell'allegazione, essa avviene mediante la semplice pinzatura dell'Ape in calce al contratto o con altro mezzo equipollente, in modo da formare un atto unico con il contratto. Da qui la necessità per le parti di apporre una firma di congiunzione tra il contratto e l'allegato Ape, in segno di conferma e sicurezza che l'uno e l'altro non vengano magari disgiunti e/o sostituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATAI casi pratici IL CONTRATTO GIÀ REGISTRATO Un locatore ha stipulato nell'ottobre 2013 un contratto

di affitto di un appartamento senza allegare l'attestato

di prestazione energetica (Ape). Il contratto è stato registrato presso l'Agenzia delle entrate senza rilievi.

Cosa rischia adesso?

La legge 90/2013, convertendo il Dl 63,

ha inserito all'articolo 6 il comma 3-bis, secondo il quale - se l'unità immobiliare oggetto di una nuova locazione non è già dotata di attestato di prestazione energetica - il locatore ha l'obbligo

di produrre l'Ape e di metterlo

a disposizione al nuovo locatario, nonché di allegarlo al contratto. L'inottemperanza a tale ultimo obbligo dal 4 agosto scorso

è sanzionata dalla legge con la nullità

del contratto, che dunque rimane improduttivo di effetti. Di norma è proprio l'agenzia delle Entrate, in sede

di registrazione del contratto, a rilevare l'irregolarità della mancata allegazione dell'Ape al contratto. In ogni caso, l'avvenuta registrazione del contratto

non evita l'applicazione della più grave sanzione della nullità. LO STUDENTE UNIVERSITARIO Un proprietario di immobili intende affittare a uno studente un appartamento per nove mesi, la durata dell'anno scolastico. Trattandosi di un contratto transitorio, deve comunque

a mettere a disposizione

dello studente l'attestato

di prestazione energetica? L'obbligo di allegazione al contratto dell'Ape non è in alcun modo vincolato alla durata del contratto, quindi non viene meno nel caso in cui l'immobile sia concesso in locazione per periodi limitati, come nel caso di contratti con studenti universitari o per esigenze transitorie di una delle parti.

Peraltro, l'immobile deve comunque essere dotato dell'attestato di prestazione energetica, indipendentemente dal fatto che venga o meno concesso in locazione: l'Ape costituisce un documento che deve sempre accompagnare l'immobile, nel momento stesso in cui questo viene immesso nel mercato della compravendita o della locazione, a prescindere dalla stipula di un eventuale contratto e della sua durata. LA PROROGA DEL CONTRATTO La durata dell'Ape è fissata in dieci anni dal momento del suo rilascio, salvo che nell'immobile vengano eseguite opere di ristrutturazione tali da modificare la sua classe energetica. Il che significa che il locatore, quand'anche il contratto sia venuto a scadenza, non deve richiedere il rilascio di un nuovo attestato energetico, se quello già ottenuto è ancora in essere. Lo deve fare però se, cessato il rapporto di locazione o nel perdurare di esso, l'immobile viene ristrutturato con interventi tali da influire sulla classe energetica. Deve trattarsi di opere abbastanza radicali, quali possono essere, ad esempio, l'installazione di un impianto di riscaldamento autonomo, la sostituzione degli infissi oppure la coibentazione delle pareti o dei soffitti in modo da migliorare la prestazione energetica dell'unità immobiliare. Un proprietario

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ha affittato
il proprio appartamento
a canone libero con una durata di 4+4 anni. Ora è giunto
al termine del quarto anno
di contratto. Deve modificare qualcosa nel contratto ai fini della certificazione energetica in vista della proroga? La legge impone l'allegazione dell'attestato di prestazione energetica per tutti i «nuovi contratti di locazione».
In un caso come quello prospettato nel quesito a fianco, allo scadere dei primi quattro anni scatta la proroga tacita del contratto, e non la stipula di un contratto nuovo a tutti gli effetti. Di conseguenza, non occorre redigere un Ape. Lo stesso accade anche nel caso di contratto a canone concordato per il quale siano in scadenza i primi tre anni e scatti la proroga per ulteriori due anni. L'inquadramento civilistico del contratto di locazione prescinde da eventuali adempimenti fiscali, come il versamento dell'imposta di registro per il secondo quadriennio e o l'eventuale opzione per la cedolare secca. I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE Intendo affittare una casa
già dotata di certificato energetico redatto nel 2009. Prima di procedere all'affitto, però, sarà rifatto il bagno
e sostituita la porta d'ingresso, oltre a una generale tinteggiatura. Devo rifare
il certificato o vale quello
già in essere? IL SUBAFFITTO DI UNA STANZA Una coppia di coniugi intende affittare a una studentessa una stanza all'interno
del proprio appartamento,
che non è ancora dotato
di certificazione energetica. Deve provvedere a redigere l'Ape prima della stipula
del contratto? La legge è chiara nell'imporre al locatore il duplice obbligo di dotare l'immobile dell'attestato di prestazione energetica
e di allegarlo al contratto di locazione.
La sanzione prevista in caso di mancata osservanza di tale obbligo è molto
grave, nel senso che non solo il contratto deve considerarsi nullo, ma se l'immobile concesso anche parzialmente con nuovo contratto non è dotato
di Ape, il proprietario è soggetto a una sanzione economica non inferiore
a 300 euro e non superiore a 1.800 euro. Va anche ricordato che se omette
invece di riportare i parametri
energetici nell'annuncio di offerta
in locazione, per il responsabile dell'annuncio è prevista una sanzione pari a un minimo di 500 euro
e un massimo di 3mila euro. LO STUDIO MEDICO E IL NEGOZIO Un proprietario di un intero stabile intende affittare
un appartamento ad uno studio medico e un negozio situato
al pian terreno.
Deve predisporre
la certificazione energetica? Sono escluse dall'obbligo di essere dotate dell'Ape solo le unità immobiliari il cui utilizzo standard non prevede l'installazione e l'impiego di sistemi tecnici di climatizzazione. L'obbligo
di dotare l'immobile locato dell'attestato di prestazione energetica e di allegarlo poi al contratto prescinde dall'uso
che viene fatto dell'unità immobiliare, sia esso ad abitazione oppure ad ufficio
o comunque per lo svolgimento
di attività commerciali, quali possono essere i negozi. Le unità immobiliari prese in considerazione dal legislatore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ai fini dell'Ape sono quelle potenzialmente in grado di consumare energia, per le quali si è sentita la necessità di misurare la quantità annua di energia effettivamente consumata
o che si prevede possa essere necessaria per soddisfare i vari bisogni connessi
ad un uso standard dell'edificio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il nuovo sintetico. Dati da personalizzare

Sul redditometro parola agli uffici

La prova contraria, nelle presunzioni, deve essere fornita rispetto al fatto presunto. Nel diritto tributario, normalmente si tratta del reddito oppure dei ricavi o dei compensi presunti.

Nel caso del redditometro, il fatto presunto è dato dal reddito complessivo attribuibile al contribuente. Se si trattasse di presunzione legale - che trasferisce l'onere della prova sul contribuente - quest'ultimo sarebbe dunque chiamato a fornire la prova contraria che il reddito complessivo derivante dallo strumento presuntivo non esiste o esiste in misura inferiore. C'è sicuramente una presunzione legale quando la norma prevede l'obbligo per il contribuente di fornire la prova contraria. E questo, secondo alcuni, sembrerebbe fare anche la norma del nuovo redditometro (così come il Dm attuativo del 24 dicembre 2012). Tuttavia, la norma richiede la prova contraria sul fatto che il contribuente ha sostenuto delle spese con redditi esenti, con redditi assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o con altri eventi che non possono formare il reddito imponibile del soggetto (come una donazione).

La norma non richiede, quindi, di fornire la prova contraria rispetto al fatto presunto, che nel redditometro è il reddito complessivo, ma sul sostenimento della spesa, che è uno degli elementi su cui poggia la ricostruzione sintetica del reddito (in sostanza, le spese per le quali si danno le giustificazioni richieste sono escluse dalla determinazione presuntiva del reddito). Pertanto, non si può ritenere, sulla base del dato normativo, che il nuovo redditometro poggi su una presunzione legale (con trasferimento al contribuente dell'onere probatorio sul fatto presunto).

L'accertamento basato sul nuovo redditometro va, invece, ascritto agli accertamenti fondati su presunzioni semplici. Il metodo presuntivo, infatti, non muove da un fatto noto stabilito dalla legge (prerogativa delle presunzioni legali). Innumerevoli valori dello strumento, prima dell'emissione dell'atto impositivo, devono essere infatti personalizzati e ricondotti al caso del singolo, nel contraddittorio obbligatorio tra Entrate e contribuente. Per esempio, devono essere calati nella singolo caso le spese medie Istat, il valore degli incrementi patrimoniali per i quali - venendo meno la regola della stratificazione per quinti - bisogna considerare la situazione soggettiva e oggettiva del contribuente. Quest'ultima è da riferire alla tipologia di reddito che il soggetto consegue.

Sono poche, infatti, le tipologie reddituali che esprimono l'effettiva capacità di spesa di un contribuente. Non la esprime sicuramente, ad esempio, il reddito di impresa, che è determinato per competenza e deve tenere conto di una serie di "estrogeni tributari", come le variazioni in aumento e in diminuzione. La corretta individuazione dell'effettiva capacità di spesa del soggetto - e, quindi, l'individuazione di un reddito effettivamente spendibile - deve essere fatta, comunque, anche per le spese correnti.

In sostanza, ci sono talmente tanti valori del nuovo redditometro da calare nella singola realtà del soggetto - con un doppio contraddittorio - da far concludere che questo si fondi su una presunzione semplice.

Così l'ufficio - se non si trova un accordo in sede di adesione - dovrà per primo provare al giudice che gli elementi a base della rettifica hanno un elevato grado di attendibilità per riferirsi al caso del singolo contribuente (questo vuol dire, in sostanza, la gravità, precisione e concordanza richiesta per le presunzioni semplici). Solo dopo che il giudice si sarà convinto di questo, l'onere della prova si trasferirà sul contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accertamento. Niente dimostrazione per la rettifica basata su valutazioni

Onere della prova leggero a carico del contribuente

Il Fisco può ribaltare l'obbligo solo se lo prevede la legge

PAGINA A CURA DI

Dario Deotto

Si parla impropriamente, talvolta, di onere della prova a carico di una delle due parti in causa, nelle controversie tributarie: per dedurre una spesa, bisognerebbe dimostrarne l'inerenza, per l'abuso del diritto il contribuente dovrebbe provare che non ha conseguito un vantaggio illecito, o è l'amministrazione a dover provare il contrario. E ancora, ai fini del redditometro, il contribuente dovrebbe fornire una serie di prove.

In molti casi, però, la questione nemmeno si pone, perché la controversia non riguarda un fatto - che è per sua natura oggetto di prova - ma delle valutazioni (ad esempio, se ci sia stato o meno un indebito vantaggio fiscale). E le valutazioni non sono, invece, soggette a prova. Cerchiamo, dunque, di mettere alcuni punti fermi.

Le rettifiche sul reddito

Bisogna partire dal principio che chi vuole fare valere un diritto in giudizio deve provare i fatti che ne costituiscono il fondamento (articolo 2697 del Codice civile). Occorre poi considerare la struttura del reddito di impresa, quando le rettifiche fatte dall'amministrazione riguardano questa tipologia di reddito.

Il reddito d'impresa deve essere considerato nella sua unitarietà, data dalla contrapposizione tra componenti positivi e negativi. In questa struttura unitaria, non si può pensare che la deduzione di una spesa o di un costo rappresenti una norma di favore: se così fosse, si potrebbe pensare, per assurdo, che il reddito è dato solamente dai componenti positivi. Il reddito di impresa va dunque considerato in una visione unitaria del risultato economico dell'attività. In questo modo, le spese e i costi non sono contrapposti al reddito, ma ne costituiscono imprescindibili elementi, per determinare questo risultato economico. Tale situazione risulta assolutamente diversa, rispetto a quando si deducono, ad esempio, degli oneri da quadro RP, che sono slegati dalla fonte reddituale.

Nella struttura unitaria del reddito di impresa, quindi, se l'amministrazione finanziaria effettua rettifiche del risultato economico, deve attenersi alle regole stabilite dall'articolo 39 del Dpr 600/1973 e dalle prove in generale.

L'inerenza di una spesa

Ad esempio, una questione che normalmente si pone è quella dell'inerenza di una spesa. Se l'amministrazione ritiene che una determinata spesa non sia inerente, non si ha affatto un automatico presunto onere di prova per il contribuente. L'onere di prova si trasferisce al contribuente solo se ci sono presunzioni legali (relative), che invertono l'ordinaria regola in base alla quale l'onere probatorio - in presenza di fatti che necessitano di essere provati - spetta all'amministrazione finanziaria. Quest'ultima ha dunque precisi oneri di prova e di motivazione della sua pretesa impositiva (prova e motivazione, peraltro, non sono la stessa cosa e agiscono su piani diversi). A ogni modo, nel caso dell'inerenza, il problema della prova normalmente neanche si pone. La prova riguarda i fatti. Nel caso dell'inerenza, non sono quasi mai i fatti a essere messi in discussione, cioè se una spesa, ad esempio, sia stata sostenuta o meno. Il contrasto tra le parti è per definire se la spesa sia in qualche modo collegata con l'attività esercitata (questo è il concetto di inerenza). Si tratta, quindi, di una questione valutativa, per la quale pare improprio parlare di prova e di oneri probatori. C'è invece un onere di allegazione dei fatti a fondamento delle rispettive tesi, più che di prova.

Si può pensare di trovarsi di fronte a una prova per presunzioni al limite quando l'amministrazione, ritenuta una spesa troppo alta (ad esempio, i compensi degli amministratori), la ammette in deduzione parzialmente in misura percentuale (di norma, sul risultato dell'esercizio). In questo caso, si è in presenza di presunzioni semplici: queste impongono, comunque, sempre al Fisco di provare (per prima) che gli elementi presuntivi abbiano i caratteri di gravità, precisione e concordanza richiesti dall'articolo 2729 del Codice civile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Presunzioni Sono le conseguenze che la legge o il giudice trae da un fatto noto per risalire a un fatto ignorato.

Le presunzioni si definiscono legali, quando derivano dalla legge, oppure semplici quando non è la legge a stabilirle. Solo

le presunzioni legali invertono l'onere probatorio e lo attribuiscono al contribuente. Nel caso delle presunzioni semplici, l'onere probatorio compete

quindi per primo sul Fisco che deve portare in giudizio una serie di elementi con i caratteri di gravità, precisione e concordanza,

stabiliti dall'articolo 2729 del Codice civile.

La mappa dei casi

Quando scatta e su chi grava effettivamente l'obbligo della prova

Il principio fondamentale è che solo i fatti necessitano

di essere provati. In base all'articolo 2697 del

Codice civile, «chi vuole fare valere un diritto in

giudizio deve provare i fatti che ne costituiscono

il fondamento». Molte volte, però, si parla di onere

di prova per situazioni che non sono legate a fatti, come, ad esempio, l'abuso del diritto che normalmente è una questione di valutazione sul vantaggio fiscale indebito ottenuto o meno

Per l'abuso del diritto o per l'elusione non sono normalmente contestate l'esistenza delle operazioni che hanno originato il presunto vantaggio fiscale indebito. Quello che viene contestato è se queste operazioni abbiano dato origine o meno a un vantaggio fiscale improprio. Il contrasto non riguarda, pertanto,

i fatti, ma la loro valutazione. Sembra inadeguato, quindi, parlare di un onere di prova: si tratta di situazioni che richiedono un onere di allegazione

L'INERENZA CON L'ATTIVITÀ

SOLO I FATTI VANNO PROVATI

Un altro aspetto che, in linea generale, non è legato a un onere di prova è quello dell'inerenza. L'inerenza

è il collegamento che un componente economico

ha con l'attività esercitata o da esercitare da

parte dell'imprenditore. Si tratta di una vicenda essenzialmente valutativa: normalmente non è messo in discussione il sostenimento di una spesa o

di un costo (che è un fatto), ma se questo sia inerente, cioè se risulta in qualche modo collegato all'attività

ABUSO DEL DIRITTO ED ELUSIONE

LE CONSEGUENZE

Anche le prove per presunzioni riguardano i fatti. In base all'articolo 2727 del Codice civile, le presunzioni sono le conseguenze che la legge o il giudice trae

da un fatto noto per risalire a un fatto ignorato. L'articolo 2727 "ingloba" i due concetti di presunzione

legale e di presunzione semplice. Solo le presunzioni legali invertono l'ordinaria regola nel rapporto tributario, in base alla quale l'onere probatorio spetta all'amministrazione finanziaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Elusione. La difesa deve ribattere alla presunta illiceità del vantaggio

Focus mirato nell'abuso del diritto

Per l'abuso del diritto non c'è quasi mai un onere di prova da dare, per nessuna delle parti coinvolte nel contenzioso. È questo il necessario punto di partenza, che risolve sul nascere la vicenda delle prove in materia. La giurisprudenza si è pronunciata - e continua a pronunciarsi - in maniera oscillante, attribuendo a volte l'onere di prova al contribuente e a volte all'amministrazione finanziaria. Peraltro, anche il Ddl delega di riforma fiscale ora all'esame del Senato fa riferimento a un onere di prova in materia di abuso, suddividendolo tra amministrazione finanziaria e contribuente.

In realtà, l'abuso normalmente non richiede una dimostrazione. L'onere della prova trova applicazione per i fatti, quando quelli oggetto della decisione risultano incerti. Per l'abuso del diritto non c'è quasi mai una contestazione sull'esistenza e sull'efficacia delle operazioni messe in atto dal contribuente, quindi sui fatti. Anche l'esistenza di un vantaggio fiscale, determinato numericamente, può essere considerato un fatto. Per l'abuso, quello che rileva, invece, è il conseguimento di un vantaggio che risulta indebito, cioè contrario alla ratio, all'ordinamento tributario. In sostanza, la contestazione riguarda il conseguimento di un vantaggio fiscale che il sistema disapprova (l'abuso del diritto - che è un allargamento del concetto di elusione - inizia quando finisce il legittimo risparmio d'imposta e non si è in presenza di evasione). Tutto questo, però, non è riconducibile a un fatto, che può essere oggetto di prova, ma a una valutazione del fatto o dei fatti. In sostanza, si tratta di valutare se l'operazione o le operazioni messe in atto dal contribuente hanno determinato un vantaggio fiscale indebito. Di conseguenza, quando si è in presenza di (presunto) abuso del diritto, il processo, in realtà, non riguarda quasi mai i fatti, per i quali possono trovare applicazione le regole sull'onere di prova, ma la valutazione se il vantaggio fiscale ottenuto risulta indebito o meno.

Quindi, per l'abuso del diritto risulta improprio attribuire alle parti oneri di prova. Le parti invece hanno, più propriamente, un onere di allegazione dei fatti posti a fondamento delle proprie tesi. L'ufficio dell'amministrazione finanziaria deve quindi allegare, nell'atto di accertamento, le operazioni che ritiene "abusive" e il conseguente vantaggio indebito, mentre il contribuente deve allegare le ragioni con le quali rappresenta che il vantaggio fiscale non risulta indebito. Se le parti non allegano i rispettivi fatti, questi non potranno essere considerati dal giudice.

In quest'ottica, l'onere di allegazione nell'accertamento determina che l'amministrazione finanziaria non potrà introdurre nuovi elementi oltre i termini di preclusione stabiliti dal processo tributario.

In buona sostanza, l'onere di allegazione determina lo spazio e il limite entro il quale si muove il processo sull'abuso del diritto, con la conseguenza che il giudice non potrà porre a fondamento della sua decisione fatti che non risultano allegati dalle parti, e questo risolve alla radice anche l'errata questione della presunta rilevabilità dell'abuso del diritto da parte del giudice (che non può, quindi, in alcun modo sussistere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Reddito d'impresa. Il Ddl stabilità punta a sgravi automatici

Il credito cancellato prepara la strada per la deducibilità

Più chance in Unico dopo il realizzo

PAGINA A CURA DI
Luca Miele

La cancellazione dei crediti nel bilancio 2013 può spianare la strada alla deducibilità nella prossima dichiarazione dei redditi. La versione del Ddl di stabilità (atto Senato 1120) consegnata all'approvazione del Parlamento prevede, infatti, il riconoscimento fiscale della perdita anche senza dimostrazione dell'esistenza degli elementi certi e precisi richiesti dal l'articolo 101, comma 5, del Tuir e punta a mettere sullo stesso piano Ias adopter e chi adotta i principi contabili nazionali. In attesa di capire quale sarà il testo finale, si possono iniziare a verificare le situazioni che, determinando la cancellazione del credito, si «candidano» ad accedere a uno sgravio già in Unico 2014.

Le rettifiche di valore interessate dalla modifica normativa sono le perdite da realizzo del credito che includono sia fattispecie di trasferimento giuridico come, per esempio, la cessione del credito pro soluto, sia eventi che determinano l'estinzione del credito come la rinuncia all'incasso, la transazione per difficoltà finanziarie e l'intervenuta prescrizione per la quale, comunque, già adesso è prevista una deducibilità automatica.

Il principio contabile Oic 15 prevede che i crediti ceduti in modo definitivo senza azione di regresso e per i quali il rischio di insolvenza è nella sostanza trasferito al cessionario, sebbene diversamente qualificati, devono essere rimossi dal bilancio e l'utile o la perdita vanno riconosciuti per la differenza tra il valore ricevuto e il valore cui erano iscritti in bilancio. Tra l'altro, l'Organismo italiano di contabilità sta procedendo all'aggiornamento dei principi contabili e la bozza di Oic 15 non fa alcun riferimento alla cessione dei crediti in quanto il tema sarà trattato in un altro approfondimento ad hoc oggetto di consultazione.

La modifica nel Ddl di stabilità consentirebbe, dunque, di dedurre automaticamente la perdita derivante dalla cessione definitiva del credito. La circolare 26/E/2013 ha affermato che si ritengono verificati, per presunzione, i requisiti di deducibilità della perdita richiesti dall'articolo 101, comma 5, del Tuir quando il credito è ceduto a banche o altri intermediari finanziari vigilati, residenti in Italia o in altri Paesi «collaborativi» e che siano indipendenti rispetto al cedente e al debitore ceduto. È stata, quindi, confermata una certa diffidenza verso le cessioni di credito infragruppo e verso soggetti non vigilati nel presupposto, in quest'ultimo caso, che solo l'ente vigilato è in grado di procedere con sufficiente attendibilità alla valutazione del credito oggetto di cessione; cosa che, a ben vedere, potrebbe invece teoricamente accadere anche con altri soggetti. Inoltre la circolare precisa che in capo ai soggetti vigilati vi sarebbe l'assoggettamento a tassazione dell'eventuale maggiore incasso rispetto al costo di acquisto. Ma anche tale affermazione non è, in effetti, circoscrivibile ai soggetti vigilati in quanto analoga conseguenza si avrebbe su soggetti non vigilati.

Tali vincoli sembrano destinati a cadere fin dal periodo d'imposta 2013, se sarà approvata la norma contenuta nella versione iniziale del Ddl di stabilità che consentirebbe la deducibilità automatica della perdita in caso di cancellazione del credito dal bilancio, fermo restando la possibilità dell'agenzia delle Entrate di disconoscere cessioni che «nascondono» atti di liberalità.

La novità non riguarda le svalutazioni parziali di crediti e non dovrebbe interessare neanche le svalutazioni integrali derivanti da processi interni di valutazione. In linea generale, i crediti vengono valutati nel rispetto dell'articolo 2426 del Codice civile secondo il loro presumibile valore di realizzazione, in linea con il principio generale della rappresentazione veritiera e corretta. In tal caso, il valore nominale è rettificato tramite un fondo di svalutazione per tenere conto delle inesigibilità già manifestatesi o ragionevolmente prevedibili. L'inesigibilità di alcuni crediti può essere già nota alla redazione del bilancio, come per un debitore in dissesto, o si potrà manifestare in esercizi successivi sebbene l'esperienza e la conoscenza dei fatti di gestione inducono a ritenere tali inesigibilità già intrinseche nei saldi esposti in bilancio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA la parola chiave Transazione È un contratto con cui le parti pongono fine a una lite già iniziata o ne prevengono una futura (articolo 1965 del Codice civile). Dal punto di vista fiscale, l'onere costituisce una sopravvenienza passiva in caso di transazione per una lite sulla fornitura o di modifica bilaterale del rapporto commerciale con cui le parti definiscono il contenzioso. Se la transazione ha invece origine dalle difficoltà finanziarie del debitore, il componente negativo di reddito si qualifica come perdita su crediti

La cancellazione dei crediti dal bilancio

I casi pratici

01

LITE

COMMERCIALE

LA SITUAZIONE

È sorta una contestazione con un cliente per un credito nei suoi confronti. Il debitore rileva un difetto nella qualità del prodotto ricevuto e il creditore intende dedurre il componente negativo di reddito derivante dalla transazione commerciale. La questione incerta riguarda la qualifica del differenziale non incassato: si tratta di una perdita su crediti con obbligo di provare gli elementi certi e precisi o piuttosto di una sopravvenienza passiva?

04

PRESCRIZIONE

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

Il componente negativo di reddito derivante da una transazione commerciale può essere dedotto senza necessità di provare gli elementi certi e precisi previsti per le perdite su crediti (articolo 101, comma 5, del Tuir). Le Entrate hanno, infatti, chiarito che in questo caso si è in presenza di un accordo tra le parti e non di un atto unilaterale di rettifica del credito. Il componente negativo è, quindi, deducibile come sopravvenienza passiva

02

CESSIONE

Un'impresa prevede di incontrare difficoltà nell'incasso di un credito verso un cliente e intende cedere tale credito a un ente finanziario, deducendo così il differenziale negativo tra valore nominale del credito e corrispettivo incassato dalla cessione. La deduzione è libera o deve essere, comunque, dimostrata l'insolvenza del debitore attraverso l'esistenza degli elementi certi e precisi richiesti dall'articolo 101 del Tuir? Le Entrate hanno chiarito che la deduzione della perdita è automatica con la cessione del credito a un ente finanziario localizzato in Italia o in un Paese che garantisce un adeguato scambio di informazioni e che non appartenga al gruppo del cedente né a quello del debitore. L'approvazione del Ddl di stabilità 2014 può far cadere tali vincoli: la cancellazione del credito dal bilancio consentirebbe così la deduzione automatica della perdita

03

RINUNCIA

Un imprenditore rinuncia a un credito verso un cliente perché ritiene che una eventuale azione di recupero del credito comporti un costo eccessivo e si configuri, quindi, come un'operazione antieconomica. Per la deduzione della perdita, è sufficiente dimostrare che è stato esperito un tentativo di recupero del credito mediante raccomandata di sollecito o bisogna anche dimostrare che la perdita è non superiore ai costi che si sosterrebbero per il recupero?

La rinuncia al credito può nascondere un atto di liberalità da cui deriva una perdita indeducibile in quanto non inerente. L'Agenzia ha chiarito che la perdita può essere riconosciuta se sono dimostrate le ragioni di inconsistenza patrimoniale del debitore o di inopportunità delle azioni esecutive.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I vincoli dovrebbero venire meno con l'approvazione del Ddl di stabilità 2014: la cancellazione del credito dal bilancio consentirebbe così la deduzione automatica della perdita

Una società ha atteso la prescrizione del diritto alla riscossione di un credito del valore nominale di 7mila euro e ha portato in deduzione la relativa perdita. Tale comportamento può essere contestato dall'amministrazione finanziaria, anche in considerazione dell'entità non modesta del credito prescritto o la deduzione è automatica in virtù della perdita di qualsiasi diritto economico, giuridico e patrimoniale sul credito?

La possibilità di dedurre automaticamente la perdita per i crediti

il cui diritto alla riscossione è prescritto opera sia con riferimento ai crediti

di modesta entità (2.500-5mila euro)

che per quelli diversi. Non esistono limiti quantitativi: la norma opera a prescindere dall'importo del credito prescritto. L'agenzia delle Entrate ha unicamente il potere di contestare che l'inattività del creditore si configura come liberalità

05

TRANSAZIONE

FINANZIARIA

Un imprenditore intende portare in deduzione dal reddito d'impresa, a causa delle difficoltà finanziarie della controparte, la perdita derivante da una transazione che ha determinato una riduzione definitiva del debito originario. Può essere sufficiente la cancellazione del credito dal bilancio per la deducibilità della perdita o va comunque documentata l'inesigibilità del credito mediante, per esempio, la dimostrazione della presenza di debiti insoluti anche verso terzi?

La deducibilità della perdita derivante da una transazione finanziaria va supportata da elementi probatori che si ritengono verificati quando il debitore non appartiene allo stesso gruppo e la difficoltà finanziaria risulti documentata. La perdita si può anche giustificare sotto il profilo della convenienza economica.

Tali vincoli dovrebbero venire meno con l'approvazione del Ddl di stabilità 2014: la cancellazione del credito dal bilancio consentirebbe la deduzione automatica della perdita

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contenzioso. L'obbligo di mediazione

Chiusura delle liti, il rifiuto del Fisco è atto reclamabile

Laura Ambrosi

Il diniego alla definizione della lite è un atto reclamabile e come tale deve seguire l'iter previsto prima del deposito in Commissione tributaria. In ogni caso, il contribuente può costituirsi anche prima del decorso di 90 giorni in quanto non è un termine al quale può conseguire inammissibilità del ricorso. Ad affermarlo è la Ctp di Torino con la sentenza 102/12/2013.

La vicenda trae origine dall'impugnazione del diniego emesso dalle Entrate sulla domanda di definizione di lite pendente presentata da un contribuente. Il ricorso proposto conteneva anche l'istanza di reclamo/mediazione, nonostante nell'atto notificato dall'ufficio non era stato indicato l'obbligo di tale procedura. Per non incorrere in una possibile inammissibilità, il ricorrente si è comunque costituito in giudizio entro il termine di 30 giorni senza cioè attendere i 90 giorni previsti per il tentativo di mediazione.

Il collegio ha dovuto verificare se i requisiti previsti dalla norma per l'obbligo di mediazione fossero presenti nell'atto impugnato. L'articolo 17-bis del Dlgs 546/1992 assoggetta a reclamo «tutte le controversie di valore non superiore a 20mila euro relative ad atti emessi dall'agenzia delle Entrate».

Il provvedimento di diniego di un beneficio (e segnatamente dell'istanza di definizione della lite pendente) è certamente un atto emesso dalle Entrate; in quanto atto impugnabile, poi, è evidente che lo stesso possa avviare una controversia. Per quanto riguarda il valore, il giudice ha ricordato che la norma stessa sulla definizione della lite pendente prevedeva il limite di 20mila euro, conseguendone perciò che la controversia instaurata sul diniego non poteva che essere inferiore a tale soglia.

L'atto di diniego, inoltre, è stato inviato al contribuente il 27 settembre 2012, quindi oltre il termine del 1° aprile 2012 a decorrere dal quale è nato l'obbligo di reclamo. Di conseguenza, il diniego è un atto reclamabile e come tale l'ufficio avrebbe dovuto dar corso alla procedura prevista.

Quanto alla costituzione prima del decorso di 90 giorni, la Ctp evidenzia che una sanzione di inammissibilità per tale "violazione" non è prevista dalla norma. L'ufficio, in ogni caso, non vede pregiudicate le proprie difese, in quanto se il procedimento di mediazione si fosse concluso positivamente il giudizio radicato con il deposito si sarebbe chiuso per cessata materia del contendere. In caso contrario, sarebbe proseguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le agevolazioni

Contributi volontari esenti da Irpef

Elevata la convenienza delle deduzioni - Aliquote leggere sulle prestazioni

Andrea Curiat

Le prestazioni dei fondi pensione godono di un trattamento fiscale vantaggioso rispetto alle rendite derivanti da altri strumenti finanziari. Ogni fase del rapporto tra risparmiatori e fondi è regolata da norme che è bene conoscere per poter calcolare l'impatto del fisco sull'accumulo, le plusvalenze annue e la rendita finale della previdenza complementare.

In fase di versamento, gli aderenti non pagano l'Irpef sui contributi destinati al fondo pensione complementare. Nel caso di un lavoratore dipendente, i contributi possono essere dedotti dal reddito imponibile entro un tetto massimo di 5.164,57 euro l'anno. Per quanto riguarda invece gli autonomi e i liberi professionisti aderenti alle rispettive Casse nazionali private, i contributi vanno dedotti dal reddito complessivo; in altre parole, i lavoratori non dipendenti devono indicare l'importo degli oneri previdenziali nel modello Unico persone fisiche al momento della dichiarazione dei redditi.

Quali vantaggi comporta la deducibilità dei contributi? La stessa agenzia delle Entrate illustra con un esempio concreto i vantaggi della normativa fiscale sui versamenti previdenziali: se un lavoratore destina al fondo 1.000 euro di contributi ed è tassato con aliquota Irpef del 23%, il risparmio sarà pari a 230 euro (23% di 1.000). I 1.000 euro di contributi costeranno al lavoratore soltanto 770 euro.

La deduzione è sempre possibile, a prescindere da chi effettua il versamento e sia che si tratti di contributi dovuti in base agli accordi collettivi aziendali o di contributi volontari (anche se corrisposti dopo il raggiungimento dell'età pensionabile). Il tetto dei 5.164,57 euro l'anno include però tutti i contributi: si calcolano anche quelli a favore dei familiari fiscalmente a carico oltre alle quote accantonate dal datore di lavoro ai fondi per Tfr. Il trattamento fiscale agevolato è equiparato per tutti i lavoratori che aderiscano a una forma pensionistica istituita presso un altro Paese Ue.

È prevista un'agevolazione ulteriore per tutti i cittadini che abbiano iniziato il loro primo lavoro dopo il 1° gennaio 2007. Dopo i primi cinque anni di adesione ai fondi pensione complementari, e per i vent'anni successivi (sino al 25° anno), questi lavoratori possono dedurre contributi anche al di sopra del normale tetto massimo.

La deduzione spettante è pari all'importo ordinario di 5.164,57 euro, incrementato di una cifra pari alla differenza positiva tra 25.822,85 euro e i contributi effettivamente versati nei primi cinque anni di iscrizione al fondo. I contributi così dedotti non possono superare un nuovo, più alto, tetto di 7.746,86 euro.

Supponiamo che un contribuente versi, nei primi cinque anni di iscrizione al fondo pensione, un totale di 15.882,85 euro. Nei vent'anni successivi il lavoratore godrà di un "plafond" bonus di 10mila euro, dato dalla differenza tra 25.882,85 euro (importo fissato per legge) e i 15.882,85 euro effettivamente versati. A partire dal sesto anno di adesione, ogni volta che i contributi superano il tetto ordinario di 5.164,57 euro, il contribuente potrà dedurre una cifra extra senza però mai superare un massimo annuo di 7.746,86 euro. Supponiamo che ogni anno il contribuente approfitti del plafond per dedurre 6.164,57 euro: 1.000 euro in più rispetto al limite ordinario. Dopo dieci anni, avrà esaurito i 10mila euro di plafond accumulato nei primi cinque anni di versamenti. E non potrà più innalzare il tetto massimo deducibile.

Per quanto riguarda la fase di accumulo, i rendimenti netti delle linee di gestione dei fondi pensione sono tassati con imposta sostitutiva dell'11%, ridotta rispetto al normale 20% applicato ad altre tipologie di rendite finanziarie. I fondi che investono in beni immobili, inoltre, sono soggetti a un'imposta sostitutiva pari allo 0,5% del patrimonio relativo agli immobili stessi.

Anche le prestazioni dei fondi pensione, infine, sono sottoposte a tassazione, che vengano erogate sotto forma di rendita o di capitale (entro il 50% del montante finale accumulato). L'aliquota è del 15% e viene ridotta dello 0,30% per ogni anno oltre il quindicesimo di partecipazione al fondo o al Pip, fino a un minimo del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

9%. Questa stessa regola si applica anche alle anticipazioni richieste per spese sanitarie e al riscatto parziale o totale per disoccupazione, invalidità o morte dell'aderente; mentre gli anticipi per acquisto prima casa e i riscatti per ulteriori esigenze sono tassati al 23 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLOSSARIO ADESIONE TACITA Adesione dei lavoratori dipendenti del settore privato che non esprimono alcuna volontà nei tempi e nei modi fissati dal Dlgs 252/2005 per il conferimento del Tfr maturando alla previdenza complementare; tali lavoratori vengono comunque iscritti a un fondo pensione secondo i criteri definiti dalla legge BANCA DEPOSITARIA Banca che ha i requisiti di cui all'articolo 38 del Dlgs 58/1998, presso la quale sono depositate le risorse dei fondi pensione BENCHMARK Parametro oggettivo di riferimento che viene utilizzato per verificare i risultati della gestione COMPARTI GARANTITI Comparti che prevedono la restituzione del capitale versato o la corresponsione di un rendimento minimo. I comparti destinatari del Tfr conferito con modalità tacite devono caratterizzarsi per la presenza almeno della garanzia di restituzione del capitale entro un lasso di tempo e/o al verificarsi di determinati eventi e per prevedere una politica di investimento idonea a realizzare con elevata probabilità, in un orizzonte pluriennale, rendimenti pari o superiori al tasso di rivalutazione del Tfr (articolo 8, comma 9 del Dlgs 252/2005) LIFE-CYCLE Piano di investimento a fini previdenziali che prevede meccanismi che consentono la graduale riduzione dell'esposizione al rischio finanziario all'aumentare dell'età dell'aderente NOTA INFORMATIVA Documento che illustra le caratteristiche il funzionamento della forma pensionistica. Deve essere predisposto in conformità dello Schema adottato dalla Covip e in coerenza con lo statuto o con il regolamento della forma. Ne è obbligatoria la consegna gratuita precedentemente all'adesione, unitamente allo statuto o regolamento e, per i Pip, delle condizioni generali di contratto PROGETTO ESEMPLIFICATIVO Stima della possibile evoluzione della posizione individuale nel periodo di partecipazione alla forma pensionistica e del possibile livello della prestazione complementare spettante al momento del pensionamento. La stima viene compiuta sulla base di alcuni elementi di calcolo predefiniti RISCATTO Prestazione erogata in un'unica soluzione, antecedentemente all'accesso al pensionamento in presenza di determinate situazioni attinenti con l'iscritto TASSO DICOPERTURA Chiamato anche tasso di sostituzione, esprime il rapporto fra la prima rata annua di pensione erogata e l'ultima retribuzione annua percepita TRASFERIMENTO Facoltà riconosciuta all'iscritto di trasferire la posizione individuale a un'altra forma pensionistica complementare: in caso di accesso a una nuova attività lavorativa, in qualsiasi momento (trasferimento per perdita dei requisisti di partecipazione); volontariamente, decorsi due anni di iscrizione alla forma pensionistica. Il trasferimento non comporta tassazione e implica anche il trasferimento dell'anzianità di iscrizione maturata presso la forma pensionistica di precedente appartenenza

Il regime fiscale della previdenza complementare

ACCUMULO

Fiscalità agevolata

È consentita una deducibilità dei versamenti volontari, compresi quelli del datore di lavoro ed escluso il Tfr (Trattamento di fine rapporto), fino a 5.164,57 euro

RENDIMENTI

Performance tassate all'11%

Le performance finanziarie annue positive vengono tassate all'11%,
analogamente alla tassazione del Tfr, ex articolo 2120
del Codice civile

RENDITA

Sul montante prelievo del 15%

Tassazione del 15% sul montante accumulato al momento della conversione in rendita. L'aliquota si riduce dello 0,3% ogni anno successivo al 15° di adesione fino al 9%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nelle Regioni. L'intreccio tra livello territoriale e nazionale

Regole locali prevalenti per il calcolo di prestazione

LE SANZIONI Oltre all'invalidità dell'atto la normativa statale prevede sanzioni pecuniarie da coordinare con le penalità dettate dai Governatori

Silvio Rezzonico Maria Chiava Voci

A livello nazionale si chiama Ape. Anche se, in attesa delle linee guida, viene ancora redatto alla vecchia maniera. Al contrario, nelle Regioni che, in anticipo rispetto al completamento della disciplina statale, hanno normato, creando un proprio sistema per il rilascio delle targhe verdi, il certificato da allegare anche in caso di contratto di affitto continua a chiamarsi Ace o attestato di certificazione energetica o segue, almeno in parte, le regole di compilazione sancite a livello territoriale.

La situazione riguarda diverse Regioni, dalle province autonome alla Lombardia, dalla Valle d'Aosta al Piemonte, passando per Liguria, Toscana e Sicilia. Solo in Emilia Romagna l'Ace si può anche chiamare Ape: l'equiparazione infatti era già contenuta nella deliberazione del 26 settembre 2011, n. 1366. Al di là del nome, però, anche in Emilia ciò che conta è che laddove è presente una disciplina locale per la compilazione delle targhe, si procede ancora con le regole fissate dalle singole Autonomie. Anche nel caso in cui le leggi regionali non facciano ancora esplicito riferimento alla direttiva 2010/31/Ce, ma siano ancora ferme alla vecchia 2002/91/Ce.

A far luce su questo punto è venuta in soccorso, oltre alla clausola di cedevolezza contenuta nella legge 90/2013, anche la nota n. 16416 del ministero dello Sviluppo economico. Successivamente, chiarimenti sono arrivati anche dalle Regioni stesse (il comunicato n. 100 della Giunta regionale della Lombardia dell'8 agosto 2013 e quello del 30 settembre 203 dell'Emilia Romagna), che avevano temuto - nei primi giorni dopo la conversione nella legge 90/2013 del Dl 63/2013 - un blocco delle pratiche sia di compravendita, ma anche di affitto, sui propri territori.

Sovraordinato, invece, rispetto alle Regioni è l'obbligo di allegare il certificato (comunque esso si chiami e con qualunque forma si compili) ai contratti di locazione. Pena la nullità: almeno fino a che il Governo, come annunciato, non avrà imboccato la retromarcia su questo punto, cancellando per la seconda volta quella che è una esplicita richiesta da parte dell'Unione europea.

Più intricata è la questione delle sanzioni. Alcune regioni, come Piemonte e Lombardia, avevano previsto - ben prima che ci arrivasse lo Stato - una serie di multe per chi non provvede a redigere correttamente gli attestati o a corredare di Ape/Ace gli atti di cessione a titolo oneroso, quindi anche gli affitti. «Nel caso della Lombardia - spiega la dirigente del servizio, Alice Tura - le sanzioni restano quelle stabilite a livello regionale. Non c'è, infatti, tipologia di ammenda nella nostra legislazione che non sia prevista anche dallo Stato. Solo le cifre sono più severe. E sono quelle da applicare». Multe che, la Lombardia, caso unico in Italia, ha anche iniziato a comminare in caso di certificati non corretti.

Diversa la lettura di altre Regioni, come il Piemonte e l'Emilia Romagna. Ad esempio, quest'ultima, in calce al comunicato diffuso a fine settembre specifica: «Per quanto riguarda gli obblighi di produzione e allegazione dell'attestato devono invece essere rispettate le disposizioni di cui al comma 1, 2, 3 e 3-bis del medesimo articolo 6 del Dlgs 192/2005 e s.m.». La Lombardia, tuttavia, rilancia. «A rendere più certa la nostra interpretazione - conclude Tura - c'è il fatto che l'articolo 9 della legge 24/2006, così come modificato dalla legge 3/2011, cita l'ultima direttiva Ue del 2010. Cosa che non avviene in tutte le discipline locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Efficienza in edilizia. Gli obblighi in attesa dell'annunciato intervento del Governo

La locazione non dribbla l'attestato energetico

Nullità e multe fino a 1.800 euro senza allegazione

A CURA DI
Augusto Cirla

In attesa di vedere se e come gli annunciati provvedimenti del Governo interverranno sulla materia, resta obbligatoria la produzione e l'allegazione del certificato energetico nel caso di stipula di un nuovo contratto di locazione. Lo stabilisce il nuovo articolo 6, comma 3-bis, del Dlgs 192/2005 - in vigore dal 4 agosto scorso - introdotto dalla legge 90/2013, di conversione del Dl 63.

Secondo la nuova norma, qualora l'unità immobiliare locata non ne sia già dotata, il proprietario è tenuto a produrre l'attestato di prestazione energetica (Ape), renderlo disponibile al nuovo locatario già nel momento dell'avvio delle trattative, consegnarglielo alla fine delle stesse e - infine - ad allegarlo al contratto a pena di nullità dello stesso.

L'Ape, a regime, è un attestato di contenuto più ampio dell'attestato di certificazione energetica (Ace), che ha lo scopo di portare a conoscenza del conduttore l'effettivo rendimento energetico dell'immobile locatogli e nel contempo di suggerire al locatore gli eventuali miglioramenti apportabili ai fini dell'ottenimento di un risparmio energetico. Deve essere redatto con nuove modalità di calcolo, che però sono ancora in fase di individuazione: di conseguenza, per ora valgono i vecchi criteri indicati dalle linee guida contenute nel Dpr n.59 del 2 aprile 2009, tradotte nelle norme Uni /Ts 11300.

Con l'introduzione dell'Ape, continua a poter essere utilizzata la vecchia Ace (per cui era prevista una durata decennale) rilasciata sino al 5 giugno 2013, sempre che dopo il rilascio non sia intervenuta una notevole ristrutturazione dell'immobile perché avrebbe perso di validità. Sotto tale profilo, concorrono a modificare la classe energetica, e quindi impongono la sostituzione con l'Ape, il cambio degli infissi, la sostituzione dell'impianto di riscaldamento e ogni intervento di coibentazione di soffitti e/o pareti.

Sta di fatto che il proprietario dell'immobile, ancor prima di concederlo in locazione ora deve dotarlo dell'Ape, cioè di un "corredo" documentale che lo seguirà anche negli eventuali avvicendamenti relativi la sua proprietà.

La scelta del certificatore deve ricadere su tecnici esperti qualificati e indipendenti, in possesso di titolo di studio che prepara a questa professione. L'incarico non può essere conferito al coniuge del locatore o ad un suo parente sino al quarto grado.

L'Ape deve essere messo a disposizione del conduttore già dall'avvio delle trattative diretta a concludere il contratto (articolo 6, comma 2, Dlgs 192/2005). In difetto di specifiche precisazioni da parte della legge, si deve intendere che il «mettere a disposizione» voglia dire almeno mostrare al potenziale conduttore, prima che questo formuli una proposta di locazione, la copia dell'Ape (o della vecchia Ace) affinché la esamini e si renda conto del consumo energetico del l'immobile che si appresta a condurre in locazione. Non si tratta di una semplice formalità, perché la legge adesso prevede che nel contratto debba essere inserita una apposita clausola con cui il conduttore dichiari di avere ricevuto le informazioni e la documentazione in ordine alla attestazione della prestazione energetica dell'unità immobiliare oggetto del contratto stesso (articolo 6, comma 3).

Oltre alla sanzione della nullità, il proprietario che non dota di Ape gli edifici o le unità immobiliari oggetto di nuova locazione è punito con la sanzione amministrativa non inferiore a 300 euro e non superiore a 1.800 euro.

Resta infine da valutare come ottemperare al rinato obbligo di allegare l'Ape al nuovo contratto di locazione, condizione questa che, se non rispettata, conduce alla nullità del contratto, con le ben immaginabili conseguenze, anche economiche, per entrambe le parti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'oggetto dell'allegazione è la copia dell'Ape, con firma in originale del tecnico certificatore. Si può optare anche per una fotocopia, a colori, in quanto le otto classi nelle quali può rientrare l'unità immobiliare locata sono rappresentate da un grafico a istogrammi orizzontali colorati che le identificano. La fotocopia deve essere possibilmente autenticata dallo stesso tecnico certificatore. È necessario che nel contratto venga dato atto, in modo chiaro e con apposita clausola, dell'eseguita allegazione, a costituire anzi parte integrante del contratto stesso. Non servono formule sacramentali, ma un semplice richiamo al fatto che le parti reciprocamente riconoscono l'avvenuta effettiva allegazione dell'Ape, del cui contenuto hanno preso piena cognizione, al pari della altre clausole contrattuali.

Sotto il profilo della materiare esecuzione dell'allegazione, essa avviene mediante la semplice pinzatura dell'Ape in calce al contratto o con altro mezzo equipollente, in modo da formare un atto unico con il contratto. Da qui la necessità per le parti di apporre una firma di congiunzione tra il contratto e l'allegato Ape, in segno di conferma e sicurezza che l'uno e l'altro non vengano magari disgiunti e/o sostituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi pratici

IL CONTRATTO GIÀ REGISTRATO

Un locatore ha stipulato nell'ottobre 2013 un contratto di affitto di un appartamento senza allegare l'attestato di prestazione energetica (Ape). Il contratto è stato registrato presso l'Agenzia delle entrate senza rilievi. Cosa rischia adesso?

La legge 90/2013, convertendo il Dl 63, ha inserito all'articolo 6 il comma 3-bis, secondo il quale - se l'unità immobiliare oggetto di una nuova locazione non è già dotata di attestato di prestazione energetica - il locatore ha l'obbligo di produrre l'Ape e di metterlo a disposizione al nuovo locatario, nonché di allegarlo al contratto. L'inottemperanza a tale ultimo obbligo dal 4 agosto scorso è sanzionata dalla legge con la nullità del contratto, che dunque rimane improduttivo di effetti. Di norma è proprio l'agenzia delle Entrate, in sede di registrazione del contratto, a rilevare l'irregolarità della mancata allegazione dell'Ape al contratto. In ogni caso, l'avvenuta registrazione del contratto non evita l'applicazione della più grave sanzione della nullità.

LO STUDENTE UNIVERSITARIO

Un proprietario di immobili intende affittare a uno studente un appartamento per nove mesi, la durata dell'anno scolastico. Trattandosi di un contratto transitorio, deve comunque a mettere a disposizione dello studente l'attestato di prestazione energetica?

L'obbligo di allegazione al contratto dell'Ape non è in alcun modo vincolato alla durata del contratto, quindi non viene meno nel caso in cui l'immobile sia concesso in locazione per periodi limitati, come nel caso di contratti con studenti universitari o per esigenze transitorie di una delle parti.

Peraltro, l'immobile deve comunque essere dotato dell'attestato di prestazione energetica, indipendentemente dal fatto che venga o meno concesso in locazione: l'Ape costituisce un documento che deve sempre accompagnare l'immobile, nel momento stesso in cui questo viene immesso nel mercato della compravendita o della locazione, a prescindere dalla stipula di un eventuale contratto e della sua durata.

LA PROROGA DEL CONTRATTO

Un proprietario ha affittato il proprio appartamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

a canone libero con una durata di 4+4 anni. Ora è giunto al termine del quarto anno di contratto. Deve modificare qualcosa nel contratto ai fini della certificazione energetica in vista della proroga?

La legge impone l'allegazione dell'attestato di prestazione energetica per tutti i «nuovi contratti di locazione». In un caso come quello prospettato nel quesito a fianco, allo scadere dei primi quattro anni scatta la proroga tacita del contratto, e non la stipula di un contratto nuovo a tutti gli effetti. Di conseguenza, non occorre redigere un Ape. Lo stesso accade anche nel caso di contratto a canone concordato per il quale siano in scadenza i primi tre anni e scatti la proroga per ulteriori due anni. L'inquadramento civilistico del contratto di locazione prescinde da eventuali adempimenti fiscali, come il versamento dell'imposta di registro per il secondo quadriennio e o l'eventuale opzione per la cedolare secca.

I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE

Intendo affittare una casa già dotata di certificato energetico redatto nel 2009. Prima di procedere all'affitto, però, sarà rifatto il bagno e sostituita la porta d'ingresso, oltre a una generale tinteggiatura. Devo rifare il certificato o vale quello già in essere?

La durata dell'Ape è fissata in dieci anni dal momento del suo rilascio, salvo che nell'immobile vengano eseguite opere di ristrutturazione tali da modificare la sua classe energetica. Il che significa che il locatore, quand'anche il contratto sia venuto a scadenza, non deve richiedere il rilascio di un nuovo attestato energetico, se quello già ottenuto è ancora in essere. Lo deve fare però se, cessato il rapporto di locazione o nel perdurare di esso, l'immobile viene ristrutturato con interventi tali da influire sulla classe energetica. Deve trattarsi di opere abbastanza radicali, quali possono essere, ad esempio, l'installazione di un impianto di riscaldamento autonomo, la sostituzione degli infissi oppure la coibentazione delle pareti o dei soffitti in modo da migliorare la prestazione energetica dell'unità immobiliare.

IL SUBAFFITTO DI UNA STANZA

Una coppia di coniugi intende affittare a una studentessa una stanza all'interno del proprio appartamento, che non è ancora dotato di certificazione energetica. Deve provvedere a redigere l'Ape prima della stipula del contratto?

La legge è chiara nell'imporre al locatore il duplice obbligo di dotare l'immobile dell'attestato di prestazione energetica e di allegarlo al contratto di locazione. La sanzione prevista in caso di mancata osservanza di tale obbligo è molto grave, nel senso che non solo il contratto deve considerarsi nullo, ma se l'immobile concesso anche parzialmente con nuovo contratto non è dotato di Ape, il proprietario è soggetto a una sanzione economica non inferiore a 300 euro e non superiore a 1.800 euro. Va anche ricordato che se omette invece di riportare i parametri energetici nell'annuncio di offerta in locazione, per il responsabile dell'annuncio è prevista una sanzione pari a un minimo di 500 euro e un massimo di 3mila euro.

LO STUDIO MEDICO E IL NEGOZIO

Un proprietario di un intero stabile intende affittare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

un appartamento ad uno studio medico e un negozio situato
al pian terreno.
Deve predisporre
la certificazione energetica?

Sono escluse dall'obbligo di essere dotate dell'Ape solo le unità immobiliari il cui utilizzo standard non prevede l'installazione e l'impiego di sistemi tecnici di climatizzazione. L'obbligo
di dotare l'immobile locato dell'attestato di prestazione energetica e di allegarlo poi al contratto prescinde dall'uso
che viene fatto dell'unità immobiliare, sia esso ad abitazione oppure ad ufficio
o comunque per lo svolgimento
di attività commerciali, quali possono essere i negozi. Le unità immobiliari prese in considerazione dal legislatore
ai fini dell'Ape sono quelle potenzialmente in grado di consumare energia, per le quali si è sentita la necessità di misurare la quantità annua di energia effettivamente consumata
o che si prevede possa essere necessaria per soddisfare i vari bisogni connessi
ad un uso standard dell'edificio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NOVITA' FISCALI I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 31 OTTOBRE

Adeguamento degli indici Istat per gli affitti

A CURA DI ILARIA CALLEGARI

Locazioni Comunicato Istat Canoni di locazione - Indice Istat di settembre 2013. L'Istat comunica gli indici dei prezzi alconsumo per le famiglie di operai e impiegati, relativi al mese di settembre 2013. La variazione percentuale dell'indice rispetto a settembre 2012 è pari allo 0,8 per cento, che, ridotto al 75% ai fini dell'adeguamento annuale dei canoni di locazione di immobili (a uso abitativo e non abitativo), corrisponde allo 0,6 per cento. Si ricorda che, ai sensi dell'articolo 41 del DI 207/2008, convertito con modifiche dalla legge 14/2009, anche con riferimento ai contratti in corso a l i "marzo 2009, l'adeguamento annuale dei canoni di locazione dei fabbricati non abitativi si applica solo ai contratti aventi durata non superiore a sei o a nove9 anni (articolo 27 della legge 392/1978). «Gazzetta Ufficiale»- 23 ottobre 2013, n. 249 «II Sole 24 Ore» -24 ottobre 2013 Riscossione Risoluzione agenzia Entrate, , 28 ottobre 2013, n.72/E * Sanzioni sulle rate-Codice tributo. L'articolo 1, comma 537, della legge 228/2012 [CFF ©7714] dispone che gli enti e le società incaricate per la riscossione dei tributi sono tenuti a sospendere immediatamente ogni ulteriore iniziativa finalizzata alla riscossione delle somme iscritte a ruolo o affidate, su presentazione di una dichiarazione da parte del debitore, limitatamente alle partite relative agli atti espressamente indicati dal debitore. Poiché il comma 541 prevede che, ferma restando la responsabilità penale, nel caso in cui il contribuente, ai sensi del comma 538, produca documentazione falsa, si applica la sanzione amministrativa dal 100 al 200% dell'ammontare delle somme dovute, con un importo minimo di 258 euro, è stato istituito il codice tributo 5347 per effettuareil versamento, mediante il modello F24 Accise, delle somme dovute a titolo di sanzione, ai sensi del citato articolo 1, comma 541 della legge 228/2012. «Il Sole 24 Ore» - 29 ottobre 2013 «Guida normativa» - 31 ottobre 2013, n. 203 Società Delibera Consob, 8 ottobre 2013, n. 18671 della documentazione di offerta, previsti dalla sezione I I della delibera 11971/1999, si applichino anche all'offerta di Oicrarmonizzati che ricada in uno dei casi di esenzione di cui all'articolo 34-tèr; i l secondo articolo stabilisce che gli obblighi di consegna della documentazione di offerta . previsti dalla sezione IH della delibera citata si applichino anche all'offerta di Oicr che ricada in uno dei casi di esenzione di cui all'articolo 34-ter. I due nuovi articoli si applicanoanchealleoffertein corso di svolgimento alla data del 25 ottobre 2013. «Gazzetta Ufficiale» - 24 ottobre 2013, n. 250 Sentenza Corte di cassazione, sezione I penale, 25ottobre2O13,n.43899 • Consolidato fiscale-Ufficio competente per i reati delle società del gruppo. Con riferimento al caso di un procedimento penale per dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (articolo 3 del Dlgs 74/2000), nei confronti degli amministratori delle società di un gruppo ai quali era contestato di avere inserito nelle rispettive dichiarazioni dei dividendi in luogo di interessi attivi di finanziamento, ottenendo una tassazione inferiore a quella dovuta e influenzando, conseguentemente, la dichiarazione consolidata a livello di gruppo presentata dall'impresa consolidante, la Corte di cassazione ha precisato come, in caso di reati in materia di dichiarazione commessi da società dello stesso gruppo che hanno optato perilconsolidato fiscale, sia competente a giudicare il tribunale in cui ha il domicilio fiscale la società che ha presentato la dichiarazione consolidata di gruppo in cui sono confluite le violazioni contestate. Ciò in quanto con la dichiarazione consolidata si sottopone all'amministrazione un documento complessivo (nel caso specificojitenuto fraudolento) indipendentemente dalfatto che obbligata ai fini fiscali' ' sia solo la consolidante o anche la consolidata. «Il Sole 24 Ore»- 26 ottobre 2013 © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

La legge di Stabilità nella polveriera

TITO BOERI

CAMMINIAMO ormai nel mezzo di una polveriera. E molti, troppi, continuano imperterriti ad accendere fiammiferi.

Ci perdoni Emma Bonino: non stiamo, come lei, parlando della Siria, ma del nostro Paese. Gli ingredienti del conflitto distributivo ci sono tutti. Anni di bassa crescita seguita da un'interminabile recessione hanno ridotto di almeno un decimo la dimensione della torta. Come sempre in questi casi, ci si azzuffa per qualche briciola mentre il conflitto distributivo latente può esplodere da un momento all'altro. Come in Argentina negli anni '80, come in Turchia all'inizio del nuovo millennio, come in Grecia più di recente. Ma anche senza andare tanto lontano, per capire in che situazione ci troviamo basta ricordarsi il significato del voto politico di9 mesi fa, quella protesta generalizzata, interclassista, poco ideologizzata, ma fortemente caratterizzata dal voto giovanile, che ha portato al successo del movimento di Beppe Grillo. Bene anche prendere atto del fatto che le istituzioni che dovrebbero mediare lo scontro più forte, quello che si consuma tra il lavoro e la disoccupazione, hanno perso talmente rappresentatività da non riuscire più a gestire il conflitto. Lo ammettono gli stessi leader del sindacato.

In queste condizioni il governo e le nostre istituzioni rappresentative dovrebbero preoccuparsi prioritariamente di ricostruire le fila di un contratto sociale in via di sgretolamento, a partire dal cercare di riguadagnarsi la fiducia dei cittadini. Lo spettacolo invece è disarmante.

Tre esempi ne sono la testimonianza. Sono più di 3000 gli emendamenti alla Legge di Stabilità presentati alla Commissione Bilancio del Senato. Ancora più del loro numero colpisce il fatto che per due terzi provengano dalle file della maggioranza, un segno evidente della sua incapacità di stabilire priorità. Ma quei 3093 emendamenti mettono anche in luce come la classe politica cerchi di capitalizzare sul conflitto distributivo: in una manovra quasia saldo zero, danno qualcosina a qualcuno per toglierla a qualcun altro. Le redistribuzioni sono minime e poco trasparenti, lasciando aperto il sospetto che anche i presunti beneficiari alla fine ci perdano. Nel frattempo sono finiti i soldi per la Cassa Integrazione in deroga. Questi ammortizzatori devono essere riformati perché funzionano malissimo, ma non ci si può permettere di lasciare senza alcuna copertura chi perde il lavoro. Invece le energie del governo sono assorbite da un altro problema: trovare la "quadra" sulla tassazione degli immobili. L'accordo che si profila all'orizzonte prevede che la nuova tassa sui servizi, la cosiddetta Tasi 1) garantisca lo stesso gettito dell'Imu 2) abbia gli stessi effetti distributivi dell'Imu e 3) conceda gli stessi spazi di manovra ai municipi... dell'Imu. Il tutto ovviamente chiamandosi Tasi e non più Imu. Gli italiani hanno tutto il diritto di sentirsi presi in giro.

Il secondo esempio ha a che vedere coi costi della politica.

Non solo nulla è stato fatto in questi anni di crisi per ridurli, ma si è cercato ulteriormente di occultarli agli occhi dell'opinione pubblica. Il Senato non ha ancora reso pubblico il proprio bilancio consuntivo 2012, né il preventivo 2013. La Camera dei Deputati lo ha fatto solo da poche settimane e, come documentato da Roberto Perotti su lavoce.info, ha aumentato le proprie spese sostenendo di fare esattamente il contrario. La Corte Costituzionale, come mostrato sempre da Perotti, continua a garantirsi privilegi che non hanno eguali in alcuna democrazia rappresentativa. Spendiamo, ad esempio, 750 euro al giorno per ogni singolo giudice della Corte solo per garantirgli un'auto blu. Gli ex-giudici in pensione e superstiti ricevono, in media, un assegno di 200.000 euro. Non stupisce che abbiano dichiarato incostituzionale il taglio alle pensioni d'oro, il che ci porta al terzo esempio.

Il dibattito pubblico in corso sui tagli alle cosiddette pensioni d'oro preoccupa per la sua grossolanità. Stiamo trattando del caposaldo del patto fra generazioni su cui si regge una società. I giovani versano contributi per pagare le pensioni agli attuali pensionati nell'attesa di venire poi trattati allo stesso modo. È un equilibrio molto fragile. Se si vuole intervenire su trattamenti pensionistici in essere bisogna farlo nel segno dell'equità,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

non certo della punizione nei confronti di chi ha versato contributi per un'intera vita lavorativa. Si tratta quindi di procedere con riduzioni marginali, al massimo del 5 per cento, dei trattamenti riservati a chi oggi soddisfa due condizioni: ricevere pensioni molto più alte dei contributi versati durante la propria carriera lavorativa e cumulare fra di loro trattamenti superiori ad una soglia minima (perché è giusto a garantire un reddito minimoa chi non può più lavorare e non è riuscito a maturare i requisiti per una pensione piena). Ci sono molti casi di questo tipo: come messo in luce dal Rapporto della Commissione Brambilla,i ministerialiei dipendenti degli enti locali andati in pensionea 58 anni col sistema retributivo ricevono in genere trattamenti tre volte superiori ai contributi versati. Molti artigiani e commercianti sono andati in pensione con premi del 750 e del 500 per cento, rispettivamente, rispetto a quanto da loro versato.

A queste persone, che l'Inps può identificare senza margini di errore, è giusto chiedere oggi un contributo basato sul principio che chi ha avuto di più, dovrebbe dare di più. Ma nel dibattito pubblico, negli show televisivi, persino nelle simulazioni dei tecnici dei partiti si fa tutt'altro: si procede a tagliare di qua e di là, in modo indiscriminato, chi ha pensioni alte. Attenzione perché dietro a quelle spese tagliate con l'accetta ci sono delle persone. E chi oggi versa i contributi elevati si ricorderà di come sono stati trattati anche lavoratori che hanno ricevuto pensioni non lontane dai contributi versati lungo un'intera carriera lavorativa, senza mai evadere tasse e contributi.

È molto difficile governare il conflitto distributivo in condizioni di crisi. Purtroppo non possiamo permetterci di aspettare la crescita per affrontarlo. Anche perché un paese in cui nessuno si fida dell'altro difficilmente tornerà a crescere in modo duraturo. Evitiamo almeno di scherzare col fuoco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le misure

Tutti contro la legge di stabilità imprese deluse, sindacati in sciopero Letta: no all'Imu, tassa sulle banche

Epifani: manca l'anima. Alfano: privatizzare le spiagge Cgil, Cisl e Uil chiedono la revisione della legge e dei carichi fiscali Gli anticipi su Ires e Irap potrebbero salire al 116-120 per cento. Protesta l'Abi

LUISA GRION

ROMA - Fuochi incrociati sulla Legge di stabilità e sugli oltre tremila emendamenti che incombono sul dibattito in aula: si parte con la settimana di scioperi messa in cantiere da Cgil, Cisle Uile- passando peri malumori delle imprese e delle banche - si arriva allo scontro politico fra Pd e Pdl sulla proposta di mettere in vendita anche le spiagge. Il testo in discussione non piaceei nodi stanno venendo al pettine: da oggi entra nel vivo la protesta unitaria dei sindacati confederali, che fino a venerdì organizzeranno su tutto il territorio e in tutti i settori quattro ore di sciopero e mobilitazioni varie. Le tre sigle chiedono una revisione radicale della Legge e dei carichi fiscali che pesano sui lavoratori e pensionati e propongono misure contro gli sprechi e i costi della politica.

Ma il dissenso serpeggia anche nella maggioranza parlamentare ed è visibile dall'esorbitante quantità degli emendamenti presentati. «La Legge va nella direzione giusta - ha detto il segretario del Pd Guglielmo Epifani - ma bisogna migliorarla, serve un'anima. Manca la parola investimenti, sia pubblici che privati e, nei limiti del possibile, bisogna abbassare le tasse sul lavoro e sulle imprese.

Si può fare poco? Ma intanto si parta, nel giro di tre anni facciamo quest'operazione».

Stesse richieste di modifica, ma da un punto di vista diametralmente opposto, anche dal Pdl: «Bisogna riscrivere il testoa tutela del ceto medio, unico possibile motore di ripresa» ha sintetizzato la senatrice Bernini. La questione che più sta a cuore alla destra, si sa, è quella delle tasse sulla casae sulla questione il premier Letta ha ribadito la determinazione a «mantenere la parola data». Le coperture per la seconda rata «saranno trovate - ha detto - e saranno indicate attraverso anticipi sulle attività finanziarie, bancarie e d'assicurazione». Anticipi su Ires e Irap che potrebbero salire al 116-120 per cento: una proposta che ha subito fatto subito esplodere la protesta del fronte bancario.

«Continuare a penalizzare le banche è un grave errore, soprattutto alla vigilia degli esami in vista dell'Unione bancaria europea» ha detto il presidente dell'Abi Antonio Patuelli.

Quanto alle imprese Confindustria al momento frena il giudizio sulla Legge di Stabilità e si dice in posizione di attesa: «Siamo preoccupati, ci sono tanti emendamenti e non possiamo esprimerci» ha preferito commentare il leader dell'associazione Giorgio Squinzi, ma uno studio del Met non rasserena l'attesa degli industriali. La società di ricerca avverte infatti che dal 2002 al 2012 gli aiuti alle imprese sono crollati del 62,6 per cento, passando da 6 a 2,2 miliardi. Polemiche in crescita anche attorno all'emendamento del Pdl che propone di fare cassa (la stima è di 4-5 miliardi di euro) privatizzando le parti di spiaggia occupate dagli stabilimenti, allungando la durata delle concessioni e aumentando i canoni. Il botta e risposta è fra Epifani e Alfano. «Ci sono beni pubblici fondamentali come le spiagge che é bene tenere nella proprietà di tutti» ha detto il leader del Pd. «Si vede che Epifani è di sinistra e ha un rapporto particolare con la proprietà privata - gli ha risposto Alfano - non vogliamo vendere i bagnasciuga, ma le concessioni. Spero che quest' idea passi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti LE BANCHE L'Abi (in foto il presidente Patuelli) è contraria agli anticipi su Ires e Irap che potrebbero salire al 120% IL CROLLO DEGLI INCENTIVI Squinzi evita giudizi ma gli aiuti alle imprese scendono da 6 a 2,2 miliardi LA PROTESTA Scioperi dei sindacati in tutti i settori (nella foto Susanna Camusso)

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.confindustria.it

Foto: DISSENSI Il vicepremier Alfano (a sinistra) e il ministro Saccomanni (a destra)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il retroscena

L'Europa blinda la manovra "Promossa, non va più cambiata"

Dalla Commissione Ue ok a 3 miliardi di investimenti extra Cuneo fiscale, gli sgravi potrebbero andare in busta paga in una sola tranche

ALBERTO D'ARGENIO

LA VALLETTA - La notizia migliore della giornata Enrico Letta la riceve quando atterra a Malta, dove oggi cercherà di coinvolgere il premier Joseph Muscat in Mare Nostrum, la missione della Marina militare per salvare i migranti nel Canale di Sicilia. La news che lo fa esultare appena accende il Blackberry è l'imminente promozione da parte della Commissione europea della Legge di Stabilità.

Una svolta decisiva per ora tenuta top secret dagli uffici di Bruxelles.

Un aiuto alla tenuta della manovra di fronte all'assalto alla diligenza in Parlamento programmato dai partiti, un prezioso sostegno al governo che sulla Finanziaria, destinata a incrociare con gli umori revanscisti di Berlusconi in vista della sua decadenza, si gioca la sopravvivenza.

E' la prima volta che Bruxelles in virtù delle nuove regole del Two Pack si pronuncia ex ante sulle manovre scritte dai governi dell'eurozona. Un giudizio temuto, in grado di dettare l'agenda alle capitali e di mettere in difficoltà i loro leader. Formalmente la pagella sarà resa pubblica solo venerdìe in queste oreè ancora in via di definizione, ma i contatti informali tra Palazzo Chigi, il Tesoro e il Berlaymont, sede dell'esecutivo comunitario, hanno spazzato i timori di Letta e Saccomanni. Hanno dato la certezza che dalla Ue arriverà un giudizio «sostanzialmente positivo» sulla Legge di Stabilità, con una serie di osservazioni che ne rinforzano la tenuta di fronte al diluvio di emendamenti depositati in Senato.

La Commissione la settimana scorsa ha certificato che in base alla manovra approvata dal governo chiuderemo il 2013 con un deficit al 3% del Pil, al pelo coni parametri di Maastricht. Quindi nel giudizio dettagliato sulla Legge di Stabilità di venerdì ci sarà la preziosa (per il governo) indicazione che «bisogna mantenere la traiettoria e i saldi, così com'è la manovra funziona ma è al limite di quanto l'Italia oggi si può permettere». Come dire, Letta e Saccomanni hanno fatto quel che potevano per rilanciare la crescita, oltre non si può andare, i saldi devono restare invariati. Seguirà un'altra notizia attesissima da Roma: Bruxelles darà il via libera ai tre miliardi di investimenti extra per il 2014 grazie a quella flessibilità che l'Italia si è conquistata uscendo dalla procedura per deficit eccessivo dopo gli anni della finanza allegra di Berlusconi. Un primo semaforo verde ad allentare il rigore sul quale Letta aveva politicamente investito per tenere ferma la barra sul rispetto degli impegni europei. Ci saranno anche critiche, non vincolanti, sul debito pubblico (inizierà a calare solo tra due anni) e sul fatto che nel 2015 l'Italia non raggiungerà il pareggio di bilancio, facendo prevedere una sostanziosa correzione nel 2014 e consigliando di iniziare a metterne in cantiere una parte già ora. Ma il grosso resta il via libera alla manovra.

Che con queste premesse sbarca al Senato. Ieri Letta intervistato da Massimo Giletti ha difeso il testo sottolineando che «dopo 5 anni abbassa le tasse su imprese e famiglie». Quindi si è detto sicuro che «la discussione parlamentare sarà positiva, alcune cose saranno migliorate», e ha annunciato che completerà «le indicizzazioni delle pensioni». Letta ha quindi paragonato la sua missione «a un volo transatlantico, siamo ancora sull'oceano e si vede Manhattan, alla fine del 2014 avremo ridotto il deficit, il debito e le tasse: giudicatemi allora e vedrete che mantengo gli impegni». Ma intanto c'è da portare a casa la manovra, assediata da 3000 emendamenti che domani verranno in parte dichiarati inammissibili dagli uffici del Senato. Poi la palla passerà alla commissione Bilancio, che in teoria dovrebbe mandare il testo in aula lunedì 18, anche se già oggi appare certo uno slittamento.

Intanto per superare le critiche alla manovra il governo studia modifiche da affidare a un emendamento dei relatori o, in mancanza di accordo, dello stesso esecutivo (sul quale andrebbe posta la fiducia). Per rispondere alle critiche sul taglio del cuneo, giudicato poco incisivo, tra Palazzo Chigi e il Tesoro si pensa ad una restrizione della platea dei beneficiari, in modo da renderlo più consistente rispetto ai famosi 14 euro al

mese e dare una scossa più forte ai consumi e all'economia. Si profila l'idea di concentrare gli sgravi sui redditi fino a 25-30mila euro, paria stipendi trai 1.200-1.500 euro al mese, rispetto al precedente tetto di 50mila. Un modo per aiutare i ceti più in difficoltà, che oltretutto quei soldi li spenderebbero tutti aiutando la ripresa. Per questo si studia la possibilità di non spalmare lo sgravio in busta paga con cifre impalpabili mese su mese, ma di anticipare tutto in una tranche unica da 500 euro a inizio 2014. E per mettere a tacere le critiche del Pdl sulla Trise si lavora ad una "clausola di salvaguardia" che vieterebbe ai comuni di far pagare al singolo cittadino più di quanto sborsato lo scorso anno per l'Imu. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi

Cassa in deroga, giro di vite del governo

Il piano del ministro Giovannini: stretta sulla durata e stop alle proroghe Le somme previste in bilancio scenderanno da 1,6 miliardi del 2014 ai 700 milioni del 2015

FEDERICO FUBINI

ROMA - Nata per rispondere all'emergenza della grande recessione, la cassa integrazione in deroga sta diventando l'opposto di ciò che doveva essere. Era stata pensata come uno strumento flessibile di uno Stato capace di rispondere alle nuove esigenze del welfare. Rischia di dimostrarsi un ingranaggio caotico, incapace di assicurare un reddito a chi lo ha perso e un ostacolo sulla strada di una protezione sociale moderna.

Il caso dei circa 350 mila cassa in deroga rimasti senza trasferimenti sta per produrre nuovi sviluppi: anche perché l'attuale sistema di tutela dei lavoratori espulsi dalle piccole imprese ha (in parte) fallito nel suo compito, il governo si appresta a ridurne la portata. L'intenzione nel prossimo anno è di preparare il terreno in vista del passaggio ai nuovi istituti per i senza lavoro: i fondi di solidarietà e all'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, varati dal governo di Mario Monti nel 2012.

Nei prossimi dieci giorni, Enrico Giovannini e Fabrizio Saccomanni dovranno firmare un decreto interministeriale sui criteri per la cassa in deroga nel 2014. Di quello che stanno per decidere i titolari dei dicasteri del Lavoro e dell'Economia ancora non si sa molto per ora. Un punto però sembra essere certo: i due ministri, che su questo fronte hanno potere decisionale diretto, intendono restringere i criteri per l'accesso a questa forma di reddito di assistenza. Da ciò che filtra sugli orientamenti di Saccomanni e Giovannini, sembra già scontato che sulla cassa in deroga ci sarà un giro di vite a partire dall'anno prossimo. In particolare sono due gli aspetti che il decreto interministeriale in arrivo intende affrontare: la durata del sostegno per chi lo ottiene e la prorogabilità degli accordi.

In vista del passaggio ai nuovi ammortizzatori, il ministero del Lavoro punta dunque a limitare progressivamente nei prossimi anni il numero di mesi per i quali i lavoratori possono ricevere questo assegno sociale. In più, si intende bloccare ogni forma di prorogabilità del diritto al sostegno quando questo scade. Oggi invece, nella gran parte dei casi, le regioni, le imprese e i sindacati tendono a prorogare quasi a oltranza gli ammortizzatori in deroga quando i termini arrivano al termine.

Uno degli obiettivi del decreto in preparazione è indurre le regioni a scelte di spesa sociale sulla base di criteri più omogenei fra loro.

La Cig in deroga era partita nel 2009 per ogni tipo di piccole imprese che non devono versare contributi all'Inps per gli ammortizzatori. Da allora la "deroga", con il crollo del Pil e la crisi di decine di migliaia di piccole imprese, è diventata una sorta di promessa di reddito di ultima istanza. Salvo poi non pagare ai lavoratori gli assegni promessi per mancanza di fondi. Ora il governo intende accelerare la transizione ai nuovi ammortizzatori, nei quali la discrezionalità è minore e gli automatismi (in teoria) più efficienti. Le somme per la Cig in deroga scenderanno: per il 2014 sono messi in bilancio 1,6 miliardi, 700 milioni per il 2015 e 400 milioni per il 2016. Questo strumento d'emergenza del welfare va a morire. Ammesso, ma per ora non concesso, che funzioneranno meglio quelli che lo sostituiranno. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.lavoro.gov.it www.cgil.it

Foto: IL MINISTRO

Foto: Enrico Giovannini, ministro del Lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dossier A settembre meno erogazioni e la crisi non è finita: migliaia di aziende, artigiani e commercianti in difficoltà

I no delle Regioni, i ritardi dell'Inps imprese strozzate dall'indennità bloccata

La Calabria al collasso: la cig in deroga autorizzata è crollata del 98% I 500 milioni appena stanziati non bastano. A fine anno mancherà quasi un miliardo

VALENTINA CONTE

ROMA - È tutto scritto nei numeri. Nel mese di settembre le ore di Cassa integrazione in deroga sono crollate. Meno 54% rispetto ad agosto. E meno 40% sull'anno prima. Crisi finita? Le piccole e piccolissime aziende, gli artigiani, i commercianti, le cooperative non hanno più bisogno dell'unico ammortizzatore sociale a cui possono accedere? Al contrario. Il crollo di ore - 17 milioni appena contro i 38 milioni di agosto e i 29 milioni del settembre 2012, dati Uil - è l'indice più chiaro di un blocco, di una paralisi evidente.

Le Regioni non autorizzano le ore, nonostante le richieste straboccanti. L'Inps non paga.I lavoratori non hanno l'assegno. Perché? Perché i fondi non ci sono.

Lo Stato li stanzia con ritardo. E quando lo fa le risorse servono a saldare i mesi passati. Un inseguirsi disperato tra Stato centrale in difficoltà con i conti, Regioni ferme, aziende sull'orlo della chiusura. E famiglie alle prese con un fine mese perenne. La riprova è il dato della provincia di Catanzaro. La prima in quanto a diminuzione delle ore autorizzate da un anno a un altro: meno 97,9%. Non meraviglia che venerdì scorso un gruppo di cassintegrati abbia bloccato le strade coni cassonetti davanti all'assessorato al Lavoro. Né che altri colleghi nelle stesse condizioni siano saliti sul tetto dell'Inps di Cosenza. Il dato della Calabria sulle ore di Cig in deroga autorizzate a settembre è di meno 98,5% sull'anno, meno 99,3% su agosto.

In questa triste classifica è il Sud a soffrire di più. Le crisi aziendali si susseguono senza tregua da cinque anni. Le commesse non arrivano. E la Cig in deroga è l'unico strumento (non c'è mobilità né sussidio di disoccupazione per questi lavoratori) che consenta di transitare verso la pensione o il passaggio ad altra occupazione. Di sicuro poi questi ultimi mesi dell'anno sono incandescenti. I 500 milioni appena liberati dal governo serviranno a tamponare le falle del passato. Poi ce ne sono altri 287 milioni, ma questi andranno soloa Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. D'altronde sono soldi proprio di queste Regioni, destinati a cofinanziare fondi europei, poi messi nel "tesoretto" di Barca, l'ex ministro della Coesione Sociale, e indirizzati proprio alla Cig in deroga di queste aree depresse. Proprio ieri il coordinatore degli assessori al lavoro della Conferenza delle Regioni (e assessore toscano), Gianfranco Simoncini, ha quantificato l'ammanco da qui a fine anno tra 800 milioni e un miliardo. Un'enormità, in tempi di vacche magrissime e con l'Europa che fiata sul collo.

«Per molte decine di migliaia di lavoratori non ci sarà copertura, diverse aziende licenzieranno, altre saranno costrette a fallire», dice Simoncini. Il ministero del Lavoro ricorda che sin qui sono stati stanziati già 2,5 miliardi per la Cig in deroga e che il governo farà «tutto il possibile per ridurre al minimo il disagio», metterà «ulteriori 330 milioni per il 2013» e 1,7 miliardi sul 2014 su questo strumento (in attesa di riformarlo). «Avvertiamo una certa disperazione in giro», conferma Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, associazione degli artigiani. «Piccole imprese strette tra banche, Stato e Regioni con i rubinetti chiusi. La Cig in deroga è la loro polizza di assicurazione, uno strumento di speranza e fiducia. Il termometro per decidere se chiudere o continuare. Ecco perché è importante che il governo stanzi i fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Servizi e controlli, accordo sulla privacy

Dopo il Datagate, Garante e Dis firmano a Palazzo Chigi un protocollo per evitare abusi L'intesa non impedirà le intercettazioni ma metterà severi vincoli

ALBERTO CUSTODERO

ROMA - Un accordo fra servizi segreti e garante della Privacy per prevenire un datagate made in Italy. Oggi, a palazzo Chigi, sarà firmato un protocollo fra Antonello Soro, presidente del Garante, e Giampiero Massolo, direttore del Dis (l'ente che coordina tutti gli 007) alla presenza del premier Enrico Letta e del sottosegretario all'intelligence Marco Minniti. «I servizi segreti non devono nascondere le mani nella marmellata - aveva spiegato Minniti - l'Intelligence opera su un terreno di confine, e questo è naturale. Ma occorre scrivere un nuovo pezzo di futuro conciliando sicurezza, libertà e privacy, con i servizi che operano secondo i tre principi di correttezza, lealtà e funzione positiva».

Dopo lo spionaggio informatico della National Security Agency per motivi di interesse o sicurezza nazionale. Dopo il caso Snowden, l'uomo che ha rivelato i programmi di sorveglianza di massa del governo statunitense e britannico, era stato lo stesso Soro a denunciarea Letta, qualche mese fa, gravi «lacune normative», nel nostro Paese, in materia «di protezione dei dati personali relativamente ai trattamenti effettuati per fini di giustizia, polizia o sicurezza nazionale». Va detto che l'Italia vive una situazione particolare: da soli 14 mesi una legge (voluta dall'ex presidente del Copasir D'Alema) attribuisce alla nostra intelligence un nuovo compito, la «protezione cibernetica nazionale». Ma in questi mesi nulla è stato fatto per evitare che i servizi segreti, per tutelare tutte quelle infrastrutture cosiddette «critiche materialie immateriali», possano spiare i cittadini violandone la privacy. L'intesa che sarà firmata oggi non impedirà ovviamente agli 007 le intercettazioni su piattaforme digitali informatiche previste per la sicurezza cibernetica. Ma metteranno dei severi vincoli in particolare alla gestione degli archivi nei quali tutte le notizie sensibili confluiranno.

L'obiettivo del protocollo è evitare abusi sia nello spionaggio dei cittadini, sia nella gestione delle notizie legittimamente raccolte. Il caso Nsa, e le rivelazioni che hanno riguardato anche l'intercettazione di circa 70 milioni di dati di cittadini francesi, aveva nei giorni scorsi particolarmente allarmato il presidente della Privacy. Soro aveva scritto una lettera al presidente del Consiglio Enrico Letta invitandolo a «una indispensabile operazione trasparenza». Ma il rischio Datagate in Italia, per il garante della Privacy, è più concreto di quanto si immagini.

Secondo Soro, «non soltanto gli 007, ma anche i servizi di investigazione e giudiziari tendono sempre di più ad avvalersi di tutte le opportunità informative offerte dalle tecnologie per perseguire un controllo generalizzato, pervasivo e spesso preventivo, non sempre giustificati da effettive finalità di sicurezza o prevenzione». Una affermazione gravissima alla quale la presidenza del Consiglio ha dato immediata riposta con la firma del protocollo di oggi. Il problema delle attività di spionaggio della NSA, per Soro, «rende indispensabile che il Governo accerti, con tutti gli strumenti utili, se la raccolta, l'utilizzo e la conservazione di informazioni relative alle comunicazioni telefoniche e telematiche abbia coinvolto anche i cittadini italiani». © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.irna.ir www.bbc.uk.org

Foto: SEGRETI Oggi la firma dell'intesa a Palazzo Chigi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TUTTOSOLDI - OCCUPAZIONE

Partite Iva in rivolta per l'aumento dei contributi

(W. P.)

Partite Iva in rivolta per l'aumento dei contributi A PAGINA 26 Ce la stanno mettendo tutta per fermare quella che considerano un'ingiustizia e un accanimento, anche se, dal momento che la coperta è corta, è probabile che saranno le vittime designate della scarsità di risorse e della mancanza di santi protettori. Il Quinto stato, il popolo delle partite Iva, professionisti, lavoratori della conoscenza e collaboratori vari lanciano un appello contro l'aumento de i contributi a loro carico. Inseriti nella gestione separata Inps, hanno visto crescere negli anni l'aliquota contributiva dal 10% al 27,72% . Dal primo gennaio 2014 scatterà l'aumento di un altro punto al 28,72%, ma ciò che li terrorizza è l'escalation sino al 33% nel 2018, quanto si paga per un lavoratore dipendente, a cui va aggiunto lo 0,72% per maternità e malattia. Una crescita insostenibile, denunciano le associazioni che li rappresentano, dal momento che i fatturati scendono e i pagamenti ritardano. I professionisti a partita Iva sono anche indispettiti per le disparità di trattamenti rispetto ad altre categorie. Artigiani e commercianti, per esempio, pagano meno del 22%, mentre collaboratori a progetto e lavoratori dipendenti pagano intorno al 9% (a carico del lavoratore), quote che vengono integrate dai rispettivi datori di lavoro, che pagano dal 18% al 24%. A sostenere le buone ragioni delle partite Iva sono alcune associazioni: Acta, Associazione consulenti terziario avanzato, Consulta lavoro professionale della Cgil, il Colap, Confassociazioni, Agenquadri, Alta partecipazione, il Dipartimento democrazia economica della Uil. Acta ha lanciato una campagna e invita inoltre tutte le associazioni firmatarie dell'appello a collaborare alla raccolta delle firme avviata su Change.org. Finora gli appelli hanno incassato la solidarietà di alcune forze politiche e di alcuni membri del Governo, ma la paura delle partite Iva è quella di restare stritolate da altri soggetti che hanno un maggior potere di lobby e di condizionamento nel cammino della legge di Stabilità. Al danno dell'aumento dei costi, si aggiunge poi anche la beffa: l'incremento del carico contributivo, che assottiglia i magri margini, avviene proprio nell'anno in cui una nuova legge (la numero 4 del 2013) ha riconosciuto i professionisti non regolamentati, che sono al di fuori di albi e ordini; ma questo riconoscimento, secondo il parere emblematico di una traduttrice dal francese e dall'inglese di testi finanziari, "porterà solo a inserire una frasetta in ogni fattura e nella carta intestata, indicando che sono una professionista di cui alla nuova legge 4 del 2013". I lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps (grafici, designer, traduttori, consulenti, formatori, informatici e altri) chiedono anche di avere la stessa attenzione che hanno i lavoratori dipendenti per i quali si prospetta la riduzione del cuneo fiscale e denunciano la presenza di un elevato numero di partite Iva fasulle (circa 400mila), nonostante la legge Fornero (92/2012), inserendo requisiti più stringenti, abbia cercato di disboscarle. Senza grandi risultati sino a questo momento, visto che dentro i vestiti di un lavoratore a partita Iva si nascondono spesso dei lavoratori dipendenti camuffati da autonomi.

L'escalation delle trattenute Aliquote contributive delle partite Iva, gestione separata. In % CHI PAGA DI PIU' Aliquote contributive e ripartizione tra lavoratore e datore di lavoro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le pensioni d'oro costano 45 miliardi

Meno di un milione di italiani (il 5%) ritirati dal lavoro guadagnano quasi quanto i 7,3 milioni più poveri Il congelamento delle indicizzazioni era stato deciso nel 2011 dal governo Berlusconi

ANTONIO PITONI ROMA

Come dice il premier Enrico Letta, sulle pensioni il tema resta quello dell'indicizzazione. «Che va portata avanti fino al suo completamento», spiegava ieri il presidente del Consiglio, ospite di «Domenica In» su Raiuno. Proprio nel giorno in cui tornava a montare la polemica sulle pensioni d'oro con la pubblicazione degli ultimi dati dell'Istat. Nel 2011, il 5,2% dei pensionati (861mila persone in tutto), che percepisce un assegno mensile superiore ai tremila euro, ha assorbito in tutto 45 miliardi, vale a dire il 17% della spesa previdenziale. Poco meno di quanto sborsato per i 7,3 milioni di italiani, il 44% del totale, il cui reddito non supera i mille euro al mese. In cifre 51 miliardi in tutto, pari al 19,2% della spesa complessiva. Questione, quella delle pensioni d'oro, tornata d'attualità con le considerazioni, tutt'altro che confortanti, contenute nella relazione illustrativa che ha accompagnato la Legge di stabilità all'esame del Parlamento. Nella quale si sottolinea come la restituzione ai super pensionati di quanto avevano perso con lo stop alla rivalutazione dei trattamenti pensionistici superiori a cinque volte il minimo per gli anni 2012-2013, pesi sulle casse dello Stato per 80 milioni di euro. Lo stop alle indicizzazioni era stato deciso nel luglio 2011 dal governo Berlusconi, ma era stato successivamente dichiarato incostituzionale dalla Consulta. Decisione per effetto della quale, al fine di rimborsare le somme versate all'entrata del bilancio dello Stato, si legge nella relazione, è stato istituito «un apposito fondo nello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, con una dotazione di 40 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015». Cifre mica da ridere, se lette in parallelo con l'ultima fotografia scattata dall'Istat. Che richiamando la forbice distributiva tra i pensionati d'oro e quelli al minimo, rende lo squilibrio ancora più evidente: un milione di teste, in termini di spesa previdenziale, vale quasi come più di sette milioni di persone. Una frattura nella quale resta, inoltre, marcato anche il divario tra donne e uomini, che rappresentano il 76,3% dei pensionati over tremila euro al mese, quasi otto su dieci. Nel confronto con l'anno precedente, sempre in base alle ultime proiezioni pubblicate dall'Istat a fine ottobre, colpisce anche il tasso di crescita dei super pensionati. A fronte della diminuzione del numero complessivo dei pensionati italiani, calato di 38 mila unità, nel 2011 nella fascia di quanti percepiscono più di tremila euro mensili si sono aggiunte a l t r e 8 5 m i l a p e r s o n e (+10,9%), con un aumento della spesa di 4,6 miliardi di euro. In generale c'è una tendenza alla «migrazione» dei pensionati verso classi d'importo maggiore, sottolinea l'istat, spiegabile sia con la perequazione annuale, sia con il fatto che il valore medio delle nuove pensioni è maggiore di quello delle cessate. Infatti sempre nel 2011 si è verificata anche una diminuzione dei pensionati sotto i mille euro (di quasi 250mila teste, -3,3%). Tenendo presente che si sta parlando di pensionati e non di pensioni: una stessa persona può essere titolare di più trattamenti (pensioni di vecchiaia, invalidità, sociali e altro). La distribuzione dei pensionati per classe d'importo risente infatti della possibilità di cumulo di uno o più trattamenti sullo stesso beneficiario. Sempre nel 2011 quasi un quarto dei pensionati è stato destinatario di un doppio assegno. Probabilmente con il blocco dell'indicizzazione e gli altri cambiamenti che hanno toccato il mondo delle pensioni dalla fine del 2011 qualcosa oggi è cambiato, ma si tratta comunque di dati consolidati, riflesso di situazioni che permangono negli anni. Tra la fascia dei pensionati al minimo e quella degli assegni d'oro, vivono i 6,3 milioni di italiani che percepiscono un assegno tra i 1000 2 i 2000 euro e i 2,1 milioni di persone che ricevono tra i 2000 e i 3000 euro al mese. E che completano l'esercito dei 16,6 milioni di pensionati.

6,3

milioni Sono gli italiani che ricevono un assegno tra i mille e i duemila euro. Mentre 2,1 milioni percepiscono tra i duemila e tremila euro

16,6

milioni È il totale dei pensionati in Italia: 7,3 milioni percepiscono assegni sotto i mille euro al mese, 861 mila sopra i tremila euro

Foto: Tornano le polemiche sulle pensioni d'oro erogate dall'Inps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Settori strategici

Dal turismo 500 mila nuovi posti di lavoro

Romano Prodi

In Italia quasi un occupato su dieci lavora nelle attività legate al turismo ed il 10% del Prodotto interno lordo viene generato dal turismo, ma l'attenzione che viene dedicata a questo settore mobilita meno dell'uno per cento degli interessi della nostra politica. Non vi è ancora un ministero effettivamente responsabile del settore, non vi è una strategia nazionale e il turismo è sempre invocato ma mai utilizzato nelle decisioni sulle quali puntare per lo sviluppo del Paese. Eppure non solo esso ha dimensioni poderose ma continuerà a crescere nei prossimi anni ad un ritmo superiore a quello di quasi tutti gli altri settori produttivi. Mentre il numero dei turisti interni rimarrà probabilmente stagnante, quello dei turisti internazionali è infatti previsto crescere del 5% all'anno. Non c'è bisogno di ricorrere ad artifici retorici per sottolineare la nostra eccellenza nelle attrazioni storico-culturali, nelle meraviglie naturali, nelle unicità enogastronomiche e nel rilievo mondiale del nostro artigianato. Nonostante tutto questo sia largamente riconosciuto e l'Italia venga prima nelle preferenze mondiali continuiamo a perdere quote di mercato rispetto ai principali concorrenti europei. Eravamo al primo posto in Europa ed ora ci troviamo al terzo, dopo la Francia e la Spagna. Gli operatori turistici mondiali continuano a ripetere che nei desideri della loro clientela non siamo secondi a nessuno ma che la meta italiana risulta troppo faticosa, spesso costosa e imprevedibile. Continua a pag. 16 segue dalla prima pagina La nostra offerta è frammentata e il sistema dei trasporti per raggiungere l'Italia (vedi il caso Alitalia) non è all'altezza delle necessità, mentre le sorprese spiacevoli in termini di prezzi e trattamento sono sempre in agguato. La nostra struttura di promozione all'estero è, per comune ammissione, del tutto inefficiente. Non perché le risorse impiegate siano trascurabili ma perché l'esclusiva competenza regionale in materia turistica rende impossibile una nostra presenza attiva nei mercati mondiali. Le singole regioni agiscono in modo del tutto autonomo e nessuna di esse ha le risorse per essere concretamente e costantemente operativa nei mercati mondiali. Alle fiere internazionali del turismo ci presentiamo con una molteplicità di piccole presenze che non si traducono in una efficace presenza sui mercati. È chiaro che la prima decisione da prendere dovrebbe essere quella di riformare di nuovo il Titolo V della Costituzione e riportare le competenze in materia a livello nazionale. Un sano federalismo dovrebbe infatti riconoscere gli errori compiuti. Capisco che questo non è possibile nel breve periodo ma mi aspetto che, nel loro interesse, le autorità regionali chiedano e promuovano un forte coordinamento a livello nazionale. Una specie di competenza condivisa di fatto. L'attuale governo possiede già i potenziali contenuti di questo necessario coordinamento avendo ereditato dal ministro Gnudi un progetto di riforma del settore del quale la caduta del precedente esecutivo ha impedito l'approvazione ma che appare in perfetta linea con gli obiettivi del governo attualmente in carica. Oltre alla riforma della governance del settore e al potenziamento dell'Enit, il piano prevede la creazione di alcuni grandi poli turistici integrati, specialmente nel Mezzogiorno (È mai possibile che i turisti nella splendida Sicilia siano meno di un decimo di quelli delle Baleari?) Le altre scelte fondamentali riguardano la riqualificazione delle strutture ricettive, favorendo ad esempio il cambio d'uso degli alberghi obsoleti e l'ingresso nel settore di capitali italiani e stranieri, partendo dal fatto che il nostro è l'unico grande Paese turistico nel quale non opera in modo diffuso alcuna grande catena di alberghi, per cui il turista non riesce mai a prevedere quali trattamenti riceverà nella sua prossima tappa. L'ultimo punto importante riguarda l'investimento nelle risorse umane qualificate necessarie per fare progredire il settore, incluso il necessario processo di digitalizzazione e il legame con le nostre risorse artistico-culturali. Si noti che il Decreto sviluppo dell'agosto 2012 aveva all'uopo costituito una Fondazione che si è poi impantanata nelle paludi burocratiche. Il raggiungimento di quest'ultimo obiettivo sarà certamente favorito dal fatto che le competenze per il Turismo sono in via di passaggio al ministero per i Beni e le attività culturali, che ha perciò la felice occasione di valorizzare il patrimonio ad esso affidato con mezzi e strumenti che vanno oltre a quelli tradizionalmente utilizzati. Per il ministro Bray e il governo Letta questa è certo l'occasione da non perdere

per moltiplicare l'efficacia della sua presenza in un campo anch'esso tenuto troppo spesso ai margini degli obiettivi di sviluppo e di occupazione dell'Italia. Dando concretezza alle azioni previste nel Piano si dovrebbero infatti realisticamente creare 500.000 nuovi posti di lavoro, con un aumento del Pil di 30 mila miliardi. Mi sembra che sia tempo di portare il nostro turismo nella modernità, superando finalmente il giudizio che Goethe dava del nostro Paese quando ben 200 anni fa scriveva che «si trovano a» «Roma (ma intendeva in tutt'Italia) vestigia di una magnificenza e di uno sfacelo tali che» «superano, l'una e l'altro, la nostra immaginazione». Per ora non so se camminiamo verso lo sfacelo. Sono però sicuro che non ci dirigiamo ancora verso la magnificenza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Banche spiazzate dal Tesoro la rivalutazione slitta al 2014

IMPOSSIBILE FAR ARRIVARE IL GETTITO DELL'OPERAZIONE BANKITALIA NEL 2013 MA RESTA L'OBIETTIVO DI CHIUDERE PRESTO

Roberta Amoruso

R O M A Le banche si devono rassegnare. La copertura della seconda rata Imu arriverà dalla voce maxi-acconti Ires e Irap proprio a carico di banche e assicurazioni. Lo ha detto a chiare lettere il premier Enrico Letta. Non se ne parla, invece, di chiudere la partita della rivalutazione delle quote di Bankitalia, in tempi stretti, entro l'anno, come finora sollecitato e scongiurato dal mondo bancario. In questo caso, non è Letta a mettere una pietra sopra, ma i fatti, secondo i tecnici del Tesoro al lavoro sul dossier. Vale la pena allora di andare a fondo nei «fatti», appunto, per rispondere a un paio di domande più che legittime. Perché andare a bussare alle banche (oltre che alle assicurazioni), rischiando l'accusa di sparare sulla croce rossa mentre è in arrivo la mannaia degli stress test? E perché invece non si va a pescare almeno parte del gettito necessario da un'operazione come quella sulle quote Bankitalia, che oltre ad accontentare il Tesoro fornirebbe le banche italiane di un bonus di patrimonio prezioso da presentare alla Bce quando andrà a spulciare i conti degli istituti Ue in vista della supervisione unica? La risposta è semplice per il Tesoro: non ci sono i tempi tecnici. Insomma non c'è abbastanza tempo per fare una legge (decreto o no) che faccia partire l'operazione dopo la valutazione, già agli atti, delle quote di Bankitalia in mano alle banche fatta da una commissione di esperti nominata ad hoc. L'intervento legislativo è indispensabile anche per rendere i titoli di Bankitalia negoziabili e per stabilire un tetto alle quote di possesso. Non solo. Non c'è abbastanza tempo per fare la modificato dello statuto di Bankitalia da sottoporre poi all'assemblea straordinaria dell'istituto. Ma soprattutto - ed è questo il vero punto - non c'è modo di far arrivare subito, cioè già nel 2013, le tasse che le banche dovrebbero pagare sulla rivalutazione delle quote. Insomma, anche ipotizzando un colpo di magia che sciolga in una manciata di giorni i vari passaggi descritti sopra, le banche potrebbero iscrivere nei conti 2013 il bonus Bankitalia sul patrimonio, ma non il Tesoro. Perché a fare il colpo sarebbe il gettito 2014 e non quello 2013, come invece serve a Palazzo Chigi. Ma in ogni caso, anche se ci fossero state tutte le condizioni per chiudere la questione con un colpo di reni, il gettito potenziale non sarebbe bastato a far quadrare i conti con al seconda rata Imu. Non avrebbe centrato le aspettative del governo anche considerando la stima più ottimistica circolata (si parla di un valore compreso tra 1 e 1,6 miliardi). Risultato: non se ne fa niente: l'operazione sarà fatta in fretta ma solo nel 2014. In tempo per farne le recepire gli effetti nei conti delle banche. E certamente prima che la Bce metta agi atti la sua sentenza sulla qualità degli attivi e su gli stress test .

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INDUSTRIA

Fondi per le imprese in caduta libera nel 2012 solo 2,2 miliardi

IN DIECI ANNI UN CALO DEL 62,6% PER IL MERIDIONE PESA SOPRATTUTTO L'INEFFICIENZA DELLE REGIONI

R O M A La politica industriale è rimasta a corto di fondi. Gli aiuti che arrivano alle imprese sono infatti passati dai circa 6 miliardi del 2002 ai 2,2 miliardi del 2012 con un calo del 62,6%. È quanto rileva la società di ricerche Met, che stima una riduzione superiore al 70% nell'ultimo decennio «al netto delle variazioni dei prezzi dei beni di investimento». PENALIZZATO IL SUD Met ricostruisce quanti sono e dove finiscono i soldi effettivamente erogati all'industria e ai servizi di produzione degli oltre 30 miliardi di contributi pubblici alle imprese citati nel rapporto Giavazzi. L'analisi commissionata dal governo Monti, infatti, include i trasferimenti a Ferrovie dello Stato, all'Anas, spese militari e molto altro ancora. Dei 2,2 miliardi di aiuti industriali che alla fine incassano le imprese, la maggior parte va al Centro-Nord, mentre il Sud ottiene il 38% delle risorse. Lo scenario è ribaltato rispetto al 2002, quando il Mezzogiorno assorbiva circa il 71 per cento dei fondi. In poco più di un decennio la Campania passa da 1.083 a 283 milioni di aiuti, la Puglia da 878 a 206, la Calabria da 591 a 87, la Sicilia da 822 a 135, la Sardegna da 467 a 40. A indebolire la posizione del Meridione è, secondo il presidente di Met, Raffaele Brancati, «la combinazione tra una scarsa capacità di attingere a risorse nazionali e una scarsa incidenza delle politiche regionali». Le Regioni giocano infatti un ruolo crescente, gestiscono il 35% dei fondi e la loro efficienza nell'erogazione diventa sempre più rilevante. I principali finanziamenti per importo restano comunque quelli nazionali dedicati alla ricerca e sviluppo e all'innovazione, che valgono circa 600 milioni di euro, e al sostegno alle esportazioni. Mentre un discorso a parte meritano le garanzie per l'accesso al credito (contabilizzate con il metodo dell'equivalente sovvenzione) che si mantengono sul livello dei 4 miliardi del Fondo centrale più 160 milioni di nuovi conferimenti provenienti dalle casse regionali. CATTIVA GESTIONE «Se si confrontano questi valori con le dimensioni, ancora molto ragguardevoli, dell'industria italiana si rileva che non si tratta di un'industria sussidiata e, in particolare l'industria meridionale, è sempre meno sussidiata», afferma Brancati, che contesta l'alternativa secca: mantenere le spese per il sostegno alle imprese o cancellarle. «Le spese per la politica industriale non sono ben gestite, i loro effetti sono spesso deludenti e hanno molti problemi», conclude l'economista sollecitando maggiore attenzione a come realizzare gli interventi «partendo dai bisogni delle imprese e non da un generico disegno amministrativo più o meno di moda tra opinion leader».

Foto: Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo economico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE MISURE ANTI CRISI

Per salvare il governo vogliono affossare pure i tagli alle tasse

È guerra in commissione tra le due anime del Pdl sugli emendamenti alla Stabilità. Letta: le coperture dell'Imu da banche e assicurazioni PREMIER OTTIMISTA «La discussione in Aula sarà positiva, ci saranno dei miglioramenti»

Antonio Signorini

Roma La commissione che sta esaminando la legge di Stabilità finisce al centro della battaglia nel Pdl. I numeri della Bilancio del Senato sarebbero dalla parte dei «lealisti», che sono anche i più intransigenti sulle modifiche a favore dei contribuenti. Ma i «governativi», più morbidi verso il centrosinistra e comunque più attenti alla sopravvivenza dell'esecutivo delle larghe intese, hanno le due posizioni chiave e finiranno per pesare di più quando si tratterà di modificare la legge. Ragionamenti del genere, apparentemente marginali per un partito che si avvicina alla resa dei conti, sono all'ordine del giorno nel Pdl. Il timore che i pidiellini più vicini a Silvio Berlusconi sussurrano è che le posizioni dei colleghi «falchi» nella commissione Bilancio del Senato vengano sacrificate e che la capacità del centrodestra di fare passare proprie proposte venga indebolita, a beneficio del partito pro tasse. La situazione della commissione che dovrà modificare la legge di Stabilità è questa. I lealisti sono Cinzia Bonfrisco, Remigio Ceroni, Antonio Milo, Antonio Scavone di Gal, e Andrea Mandelli. Gli alfaniani sono tre. Ma solo una, Federica Chiavaroli, è senatrice «semplice». Gli altri sono Antonio Azzollini e Antonio D'Alì, rispettivamente presidente della commissione e relatore del provvedimento (nominato dallo stesso presidente giorni fa). Il presidente di commissione al Senato ha potere di vita e di morte sugli emendamenti e può decidere a sua discrezione l'ammissibilità delle proposte di modifica. Senza un controllo successivo da parte del comitato dei nove, come succede alla Camera. «Se boccerà le proposte dei senatori Pdl per noi sarà un atto con valore politico», spiegava ieri un parlamentare lealista. Se la mediazione politica sulla «finanziaria» dovesse fallire, questo il ragionamento dei berlusconiani doc, la battaglia si sposterà in commissione. Il presidente «governativo» potrebbe bocciare quelli dei colleghi sulla tassazione immobiliare che provengono dall'ala meno vicina al governo. A beneficio di Letta (e di Saccomanni), e delle stesse colombe che potrebbero rivendicare l'approvazione di alcuni emendamenti «soft» come proprie vittorie. A rischio sono in primo luogo gli emendamenti dei lealisti sulla tassa di servizio, ma anche quelli su sicurezza e spiagge. L'intervista di ieri di Angelino Alfano non ha dissipato i dubbi dei berlusconiani. Il vicepremier ha spiegato che «il rischio di richieste impossibili per provocare la caduta del governo è sempre possibile, questo vale per il nostro partito ma anche per il Pd». Ma allo stesso tempo ha difeso la misura sulle spiagge, che ieri è stata attaccata dalla sinistra. Il premier Letta si è detto sicuro che «la discussione parlamentare sarà positiva, alcune cose saranno migliorate». Tra i cambiamenti che il governo sta prendendo in considerazione ci sono anche quelli agli articoli della legge che riguardano la tassazione sulla casa. Per quanto riguarda il 2013 il premier ha confermato che la seconda rata Imu non si pagherà: «Le coperture saranno trovate e indicate attraverso l'anticipo che riguardano attività bancarie e assicurative». Sulla Tasi il governo è al lavoro su maggiori detrazioni. Soluzione che ai falchi sicuramente non basterà. Ma che potrebbe accontentare i governativi, soprattutto se tutte le alternative saranno state bocciate per ragioni «tecniche».

LE PROPOSTE DI MODIFICA Scelta civica 166 3.093 emendamenti Pdl 814 M5S 283 Misto-Sel 248 Per le Autonomie 106 112 Gal Lega 372 Valore: 1 miliardo secondo il relatore Santini , più di 2 miliardi secondo Epifani Valore: 7-8 miliardi secondo il relatore Antonio D'Alì Le più discusse: Finanziamento degli ammortizzatori in deroga (Pd) Stop a deindicizzazione per pensioni più basse (Pd) Aumento delle tasse sulle rendite finanziarie (Pd) Reddito di cittadinanza (M5S) Vendita degli stabilimenti turistici (Pdl) Calcolo della Tari in base a rifiuti effettivamente prodotti (Pdl) Restrizione della platea per il taglio del cuneo fiscale sotto i 30mila € di reddito annuo (Pd e Pdl)

Foto: IL PRESAGIO Il premier Enrico Letta riceve da Massimo Giletti la maglia del Milan di Riccardo Montolivo Che però poco dopo verrà espulso a Verona...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione soft e più rate: calano le entrate di Equitalia

Luca Cifoni Roma. Per anni il segno è sempre stato positivo: dalla nascita di Equitalia, le somme recuperate dallo Stato attraverso la riscossione sono cresciute in modo costante. Dal 2011 la tendenza si è invertita, prima in modo appena percettibile poi progressivamente più marcato. E in base ai dati dei primi nove mesi, anche il 2013 è destinato a chiudersi con un forte calo. Non c'è dubbio che il fenomeno sia collegato al peggioramento della situazione economica nel nostro Paese; ma già nel maggio di quest'anno la Corte dei Conti faceva notare che il fattore crisi non è il solo: ha giocato anche «il susseguirsi di novità normative che hanno finito per indebolire oggettivamente l'azione di riscossione coattiva dei tributi». Le novità a cui si riferiscono i magistrati contabili sono i limiti posti da due anni a questa parte all'azione di Equitalia, in nome di una riscossione più rispettosa delle esigenze del cittadino e degli stessi effetti della crisi economica. Così sono state progressivamente ampliate le possibilità di rateazione: si è arrivati ora ad un massimo di 120 pagamenti mensili (dieci anni) con la possibilità per il contribuente moroso di non decadere dalla dilazione anche in caso di mancato versamento di otto rate non consecutive; è stata alzata la soglia del debito oltre la quale la società di riscossione può iscrivere l'ipoteca o procedere all'espropriazione immobiliare; è stata esclusa la possibilità di pignorare l'abitazione principale del contribuente moroso e sono stati posti limiti alle procedure esecutive nei confronti dei beni strumentali delle imprese. I correttivi sono stati definiti con un'ampia condivisione parlamentare e certamente fanno seguito al clima di disagio crescente tra i cittadini e le imprese. Ma vista da un altro punto di vista la situazione che si è creata ha anche qualche aspetto paradossale. Di fatto oggi lo Stato per riscuotere le somme dovute alla collettività si trova in una situazione di svantaggio rispetto ai creditori privati, tipicamente le banche, che possono procedere all'espropriazione della prima casa ed anche degli altri immobili senza soglie minime sull'importo del credito (mentre la riscossione pubblica non può fare nulla se la somma dovuta non supera 120 mila euro). Anche sui piccoli debiti, la disparità è palese: sotto i 1.000 euro gli agenti della riscossione non possono passare ad azioni cautelari ed esecutive se non dopo che sono passati 120 giorni dall'invio di una comunicazione con il dettaglio dell'iscrizione a ruolo. I privati non hanno nessun vincolo. Alcune delle nuove norme devono ancora entrare pienamente in vigore e prevedibilmente andranno a regime nei prossimi mesi, mentre ulteriori correttivi sono allo studio. È quindi prevedibile che tutto ciò abbia un impatto ancora più incisivo sul lavoro anti-evasione e di riflesso sui risultati della società guidata dall'amministratore delegato Benedetto Mineo. Che da quando è nata ha portato nelle casse dello Stato oltre 53 miliardi. La progressione nel tempo è stata evidente: la media del periodo 2000-2006, prima della nascita di Equitalia, era di 3,2 miliardi recuperati. Nel 2006 tra ottobre e dicembre la nuova struttura ne ha messi insieme 1,5. Da lì in avanti gli importi sono cresciuti con regolarità: 6,7 miliardi nel 2007, 7 nel 2008, 7,7 nel 2009, 8,9 nel 2010. Poi è iniziata la flessione: 8,6 miliardi nel 2011, 7,5 l'anno successivo. Nel 2013 si dovrebbe scendere ancora sotto, visto che tra gennaio e settembre è stata sfiorata quota 5,4. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVENTO

Il segnale che manca

SUSANNA CAMUSSO

Da oggi e per tutta la settimana, in più di cento città italiane, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, si organizzeranno scioperi e manifestazioni unitarie di Cgil, Cisl e Uil per imprimere una svolta coraggiosa alla Legge di Stabilità. Non accadeva da tempo ed è segno di quanto la situazione sia avvertita come grave. SEGUE A PAG. 2 Il sindacato unitario chiama alla mobilitazione in sostegno della propria piattaforma i lavoratori dell'industria, dei servizi, del Pubblico impiego e i pensionati. Lo fa consapevole delle difficoltà e delle rinunce che sono chiamati a sopportare, sapendo che la crisi non è finita e che l'emergenza occupazionale si aggraverà ancora. Lo fa per chiedere una diversa politica economica che dia, contrariamente a quella attuale, prospettive di crescita e sviluppo per il Paese. Lo fa perché ci sia una gestione certa delle emergenze occupazionali - dalla cassa integrazione, agli esodati - nei numeri, nei tempi e nelle risorse stanziate. Con oltre 3000 emendamenti presentati al Senato, si profila quello che i giornali già chiamano un «assalto» alla legge di Stabilità. Un arrembaggio degno della prima Repubblica, ma rispetto agli anni in cui era facile aumentare la spesa pubblica, ad aggravare la situazione c'è la crescente disoccupazione - dei giovani in particolare - i rigidi vincoli europei, una maggioranza divisa che vuole spostare l'asse della manovra in direzioni fra loro conflittuali. I sindacati non sono interessati ai piccoli aggiustamenti delle voci di spesa in difesa di questo o di quell'interesse particolare. Abbiamo più volte detto che serve una virata netta perché la legge di Stabilità corrisponda davvero agli obiettivi dichiarati quotidianamente dal governo, ma quotidianamente disattesi. Se la legge di Stabilità 2014 deve svolgere una funzione anticiclica di avvio della ripresa economica e di creazione di lavoro, è prima di tutto necessario aumentare le entrate e i risparmi possibili. Su questo versante si scontrano, anche all'interno della maggioranza, non il partito delle tasse e quello che le vuole ridurre, ma un centro destra che intende mantenere la gran parte della pressione fiscale su lavoro dipendente e imprese, e un centro sinistra che non riesce a far pagare i redditi improduttivi quali le rendite finanziarie, le grandi ricchezze, i patrimoni. Il risultato è che mentre il Paese lotta quotidianamente per mantenere la propria domanda interna e la propria competitività a un livello accettabile, il governo, invece di agevolare gli sforzi di lavoratori e imprese, resta impantanato in uno sterile, sbagliato e incomprensibile dibattito sul «pasticcio» creato con la morte e resurrezione della tassa sulla casa. Il risultato è un fisco iniquo che colpisce chi lavora e produce mentre premia chi dirotta i capitali sulla finanza speculativa e la rendita improduttiva. Siamo al punto che lo Stato non riesce neppure a varare una nuova tassazione sui giochi elettronici capace di portare entrate aggiuntive certe, derivanti dal poker e dai casinò on line, non depressive dei consumi. Il sindacato non pretende una riforma del sistema fiscale in due mesi ma un segno di redistribuzione equa del contributo e del prelievo, affiancando il nostro Paese a ciò che da molto tempo si attua in Europa. Sul versante dei risparmi abbiamo indicato la possibilità di introdurre costi standard, maggiore controllo sugli acquisti di beni e servizi e taglio delle consulenze come uno degli spazi in cui è possibile essere più incisivi e recuperare risorse. Ci preoccupano invece le volontà, periodicamente riaffermata, di privatizzare le imprese produttive o di servizio e i beni demaniali. Vendere o svendere le partecipazioni pubbliche nelle grandi imprese impedisce di realizzare quelle politiche industriali che il governo stesso dice che vorrebbe adottare in un testo collegato alla legge di stabilità. La svendita delle imprese di servizio pubblico locale produrrà aumento immediato delle tariffe e non garanzia dei servizi su tutto il territorio. La privatizzazione delle spiagge porterà a uno sfruttamento selvaggio del patrimonio delle coste italiane già così terribilmente impoverito dall'abusivismo edilizio e dall'incuria manutentiva. Riteniamo che si debbano significativamente allentare i vincoli posti agli Enti Locali dal «Patto di stabilità interno», in modo che possano riprendere gli investimenti pubblici almeno per le risorse esistenti al netto dell'impiego dei fondi strutturali europei, e che si smetta, una volta per tutte, la facile strada dei tagli lineari inadatta a fermare la spesa complessiva, che infatti continua a crescere, e che finisce solo per penalizzare i servizi e svalutare il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

lavoro pubblico. Per far riprendere la domanda interna, i consumi e gli investimenti, abbiamo indicato la necessità di aumentare i redditi di lavoratori, pensionati, incapienti e di rinnovare i contratti del pubblico impiego. Così come abbiamo insistito per detassare le imprese che investono in occupazione ricerca e innovazione. Per ora il governo ha assegnato a questi capitoli cifre non sufficienti. Una scelta sbagliata perché senza un aumento significativo dei redditi netti la recessione e la deflazione in Italia dureranno ancora a lungo. La nostra è un'impostazione diametralmente opposta a quella di chi vorrebbe destinare le poche risorse stanziate per il lavoro e le imprese ad altre funzioni. Apparirebbe una ripicca quando invece si tratta di un errore di politica economica. Il tema che poniamo al governo e al Parlamento non è quello di stiracchiare una coperta troppo piccola ma di allargarla, di renderla più grande, di aumentare le risorse, farle diventare strutturali e progressive per sostenere la domanda interna e quindi l'occupazione, per dare a tutti le indispensabili tutele, per favorire e indirizzare la crescita e lo sviluppo del Paese. Sulla tassazione del patrimonio immobiliare, una misura che esiste in tutta l'Europa, chiediamo che sia commisurata progressivamente al numero di case possedute, al loro valore, al reddito delle persone che vi abitano e che siano i Comuni ad avere i margini di accertamento e valutazione. È su questi punti concreti, su queste proposte di merito che i lavoratori si stanno mobilitando e continueranno a farlo anche nei prossimi mesi. Non per difesa «corporativa», ma perché senza un impegno costante del governo e del Parlamento per combattere la disoccupazione, per dare un lavoro e un reddito alle persone non c'è futuro e non c'è prospettiva per il Paese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

Visco: nessuna ripresa con questa austerity

DI GIOVANNI

Visco: nessuna ripresa con questa austerity A PAG.3 «I sindacati? La loro è una protesta inevitabilmente generica. Se davvero ci fossero proposte credibili per cambiare la legge di Stabilità sarebbero state prospettate e anche attuate». Vincenzo Visco commenta così le iniziative di lotta contro la legge di Stabilità annunciate dai Confederali. Non che non abbiano le loro ragioni: sul tempo e i soldi sprecati per l'Imu, oppure sulla denuncia dei tagli («ingiusti e irragionevoli») alle pensioni. Tutto condivisibile. Ma il punto è un altro. La vera questione è che oggi non esiste un vero spazio di manovra per politiche economiche nazionali efficaci. «Se non usciamo dalla trappola in cui l'Europa si è infilata negli ultimi anni, non ci sarà ripresa e non ci sarà lavoro». Questa è la realtà con cui gli italiani sono chiamati a confrontarsi. Il quadro di riferimento, cioè i vincoli imposti dall'austerità, lascia poche leve per poter agire. Vuole dire che l'Italia è a sovranità limitata? «No. Voglio dire che mantenere i vincoli del Patto di stabilità, in condizioni di continua incertezza, non consente di fare molto di più di quello che si è fatto. Se la ripresa resta asfittica, è difficile fare di più. Forse dopo l'intervento della Bce qualcosa si muoverà, ma ricordo che a livello europeo continuiamo ad essere in un contesto di austerità, con un credito scarso e una domanda che ristagna. Questa è la trappola che abbiamo costruito da un paio d'anni». Perché dice da un paio d'anni? «Beh, dalla crisi greca si è fatta una politica restrittiva nei confronti di quel Paese estesa poi a tutti gli altri. Dopodiché in Italia paghiamo errori demenziali. Questa dannata storia dell'Imu ha distolto risorse da problemi che forse si potevano risolvere. Ancora oggi lo stiamo pagando con interventi poco condivisibili». Intende gli anticipi chiesti alle banche? «A prescindere dalla misura, si tratta di interventi straordinari che si adottano per evitare problemi al governo. Questo toglie fiducia alla gente». Non crede che la gente sia contenta di non pagare l'Imu? «La gente sarà pure contenta per l'Imu, ma questo è irrilevante in confronto al quadro complessivo di incertezza e sfiducia. Per modificarlo non ci sono molte leve, in nessun Paese del'Europa». Questa è un'ammissione di impotenza. Sta dando ragione a chi dice di uscire dall'Europa. «No, chi dice questo non capisce di cosa parla. Fuori dall'euro ci aspetta solo il default. Chi andrà alle prossime elezioni europee con slogan antieuro prometterà agli italiani il fallimento del nostro sistema economico e dei redditi delle famiglie». Allora cosa si dovrebbe fare? «Aprire un dibattito in Europa su come cambiare strada e fare in modo che la Germania esca dal suo arroccamento. Tanto più che sta andando male anche a loro: la crescita della produzione non è stata sostenuta come si aspettavano. Sono rimasti incastrati anche loro. Checché ne dicano pubblicamente, anche i tedeschi sono contenti del taglio dei tassi fatto da Draghi, che ha svalutato l'euro, dando una mano così anche alle loro esportazioni. Non lo ammetteranno mai, ma è così. Che l'Europa debba cambiare ormai è riconosciuto da tutti. Se la crisi arriva a toccare anche la Francia, significa che siamo al limite. D'altro canto Parigi ha sbagliato con Sarkozy a seguire la linea tedesca: non c'entra molto Hollande». E l'Italia? «Come ho detto, continuiamo ad essere bloccati dalle vicende di Berlusconi, nell'economia sull'Imu, e anche nelle riforme istituzionali, quella elettorale in primis. Non si muove nulla e la situazione peggiora». Non crede che su questi temi si sarebbe dovuto decidere prima di fare il governo? «Infatti, ma il contesto in cui è nato l'esecutivo non lo ha consentito. È un governo nato senza un programma». Cosa avrebbe fatto lei nelle condizioni date? «Avrei utilizzato tutte le risorse disponibili per abbattere l'Irpef e finanziare le misure di sostegno al reddito, come cig in deroga e esodati. Basta, niente di più. Se non c'è ripresa non si può fare altro». Sulla casa? «Avrei lasciato l'Imu com'era, e la Tarsu. Non mi sarei infilato in questo pasticcio della service tax». Sulle pensioni? «Quello che c'è mi pare a forte rischio incostituzionalità, oltre a essere irragionevole. Prima di tutto ricordo che nessun Paese taglia le pensioni in essere. Inoltre, se si vuole intervenire, bisogna farlo andando a vedere chi ci ha guadagnato e chi ci ha perso. Può darsi il caso di un assegno alto, ma quasi completamente coperto dai contributi versati, e quello di un assegno basso che è completamente scoperto. Il quantum non c'entra nulla. Se poi si vuole intervenire sulle fasce di reddito, si

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

abbia l'onestà di dire che si sta mettendo una tassa sui pensionati». Il cuneo fiscale? «Non servirà. Certo, male non fa, ma così è inefficace». A chi denuncia l'inefficacia del cuneo, il ministro Giovannini replica: allora togliamo tutte quelle risorse e mettiamole in una misura contro la povertà. Il ministro sostiene che sostenere i redditi più bassi aiuta di più i consumi. «Questa obiezione non è infondata. Non si discosta da quello che io sostengo quando dico di abbassare l'Irpef e basta. Ovvero: concentrare gli interventi su un solo strumento».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pareggio di bilancio senza eccessi di zelo

Paolo De Ioanna

Il pareggio strutturale dei bilanci delle pubbliche amministrazioni è un obiettivo convenzionale, necessario ma non sufficiente, per cercare di mantenere l'Europa su una rotta di sviluppo in una fase economica complessa e piena di rischi per la stessa tenuta della democrazia. Di questo obiettivo è opportuno dare una lettura che non ci penalizzi oltre quanto ci viene imposto dalla nostra posizione internazionale, economica e politica. Il Parlamento italiano, con una discussione tanto rapida quanto poco approfondita, quasi all'unanimità, ha introdotto in Costituzione una serie articolata di concetti economici che dovrebbero poter essere ricostruiti ed eventualmente sanzionati dalla Corte Costituzionale con un ragionevole grado di precisione, all'interno dei principi che fondano la nostra Carta. Si sostiene che l'effetto di queste innovazioni ci inchioderebbe ad un pareggio strutturale pari a zero. Chi scrive è convinto, per il sistema dei nuovi concetti economici costituzionalizzati, intrinsecamente connessi alle definizioni comunitarie, che questa conclusione è la più debole tra quelle possibili. Il nuovo art. 81 della Costituzione introduce il concetto di equilibrio tra entrate e spese statali, fondato sulle fasi favorevoli e avverse dell'economia; stabilisce che l'indebitamento può essere utilizzato in via ordinaria solo per tenere conto del ciclo mentre, con una procedura rinforzata (deliberazione a maggioranza dei componenti di ogni ramo del parlamento), si può autorizzare indebitamento aggiuntivo a fronte di eventi eccezionali (calamità naturali, gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, ecc). In questo contesto viene evocata la sostenibilità del debito di tutte le pubbliche amministrazioni, concetto legato internamente alla crescita del Pil. Un distinto articolo della riforma costituzionale rimette ad una legge rinforzata (da approvarsi e modificarsi con la stessa procedura stabilita per l'indebitamento straordinario), la definizione dei riferimenti in base ai quali valutare l'applicazione del dettato costituzionale. Questa legge rinforzata, all'art. 2, specifica come riferimenti il Trattato sul funzionamento dell'Unione, le norme dell'ordinamento europeo e in un caso (correzione degli scostamenti dall'obiettivo programmatico strutturale) gli accordi internazionali: si tratta del cd Fiscal Compact che non fa parte dell'ordinamento dell'Ue. Nell'interpretazione del nuovo contesto ha un ruolo cruciale il rinvio alle fonti europee che disciplinano il sistema di controllo dei conti pubblici dei paesi dell'Eurozona. Questo sistema, peraltro assai complesso e poco conosciuto dall'opinione pubblica, si gioca tra i limiti numerici di Maastricht (3% di indebitamento netto nominale; 60% di debito), la convergenza strutturale verso questi limiti fissata dal Patto di stabilità e crescita e le regole via via più dettagliate sulla spesa e sulla convergenza messe in campo con una serie di regolamenti e dal cosiddetto Codice di condotta. Queste regole sono costruite intorno ad un Obiettivo convenzionale di medio termine (Mto), ossia un valore di indebitamento netto strutturale, specifico per ciascun paese e funzione dell'andamento normale del ciclo economico, del rapporto debito/Pil e dei costi di invecchiamento (i quali hanno generalmente un impatto negativo sulla finanza pubblica nel lungo periodo). Il Fiscal Compact ha previsto un limite massimo all'indebitamento netto che non deve eccedere lo 0,5% del Pil per i paesi con debito superiore al 60% e l'1% per chi è sotto tale soglia. Nell'attuale assetto i concetti economici inseriti in Costituzione (art. 81) vanno positivizzati tenendo conto, in via principale, dell'equilibrio (primo comma), della sostenibilità (sesto comma), che deve prefigurare una linea di crescita dell'economia e del doppio schema procedurale per l'indebitamento netto; si deve poi tenere conto delle norme comunitarie dove il rispetto dell'Obiettivo di medio termine resta affidato allo Stato, con il concorso di tutti gli enti della PA, entro un valore che, a seguito del Fiscal Compact, non deve eccedere lo 0,5%. La tesi che avremmo costituzionalizzato un valore strutturale pari a zero sembra un ennesimo incomprensibile eccesso di zelo. L'idea che domina quest'impostazione, ben al di là della stessa struttura del Fiscal Compact, si fonda sulla concezione, poco corroborata dai fatti e comunque non costituzionalizzabile, che in un'area monetaria unica senza Stato, senza poteri monetari, senza bilancio comunitario, senza unione e garanzie bancarie, l'aggiustamento si può fare solo con una sorta di svalutazione interna provocata da un taglio robusto di tutte le prestazioni pubbliche per

colmare il cuneo fiscale che ci dividerebbe dalle altre economie. La definizione di un vincolo specifico per ogni paese, si colloca in quel segmento applicativo di una regola, rimesso ai rapporti contingenti tra governi e organi comunitari e ai tecnici che applicano il Sistema dei conti europeo (Sec 95) e il Codice di condotta. Ma per il nostro massimo organo giurisdizionale (come per la Corte Federale di Germania), che applica norme positive che fondano la vita dei cittadini e delle imprese, contano concetti nitidi, non polisense, che danno corpo all'equilibrio possibile in questa fase storica, non il livello dell'equilibrio contingente, negoziato dai tecnici di ogni paese (e quindi anche dal nostro) sulla base degli indirizzi politici che hanno ricevuto. Del resto, se non operassero le norme comunitarie, dovremmo comunque costruirci un nostro Mto, che consideri la nostra posizione complessiva con una metodologia che ci consenta di respirare e svilupparci per tener conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli e costruire un indebitamento sostenibile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

le guide consumi

Benzinai, taxi e ferrovie così le liberalizzazioni sono rimaste un sogno

IL DECRETO "CRESCI ITALIA" AVREBBE DOVUTO AGEVOLARE LA RIPRESA ECONOMICA. EPPURE A UN ANNO DALLA PUBBLICAZIONE NON SONO STATI ALLENTATI I VINCOLI ALLE LIBERE PROFESSIONI E ANCHE AI CONTI CORRENTI

Walter Galbiati

MIlano L'ultimo a metterci mano è stato lo scorso anno l'ex premier Mario Monti, dopo che nel 2006 il tema delle liberalizzazioni era stato preso di petto dall'allora ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani. La fantasia del governo dei professori ha chiamato il decreto, pensato ad hoc per incrementare la concorrenza, "Cresci Italia" nella speranza che un po' più di libero mercato avrebbe agevolato la ripresa economica. Eppure a un anno dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto, non sono in molti ad essere contenti e la fiducia dei consumatori italiani ha solo da poco iniziato a risalire. Con la legge si è fatto da una parte qualche passo in avanti, mentre dall'altra sono emersi alcuni limiti. Del resto il "Cresci Italia" nasceva già un po' azzoppato perché garantiva ai governanti la possibilità di dilazionare nel tempo le liberalizzazioni, anche per smussare i cori di mugugni e di vere e proprie proteste di alcune categorie interessate. Oggi a lamentarsi sono soprattutto i consumatori, che la giudicano insufficiente, e chi vorrebbe entrare nel mondo delle professioni senza quelle barriere all'ingresso che spesso le rendono inavvicinabili. L'articolo uno del Decreto era chiarissimo e scardinava molti privilegi, abrogando «le norme che prevedono limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta o preventivi atti di assenso dell'amministrazione comunque denominati per l'avvio di un'attività economica non giustificati da un interesse generale, costituzionalmente rilevante e compatibile con l'ordinamento comunitario nel rispetto del principio di proporzionalità». Un testo ineccepibile degno dei padri costituenti. L'abrogazione, però, era stata rinviata all'entrata in vigore dei regolamenti, che fra le altre cose, devono sempre individuare «le attività per le quali permane l'atto preventivo di assenso dell'amministrazione». A fine 2012, su 53 regolamenti ne erano stati approvati solo 11. Una delle voci di maggiore protesta è stata quella degli aspiranti farmacisti: la legge prevedeva che si poteva arrivare a un nuovo esercizio ogni 3.300 abitanti, per portare sulla carta all'apertura di 5mila negozi. Ma sembra che niente di tutto ciò si sia mai verificato, almeno stando a sentire il Movimento nazionale libero farmacisti, in uno scenario in cui di fatto non sono stati banditi né concorsi seri né istituite le commissioni. «Le sedi farmaceutiche poste a concorso sono state istituite per metà in zone assolutamente disabitate, lontane dai centri abitati e sicuramente destinate a non essere mai aperte perché prive dei parametri minimi per la sopravvivenza», ha denunciato il movimento, aggiungendo che i ricorsi dei farmacisti titolari stanno già intasando i Tribunali amministrativi regionali. Di questo passo entro il 2015, si potrà arrivare all'inaugurazione di non più di 1800 nuove farmacie. A metà luglio di quest'anno, invece, il governo ha fatto un passo in avanti sul fronte della tormentata questione dei tassisti e della rete ferroviaria, tenendo a battesimo l'Authority per i Trasporti. Il decreto "Cresci Italia" aveva, infatti, lasciato la decisione sull'aumento delle licenze ai comuni e al parere obbligatorio, ma non vincolante, di un Authority che lo scorso anno non esisteva nemmeno. In estate il governo Letta l'ha istituita, dando il via all'iter parlamentare e proponendo come componenti Andrea Camanzi (presidente), Barbara Marinali e Mario Valducci. «L'autorità rappresenta l'elemento ideale per procedere alla liberalizzazione del mercato e per dare regolamento a un settore importante. Abbiamo scelto persone qualificate e che garantiscano una funzione terza indispensabile per una liberalizzazione del settore», ha sentenziato, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi. L'obiettivo è di dotare un settore nevralgico per il paese di un organismo indipendente che tuteli consumatori e utenti, come già avviene per il comparto delle telecomunicazioni e dell'energia. Anche qui nel costituire l'organismo i proclami sono dei migliori: «All'Autorità sono affidati compiti significativi, di regolazione, di promozione della concorrenza e di tutela dei consumatori volti a garantire e promuovere lo sviluppo di condizioni concorrenziali nei diversi comparti quali, tra gli altri, quello ferroviario, autostradale e aeroportuale; condizioni eque e non

discriminatorie di accesso alle infrastrutture da parte dei soggetti che esercitano servizi di trasporto; adeguati livelli di efficienza e di qualità dei servizi; livelli tariffari equi, trasparenti e orientati a costi di gestione efficienti». Ora si aspettano i fatti. Lamentele sono arrivate anche in senso opposto, da molti professionisti che hanno accusato il "Cresci Italia" di avere minato i loro rendimenti, allargando le maglie per l'ingresso nella professione. In prima fila, i notai. Entro il 2016, secondo quanto previsto dal governo Monti, la pianta organica dovrebbe salire dai 5700 attuali a 6200. Secondo uno studio dell'Adepp (l'Associazione degli enti previdenziali privati), negli ultimi sei anni, il reddito dei notai si sarebbe già dimezzato e ora con l'arrivo di nuova concorrenza i custodi dei registri temono un ulteriore peggioramento. In realtà una parte del ridimensionamento dei guadagni, deve ascriversi alla crisi del settore immobiliare ed economica in generale: il repertorio, l'indicatore degli atti registrati, è passato da 129.400 euro a 66.800. Difficili da verificare, invece, i comportamenti di banche e assicurazioni: le prime avrebbero dovuto garantire conti correnti senza spese di apertura e di gestione per i pensionati con assegni fino a 1.500 euro e per chi chiede un mutuo, non imporre l'apertura di un conto corrente e sottoporre al cliente almeno due preventivi per la polizza vita. Le compagnie, invece, dovrebbero offrire al cliente tre preventivi di altrettante compagnie prima della sottoscrizione di una polizza. Impossibile pensare un controllo agli sportelli o nelle singole agenzie di assicurazione. E ancora molto lontana resta la liberalizzazione definitiva per la rete dei distributori di carburanti ancora dominata dai grandi gruppi.

[IL CASO]

La cessione Snam alla prova dei mercati ma il Tesoro sceglie la prudenza Una liberalizzazione sui generis è quella di Snam Rete Gas. Il "Cresci Italia" voluto dal governo Monti ha imposto la separazione fra Eni e Snam entro settembre 2013. L'obiettivo è garantire la «piena terzietà dei servizi regolati di trasporto, di stoccaggio, di rigassificazione e distribuzione delle altre attività». Per obbedire a se stesso il Tesoro, azionista di Eni, ha venduto alla Cassa depositi e Prestiti, di cui il Tesoro è sempre azionista di riferimento, il 30% a 3,5 miliardi di euro. La Consob non ha imposto giustamente l'offerta pubblica di acquisto su tutto il capitale perché non è praticamente cambiato il controllo. Ora resta da cederne un altro 20%. Resta da domandarsi se sia opportuno aprire il capitale di una rete nevralgica per il paese a fondi esteri, oppure lasciarne il controllo in mano pubblica. I casi di Telecom e Autostrade, privatizzate e ora con reti assetate di investimenti, sono sotto gli occhi di tutti.

Foto: Secondo uno studio dell' Adepp negli ultimi sei anni il reddito dei notai si sarebbe già dimezzato e ora con l'arrivo di nuova concorrenza temono un ulteriore peggioramento

Foto: [I SETTORI]

Foto: L'articolo uno del Decreto era chiarissimo e scardinava molti privilegi, abrogando «le norme che prevedono limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta o preventivi atti di assenso dell'amministrazione». Ma le liberalizzazioni all'italiana soprattutto per taxi (1), ferrovie (2) e benzinai (3) viaggiano al rallentatore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regioni divise dallo spread sanità "È meglio centralizzare la spesa"

TROPPA DIFFERENZA DEI COSTI NEI VARI TERRITORI E LA QUESTIONE NON SI ESAURISCE TAGLIANDO. UN VOLUME SPIEGA COME SIAMO ANCORA LONTANI DALL'EUROPA IL PROBLEMA DELLE SPESE STANDARD CHE SPESSO BLOCCANO I BILANCI

Christian Benna

Milano Il federalismo sanitario non è la cura adatta per tutti raffreddori della sanità in crisi di risorse, ma rischia di diventare il sintomo di una nuova malattia di sistema. Sembra giungere a queste conclusioni il libro "Sanità a 21 velocità", curato da Lorenzo Cuocolo, Davide Integlia e Stefano da Empoli, realizzato per conto dell'Istituto per la Competitività (I Com), che prova a raccontare il fenomeno dello spread della spesa sanitaria nazionale. Negli anni novanta, la forbice di spesa tra le regioni italiane non superava 25 euro per cittadino. Nel 2004, tre anni dopo la devolution sanitaria, il differenziale è balzato 200 euro per poi stabilizzarsi a 150 euro di oggi. E non sono cifre di poco conto visto che il Ssn spende in media 1800 euro per persona. Stesso discorso per quanta riguarda i farmaci: dove lo spread della salute varia intorno a 30 e 40 euro a seconda della regione, una differenza che, secondo gli autori dello studio, non ha ragion d'essere, in quanto sia l'autorizzazione all'immissione in commercio sia i prezzi dei farmaci sono decisi dall'Agenzia del farmaco (Aifa), a livello nazionale. Le Regioni, alle prese con l'esigenza di non sfondare i tetti dei patti di stabilità, ma forti dell'autonomia finanziaria, si sono rifugiate nella logica della minor spesa. Ad esempio, dal 1990 al 2012, la spesa per l'acquisto di farmaci è calata drasticamente del 22%. Insomma, qualcosa non funziona nella riforma del Titolo V della costituzione che ha assegnato maggiori poteri alle Regione, ma allo stesso tempo le ha incatenate alla rigidità dei patti di stabilità. Per Luca Pani, direttore generale dell'Aifa: «Il sistema sanitario nella sua versione 'federalista' non sta ottemperando al meglio all'obbligo, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, di tutelare la salute dei cittadini e garantire equità nell'accesso alle cure indipendentemente dalla Regione di residenza». Per questo motivo «non posso fare altro che auspicare una re-centralizzazione del sistema della farmaceutica, che da solo vale il 18,2% del Fondo Sanitario Nazionale, per colmare il divario creatosi in questi anni all'interno di territori diversi dello Stato, in termini di accesso alle cure, erogazione dei servizi e gestione delle risorse». E non si tratta di allargare le maniche agli eccessi di spesa. Perché al confronto con i paesi avanzati emerge, su dati al 2011, che il livello medio di spesa sanitaria in rapporto al Pil dei Paesi Ocse si è attestato al 9,3%, mentre l'Italia si posiziona al 9,2%. Anzi, secondo l'Istituto per la competitività, think tank indipendente a cui fanno capo i curatori del libro, a partire dal 2000, il problema del contenimento degli sprechi in sanità si pone come una « vexata quaestio carica di contraddizioni, perché sono state implementate misure di tagli lineari e spending review » che hanno minato le garanzie all'accesso universale al servizio sanitario nazionale. «Alla fine degli anni '90 - ha detto Renato Balduzzi, ex ministro della Salute e oggi presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali - prevalse l'opinione che per migliorare il nostro sistema sanitario bisognasse dare più poteri alle Regioni e più spazio al privato. Oggi prevale l'opinione inversa. A questo esito hanno concorso certo pratiche non esaltanti in questa o quella regione, ma anche la confusione creata da un'enfasi esagerata e confusa sul cosiddetto federalismo oltre che al malfunzionamento dei controlli». Per Stefano da Empoli, presidente di I-Com e uno degli autori del libro "Sanità a 21 velocità" bisogna puntare a «una nuova strategia sanitaria nazionale che debba essere capace di valorizzare la vicinanza degli enti regionali rispetto alle esigenze dei cittadini e, al contempo, centrare obiettivi di equità, efficienza e competitività». E per questi motivi, a livello di organizzazione sanitaria, «siamo favorevoli a preservare l'autonomia delle Regioni, sia pure in un processo che porti all'adozione generalizzata di costi standard. Crediamo, invece, che sul fronte farmaceutico, dove le decisioni più importanti sull'accesso si prendono in Europa, la strada da percorrere sia la costituzione di un Fondo Farmaceutico Nazionale, in cui confluiscano tutte le risorse oggi destinate dallo Stato alla spesa farmaceutica territoriale e ospedaliera». A gestire il nuovo Fondo, suggerisce l'analisi di da Empoli, potrebbe essere l'Agenzia Italiana del Farmaco, che

diverrebbe così una vera autorità garante con «caratteristiche di terzietà e indipendenza rispetto al Governo». Sollevate dalla competenza sulla gestione della spesa farmaceutica, le Regioni potrebbero rafforzare il proprio ruolo di valutazione e decisione all'interno del consiglio direttivo di Aifa, dove già siedono. Il Fondo Farmaceutico Nazionale si configurerebbe, dunque, come una piattaforma decisionale in grado di raggiungere alcuni obiettivi. Tra quelli individuati da ICom ci sono la razionalizzazione e omogeneizzazione della spesa farmaceutica sui territori, ripristino di appropriati meccanismi di valutazione dei farmaci (Health Tecnology Assessment) e valorizzazione delle best practice ; ingresso più rapido dei nuovi farmaci sul mercato e conseguente disponibilità per tutti i cittadini (oggi passano in media 305 giorni tra l'approvazione di Aifa e l'immissione sul mercato), creazione di una governance più lineare e favorevole al potenziamento degli investimenti in Italia da parte delle aziende farmaceutiche. [I CASI] Trento e Bolzano sono sopra la media Secondo i dati riferiti al 2011 gli scostamenti più significativi dalla media italiana di incidenza della spesa farmaceutica su quella sanitaria dell'11 per cento sono quelli delle province autonome di Trento e Bolzano e della Val d'Aosta,Considerando la composizione demografica della popolazione, la Val d'Aosta ha una spesa procapite sanitaria più alta di circa 300 euro rispetto ai 1.838 euro procapite della media italiana, la Provincia autonoma di Bolzano sfora di circa 500 euro la spesa sanitaria procapite italiana mentre quella di Trento si situa giusto sopra la media. Molise virtuoso nel Mezzogiorno Tra le Regioni a statuto ordinario è sempre il Lazio a collocarsi sopra la media pro-capite italiana (di circa 200 euro). Nel caso del Lazio la spesa farmaceutica è allineata al sovra dimensionamento della spesa sanitaria complessiva, visto che l'incidenza della spesa farmaceutica territoriale non è più bassa. Nel 2011 a sforare significativamente la media della spesa farmaceutica territoriale sono praticamente tutte le Regioni del Mezzogiorno più il Lazio. Da questo conteggio va tenuto fuori il Molise che rientra sostanzialmente nella spesa media pro-capite per i farmaci. Il "concordato" del Piemonte A partire dal 2005 l'applicazione del patto di stabilità per le Regioni diviene più stretta con significative ripercussione sulla gestione della Sanità locale. Nella seconda metà degli anni Duemila saranno cinque le Regioni a statuto ordinario, la cui gestione della sanità viene commissariata per deficit eccessivo (Campania, Molise e Lazio, che detengono il record dell'aumento di spesa, più Abruzzo e Calabria). Altre Regioni (Puglia, Sicilia e Piemonte) sono state costrette a concordare un piano di rientro dal debito.

Foto: Sollevate dalla competenza sulla gestione della spesa farmaceutica, le Regioni potrebbero rafforzare il proprio ruolo di valutazione e decisione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RAPPORTO PMI

Un conto da 76 miliardi è la stangata di fine anno "Pmi uccise dalle tasse"

TREDICI SCADENZE FISCALI A NOVEMBRE, 15 A DICEMBRE. CGIA STIMA CONSEGUENZE PESANTI PER LE IMPRESE CHE LAVORANO I PRIMI 279 GIORNI DELL'ANNO SOLO PER POTER PAGARE I TRIBUTI. FREE TAX DAY IL 7 OTTOBRE

Christian Benna

Milano Per il ministro dell'Economia Saccomani, la Legge di Stabilità contribuirà a ridurre tasse a cittadini e imprese. E le Pmi romane, a modo loro, hanno festeggiato le novità. Il 7 ottobre la Cna della capitale ha brindato, con amara ironia, al Tax Free day. La data non è stata scelta a caso. Perché si tratta del primo giorno dell'anno, dopo 9 mesi di pagamenti di tasse e imposte locali e nazionali, a partire dal quale le aziende hanno cominciato a lavorare per se stesse. Erano quindi 279 le candeline da spegnere sulla torta della Cna romana, a testimonianza dei giorni spesi a produrre per pagare le imposte. Come passano gli anni aumentano anche i giorni dedicati all'Erario. Erano 271 l'anno scorso e 243 nel 2011. Ma per i prossimi mesi c'è poco da stare allegri. Anzi, in questi giorni negli uffici contabili delle piccole imprese è tempo di acrobazie. Perché tra novembre e dicembre è in arrivo una stangata di imposte, che lascerà il segno su bilanci già traballanti causa crisi. Secondo la Cgia di Mestre, che ha analizzato gli effetti della gincana fiscale da qui a Natale, tante ditte saranno costrette a portare i libri in tribunali. Per il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, la situazione è nerissima perché «a seguito di ben 28 scadenze fiscali e contributive che si concentreranno nei prossimi mesi di novembre e dicembre, le imprese italiane saranno chiamate a versare allo Stato e agli Enti locali almeno 76 miliardi di euro». Cresce «il pericolo che molte piccole e microimprese non riescano a superare questo vero e proprio stress test fiscale». Nel dettaglio, l'ingorgo fiscale di fine anno si traduce in 13 scadenze a novembre e 15 a dicembre. Per la Cgia di Mestre l'imposta che richiederà lo "sforzo" finanziario più importante è l'Iva: le imprese dovranno pagare all'Erario 26,5 miliardi di euro. L'acconto Ires, vale a dire l'imposta sul reddito delle società di capitali, garantirà alle casse dello Stato 16,9 miliardi di euro, mentre il pagamento dell'acconto Irap (Imposta regionale sulle attività produttive) porterà altri 11,6 miliardi di euro di gettito. Le altre scadenze che gli imprenditori dovranno onorare sono le ritenute Irpef dei lavoratori dipendenti del settore privato e quelle riferite ai lavoratori autonomi (pari a 12 miliardi di euro), gli acconti Irpef (4,8 miliardi) e il pagamento della seconda rata dell'Imu (4,4 miliardi). La Cgia ha calcolato anche gli effetti che queste scadenze avranno sulle imprese più piccole. L'ammontare della spesa, per una Srl con 12 addetti, supererà i 54.500 euro. Dal gettito complessivo stimato, non sono state incluse le cifre riguardanti i versamenti relativi all'ultima rata della Tares sui rifiuti e i contributi Inps a carico delle imprese e dei dipendenti. Confcommercio ha invece calcolato gli effetti per le imprese del passaggio dalla Tarsu al nuovo tributo Tari sui rifiuti urbani introdotto con la Legge di Stabilità. La maggiorazione sarà di circa sei volte per i ristoranti, le trattorie e le pizzerie (+482%): la spesa annua tutto compreso, calcolata per un'attività con una superficie media di 200 mq, passerà così da 802,70 euro a 4.674,98 euro. Ma la batosta maggiore sarà di quasi otto volte per un negozio di ortofrutta (+650%) o una discoteca (+680%). Nel 2012, secondo uno studio Intesa SanPaolo Prometeia, la crisi ha portato a una nuova contrazione dei risultati reddituali medi: il Roi, l'indice che misura la redditività del capitale investito, è tornato a 3,8%, il livello minimo del 2009 con risultati evidentemente penalizzanti per le Pmi. Che la situazione sia particolarmente negativa, lo testimonia l'ultimo report del Global financial Stability Report redatto dal Fondo Monetario Internazionale. Secondo il rapporto in Europa stanno peggio di quelle italiane solo le Pmi spagnole le e portoghesi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il punto

Denaro meno caro Ora più credito per le imprese

FRANCESCO DAVERI

E così, dopo un solo mese di discesa dei prezzi nell'area euro, la Bce ha rotto gli indugi e ha ridotto sia il tasso di rifinanziamento che quello sui prestiti ai minimi di sempre. Ha anche annunciato che continuerà a garantire liquidità illimitata a breve scadenza alle banche fino alla metà del 2015. E, durante la consueta conferenza stampa alla fine del consiglio direttivo, il suo presidente Mario Draghi ha aggiunto che c'è spazio di manovra per fare di più. La sorpresa dei mercati si è tradotta in un rapido, ma non drammatico deprezzamento dell'euro e in un aumento delle borse, soprattutto dei titoli bancari dei paesi periferici della zona euro. Questa volta però per Francoforte tenere fede alle attese sarà più difficile. La Bce nei prossimi mesi dovrà tradurre le ampie ma generiche rassicurazioni finora efficaci a scacciare i rischi di default dai paesi indebitati in azioni concrete che accrescano l'efficacia delle sue iniezioni di liquidità. D'ora in avanti la liquidità deve diventare credito e poi capitale per le imprese. Parlando di credito alle imprese c'è da ricordare che oggi in Europa non è un problema ugualmente grave per tutti. E' vero che nel settembre 2013 i prestiti alle società non finanziarie in tutta l'area erano giù del 3,5% rispetto a un anno prima. Ma, pensando solo ai grandi paesi, nell'ultimo anno il finanziamento all'economia reale è sceso del 14% in Spagna e di quasi il 5% in Italia, mentre in Francia e in Germania è rimasto più o meno ai livelli dell'anno scorso. E contro il credito frammentato la riduzione dei tassi della Bce non può fare nulla. La mancanza di finanziamenti in Italia e Spagna (e in Grecia, Portogallo, Irlanda, Cipro, Malta e Slovenia) è insieme causa dell'aggravarsi della situazione economica, ma anche conseguenza della mancata crescita e del peggioramento dei bilanci delle banche commerciali, i cui prestiti deteriorati avevano superato il 7% del totale prestiti già nel 2012.

Rompere questo stallo richiede un'operazione pulizia dei bilanci degli istituti di credito, già avviata proprio dalla Bce, ma che produrrà risultati solo a fine 2014. E richiede anche progressi sul fronte dell'unione bancaria dove però la Germania - per mantenere la privacy sullo stato di salute delle sue banche locali - si oppone alla centralizzazione a Francoforte dell'autorità in materia di salvataggi. I passi di lumaca su questo fronte perpetuano pericolosamente la mancanza di trasparenza sull'effettiva salute dei bilanci delle banche europee e quindi ostacolano il ritorno del credito alle imprese.

E poi c'è il perdurare della relazione pericolosa che continua a esistere tra salute degli istituti di credito e andamento del mercato dei titoli pubblici. Da un lato, i mille miliardi di finanziamenti a lungo termine erogati dalla Bce che nel 2011-12 sono stati investiti in titoli pubblici hanno cominciato ad essere rimborsati. Ma in definitiva le banche dei paesi indebitati continuano ad essere piene di questa liquidità investita in titoli di Stato nazionali e con la prospettiva che nulla cambi nel 2014. Infatti, finché i governi dei paesi dell'Eurozona non riescono a rientrare dai loro debiti, e anzi smaniano per trovare il modo di farne di nuovi, l'emissione di altri titoli pubblici e di rinnovi di quelli esistenti continuerà ad essere abbondante e così sarà richiesto alle banche di «dare una mano». Il che mette a rischio l'efficacia della potenziale terza ondata di finanziamenti a lungo termine (LTRO) da parte della Bce. Il rischio concreto è che la buona volontà di Francoforte si traduca in un ennesimo giro sulla giostra del carry trade già vista in passato, con banche che prendono a prestito all'un per cento dalla Bce e impiegano i fondi ottenuti in attività a rendimento più elevato e sicuro come i titoli dei paesi garantiti dall'ombrello di Francoforte.

Condizionare la concessione dei nuovi finanziamenti a lungo termine da parte della Bce alla loro destinazione - per una quota parte - alle piccole e medie imprese potrebbe attenuare questo rischio e ridurrebbe anche gli effetti collaterali del volume di finanziamenti sull'attività dei mercati. Con un costo: quello di coinvolgere la Bce in attività tradizionalmente fuori dalla sua missione. Ma, con la crisi, a questi cambi di missione abbiamo già cominciato a farci l'abitudine.

FRANCESCO DAVERI

RIPRODUZIONE RISERVATA E così, dopo un solo mese di discesa dei prezzi nell'area euro, la Bce ha rotto gli indugi e ha ridotto sia il tasso di rifinanziamento che quello sui prestiti ai minimi di sempre. Ha anche annunciato che continuerà a garantire liquidità illimitata a breve scadenza alle banche fino alla metà del 2015. E, durante la consueta conferenza stampa alla fine del consiglio direttivo, il suo presidente Mario Draghi ha aggiunto che c'è spazio di manovra per fare di più. La sorpresa dei mercati si è tradotta in un rapido, ma non drammatico deprezzamento dell'euro e in un aumento delle borse, soprattutto dei titoli bancari dei paesi periferici della zona euro. Questa volta però per Francoforte tenere fede alle attese sarà più difficile. La Bce nei prossimi mesi dovrà tradurre le ampie ma generiche rassicurazioni finora efficaci a scacciare i rischi di default dai paesi indebitati in azioni concrete che accrescano l'efficacia delle sue iniezioni di liquidità. D'ora in avanti la liquidità deve diventare credito e poi capitale per le imprese. Parlando di credito alle imprese c'è da ricordare che oggi in Europa non è un problema ugualmente grave per tutti. E' vero che nel settembre 2013 i prestiti alle società non finanziarie in tutta l'area erano giù del 3,5% rispetto a un anno prima. Ma, pensando solo ai grandi paesi, nell'ultimo anno il finanziamento all'economia reale è sceso del 14% in Spagna e di quasi il 5% in Italia, mentre in Francia e in Germania è rimasto più o meno ai livelli dell'anno scorso. E contro il credito frammentato la riduzione dei tassi della Bce non può fare nulla. La mancanza di finanziamenti in Italia e Spagna (e in Grecia, Portogallo, Irlanda, Cipro, Malta e Slovenia) è insieme causa dell'aggravarsi della situazione economica, ma anche conseguenza della mancata crescita e del peggioramento dei bilanci delle banche commerciali, i cui prestiti deteriorati avevano superato il 7% del totale prestiti già nel 2012.

Rompere questo stallo richiede un'operazione pulizia dei bilanci degli istituti di credito, già avviata proprio dalla Bce, ma che produrrà risultati solo a fine 2014. E richiede anche progressi sul fronte dell'unione bancaria dove però la Germania - per mantenere la privacy sullo stato di salute delle sue banche locali - si oppone alla centralizzazione a Francoforte dell'autorità in materia di salvataggi. I passi di lumaca su questo fronte perpetuano pericolosamente la mancanza di trasparenza sull'effettiva salute dei bilanci delle banche europee e quindi ostacolano il ritorno del credito alle imprese.

E poi c'è il perdurare della relazione pericolosa che continua a esistere tra salute degli istituti di credito e andamento del mercato dei titoli pubblici. Da un lato, i mille miliardi di finanziamenti a lungo termine erogati dalla Bce che nel 2011-12 sono stati investiti in titoli pubblici hanno cominciato ad essere rimborsati. Ma in definitiva le banche dei paesi indebitati continuano ad essere piene di questa liquidità investita in titoli di Stato nazionali e con la prospettiva che nulla cambi nel 2014. Infatti, finché i governi dei paesi dell'Eurozona non riescono a rientrare dai loro debiti, e anzi smaniano per trovare il modo di farne di nuovi, l'emissione di altri titoli pubblici e di rinnovi di quelli esistenti continuerà ad essere abbondante e così sarà richiesto alle banche di «dare una mano». Il che mette a rischio l'efficacia della potenziale terza ondata di finanziamenti a lungo termine (LTRO) da parte della Bce. Il rischio concreto è che la buona volontà di Francoforte si traduca in un ennesimo giro sulla giostra del carry trade già vista in passato, con banche che prendono a prestito all'un per cento dalla Bce e impiegano i fondi ottenuti in attività a rendimento più elevato e sicuro come i titoli dei paesi garantiti dall'ombrello di Francoforte.

Condizionare la concessione dei nuovi finanziamenti a lungo termine da parte della Bce alla loro destinazione - per una quota parte - alle piccole e medie imprese potrebbe attenuare questo rischio e ridurrebbe anche gli effetti collaterali del volume di finanziamenti sull'attività dei mercati. Con un costo: quello di coinvolgere la Bce in attività tradizionalmente fuori dalla sua missione. Ma, con la crisi, a questi cambi di missione abbiamo già cominciato a farci l'abitudine.

FRANCESCO DAVERI

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Studi Francesco Daveri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Diario sindacale

Cottarelli, sindacati a rapporto sulla mobilità

In discussione i vincoli nel pubblico. Cgil, Cisl e Uil incontrano anche i partiti sulla legge di Stabilità

emarro@corriere.it a cura di Enrico Marro

N elle piazze e in Parlamento. Per Cgil, Cisl e Uil questa è la settimana di mobilitazione per modificare la legge di Stabilità. Lo sciopero generale di 4 ore articolato sul territorio si svolgerà nei prossimi giorni, mentre partiranno oggi gli incontri con i capigruppo dei partiti. I segretari generali Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) vedranno questa mattina alle 9,30 Sinistra e libertà, alle 11 il Partito democratico e, nel pomeriggio alle 16 Fratelli d'Italia. I tre leader sindacali non hanno proprio le stesse sensibilità su come andrebbe cambiata la manovra. Camusso, per esempio, è abbastanza isolata nella sua insistenza per nuove forme di prelievo patrimoniale. Ma sono ovviamente d'accordo sul fatto che più soldi debbano andare ai lavoratori dipendenti, attraverso un rafforzamento del taglio del cuneo fiscale, e ai pensionati, ripristinando la perequazione piena degli assegni al costo della vita, magari reintroducendo anche forme flessibili di pensionamento anticipato. E al governo che chiede dove trovare le risorse per finanziare queste operazioni il sindacato, in particolare Cisl e Uil, replicano proponendo una sfilza di tagli ai costi della politica e della macchina statale a tutti i livelli, senza toccare i dipendenti pubblici ovviamente, già ulteriormente penalizzati dalla proroga del blocco delle retribuzioni.

Molto interessato ad aprire un dialogo con le tre confederazioni si è mostrato il nuovo supercommissario per la *spending review*, Carlo Cottarelli, che la scorsa settimana ha chiamato informalmente i tre leader sindacali per concordare con loro un incontro. È probabile che già questa settimana l'ex dirigente del Fondo monetario internazionale cominci a vedere singolarmente i segretari generali. Bonanni insiste da settimane sui tagli alla spesa pubblica improduttiva: dalle dismissioni del patrimonio immobiliare al taglio delle consulenze, dall'introduzione immediata dei costi standard a tutti i livelli alla riduzione delle stazioni appaltanti («30mila è un numero assurdo»), dal taglio delle migliaia di aziende municipalizzate alla revisione di concessioni e convenzioni, mentre è contrario a nuove privatizzazioni di aziende come Eni, Enel, Finmeccanica e Poste dove, tra l'altro, il sindacato è ancora molto forte. La Uil di Angeletti ha preparato da tempo un dossier sui risparmi che si potrebbero ottenere snellendo le istituzioni e i tagliando i costi della politica.

Ma è probabile che Cottarelli sia più interessato a capire le disponibilità del sindacato a ragionare di come si può risparmiare sui dipendenti pubblici, non tanto in termini di retribuzioni, che sono già bloccate da anni, ma di uso più efficiente delle risorse, spostando il personale da dove non serve a dove c'è necessità. Un'operazione che finora non è riuscita a nessuno. Qualche risparmio si potrebbe ottenere anche tagliando ancora i permessi sindacali, già ridotti negli ultimi anni. Ma anche qui è prevedibile che, se l'argomento dovesse venir fuori, Cottarelli si troverebbe di fronte a forti resistenze.

La legge di Stabilità contiene qualche misura che tocca marginalmente il sindacato in maniera diretta, come la proroga per un triennio ancora degli adeguamenti all'inflazione dei compensi ai Caf per l'assistenza fiscale e un taglio dell'aliquota di finanziamento dei patronali dallo 0,226 allo 0,2% del monte contributi Insp e Inail. Cgil, Cisl e Uil sperano ovviamente in una marcia indietro in Parlamento. Ma con poche speranze.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Spending review Carlo Cottarelli

Rischi

Addio a mille euro se il Fisco riduce le detrazioni

G. PA.

Q uanto si potrà detrarre dalle tasse sugli interessi di un mutuo pagati nel 2013? Per saperlo bisogna aspettare il 2014. La risposta non è solo paradossale, ma contraddice anche (ma ormai non fa più notizia) quanto previsto dallo Statuto del contribuente che impegna l'amministrazione a non varare provvedimenti retroattivi. Eppure è così, perché la legge di Stabilità che ha appena avviato l'iter parlamentare, prevede per gli oneri indicati nel articolo 15 del Testo Unico che qualora non vengano adottati entro il 31 gennaio 2014 sistemi per la razionalizzazione delle detrazioni (tradotto dal burocratese significa: se non si trovano in alternativa altri 500 milioni di tasse), lo sconto Irpef scenderà per l'anno fiscale 2013 al 18% e a partire dal 2017 la percentuale si abbasserà ulteriormente al 17%.

Gli oneri che vengono detratti con maggiore frequenza sono le spese mediche e gli interessi passivi sui mutui relativi alle prime case; la cifra massima su cui applicare il bonus fiscale è di 4.000 euro all'anno. A quanto ammonta il danno per un mutuatario? Su base annua la perdita è abbastanza limitata e si tratta al massimo di 40 euro con il passaggio dal 19 al 18% e di 80 se si scende al 17%. Ma cumulando la diminuzione del bonus sull'arco dell'intera durata del finanziamento risultano cifre non indifferenti, come vediamo nella tabella di questa pagina. Su un prestito al 4% da 100 mila euro a 20 anni il passaggio dal 19 al 18% comporta sull'intera durata del prestito una perdita di agevolazioni di circa 545 euro, che diventano 1.089 se si scendesse al 17%. Su un finanziamento da 150 mila euro al 5% la perdita è di 659 euro con il passaggio al 18% e di circa 1.318 se invece si ipotizza la discesa al 17%.

Tutto questo ipotizzando che non venga rispolverata un'idea già prospettata dal governo Monti quando a sua volta voleva porre mano alle detrazioni, e poi ritirata: un tetto massimo alle spese detraibili considerandole nel loro complesso (ad esempio 500 euro all'anno sommando mutui, spese mediche, spese scolastiche agevolabili ecc). In questo caso la perdita per il mutuatario potrebbe risultare anche più rilevante.

La legge di Stabilità per fortuna prevede anche incentivi all'accesso al mutuo per i giovani, ma i requisiti appaiono poco compatibili con la realtà del mercato. Lo Stato si impegna a garantire, per i nuovi mutui, il suo intervento a copertura dei debiti in caso di insolvenza a persone con meno di 35 anni e che siano coppie, famiglie monogenitoriali o con genitori a carico, e con reddito Isee inferiore a 40 mila euro. Il mutuo deve essere al massimo di 200 mila euro e con tasso non superiore a quello medio rilevato dalla Banca d'Italia. Ma i debitori di questo tipo non hanno reali problemi di insolvenza perché non trovano chi darebbe loro il mutuo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Strategie Dopo il taglio Bce tassi vicini a zero per lungo tempo

Mutui Scende lo spread La supremazia del variabile

Il differenziale applicato dalle banche ritorna sotto il 3% La rata mensile dei «fissi» costa 120-150 euro in più Ora si trovano indicizzati sotto il 3%. Come ai tempi del boom

GINO PAGLIUCA

U n beneficio diretto per pochi, ma un segnale forte per il mercato dei mutui. Può essere interpretata così la decisione di Mario Draghi di abbassare ulteriormente il tasso Bce, portandolo al minimo storico dello 0,25%. Lo sparuto drappello di chi guadagnerà sin dai prossimi mesi è composto dai mutuatari che hanno in corso un finanziamento variabile ancorato al tasso di Francoforte: su un prestito residuo di 100 mila euro il risparmio mensile è di circa 20 euro.

Per il resto del mercato però la mossa della Banca centrale sta a significare che i tassi sono destinati a rimanere ancora a lungo ai minimi con possibili riduzioni soprattutto per i parametri dei mutui fissi: mentre per l'Euribor non sono prevedibili ulteriori discese (il parametro a tre mesi, considerato il benchmark quota allo stesso livello del tasso Bce), l'Eurirs, che misura il rischio di tasso sul lungo periodo, potrebbe invece scendere in maniera significativa soprattutto sulle brevi durate. Una scossa che potrebbe rimescolare le carte in una fase che vede i primi segnali di allentamento della stretta creditizia.

A cominciare dallo spread applicato dalle banche ai mutui e che sta cominciando a scendere con decisione. E' la notizia più interessante ricavabile dalla lettura dei dati di mercato; dopo due anni in cui le maggiorazioni applicate dagli istituti si attestavano attorno al 3,5% si stanno affacciando, soprattutto per il variabile, prodotti decisamente sotto al 3%, e in un caso, quello di Unicredit si scende addirittura a quota 2,5%, per i clienti che rispondono ai requisiti di solvibilità indicati dalla banca.

I parametri

Si tratta di valori ancora molto lontani da quelli precrisi, quando gli spread sui variabili andavano dall'1 all'1,5%, ma si aggiungono a parametri di indicizzazione ai minimi storici. L'Euribor, il parametro di riferimento per i mutui variabili, a un mese è da oltre un anno sotto lo 0,20% e veleggia attorno allo 0,14%, il trimestrale è attorno allo 0,25%. L'Eurirs, il tasso a lungo termine usato per i mutui fissi, negli ultimi due anni è rimasto stabilmente sotto al 3% e ora si pone attorno al 2,6% a 20 anni e al 2,7% per il trent'anni.

L'effetto è che i tassi finiti per i prodotti indicizzati restano al di sotto del 3%, un valore che difficilmente i mutui offrivano anche quando le banche erogavano senza andar troppo per il sottile.

L'effetto sul mercato della politica degli istituti è evidente: si sta ancora ampliando la forbice tra variabile e fisso, come mostrano le tabelle dei prodotti più convenienti elaborate dal broker web Mutuionline. Nei prodotti di durata ventennale lo scarto tra i tassi medi è di 234 centesimi, quelli che dividono il 2,86% medio dei variabili dal 5,20% dei fissi; in termini di rata il gap si traduce in una differenza, su un'erogazione da 100 mila euro, di ben 120 euro al mese (548 euro contro 668). Nelle durate trentennali la differenza sale a 263 centesimi: in rate mensili significa pagare 414 euro anziché 565 euro, con un gap di quasi 150 euro.

Scelta

Ovvio che in uno scenario come questo la scelta per l'indicizzato sia pressoché plebiscitaria; a confortarla sul medio periodo c'è la previsione condivisa da tutti gli osservatori, e confermata dalla Bce, che i tassi non potranno salire nel breve periodo, perché la ripresa in area euro è troppo fragile e la moneta ha già oggi un rapporto sbilanciato con il dollaro. Gli operatori del mercato dei derivati di Londra stanno spostando sempre più in là il ritorno dell'Euribor a quota 2% (valore che peraltro garantirebbe ancora un lieve vantaggio dei fissi sui variabili): i tassi impliciti dei futures sull'interbancario a tre mesi dicono infatti che solo a giugno 2018 l'indice toccherà il 2,06%. Un altro segnale del fatto che le banche sono meno prevenute nei confronti dei mutui arriva dai valori di Ltv, rapporto tra prestito e valore della garanzia ipotecaria. Dice Roberto Anedda, vicepresidente di mutuionline: «Il rapporto è rimasto invariato negli ultimi mesi, ma sta scendendo il valore medio delle erogazioni perché stanno diminuendo i valori immobiliari. Questo dovrebbe significare che da

parte delle banche ci sono meno timori che il mercato delle case possa subire tracolli nei prossimi anni». E comunque erogando sulla base di Ltv al 50-60%, anche un'ulteriore caduta dei valori del 10% non intaccherebbe i valori delle loro garanzie.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ogni volta che il Fisco basa la valutazione del reddito del contribuente sulle presunzioni

Obbligati al contraddittorio

Benito Fuoco e Nicola Fuoco

Il contraddittorio preventivo tra fisco e cittadino è obbligatorio in tutti i casi in cui la stima del reddito è basata su indicatori, standard e valutazioni presuntive (indici di rotazione del magazzino, percentuali di ricarico), per adeguare le ipotesi accertative alla concreta realtà economica del contribuente. Pena, l'illegittimità dell'avviso di accertamento. Con queste conclusioni, rese nella sentenza n. 598/39/13 dello scorso 14 ottobre, la Ctr del Lazio (sezione di Latina) ha accolto l'appello presentato da un'azienda esercente il commercio di orologi, gioielli e argenti. La verifi ca fi scale che dava origine al contenzioso prendeva le mosse da un questionario inviato dall'Agenzia delle entrate, con richiesta di documentazione contabile. Il controllo dei documenti aveva evidenziato delle anomalie, con particolare riguardo all'incoerenza dell'indice di rotazione del magazzino rispetto agli standard di settore. Pertanto, l'uffi cio fi scale emetteva un avviso di accertamento in cui rideterminava i costi in base all'applicazione di un indice di rotazione del magazzino coerente con gli studi di settore e i ricavi applicando a detti costi delle percentuali di ricarico standard per il tipo di attività esercitata. a pag. 13 Il contraddittorio preventivo tra fi sco e cittadino è obbligatorio in tutti i casi in cui la stima del reddito è basata su indicatori, standard e valutazioni presuntive (indici di rotazione del magazzino, percentuali di ricarico), per adeguare le ipotesi accertative alla concreta realtà economica del contribuente; pena, l'illegittimità dell'avviso di accertamento. Con queste conclusioni, rese nella sentenza n. 598/39/13 dello scorso 14 ottobre, la Ctr del Lazio (sezione di Latina) ha accolto l'appello presentato da un'azienda esercente il commercio di orologi, gioielli e argenti. La verifi ca fi scale che dava origine al contenzioso prendeva le mosse da un questionario inviato dall'Agenzia delle entrate, con richiesta di documentazione contabile. Il controllo dei documenti aveva evidenziato delle anomalie, con particolare riguardo all'incoerenza dell'indice di rotazione del magazzino rispetto agli standard di settore. Pertanto, l'ufficio fiscale emetteva un avviso di accertamento in cui rideterminava i costi in base all'applicazione di un indice di rotazione del magazzino coerente con gli studi di settore e i ricavi applicando a detti costi delle percentuali di ricarico standard per il tipo di attività esercitata. Tra le diverse contestazioni mosse dalla ricorrente, veniva sottolineato principalmente il fatto che l'accertamento, basato su metodi standardizzati e su indicatori statistico matematici, non fosse stato preceduto dal contraddittorio preventivo, momento indispensabile per correggere e trasporre i dati parametrici al cospetto della specifi ca realtà accertata e delle giustifi cazioni allo scostamento fornite dal contribuente. Apparirebbe illogico, a parere della ricorrente, stabilire che il contraddittorio sia indispensabile (a pena di invalidità dell'accertamento) per le verifiche da studi di settore, e non lo sia, invece, quando vengono utilizzati strumenti standardizzati della medesima natura (percentuali di ricarico e indici di rotazione del magazzino) addirittura meno raffi nati e precisi degli studi. La Ctr del Lazio, con la sentenza in commento, ha accolto in pieno la tesi difensiva. «L'agenzia delle entrate», si legge in motivazione, «ha l'onere di motivare e fornire elementi di prova per avvalorare l'attribuzione di maggiori ricavi derivanti dall'applicazione degli indicatori». Di contro, l'Ufficio ha proceduto alla rettifi ca del reddito d'impresa «limitandosi a rappresentare valutazioni presuntive,o quanto meno interpretative, non legate alla valutazione reale dei dati contabili». Alla luce di tali ragionamenti, conclude il collegio giudicante, «l'appello può essere accolto perché l'Uffi cio è pervenuto alla notifi ca di un atto di accertamento di un reddito presunto solo su base parametrica, senza contraddittorio».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le risposte del Mef a ItaliaOggi Sette su obblighi, titolare effettivo, adeguata verifica

Affitti, registrazione vincolata all'ammontare del canone

LUCIANO DE ANGELIS

Qualora le rate di affitto siano pari o superiori ai 15 mila euro il contratto sarà rilevante ai fi ni della registrazione. Nessun obbligo di trascrizione in archivio per i dati del titolare effettivo, comunicazioni di irregolarità sui contanti in capo a ciascun membro del collegio sindacale. Sono alcune delle questioni risolte dal Mef, a quesiti posti da ItaliaOggi Sette. Contratti di affitto. La consulenza prestata sulla redazione di contratti di affi tto rileva ai fi ni della registrazione antiriciclaggio sulla base dell'ammontare del canone periodico stabilito nel contratto e non sulla base del valore complessivo dello stesso. Ne deriva che la maggior parte dei contratti di affi tto con rate mensili non saranno oggetto di registrazione ed adeguata verifica. Mentre potrebbero essere oggetto di registrazione i rari casi di affi tto con rate semestrale o annuale, nel caso in cui tali contratti prevedano rate pari o superiori ai 15 mila euro. La consulenza e assistenza riguardo alla predisposizione e/o stipulazione di un contratto di locazione configura la fattispecie di cui all'art. 12, co. 1, lett. c), n.2 del dlgs 231/07: «gestione di denaro, strumenti fi nanziari o altri beni». Il professionista è pertanto destinatario di tutti gli obblighi previsti dal dlgs antiriciclaggio. Va precisato però che il valore dell'operazione da registrare è quello del canone periodico concordato che fa scattare l'obbligo solo nell'ipotesi in cui esso sia superiore a 15 mila euro. Titolare effettivo e adeguata verifi ca. Molto importanti i chiarimenti in tema di titolare effettivo. In primo luogo viene precisato che i dati dello stesso ad oggi non vadano trascritti in archivio unico ma unicamente riportati nella cartella del cliente. Il chiarimento già fornito dai tecnici ministeriali in occasione della videoconferenza di ItaliaOggi del 20/4/10 si è reso opportuno in quanto nella circolare della Gdf del 19/3/12 (all. 6) si prevedeva l'obbligo di inserire i dati del titolare effettivo in archivio. Il Mef precisa, che in attesa della emanazione da parte del ministero della giustizia (sentiti gli ordini professionali) delle disposizioni appli- cative di cui all'art. 38 del dlgs 231/07,i dati del titolare effettivo ineriscono alla procedura di adeguata verifi ca e non a quella di registrazione. Viene poi evidenziato come tali dati, non possono mai essere acquisiti direttamente dal professionista ma devono, ai sensi dell'art. 21 del dlgs 231/07 sempre essere forniti, allo stesso, dal cliente, il quale, quindi, si assumerà a riguardo le specifi che responsabilità di eventuali dati fuorvianti. Di rilevo, inoltre, anche il chiarimento in merito alla situazione in cui in una società vi siano più soci con partecipazione di oltre il 25%, ma uno di essi detenga azioni o quote che gli diano di fatto la maggioranza della società. In questi casi, secondo il Mef (in assonanza con l'adeguata verifi ca posta in essere dalle banche e in dissonanza con quanto previsto sia da Assirevi nel documento di ricerca n. 147 che dal Cndcec nelle proprie linee guida) si prevede l'obbligo di identifi care quale titolare effettivo anche il socio di minoranza che detenga oltre il 25% del capitale sociale. Nei casi dubbi, secondo il Mef anche i professionisti possono far riferimento alle istruzioni sulla adeguata verifi ca della clientela, adottate da Banca d'Italia lo scorso 3 aprile 2013, operative dal prossimo 1° gennaio 2014. Infi ne, nel caso in cui il titolare effettivo individuato dal cliente risulti una persona politicamente esposta si ritiene che l'adeguata verifica rafforzata riguardi non solo il titolare effettivo, ma anche il cliente. Adeguata verifi ca non richiesta negli incarichi da enti pubblici. Qualora l'incarico professionale provenga da un ente pubblico (provincia, comune ecc.) il professionista non è tenuto né a obblighi di identifi cazione né di verifi ca. Nel caso di specie, infatti, ritiene il Mef che si rientri nei casi di rapporto con un «Ufficio della pubblica amministrazione» di cui all'art. 25, comma 3 del decreto antiriciclaggio, rapporti che esonerano il professionista dai citati adempimenti antiriciclaggio nel confronti del cliente che in questo caso è l'amministrazione. Altro tema, sempre molto dibattuto nelle assise professionali, riguarda l'obbligo o meno di fotocopiare il documento identifi cativo del cliente. Sul tema viene definitivamente chiarito che, ai sensi dell'art. 36, comma 1 del dlgs 231/07 devono essere conservati «la copia o i riferimenti dei documenti richiesti», intendendo che la disposizione consente di acquisire gli estremi qualora non sia possibile acquisire la copia del documento ai fi ni delle registrazioni in archivio unico, ed ai fi ni della adeguata verifi ca, inserendo in archivio o nel fascicolo del cliente gli estremi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dei documenti. Sul punto ricordiamo che l'interpretazione ministeriale è in linea con il provvedimento Banca d'Italia del 3 aprile 2013. Archivio unico: i tre giorni per la consegna limitati al cartaceo. Confermate invece dal Mef le interpretazioni professionali e di prassi in tema di archivio unico. La più importante (peraltro in linea con le istruzioni operative della Gdf), risulta quella secondo cui solo i titolari degli archivi cartacei possono legittimamente profi ttare dei tre giorni di tempo dalla richiesta degli organi ispettivi. Tale possibilità non vale per gli archivi informatici stante la garanzia di informazioni immediate proprie di quest'ultimo mezzo. Sempre in tema di archivio unico, viene altresì confermata la risposta fornita nel 2010 (si veda ItaliaOggi del 21 Maggio) cioè la necessità di trasferimento dei dati nel caso di cambio archivio, a fronte di prestazioni in itinere alla data del trasferimento. In altri termini, nel caso di tenuta di contabilità, incarichi di revisione legale, ecc. in itinere alla data del cambio archivio, tutti i dati relativi al cliente dovranno essere trasferiti nel nuovo archivio, mentre detto trasferimento non è richiesto nel caso in cui alla data del trasferimento archivi la prestazione abbia già avuto una completa esecuzione (es. liquidazione della società, trasferimento quote societarie ecc.). Infi ne, si chiarisce defi nitivamente che gli ex praticanti operativi negli studi con partita Iva individuale, ma che operano su clientela dell'ex tutor non sono tenuti ad assolvere individualmente gli obblighi antiriciclaggio, essendo il Tutor stesso a gestire il rapporto col cliente. Stipendi in contanti solo a seguito di accordo scritto. Di norma, non è ammissibile pagare in più tranches, per contanti, salari e stipendi a meno che tale modalità di pagamento non risulti da un contratto scritto fra le parti (in senso un po' più permissivo la circolare n. 1/2012 del centro studi consulenti del lavoro che fa salvi i rapporti in essere al 2011 soprattutto in ambito edile, agricoltura e lavoro domestico, settori in cui gli acconti settimanali in contanti risultano abituali richiedendo la forma scritta solo per i nuovi rapporti di lavoro). A riguardo, sarebbe tuttavia opportuno secondo il mef, che tali «modus operandi» rilevino anche da quanto stabilito dalla contrattazione collettiva in modo che le procedure rappresentino modalità tipiche di adempimento. Passando alla tempistica minima fra le diverse rate, il Mef evidenzia come nei frazionamenti al di sotto dei sette giorni, l'unitarietà della operazione si presume. Nelle situazioni in cui, invece i singoli pagamenti eccedessero l'anzidetta soglia temporale, la situazione andrà vagliata caso per caso. In altri termini, gli accordi scritti fra le parti (antecedenti al pagamento dilazionato e quindi che rechino una data certa) limitano il rischio di vedere addebitato alle parte l'indebito frazionamento. Tale logica varrà anche nella distribuzione dei dividendi societari (pare, quindi, superato l'ostacolo alla distribuzione frazionata dei dividendi evidenziato dal mef nel 2008 nelle risposte fornite al Cndcec) e nei fi nanziamenti fra soci e società. Ovviamente in tutte le situazioni relative ai rapporti fra soci e società non dovranno ravvedersi intenti elusivi alle disposizioni di cui all'art. 49 del dlgs 231/07. Resta fermo che le risposte fornite da Mef, Gdf e Uif non possono ritenersi sostitutive di note, circolari e pareri emessi dalle autorità fi nanziarie e potranno essere seguiti da prese di posizione a carattere uffiiale. ItaliaOggi Sette pubblica le risposte del ministero dell'economia e delle fi nanze in materia di antiriciclaggio LE RISPOSTE DEL MEF 1) In merito ai contratti di affi tto, l'obbligo di registrazione della prestazione si realizza solo nel caso di redazione del contratto da parte del professionista o anche nel caso di mera consulenza su specifi che clausole dello stesso? Risposta: Qualora la prestazione professionale consista in un'attività di assistenza al cliente nella predisposizione e successiva stipulazione di un contratto di locazione immobiliare, tale tipologia di assistenza, fornita al cliente proprietario dell'immobile, confi gura un'attività professionale diretta ad assistere il cliente nella corretta amministrazione e gestione dell'immobile di proprietà. Si ritiene, quindi, confi gurabile la fattispecie di cui all'articolo 12, comma 1, lettera c), n.2 «gestione di denaro, strumenti fi nanziari o altri beni». Il professionista, in tale ipotesi, è pertanto destinatario di tutti gli obblighi previsti dal dlgs 231/2007. 2) Nei casi di contratti di affi tto, l'importo di 15 mila euro a partire dal quale si rende obbligatoria la registrazione del contratto si riferisce: all'intera durata del contratto (4, 6 o 9 anni) in relazione alla tipologia contrattuale; all'importo annuale del contratto; alla singola rata? R. Il valore dell'operazione da registrare è quello relativo al canone mensile, ovvero periodico (se concordata una diversa base di periodicità) risultante dal contratto di locazione sottoscritto dalle parti. 3) Per le omesse, tardive o incomplete registrazioni in archivio, il giudice penale applica multe da 2.600 a 13 mila euro (art. 55, comma 4 dlgs

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

231/07). Nel caso di specie il reo, in ipotesi di irregolarità multiple può avvalersi (come si ritiene) dell'art. 81, commi 1 e 2 del codice penale? (pena fi no al triplo della massima). R. Non è possibile rispondere al quesito dal momento che spetta unicamente al giudice penale, in sede di determinazione e quantifi cazione della pena, ravvisare o meno l'esistenza del vincolo di continuazione. (VEDI RISPOSTA N.5 GDF) 4) Ad oggi, quali sono i documenti di riconoscimento validi ai fi ni dell'identifi cazione e successiva adeguata verifi ca? C'è un obbligo espresso di fotocopiare e conservare il documento sulla base del quale si esegue l'identifi cazione? R. L'articolo 19, comma 1, lettera a) del dlgs 231/2007 prescrive che l'identifi cazione sia effettuata «mediante un documento d'identità non scaduto» rinviando all'articolo 3 dell'allegato tecnico per l'individuazione dei documenti validi ai fi ni dell'identificazione (di cui agli artt. 1 e 35 dpr n. 445/00). L'art. 36, comma 1, lett. a) prescrive che, per quanto riguarda gli obblighi di adeguata verifi ca della clientela, siano conservati «la copia o i riferimenti dei documenti richiesti». Qualora non sia possibile acquisire la copia del documento utilizzato per l'identifi cazione, la disposizione consente di acquisirne gli estremi ed ottemperare in tal modo all'obbligo di conservazione. La disposizione è riferibile anche a tutti gli altri documenti comunque acquisiti per l'adempimento dell'obbligo di adeguata verifi ca del cliente e del titolare effettivo. 5) In assenza delle disposizioni applicative, è operativa la regola sancita dall'art. 38, comma 4 del dlgs 231/07 ai sensi del quale i dati registrati nel registro della clientela sono resi disponibili entro tre giorni dalla richiesta. Ciò vale solo nel caso di tenuta di un archivio cartaceo o anche per la tenuta dell'archivio informatico? R. La possibilità del professionista di rendere disponibili i dati e le informazioni registrati, entro tre giorni dalla richiesta è riconosciuta dal comma 4 dell'articolo 38 solo qualora sia stato adottato, ai fi ni della registrazione, il registro cartaceo della clientela. L'adozione dell'archivio informatico garantisce, infatti, l'immediatezza delle informazioni. 6) Nel caso di cambiamento archivio (ad esempio da cartaceo ad informatico o da un informatico all'altro) è ammissibile non trascrivere sul nuovo archivio le prestazioni che all'epoca del trasferimento archivio hanno avuto già completa esecuzione (es. gestione di una liquidazione, di un trasferimento di azienda ecc.). Ma nel caso di prestazioni continuative in itinere al momento del trasferimento (es. gestione di una contabilità, consulenza periodica in tema di bilancio) i dati dei clienti devono necessariamente essere trascritti nel nuovo archivio se la prestazione continua secondo le regole stabilite in passato e il professionista conserva il vecchio archivio? È suffi ciente riportare nel nuovo archivio solo situazioni modifi cative della preesistente? (es. passaggio da una contabilità semplifi cata a ordinaria, modifi ca degli amministratori di una società a

cui si effettua consulenza in tema di bilancio ecc). R. Nell'ipotesi prospettata nel quesito di cambio della modalità di registrazione, fatto salvo l'obbligo di conservazione comunque per dieci anni dell'archivio già adottato [a decorrere dall'ultima registrazione effettuata], si conferma che, per le operazioni che hanno già avuto compiuta esecuzione, non sussiste l'obbligo di trascrizione sul nuovo archivio. Diversamente, con riferimento alle prestazioni in itinere alla data di variazione dell'archivio, è necessario trascrivere nel «nuovo» archivio tutti i dati necessari all'adempimento dell'obbligo di adeguata verifi ca (compresi quelli identifi cativi del cliente) nonché quelli attinenti all'operazione e alla prestazione professionale. In questo modo sarà possibile annotare eventuali aggiornamenti e/o modifi cazioni senza soluzione di continuità. 7) Nei casi in cui il cliente abbia dichiarato che il titolare effettivo sia una «persona politicamente esposta» (Pep), il professionista deve applicare, nei confronti del cliente, obblighi rafforzati di adeguata verifi ca? R. L'articolo 28, comma 5 del dlgs 231/2007 impone «per le operazioni, i rapporti continuativi o per le prestazioni professionali con persone politicamente esposte (Peps) residenti in un altro Stato comunitario o in uno Stato extra-comunitario» l'adozione di misure rafforzate di adeguata verifi ca della clientela, specifi cate nell'elenco di cui al medesimo comma. Ciò premesso, il destinatario dell'obbligo di adeguata verifi ca, non solo è chiamato ad applicare misure rafforzate nei confronti del titolare effettivo in quanto individuato come Pep, ma anche nei confronti del cliente, poiché trattasi comunque di operazioni ad alto rischio, per le quali la normativa impone misure rafforzate in base al principio fondamentale di cui all'articolo 20 del dlgs 231/2007 di commisurare gli obblighi in base al rischio associato anche all'operazione. 8) Nel caso di collegio sindacale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

incaricato della revisione legale, gli adempimenti relativi all'adeguata verifi ca della clientela, alla registrazione dei dati spettano a ciascun componente l'organo di controllo (come ci sembra correttamente ritengono i dottori commercialisti nelle loro linee guida) oppure all'organo collegiale, quindi a mezzo del suo presidente? In merito alle irregolarità sui contanti, la comunicazione di irregolarità è posta a carico del presidente in nome del collegio o spetta ai singoli membri? R. La risposta necessita di una lettura combinata delle disposizioni di cui all'articolo 12, comma 3-bis e dell'articolo 13 del decreto legislativo 231 del 2007 e ss. Mm. Giova infatti ricordare che l'introduzione del disposto di cui al comma 3-bis, intervenuta con il decreto legislativo 151 del 2009, trova fondamento nell'esigenza di chiarire che i singoli componenti degli organi di controllo non svolgono una prestazione professionale per conto della società, essendo invece inquadrabili nell'ambito di un rapporto organico con la medesima. Con specifi co riferimento agli organi di controllo di enti destinatari degli obblighi antiriciclaggio, dunque, per effetto del rimando operato dall'art. 12, comma 3bis all'art. 52 dlgs n. 231/07, resta comunque in capo a ciascun componente del collegio sindacale, l'obbligo di vigilare sulla osservanza delle norme di cui al medesimo decreto, nonché di effettuare le comunicazioni, ai sensi del secondo comma dell'art.52. L'attribuzione, in capo a ciascuno dei componenti l'organo di controllo e non, si badi, al collegio, dell'obbligo di tali comunicazioni, trova conferma nella disposizione di cui al comma 5 dell'articolo 55 del dlgs n. 231 che, a fronte della violazione dell'obbligo di comunicazione di cui al secondo comma dell'articolo 52, commina una sanzione di tipo penale a carattere necessariamente personale. L'argomento trova conferma e ne risulta addirittura rafforzato per i sindaci di entità giuridiche non destinatarie della normativa antirici- claggio, relativamente ai quali non opera la deroga di cui al comma 3 bis dell'art. 12 (che circoscrive gli adempimenti del collegio, rectius: di ciascun componente il collegio, alla vigilanza e alla comunicazione di cui all'art. 52), tenuti singolarmente a ottemperare agli obblighi di legge. Per le ragioni suesposte, trattandosi di obblighi (anche penalmente sanzionati) del singolo sindaco e non dell'organo collegiale, l'eventuale verbalizzazione del dissenso da parte di uno dei componenti l'organo non ha alcuna valenza automaticamente esimente della sua eventuale responsabilità, da valutare e graduare, in ogni caso, tenuto conto delle circostanze del caso di specie. Anche in merito alle irregolarità sui contanti, gli obblighi antiriciclaggio (comunicazione ex art. 51 dlgs 231/07) gravano su ciascuna persona fisica componente il collegio e, come tali, non delegabili né ottemperabili collegialmente a mezzo del presidente. 9) È confermata la risposta fornita il 20 maggio 2010 in relazione alla quale in assenza delle disposizioni applicative dell'art. 38 comma 7 è suffi ciente che il titolare effettivo venga individuato e identifi cato con conservazione dei dati nel fascicolo del cliente senza continua a pag. 6

I principali chiarimenti del Mef Contratti di affi tto Sono da assoggettare a registrazione solo se la singola rata del canone è pari o superiore a 15 mila euro Titolare effettivo I dati relativi al titolare effettivo vanno inseriti nella cartella del cliente ma il professionista non è tenuto a registrali in archivio Incarichi da p.a. Il professionista non è tenuto né alla identifi cazione né alla verifi ca Fotocopia del documento Il professionista può limitarsi a trascrivere in archivio e nella cartella del cliente gli estremi del documento solo qualora non sia possibile acquisire la copia dello stesso. Frazionamento dell'operazione All'interno dei 7 giorni l'operazione frazionata si ritiene unica ma non sussistono automatismi assoluti in tal senso, così come per frazionamenti al disopra di tale termine temporale Collegi sindacali Sia gli obblighi di adeguata verifi ca che quelli di comunicazioni di irregolarità sui contanti sono in capo a ciascun membro del collegio sindacale.segue da pag. 5

obbligo di registrazione in archivio unico? R. Si conferma il chiarimento fornito dal Mef. L'autorità competente all'emanazione delle disposizioni applicative dell'articolo 38 del dlgs 231/2007 è il ministero della giustizia che vi provvede «sentiti gli ordini professionali». In attesa dell'emanazione del provvedimento, trovano ancora applicazione le disposizioni contenute nel decreto ministeriale 141 del 2006 e le istruzioni operative Uic, laddove compatibili. 10) Nella individuazione del titolare effettivo si chiede il seguente chiarimento. Una società ha un socio al 51% uno al 30% ed uno al 19%, è corretto, come si sostiene nel documento di ricerca Assirevi n. 147 e nelle linee guida del Cndcec, sostenere che il socio di maggioranza assoluta sia l'unico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

titolare effettivo ? R. Nella fattispecie prospettata, l'individuazione di unico titolare effettivo nella persona del socio di maggioranza, pur in presenza di altro socio che detiene una percentuale superiore al 25% più uno di partecipazione al capitale, non realizza un corretto adempimento dell'obbligo di adeguata verifi ca del titolare effettivo. Ai fi ni dell'individuazione del titolare effettivo, quale benefi ciario economico fi nale dell'operazione o della prestazione professionale, l'articolo 2 dell'allegato tecnico al dlgs 231/2007 introduce, nel caso in cui il cliente sia una persona giuridica, la nozione di «controllo» e riferisce tale concetto al possesso, diretto o indiretto, di una percentuale pari al 25 per cento più uno del capitale sociale. Nell'esempio indicato, la qualifi ca di titolare effettivo quindi è attribuibile ai due soci che possiedono quote superiori al 25%. C'è inoltre da considerare che nell'ipotesi in cui il controllo non sia attribuibile a un soggetto persona fi sica, il corretto adempimento dell'obbligo impone di risalire nella catena partecipativa nella società/socio per individuare la persone fi sica che, sulla medesima, esercita il controllo così come inteso dal citato articolo 2 dell'allegato tecnico. In tal senso, un ausilio operativo può validamente provenire dalle istruzioni di adeguata verifi ca della clientela, adottate da Banca d'Italia lo scorso 3 aprile 2013. 11) Ai sensi dell'art. 21 del dlgs 231/07: «Ai fini dell'identificazione del titolare effettivo, i clienti (amministratori nel caso di società ndr) forniscono per iscritto, sotto la propria responsabilità, tutte le informazioni necessarie ed aggiornate di cui siano a conoscenza». Ma nel caso in cui il titolare effettivo di una società sia facilmente individuabile (es. società in cui un socio ha l'80% delle quote, così come da relativa trascrizione dati recente al Registro imprese) lo stesso può essere direttamente individuato dal professionista (che potrebbe chiedere allo stesso di fornirgli un documento identificativo) o è sempre necessaria una dichiarazione scritta e sottoscritta da parte del legale rappresentante della società che fornisca al professionista il documento del identificativo del titolare effettivo e ne sottoscriva la veridicità? R. Il titolare effettivo non può essere individuato autonomamente dal professionista. Infatti, ai sensi dell'art. 21 del dlgs 231/2007, l'obbligo di identifi cazione del titolare effettivo è in capo al cliente. 12) In molti studi professionali, sia legali che commerciali, gli ex praticanti rimangono qualche mese/ anno ancora a lavorare in studio aprendo partita Iva professionale. I clienti sono del tutor il quale delega all'ex praticante alcune funzioni prevalentemente ricognitive (ad esempio, ricerca bibliografica su alcuni profili della questione, predisposizione di un parere sulla fattispecie astratta prospettata) e la mera esecuzione di incarichi (esempio tenuta di alcune contabilità), mentre il neo professionista verrà remunerato dallo studio. In questa situazione si ritiene suffi ciente che l'archivio antiriciclaggio ed i relativi adempimenti vengano effettuati dal Tutor considerando che è lui a gestire il rapporto col cliente. È corretta tale interpretazione? R. L'interpretazione è corretta. Limitazioni all'uso del contante 13) Appare lecito che durante l'anno in una società di persone i soci prelevino acconti di utili in rate mensili inferiori a 1.000 euro dalle casse della società? In altri termini, è plausibile ai sensi dell'art. 49 del dlgs 231/07, prelevare in contanti 12 rate da 800 euro cadauna da parte di ciascuno dei due soci per complessivi euro 19.200? 14) È ammissibile per una società di capitali pagare ai soci dividendi in contanti in più rate? Ad es. srl con quattro soci; utili dopo il pagamento delle imposte 10.800 euro. È corretto erogare a ciascun socio a partire da maggio 2.700 euro in tre rate mensili di 900 euro cadauna in contanti? 15) In una società di persone, è ammissibile per 2 soci erogare fi nanziamenti in contanti a distanza di 10/15 giorni l'uno dall'altro? Ad esempio, è ammissibile che ciascuno dei due soci eroghi nelle casse sociali, nell'arco di intervalli regolari in 2 mesi, n. 6 finanziamenti per 800 euro cadauno per complessivi 9.600 euro ? R. La risposta ai quesiti 1314 e 15, a prescindere dalle singole fattispecie concrete è unitaria e può essere rinvenuta nell'adozione di una precisa metodologia di fondo. Il divieto di operazioni frazionate, basa la sua ragion d'essere nell'intento di monitorare e circoscrivere fenomeni di aggiramento della normativa che limita la circolazione del contante cosicché, è da escludere l'intento elusivo in quelle ipotesi in cui l'effettuazione di una pluralità di pagamenti sia connaturata ad una determinata prassi commerciale, rientri nella dinamica propria di un determinato tipo contrattuale (es. contratto di somministrazione) ovvero se risulti da un accordo scritto tra le parti, stipulato prima dell'effettuazione dei pagamenti oggetto di accordo. Non va trascurato, ad ogni modo, che l'amministrazione, pur in presenza di uno specifi- co accordo tra le parti, riserva a sé la valutazione discrezionale, in ordine alla concreta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sussistenza di un frazionamento artifi cioso, commesso con lo scopo specifi co, desumibile dalla complessiva analisi del caso di specie, di eludere la normativa. 16) Il concetto dei «7 giorni», ai fi ni della individuazione delle operazioni frazionate (art. 1, lett. m del dlgs 231/07) è dirimente anche ai fi ni delle operazioni in contanti? In altri termini, nell'ambito delle rateizzazioni dei pagamenti (es. pagamento di una fattura in 5 rate) è necessario, ai fi ni di non configurare un indebito frazionamento, che fra una rata e l'altra decorrano almeno i 7 giorni di cui all'art. 1, lett. m citato? R. Si richiama quanto espresso nella precedente risposta aggiungendo che, come l'accordo espresso tra le parti non è automaticamente idoneo ad escludere l'artificiosità del frazionamento, del pari, l'effettuazione delle transazioni finanziarie entro un arco di tempo pari o inferiore ai sette giorni non vale a ritenere certamente artificioso il frazionamento medesimo. Non esiste alcun automatismo: ciò che rileva è l'emersione, evincibile dal complesso della documentazione e delle informazioni rilevanti nel singolo caso di specie, di un intento elusivo della normativa di limitazione all'utilizzo del contante. L'art. 1, comma 2, lettera m) del dlgs n. 231/2007, ha un contenuto innovativo rispetto alla normativa di cui alla legge 197/1991, poiché, con riferimento alla cronologia della pluralità di operazioni, è stato fi ssato un arco temporale certo (sette giorni) entro il quale l'operazione può ritenersi unica, eliminando, così, le incertezze interpretative che si manifestavano in passato. Infatti, il legislatore, pur riproducendo il riferimento all'unitarietà sotto il profi lo economico presente già nella precedente formulazione, fi ssa il termine rilevante ai fi ni della presunzione del frazionamento. Da un punto di vista funzionale, la norma contenuta nel dlgs n. 231/2007 pone, a carico dei soggetti destinatari della disciplina in argomento, l'onere di individuare eventuali elementi idonei a ricondurre una pluralità di operazioni ad unità. Va, dunque, verificato l'oggetto della prestazione al fine di accertare se i pagamenti plurimi costituiscono frazioni di un'unità (anche se cadenzati in un arco temporale superiore a sette giorni) ovvero se la pluralità di pagamenti corrisponde a una pluralità di prestazioni. Pertanto, in caso di trasferimenti effettuati in un arco temporale superiore a sette giorni, l'autorità chiamata a verifi care la le- gittimità dell'operazione deve valutare, caso per caso, se il frazionamento sia idoneo o meno ad escludere l'unitarietà dell'operazione medesima ovvero se comporti l'elusione del divieto imposto dalla disposizione 17) È ammissibile da parte del datore di lavoro pagare uno stipendio di 1.500 euro in tre rate in contanti a distanza di 10 giorni l'una dall'altra? R. Per intuibili esigenze di prevenzione di fattispecie di illecito, anche fi scale, la rateizzazione dello stipendio in tranches, ciascuna inferiore alla soglia di legge, non è ammissibile, salvo che dall'accordo scritto delle parti, a fortiori se conforme a quanto stabilito dalla contrattazione collettiva, nazionale e integrativa di categoria, risulti che l'elargizione dello stipendio in ratei rappresenti una modalità tipica di adempimento della prestazione gravante sul datore di lavoro. Si veda anche quanto sottolineato sub 16). 18) Il collegio sindacale non incaricato della revisione legale dei conti è assoggettabile all'obbligo di comunicazione ex. Art. 51 del dlgs 231/2007? Non essendo lo stesso delegato ai controlli della contabilità parrebbe logico ritenerlo escluso da tali obblighi e dalle relative sanzioni (in tal senso circolare Irdcec del 15 marzo 2010). È corretta detta interpretazione? R. Per espressa previsione di legge, l'esenzione di cui all'art. 12, comma 3-bis è circoscritta alle disposizioni di cui al Titolo II, capi I, II e III. Deve desumersene che, i componenti del collegio sindacale, siano essi revisori o professionisti ex art. 12, dlgs n. 231/07, sono comunque tenuti all'osservanza dell'obbligo di comunicazione di cui all'art. 51, dlgs n. 231/07, norma collocata, di contro, nel Titolo III del predetto decreto. Per le comunicazioni di cui all'art. 51, a prescindere dalla circostanza che il collegio sia investito della funzione di revisione legale, vale la risposta già fornita al quesito n. 8. 19) In caso di incarico di consulenza conferito dalla provincia, dalla regione o altro ente pubblico, il consulente è tenuto a effettuare l'adeguata verifi ca semplifi cata, è completamente esonerato ex art. 25 co. 3 oppure deve fare l'adeguata verifica ordinaria? R. La domanda non è chiara. Ad ogni modo, l'adeguata verifi ca si riferisce al cliente e, nel caso di specie, cliente del consulente è l'amministrazione che conferisce l'incarico per la quale, ai sensi dell'art. 25 comma 3 dlgs n. 231/07, non è richiesta l'identifi cazione e la verifi ca dell'identità.

Foto: Fabrizio Saccomanni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le violazioni più frequenti: mancate registrazioni dati e identifi cazioni dei clienti

Controlli Gdf, studi in allerta

CHRISTINA FERIOZZI

I precedenti fiscali, penali o le irregolarità specifiche del professionista, segnalate da altri reparti del corpo o dagli stessi ordini professionali potrebbero indurre la Gdf a porre in essere attività di controllo antiriciclaggio nell'ambito di uno studio professionale. Fra le irregolarità più frequenti, riscontrata la violazione degli obblighi di registrazione e identifi cazione. È quanto emerge dalle risposte della Guardia di finanza ai quesiti posti da ItaliaOggi Sette in cui vengono chiesti, tra l'altro, i criteri in relazione ai quali le Fiamme Gialle scelgono gli studi da sottoporre a controllo. La verifica degli studi e la collaborazione attiva Confermato l'interesse dei reparti operativi sulla corretta osservanza dei presidi antiriciclaggio nei confronti dei professionisti anche per il prossimo anno. Tale attenzione, tuttavia, non deve essere vista in veste «punitiva», infatti essa è in parte giustificata anche dalla considerazione che molti fenomeni» illeciti potrebbero essere più compiutamente «esplorati» con la «collaborazione attiva» ai fi ni antiriciclaggio di tali categorie professionali. Potrebbero essere i consulenti il tassello utile per la scoperta di infi ltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico, di riciclaggio internazionale dei proventi dell'evasione fi scale, di «fondi neri» e operazioni con Paesi offshore. In ogni caso, comunque, è solitamente la «storia» alle spalle del soggetto segnalato a determinarne la verifi ca in relazione ai possibili indici di pericolosità che si possono addensare sulla sua attività. Gli esiti dei controlli. Tali controlli dal 2010 ad oggi, si evidenzia nelle risposte della Gdf, hanno portato a n. 283 ispezioni/controlli antiriciclaggio nei confronti dei professionisti. In merito agli esiti delle verifi che, spiccano le violazioni penali (ad es. nel 2012, n. 71 violazioni penali su 103 interventi eseguiti) in particolare per trasgressione agli obblighi di registrazione dei dati, di identifi cazione dei clienti, mentre largamente minoritarie (solo 1 caso ciascuno) le violazioni per ipotesi di riciclaggio, per trasferimento fraudolento di valori e per falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico. Fra le violazioni amministrative più frequenti, invece, quelle per ipotesi di omesse segnalazioni sospette, per mancata istituzione registro della clientela, e, di una certa consistenza anche le mancate comunicazioni al Mef delle violazioni in materia di contante. La continuazione del reato. Aspetto posto all'attenzione della Gdf, concerne la possibilità di avvalersi, per il reo, dell'istituto della «continuazione del reato» nel caso di irregolarità multiple della stessa specie (ad es. omesse, tardive o incomplete registrazioni in archivio) comportando l'applicazione della unica pena fi no al triplo della massima. In merito, concordemente con quanto sostenuto anche dal Mef, si sostiene che sarà solo il giudice penale ad essere qualifi cato al riconoscimento del vincolo della continuazione ai sensi dell'art. 81 del c.p.. Solo, quindi, la valutazione del magistrato circa la condotta posta in essere dal reo può identificare la sussistenza di un «medesimo disegno criminoso». Mentre tale univocità va certamente esclusa nel momento in cui si riscontri che le ripetute condotte siano di volta in volta frutto di autonoma decisione determinata da circostanze occasionali.

Numero segnalazioni pervenute (2008-2012) LE RISPOSTE GDF ItaliaOggi Sette pubblica le risposte della Guardia di finanza in materia di antiriciclaggio Accessi/controlli 1) Quanti accessi a studi professionali finalizzati a controlli antiriciclaggio su professionisti sono in programma per l'anno 2014 da parte delle Guardia di finanza? Risposta: Anche per il 2014 la Guardia di finanza continuerà a mantenere alta l'attenzione sulla corretta osservanza dei presidi antiriciclaggio da parte dei destinatari della normativa antiriciclaggio con l'obiettivo di diversificare la platea degli operatori da sottoporre a interventi ispettivi, garantendo, al contempo, un'adeguata presenza ispettiva nei confronti di tutti i soggetti vigilati in via esclusiva e concorrente, ai sensi dell'art. 53, commi 1, 2 e 3, del dlgs n. 231/2007. In questa prospettiva, particolare interesse investigativo possono assumere i professionisti in considerazione del fatto che molti fenomeni» illeciti potrebbero essere più compiutamente «esplorati» con la «collaborazione attiva» ai fini antiriciclaggio di tali categorie (infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico realizzate attraverso operazioni immobiliari e societarie, episodi di riciclaggio internazionale aventi ad oggetti i proventi dell'evasione fiscale,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«fondi neri» creati attra- verso l'utilizzo di fatture false od operazioni con Paesi offshore,...). 2) C'è un criterio specifico in relazione al quale gli studi vengono selezionati in merito alla scelta dei controlli antiriciclaggio o i controlli sono casuali? R. L'esigenza di controllo può scaturire da diverse fonti di attivazione che mettono in luce indici di anomalia e di pericolosità del soggetto vigilato, tra cui: - gli elementi conoscitivi in possesso del Reparto, sulla base dei precedenti fiscali, penali e di polizia o di pregresse attività di polizia economica e finanziaria; - le richieste, le attivazioni e le segnalazioni provenienti da altri Reparti del Corpo, enti/organismi istituzionali; - lavori a «progetto» dei nostri Reparti speciali che prendono spunto dalle migliori esperienze di servizio maturate dai Reparti territoriali; - irregolarità specifiche che potrebbero anche essere segnalate dai competenti ordini professionali. 3) Quanti studi sono stati ispezionati nell'ambito dell'attività di verifica 2010/2011/2012? È possibile avere il dato selezionato per annualità e per tipologia di studio (dottori commercialisti, avvocati, ecc)? R. Tra il 2010 e il 2013 (dato aggiornato ad agosto), la Guardia di finanza ha effettuato complessivamente n. 283 ispezioni/controlli antiriciclaggio ex art. 53 del decreto legislativo n. 231/2007 nei confronti dei professionisti. 4) In media quanti studi fra i selezionati sono risultati in regola con l'antiriciclaggio? Quali le irregolarità più frequentemente contestate? R. Sul fronte delle irregolarità accertate, si evidenzia che nel 2012, i 103 interventi eseguiti hanno consentito di accertare: - n. 71 violazioni penali, di cui n. 40. per violazione agli obblighi di registrazione dei dati, n. 28 per violazione agli obblighi di identificazione dei clienti, nonché n. 1 violazione per ipotesi di riciclaggio, n. 1 per trasferimento fraudolento di valori e n.1 per falsità ideologica commessa da privato in atto pubblico; - n. 64 violazioni amministrative, tra le quali si segnalano, in particolare, n. 14 per ipotesi di omesse segnalazioni sospette, n. 24 per omessa istituzione registro della clientela, n. 10 per omessa comunicazione al ministero dell'economia e delle finanze di infrazioni ex art. 49 del decreto legislativo n. 231/2007. Anche per il 2013 si conferma un trend di risultati analogo a quanto evidenziato per l'anno precedente. 5) Per le omesse, tardive o incomplete registrazioni in archivio, il giudice penale applica multe da 2.600 a 13 mila euro (art. 55, comma 4 dlgs 231/07). Nel caso di specie il reo, in ipotesi di irregolarità multiple può avvalersi (come si ritiene) dell'art. 81, commi 1 e 2 del codice penale? (pena fino al triplo della massima)? R. Il riconoscimento del vincolo della continuazione, nelle fattispecie di carattere penalistico, è rimesso all'insindacabile discrezionalità del giudice, che gradua la gravità della qualificazione del fatto nel rispetto dei criteri stabiliti dall'art. 133 c.p.. A mero titolo esemplificativo, si rammenta che, ai sensi dell'art. 81 del c.p., commi 1 e 2 del c.p., è punito con la pena che dovrebbe infliggersi per la violazione più grave aumentata sino al triplo «chi con più azioni od omissioni, esecutive di un medesimo disegno criminoso, commette anche in tempi diversi più violazioni della stessa o di diverse disposizioni di legge». Nella definizione della pena da applicare il giudice dovrà, pertanto, prestare particolare attenzione alla valutazione della condotta posta in essere dal reo, verificando, in particolare, nel caso in esame la sussistenza di un «medesimo disegno criminoso». Sul punto, la giurisprudenza ha avuto modo di evidenziare che tale disegno, lungi dal tradursi in un generico proposito delinquenziale, è da ricercare in un programma precostituito che comprenda le azioni o omissioni concepite e volute «ab initio» nelle loro essenziali linee. Ne deriva che tale univocità è da escludere allorquando le varie condotte siano di volta in volta frutto di autonoma decisione determinata da circostanze occasionali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONTENZIOSO TRIBUTARIO

Prima casa, nuda proprietà agevolata

I benefici fiscali connessi all'acquisto della prima casa sono compatibili anche con l'acquisto della nuda proprietà e, in tale caso, non decadono se l'acquirente non trasferisce la propria residenza nel comune d'ubicazione dell'immobile entro i 18 mesi dall'atto; è onere del medesimo, tuttavia, dichiarare nel rogito la propria intenzione di voler adibire l'immobile ad abitazione principale e trasferire la propria residenza non appena l'immobile entrerà nella propria piena disponibilità. Questi i chiarimenti della Ctr di Roma, resi nella sentenza n. 263/38/13. Il caso a Roma, dove un contribuente acquistava la nuda proprietà di un immobile fruendo delle aliquote fi scali agevolate. Non essendo avvenuto, nei 18 mesi, il trasferimento di residenza «nel comune di ubicazione dell'immobile» acquistato, l'Agenzia delle entrate revocava le agevolazioni e recuperava le relative imposte. A parere dell'uffi cio fi scale, infatti, anche in caso di acquisto di nuda proprietà, non viene meno la condicio sine qua non, prevista dalla normativa fi scale, di trasferire la residenza nel comune d'ubicazione d'immobile; adempimento reso possibile dal fatto che la residenza non va necessariamente trasferita all'interno dell'immobile acquistato bensì nel comune d'ubicazione del medesimo. Di parere opposto la Ctr, che indica la linea da seguire in questi casi: «È sufficiente che il compratore del fabbricato dichiari di volerlo adibire a propria abitazione per poter godere dei benefi ci, fermo restando che nel momento in cui l'appartamento entra nella disponibilità del compratore, questi lo deve adibire realmente a propria abitazione (sull'esigenza di una effettiva destinazione ad abitazione dell'appartamento acquistato, per la conservazione dei benefi ci fruiti)».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le istruzioni per usufruire della novità della riforma Fornero. Tetto di 20 milioni l'anno

Aspi, l'incasso si può anticipare

Per chi si reinventa facoltà di richiedere la liquidazione
DANIELE CIRIOLI

Chi ha perso il lavoro e vuole inventarsi una nuova occupazione avviando, per esempio, un'attività di lavoro autonoma, un'impresa oppure associarsi in una società cooperativa può richiedere all'Inps la liquidazione una tantum (cioè in unica soluzione) dell'Aspi o della mini-Aspi cui abbia diritto. La novità, prevista dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012) è operativa in via sperimentale e nel limite di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015. Lavoratori beneficiari. Potenziali destinatari della facoltà dell'incasso anticipato sono i lavoratori beneficiari dell'indennità mensile Aspi o mini-Aspi che intendono: • intraprendere un'attività di lavoro autonomo; • avviare un'attività di auto impresa o di microimpresa; • associarsi in cooperativa in conformità alla normativa vigente; • sviluppare a tempo pieno un'attività autonoma già iniziata durante il rapporto di lavoro dipendente la cui cessazione ha dato luogo alla prestazione Aspi o mini-Aspi; • intraprendere attività di collaborazione a progetto ovvero di co.co.co svolta con committente diverso dal datore di lavoro con cui è cessato il rapporto di lavoro che ha determinato il diritto all'indennità di disoccupazione Aspi o mini-Aspi, ovvero diverso da eventuali società controllate o collegate (ai sensi dell'art. 2359 del codice civile). Per attività di lavoro autonomo si intende l'esercizio di arti o professioni con assoggettamento all'obbligo di iscrizione previdenziale a un regime diverso da quelli per i lavoratori dipendenti. Per le attività di auto impresa e microimpresa valgono le norme del dlgs n. 185/2000 e del relativo dm (attività produttive) 18 aprile 2005, ai sensi delle quali per «Pmi» si intende quel complesso di imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non superi i 50 milioni di euro o il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro. All'interno di tale complesso («pmi») c'è l'ulteriore distinzione tra: «piccola impresa» = impresa che occupa meno di 50 persone e con fatturato annuo o un totale di bilancio non superiore ai 10 milioni di euro; e «microimpresa» = impresa che occupa meno di 10 persone e con fatturato annuo o un totale di bilancio non superiore ai 2 milioni di euro. Anche in questi casi («Pmi») è necessario che il benefi ciario sia soggetto ad un regime assicurativo obbligatorio diverso da quelli previsti per i lavoratori dipendenti. Con riferimento all'associazione in cooperativa, il beneficio dell'anticipazione dell'Aspi o mini-Aspi è alternativo all'incentivo all'assunzione introdotto dal recente «decreto lavoro» di cui alla lett. b) del comma 5 dell'art. 7 del decreto legge n. 76/2013 convertito dalla legge n. 99/2013 (erogazione Aspi o mini-Aspi al datore di lavoro che assuma a tempo indeterminato un lavoratore benefi ciario di una delle predette indennità). L'Inps ha inoltre precisato che, qualora il lavoratore, associandosi a una coop già esistente o partecipando alla costituzione di una nuova cooperativa, instauri un rapporto di lavoro subordinato, l'importo della prestazione anticipata compete alla cooperativa o deve essere conferito dal lavoratore al capitale sociale della cooperativa (circolare n. 145/2013). Aspi spettante e non ancora percepita dal lavoratore richiedente. Attenzione; l'Inps ha precisato che per il periodo di anticipazione dell'Aspi o della mini-Aspi non spettano le prestazioni accessorie. La domanda. I lavoratori che intendono avvalersi della liquidazione in unica soluzione della prestazione di Aspi o mini-Aspi devono inoltrare all'Inps specifica istanza, in via telematica, entro la fi ne del periodo di fruizione dell'indennità (Aspi o mini-Aspi) e, comunque, entro 60 giorni dalla data d'inizio dell'attività di autoimpiego (autonoma o parasubordinata o dell'associazione in cooperativa) cui la liquidazione una tantum è fi nalizzata. A proposito dell'attività di lavoro autonomo, peraltro, va ricordato l'obbligo a carico dei percettori di Aspi o mini-Aspi i quali, ai sensi dell'art. 2, comma 17 della legge n. 92/2012, in caso di svolgimento di un'attività lavorativa in forma autonoma dalla quale derivi un reddito inferiore al limite utile ai fi ni della conservazione dello stato di disoccupazione, sono tenuti a informarne l'Inps, a pena di decadenza dall'indennità di disoccupazione, entro un mese dall'inizio dell'attività, dichiarando altresì il reddito annuo che prevede di trarre da tale attività. L'Inps, in merito, ha precisato che la possibilità di richiedere l'anticipazione entro 60 giorni dall'inizio dell'attività di lavoro autonomo non «supera»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

(non esime) dal rispetto del termine previsto a pena di decadenza dal predetto art. 2, comma 17, della legge n. 92/2012. Qualora l'attività autonoma, l'attività di auto impresa o di microimpresa o parasubordinata o l'associazione in cooperativa sia iniziata durante il rapporto di lavoro dipendente la cui cessazione ha dato luogo all'Aspi o alla mini-Aspi, la domanda di anticipazione una tantum va trasmessa all'Inps entro 60 giorni dalla data di presentazione della domanda di indennità di disoccupazione (Aspi o mini-Aspi).

Le definizioni di pmi Pmi Imprese che occupano meno di 250 persone, il cui fatturato annuo non supera i 50 milioni di euro oppure il cui totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro. Comprendono le «piccole imprese» e le «microimprese» Piccola impresa Imprese che occupano meno di 50 persone e con fatturato annuo o un totale di bilancio non superiore ai 10 milioni di euro Microimpresa Imprese che occupano meno di 10 persone e con fatturato annuo o un totale di bilancio non superiore ai 2 milioni di euro

Domanda da inoltrare in via telematica La domanda va inoltrata esclusivamente in via telematica. Nei casi in cui, per l'esercizio dell'attività che dà titolo a richiedere l'anticipazione, sia richiesta una specifi ca autorizzazione ovvero l'iscrizione ad albi professionali o di categoria, il richiedente dovrà dichiarare il rilascio dell'autorizzazione ovvero l'iscrizione agli albi medesimi unitamente alla indicazione degli estremi per la successiva verifi ca. Per quanto concerne l'attività di lavoro associato in cooperativa, andrà attestata l'avvenuta iscrizione della cooperativa nel registro delle imprese presso la camera di commercio competente per territorio, nonché nell'Albo nazionale delle società cooperative gestito dalle camere di commercio unitamente alla indicazione degli estremi per la successiva verifi ca. L'Inps, a titolo esemplifi cato, ha suggerito queste modalità attraverso cui è possibile certifi care l'avvio di attività lavorativa in forma autonoma: - per le attività commerciali, è possibile fare riferimento agli estremi della Segnalazione certificata inizio attività (Scia) o, laddove prevista per legge, alla richiesta di autorizzazione formulata al comune competente per territorio o agli estremi dell'autorizzazione già rilasciata; - per gli agenti e rappresentanti di commercio e per i mediatori, è possibile fare riferimento oltre che agli estremi della Segnalazione certifi cata inizio attività (Scia all'iscrizione nel registro delle imprese, se l'attività è svolta in forma di impresa, oppure all'iscrizione nel Repertorio economico amministrativo (Rea); - per l'attività artigiana, è possibile fare riferimento oltre che agli estremi della Segnalazione certifi cata inizio attività (Scia) all'iscrizione nell'Albo imprese artigiane, tenuto dalle commissioni provinciali per l'artigianato, che operano presso le camere di commercio; - per le attività professionali, è possibile fare riferimento all'iscrizione all'albo, comprovata da dichiarazione sostitutiva di certifi cazione; - per l'attività di lavoro associato in cooperativa, è possibile produrre gli estremi dell'iscrizione della cooperativa nel registro delle imprese presso la camera di commercio competente per territorio, nonché dell'iscrizione nell'Albo nazionale delle società cooperative gestito dalle camere di commercio, lo stralcio dall'elenco dei soci corredato da una dichiarazione del presidente della cooperativa attestante l'avvenuta iscrizione dell'interessato e l'attività allo stesso assegnata. Per le attività per le quali non esista l'albo o non sia obbligatoria l'iscrizione, come pure nei casi di attività commerciali per le quali sia stata chiesta ma non ancora rilasciata la relativa autorizzazione, la domanda di anticipazione deve essere corredata dalla documentazione o da ogni altro elemento che attesti l'assunzione di iniziative fi nalizzate allo svolgimento dell'attività che dà titolo a richiedere l'anticipazione (numero di partita Iva, contratto di affi tto, utenze, ecc. iscrizione alla gestione separata Inps). Laddove per l'esercizio dell'attività denunciata sia prescritta autorizzazione amministrativa del comune o dell'autorità di P.S. (Pubblica sicu- rezza), è possibile fare riferimento alla richiesta dell'autorizzazione o, se già conseguita, agli estremi dell'autorizzazione medesima. Erogazione della prestazione. L'erogazione dell'anticipazione dell'indennità di disoccupazione Aspi o mini-Aspi potrà avvenire: - mediante accredito su conto corrente bancario o postale o su libretto postale; - mediante bonifi co domiciliato presso Poste italiane allo sportello di un uffi cio postale rientrante nel Cap di residenza o domicilio del richiedente. Si ricorda che, secondo le vigenti disposizioni di legge, le pubbliche amministrazioni non possono effettuare pagamenti in contanti per prestazioni il cui importo netto superi i 1.000 euro. Restituzione in caso di rioccupazione. Infi ne va segnalato che, nel caso in cui il lavoratore instauri un rapporto di lavoro subordinato prima della scadenza del periodo spettante di indennità Aspi o

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

miniAspi, sebbene corrisposta in forma anticipata, l'indennità anticipata dovrà essere restituita.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Come orientarsi tra le proposte delle banche: occhio alle spese di apertura e chiusura

Conto corrente, meglio low cost

Con l'offerta giusta il risparmio arriva a 180 euro l'anno
SIBILLA DI PALMA

Sul mercato ci sono ormai numerose proposte di conti correnti, peccato che non tutte abbiano però lo stesso costo. Risparmiare comunque è possibile (circa 180 euro all'anno secondo l'Antitrust) scegliendo l'offerta più adatta in base al proprio profi lo e alle proprie necessità e considerando una serie di fattori. Qualche esempio? Eventuali costi di apertura e di chiusura, canone o bollo gratuito, operazioni consentite e così via. Ecco una serie di consigli per districarsi nel panorama delle offerte e i migliori conti low cost. Conti correnti sempre più cari. Secondo un'indagine condotta da Federconsumatori e Adusbef i costi dei conti correnti continuano ad aumentare. In base a un monitoraggio effettuato l'8 ottobre 2013 su 56 banche l'Isc medio (ossia, l'Indicatore sintetico di costo che rappresenta il costo indicativo annuo del conto corrente) era di 346,64 euro, a fronte dei 342 del 1° luglio 2013 (e dei 114 euro di media nei paesi Ue a 27). Inoltre, da un'indagine condotta dall'Agcm (Autorità garante della concorrenza e del mercato), che ha coinvolto 52 istituti di credito e oltre 14.500 sportelli, emerge come negli istituti di maggiori dimensioni i conti correnti risultano mediamente più costosi; l'analisi evidenzia, inoltre, che i conti correnti online sono in media più convenienti di quelli tradizionali, arrivando a costare il 30% in meno (fi no al 40% per i giovani). Essendoci una tale variabilità tra i costi dei conti, l'Antitrust sottolinea, dunque, come passando a soluzioni più convenienti si potrebbero risparmiare circa 180 euro all'anno. A cosa fare attenzione. Prima di scegliere a quale conto corrente affi darsi occorre quindi considerare una serie di fattori. Tra questi, l'eventuale pagamento di un canone mensile e del bollo. Attualmente, infatti, per legge è previsto il pagamento di un bollo pari a 34,20 euro annui se la giacenza media supera i 5 mila euro (mentre al di sotto di questa cifra c'è l'esenzione). Alcune banche, però, si fanno carico dell'imposta annuale, quindi è bene orientarsi verso questi istituti di credito. Sul fronte canone, invece, occhio a non confondere un conto corrente a canone azzerabile con uno a canone zero. La differenza, infatti, è che nel primo caso non è previsto un canone annuo solo a determinate condizioni. Ad esempio, la maggior parte dei conti correnti a canone azzerabile richiede, per poter benefi ciare dello sconto, l'accredito dello stipendio o della pensione, o ancora il mantenimento di una certa giacenza mensile o un certo numero di operazioni mensili/annue da effettuare. Altri costi da considerare riguardano i bonifi ci: molti istituti di credito richiedono infatti una commissione (in media di circa 6 euro, ma può arrivare anche a 8 euro) per il trasferimento di denaro su un altro conto corrente. Da tenere d'occhio poi il fatto che alcune banche non prevedono commissioni anche se si preleva presso gli sportelli di altri istituti, mentre altre applicano delle commissioni in media di 1,64 euro (ma la spesa può superare anche i 2 euro). Infi ne, occhio alla presenza del canone per la carta di credito (quello medio annuo è di 24,33, ma in alcune banche può superare anche i 30 euro). I conti correnti più economici. In base a un'analisi effettuata dall'Osservatorio Finanziario, organismo indipendente che monitora le proposte delle banche sul territorio italiano, i quattro conti correnti più economici del 2013 sono dei conti on line. In particolare, Conto Websella di Banca Sella che si è aggiudicato il primo posto, seguito a pari merito da YouBanking di Banco Popolare e Conto IW di IWBank. Mentre al terzo si è classificato il Conto CheBanca! di CheBanca! L'indagine ha coinvolto un campione di 24 conti correnti i cui costi sono stati analizzati in base a un'operatività comprendente dodici accrediti di stipendio o pensione, sei prelievi presso Atm di altri gruppi bancari in Italia e in Europa, dieci bonifi ci online, un'operazione allo sportello, un invio di estratto conto cartaceo, oltre al canone, alla carta di credito e al bancomat. Il Conto Websella presenta in base all'indagine un costo medio di gestione di 0,71 euro. Il canone annuo è gratuito e include carta bancomat, carta di credito, operazioni illimitate, prelievi illimitati e bonifi ci online. Non è invece incluso il costo per l'invio dell'estratto conto via posta, pari a 0,71 euro. Il conto va inoltre aperto online, in caso contrario la spesa per l'apertura in fi liale ammonta a 35 euro. YouBanking di Banco Popolare e Conto IW di IWBank hanno invece un costo medio pari

a due euro. Il primo prevede non prevede il pagamento del canone e include operazioni illimitate, prelievi bancomat gratuiti in tutto il mondo, carta di credito e di debito e libretto degli assegni gratuiti. Fino al 30 giugno 2015, inoltre, i bolli sul conto corrente e sul deposito titoli sono a carico della banca. Costano invece un euro sia i bonifi ci disposti allo sportello, sia l'invio dell'estratto conto cartaceo. Anche il conto corrente di IWBank è a canone gratuito. Sono incluse, senza costi aggiuntivi, operazioni illimitate, carta di debito e di credito, prelievi da tutte le banche in Italia e domiciliazione delle utenze. Costa due euro, invece, l'invio dell'estratto conto cartaceo. Infi ne, il Conto CheBanca! ha un costo, secondo i dati di Osservatorio Finanziario, di 3,80 euro. Il conto, se si sceglie l'opzione che non prevede l'assistenza in fi liale, è a canone zero e include gratuitamente anche carte di pagamento, operazioni illimitate online e via servizio clienti, prelievi da tutte le banche in Italia, bonifi ci online e imposte di bollo anche sulle giacenze superiori a 5mila euro. Le singole operazioni disposte allo sportello costano invece 3 euro (mentre l'invio dell'estratto conto cartaceo 0,80 euro).

I conti low cost 2013 Banca Prodotto Caratteristiche Banca Sella Conto Websella Costo medio di gestione di 0,71 • euro Il canone annuo è gratuito e include • carta bancomat, carta di credito, operazioni illimitate, prelievi illimitati e bonifi ci online Non è invece incluso il costo per • l'invio dell'estratto conto via posta, pari a 0,71 euro Il conto va inoltre aperto online, in ca• so contrario la spesa per l'apertura in fi liale ammonta a 35 euro Banco Popolare Conto YouBanking Costo medio pari a 2 euro • Canone gratuito che include ope• razioni illimitate, prelievi bancomat in tutto il mondo, carta di credito e di debito e libretto degli assegni gratuiti Fino al 30 giugno 2015, i bolli sul • conto corrente e sul deposito titoli sono a carico della banca Costano invece un euro sia i bonifi ci • disposti allo sportello, sia l'invio dell'estratto conto cartaceo IWBank Conto IW Costo medio pari a 2 euro • Canone gratuito • Sono incluse, senza costi aggiuntivi, • operazioni illimitate, carta di debito e di credito, prelievi da tutte le banche in Italia e domiciliazione delle utenze Costa2 euro, invece, l'invio dell'estrat• to conto cartaceo CheBanca! Conto CheBanca! Costo medio di 3,80 euro • Se si sceglie l'opzione che non pre• vede l'assistenza in fi liale, ha canone zero e include gratuitamente anche carte di pagamento, operazioni illimitate online e via servizio clienti, prelievi da tutte le banche in Italia, bonifi ci online e imposte di bollo anche sulle giacenze superiori a 5 mila euro Le singole operazioni disposte allo • sportello costano invece 3 euro (mentre l'invio dell'estratto conto cartaceo 0,80 euro)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisi degli scenari del mondo fi nanziario: le autorità spingono la riorganizzazione

Le banche a rischio big bang

Pesa la crisi sugli istituti di piccole e medie dimensioni

DUILIO LUI

Un nuovo big bang come quello che nello scorso decennio ha portato alla nascita di due campioni nazionali come Unicredit e Intesa Sanpaolo. È lo scenario che si va profilando nel mondo della fi nanza italiana con riferimento questa volta agli istituti di piccole e medie dimensioni, soprattutto quelli di impronta popolare. La spinta arriva dalla crisi, che ha messo a rischio i conti, e dal processo di convergenza europea, anche se le resistenze non mancano. Pesano le sofferenze, 12 istituti commissariati. La situazione del credito in Italia è critica. La crisi prolungata sta portando a un'impennata delle sofferenze bancarie (voce di bilancio con cui vengono indicati i crediti di diffi cile riscossione), che ormai si attestano intorno ai 140 miliardi di euro, circa il 9% della ricchezza prodotta ogni anno nella Penisola. In sostanza, sempre più imprese e famiglie faticano a onorare i debiti contratti con gli istituti di credito, che a questo punto non sanno se riusciranno a recuperare il denaro dato in prestito. Ancor più preoccupano le prospettive: se infatti oggi il dato è pressoché triplo rispetto a quanto registrato nel 2008, la situazione potrebbe aggravarsi tra fi ne anno e l'inizio del 2014 in presenza di un'economia che stenta a riprendersi e di una disoccupazione in crescita. Dunque, le ristrutturazioni condotte negli ultimi due anni, con chiusure di fi liali (98 solo nei primi mesi del 2013, pari al 3,4% del totale), licenziamenti e interventi a vario livello per garantire l'efficienza, il business continua a soffrire. In questo quadro si innestano le tensioni tra l'Abi e i sindacati: questi ultimi hanno scioperato lo scorso 31 ottobre in risposta alla decisione assunta dall'Associazione delle banche italiane, che ha comunicato la disdetta unilaterale del contratto di categoria, in scadenza a giugno 2014. Gli istituti fanno notare che il costo del lavoro nel settore bancario si è fatto ormai insostenibile (è superiore alla media europea, nonostante il cattivo stato di salute delle banche italiane) e occorre mettere a punto un nuovo ccnl che garantisca consistenti risparmi. I sindacati annunciano barricate e così c'è il rischio che si arrivi alla metà del prossimo senza un accorso. A quel punto si produrrebbe il caos, in quanto ciascun istituto o gruppo potrebbe redigere un proprio contratto aziendale. Intanto, il numero di banche commissariate dalla Banca d'Italia è salito a dodici. L'ultima è stata Banca Marche, che va ad affi ancarsi all'Istituto Credito Sportivo, Banca Tercas, Bcc Monastier e del Sile, Bcc San Francesco, Banca Popolare di Spoleto, Bcc del Veneziano, Banca dei due mari di Calabria, Credito Cooperativo, Bcc Euganea di Ospedaletto Euganeo, Banca Credito Cooperativo di Bene Vagienna, Cassa di Risparmio di Ferrara, infi ne Bcc di Alberobello e Sammichele. Si tratta per lo più di istituti di piccole dimensioni, che a lungo si sono fatte vanto degli stretti legami con il territorio, ma che hanno avvertito più di altre il peso della crisi. La pressione delle autorità. Proprio Bankitalia sta facendo pressione perché il sistema creditizio italiano si adegui al nuovo contesto economico. In particolare, nel mirino sono fi nite le banche cooperative e le popolari, per le quali Via Nazionale auspica «un approfondito riesame dei modelli di attività seguiti sinora», con l'obiettivo di «conseguire un rafforzamento strutturale della profi ttabilità, della dotazione patrimoniale e, quindi, della capacità di servire l'economia reale». Considerando anche che il processo di convergenza europeo in ambito bancario è destinato a registrare un'accelerazione nei prossimi mesi, l'autorità bancaria chiede dunque un rinnovamento che inevitabilmente dovrà passare per una nuova stagione di fusioni e acquisizioni, dopo quella che nello scorso decennio ha portato alla nascita di grandi gruppi come Intesa Sanpaolo e Unicredit. Anche se non mancano le resistenze, proprio nei rispettivi territori di riferimento degli istituti di piccole dimensioni, per lo più controllati da Fondazioni bancarie, che hanno costruito il loro peso proprio sul controllo di fatto di queste banche.

L'andamento del Ftse Italia Banche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CLASSIFICHE

Dirigenti come nababbi, la torta dell'ente pubblico

Emiliano Liuzzi e Paola Porciello

La Camera di Commercio è una di quelle poltrone che non tradiscono: stipendio che può variare, ma che garantisce un livello di ricchezza elevato. Per avere un'idea: nel 2011 il reddito complessivo di Pietro Abate, segretario della Cciaa di Roma, ammontava a 497.357 euro. Non uno scherzo. Parliamo di reddito complessivo, potrebbe avere altre entrate. Una buona fetta sappiamo che arriva da lì. Un posto d'oro lo occupa Alessandro Barberis, ex manager Fiat e Piaggio, oggi presidente della Camera di commercio di Torino: come presidente di Infocamere e altre società, dichiara un reddito complessivo di 401 mila euro. Roberto Camisi, direttore generale della camera di commercio di Lucca, di euro ne percepisce 206 mila, 202 il segretario generale a Genova, Maurizio Caviglia. 643 mila li guadagna il direttore generale della Cciaa di Milano, Pier Andrea Chevallard. Di questi, 300 mila circa arrivano dalla camera di commercio, il resto dagli incarichi che ricopre altrove. Uno stipendio che più o meno equivale a quello di Tommaso Affinita, amministratore delegato della Rete autostrade mediterranee (500 mila euro e spiccioli), all'ex presidente della Milano-Serravalle Giampio Bracchi (745 mila euro) e a quello del presidente della Sara assicurazioni, Rosario Alessi, 573 mila euro. Buon serbatoio sono anche i porti e gli aeroporti. In questi casi lo stipendio si aggira attorno ai 300 mila euro. Va oltre il milione Antonio Bevilacqua, presidente del porto di Palermo fino a due mesi fa, ingegnere pigliatutto, come lo chiamano in Sicilia. Nel suo mega-studio di mille e cinquecento metri quadri a Palermo lavorano cento architetti e ingegneri. Ricco lo era già, l'autorità portuale lo porta sopra al milione. Incarico di rilievo è quello di presidente della Sea, aeroporto Milano Linate: Giu seppe Bonomi nel 2011 dichiarava 679 mila euro. Il vice presidente dello scalo di Bergamo Orio al Serio, Gianpietro Borghini, di stipendio ne prende 400 mila, solo 200 mila quello di Brescia. Balza agli occhi il super-stipendio dell'ex ad dell'Enav Guido Pugliesi, che prima di essere indagato nell'ambito delle inchieste su Finmeccanica guadagnava 882 mila euro. Buona - si fa per dire - la retribuzione anche se ti trovi a occupare un posto di rilievo in Equitalia: il direttore generale, Attilio Befera, percepisce uno stipendio che supera i 600 mila euro l'anno. È di circa la metà invece lo stipendio del segretario generale dell'Aci, Ascanio Rozera, al suo terzo mandato. Se invece sedevi al vertice dell'Agenzia per il terzo settore (cancellata per decreto un anno fa) ne guadagnavi "solo" 328 mila. Il presidente uscente, Stefano Zamagni, se ne sta ancora facendo una ragione. Luogo di grandi ingressi sono le fiere. Non importa se siano importanti o meno. Il presidente di Firenze Fiera percepisce un compenso lordo di 322 mila all'anno, quello di Grosseto (Fiera quasi inattiva) solo 38 mila euro, quello di Pesaro è a 161 mila euro. Sport e forze armate non sono da meno. Il Generale di Corpo d'Armata Luciano Luciani (classe 1933), oggi presidente del Museo storico della Guardia di Finanza, percepisce 321 mila euro. Mentre l'ex presidente del Coni Giovanni Petrucci ne guadagnava 400 mila. Oggi su quella poltrona siede Giovanni Malagò, che già non se la passava male grazie al mercato delle auto di lusso. Anche le poltrone nel settore della sanità, il più colpito dai tagli lineari della cosiddetta spending review, rendono bene: nel 2011 il presidente dell'Enpam (ente pensionistico dei medici) Giovanni Eolo Parodi, sostituito poi da Alberto Oliveti, guadagnava 600 mila euro. Di questi circa la metà arrivavano dall'ente pubblico. Nello stesso anno l'attuale presidente della Croce Rossa Italiana Francesco Rocca ne guadagnava 245 mila nel ruolo di commissario straordinario. Poi ci sono i fuoriclasse dell'incarico pubblico: Paolo Scaroni, ad di Eni, guadagna quasi sei milioni e 400 mila euro, Fulvio Conti di Enel è a 4 milioni, Massimo Sarmi di Poste sui 2 milioni, Gianni De Gennaro, neo presidente di Finmeccanica è a 1 milione e tre. Fanalino di coda l'ad di Ferrovie, Mauro Moretti, "solo" 837 mila euro. PAOLO SCARONI ENI FULVIO CONTI ENEL MASSIMO SARMI POSTE GIANNI DE GENNARO FINMECCANICA MAURO MORETTI FERROVIE DELLO STATO PIER ANDREA CHEVALLARO CCIAA ATTILIO BEFERA EQUITALIA PARODI EOLO GIOVANNI ENPAM ROSARIO ALESSI SARA ASSICURAZIONI TOMMASO AFFINATA AUTOSTRADE MEDITERRANEE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: De Gennaro, Moretti e Sarmi Ansa/LaPresse

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

ROMA

Inchiesta Trenta milioni per ricomprare tutto, i «codici» all'azienda australiana

Erg, Atac e il flusso del denaro «Quei soldi in giro per il mondo»

L'ex presidente Mauro Calamante: cacciammo la società Se qualcuno dall'esterno può truffare così l'Atacvuol dire che all'interno qualcuno glielo permette

Al. Cap.

Il flusso di denaro che svantaggiava Atac e favoriva Erg, i biglietti elettronici che in città diventano introvabili, una trattativa burrascosa per riportare in azienda la bigliettazione, complessivamente «situazione pesante, vissuta sulla mia pelle»: Mauro Calamante, 62 anni, dal 2002 al 2005 presidente di Atac, poi assessore alla Mobilità fino al 2008, adesso racconta i difficili rapporti tra Atac ed Erg, finiti a quanto pare nel mirino dei magistrati. «Noi abbiamo mandato tutto alla Corte dei Conti, due scatoloni di carte». In questi giorni di inchieste, veleni, ricostruzioni, Calamante dice la sua: «Settanta milioni per la politica? Ma a me sembrano cifre da matti, a me risulta un'inchiesta del 2010 per 3500 biglietti... Insomma se c'è stata una truffa, secondo me, si trattava di un giochetto più piccolo». Fondi occulti per la politica? Allarga le braccia: «Io non ho toccato niente e quelli che lavoravano con me certo non si sono arricchiti. E comunque dal 2003 al 2008 il numero dei biglietti venduti è cresciuto, dopo è diminuito...».

Calamante, scusi, cominciamo dall'inizio: lei diventa presidente di Atac nel marzo del 2002.

«E i biglietti elettronici in città già non si trovavano...».

Cosa vuole dire, che la Erg lavorava male?

«Cominciamo dall'inizio, abbiamo detto: dunque, il sindaco Veltroni scrive una lettera indignata all'Atac per...».

Sì ma scusi: chi sceglie Erg, società australiana, come partner?

«Una sentenza, non ricordo se del Tar o del Consiglio di Stato, ma insomma i giudici arrivano dopo numerosi ricorsi dei partecipanti».

E perché date quei trenta milioni alla Erg? E poi viene ricomprato tutto, dal personale alle obliteratrici, i codici sorgente rimangono a loro. Non è strano?

«No, e comunque la trattativa fu pesante: per il personale trattammo a lungo con il sindacato, e la Erg da contratto avrebbe dovuto occuparsi anche del Lazio, non solo di Roma. Ma l'allora presidente Storace tolse alla Erg il lavoro in Regione. E questo, per loro, rappresentò una perdita significativa».

E quindi?

«Il contratto era con Atac che aveva firmato anche per Cotral, diceva Erg. E io minacciavo multe, di rescindere il contratto, dicevo: denunciateci, così ci rifacciamo sulla Regione. Ma il punto importante è perché decidemmo di mandare via Erg».

Perché?

«Perché il denaro incassato per i biglietti faceva il giro del mondo, il flusso dei soldi andava prima in Australia e dopo un mese tornava. Un mese! I ricavi della bigliettazione sonio di 350 milioni di euro l'anno... E comunque la Erg, dopo aver perso il Lazio, non faceva manutenzione, o insomma non la faceva come andava fatta, anche per questo i biglietti in città non si trovavano. E per il prezzo da pagare facemmo fare due consulenze, una in azienda e una a Roma Tre, facoltà di Matematica, dipartimenti Automazione: cifra congrua».

Calamante va bene tutto: ma perché i codici sorgente sono alla società esterna?

«Loro con il codice sorgente possono creare altri sistemi operativi, ma dell'applicativo di Roma siamo proprietari noi e comunque mettemmo a contratto che, in caso di applicazione in un'altra città europea l'Atac aveva diritto a una percentuale».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ma se con quel codice si rivelasse la chiavi di volta della truffa?

«Se qualcuno all'esterno può truffare così Atac significa che qualcuno, all'interno dell'azienda, glielo permette...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda 1 La Guardia di Finanzaapre un'indagine Nel 2011 un'inchiesta della Guardia di Finanza accertò l'esistenza di un'associazione a delinquere finalizzata alla truffa sui biglietti dell'Atac. Tre dipendenti del comparto informatico un addetto alla consegna dei giornali e dieci commercianti finiscono indagati. Ora sono davanti al giudice per le indagini preliminari che deciderà se rinviarli a processo 2 Troppe assunzioni esplode Parentopoli Tra il 2010 e il 2011 esplode il caso Parentopoli. Dal 2008 a oggi l' Atac ha fatto ricorso 844 volte alla chiamata diretta. Nell' elenco delle persone entrate in Atac negli ultimi anni ci sono fidanzate e mogli di politici del Pdl e del sindacato di area centrodestra. L'inchiesta si conclude con la richiesta di rinvio a giudizio per otto persone, fra cui un ex assessore 3 L'indagine internae la nuova inchiesta Un'indagine interna all'Atac si conclude con una relazione inquietante. Si descrive, fra le alte cose, un sistema di bigliettazione fuori controllo, extra contabile. Il sospetto è che il sistema alimenti la costituzione di fondi neri. I magistrati danno il via a una nuova inchiesta e delegano nuovi accertamenti alla guardia di finanza

350 Sono i milioni di euro frutto del ricavo annuo della bigliettazione

Foto: Ex assessore Mauro Calamante, all'Atac fino al 2005 e successivamente assessore al Traffico. In alto, i biglietti falsi sequestrati quando esplose la vicenda della truffa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

La metro C senza pace Il Comune è a un bivio

O arrivano i soldi, o si rischia lo stop ai lavori I pagamenti Scade oggi il termine per pagare il contenzioso Ma il Campidoglio prende ancora tempo
Ernesto Menicucci

Il Campidoglio parla, minimizzando, di «un lieve differimento dei termini» per i pagamenti del contenzioso su metro C, vicenda che da luglio blocca i lavori. Ma, in realtà, sull'opera infrastrutturale attualmente più importante d'Italia, investimento da 3,5 miliardi di euro che coinvolge soprattutto il governo, poi Comune e Regione Lazio, siamo ad un bivio definitivo.

Dopo il braccio di ferro estivo, l'accordo transattivo del 9 settembre tra Roma Metropolitane e Consorzio di imprese (una specie di «arco costituzionale» che comprende Astaldi, Finmeccanica con l'Ansaldo, Caltagirone con la Vianini, più le cooperative «rosse» Ccc e Cmb di Carpi), il nuovo limite per i pagamenti spostato dal 13 ottobre all'11 novembre dopo l'incontro coi sindacati, siamo ad un punto di non ritorno: o la situazione si sblocca, e si va avanti intanto fino a San Giovanni e poi almeno al Colosseo; oppure si ferma tutto, con effetti devastanti e incalcolabili. Metro C fallirebbe, il Comune rischierebbe di pagare i danni per inadempienze contrattuali, verrebbero «buttati» circa due miliardi di opere già realizzate («perché nei nostri cantieri, a quel punto, non faremo entrare nessuno», dicono le imprese), tremila lavoratori si ritroverebbero senza lavoro, altre ditte (dopo la dozzina che hanno già portato i libri in tribunale) chiuderebbero i battenti.

Al Comune, ora, la scelta. O prosegue nei lavori, pagando alle imprese la sua parte del contenzioso (166 milioni, su 253 totali). Oppure, tra dispute, pareri, giunte straordinarie, si prende la responsabilità politica di dire addio ad un'infrastruttura ambiziosa, problematica, dai mille dubbi per la prosecuzione futura, ma per la quale sono già stati spesi tantissimi soldi pubblici. Oggi scade il termine per pagare le imprese, ma quei soldi - dal Campidoglio - non arriveranno. Ci sono in corso «approfondimenti giuridici», come spiega una stringata nota del Comune. Eppure, nell'ultimo incontro coi sindacati, erano stati elencati i vari pareri favorevoli: ministero, avvocatura comunale, dipartimento Mobilità. Erano le garanzie che il ragioniere Salvi, «guidato» dall'assessore al Bilancio Daniela Morgante, voleva per firmare i mandati di pagamento. Ora, però, si scopre che neppure questo basta.

Il nodo è nei punti della memoria di giunta, approvata il 25 ottobre, dove vengono ripartiti gli incarichi: il dipartimento Mobilità deve «adottare ogni provvedimenti che garantisca da l'amministrazione da ogni pregiudizio di natura risarcitoria»; mentre il segretario generale deve «istituire una commissione per verificare la corretta gestione dei rapporti tra Roma Metropolitane e contraente generale». Sono i due punti chiave, che rimandano all'articolo 2.1 della delibera Cipe di dicembre 2012 (che riconosce il pagamento del contenzioso): «I finanziamenti non implicano rinuncia a pretese correlate a responsabilità gravanti sui soggetti cui spettava progettazione e gestione dei lavori, e del rapporto con l'appaltatore».

Il fronte del no è in attesa: «Se il problema sono le riserve dell'Avvocatura statale, è doveroso che ci si fermi», dice Riccardo Magi dei Radicali. Sulla vicenda c'è anche un'inchiesta della procura della Corte dei Conti, e la Morgante non autorizza a pagare fino a che non c'è un quadro istituzionale compatto. Situazione che, per come funziona l'Italia, potrebbe non realizzarsi mai. E, allora, addio metro C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda Il braccio di ferro tra Campidoglio e privati

La disputa tra Campidoglio e consorzio metro C inizia quest'estate, a luglio. In ballo, il pagamento di un vecchio contenzioso da 253 milioni complessivi: il sindaco Marino, prima di dare il via libera, vuole vederci chiaro. I cantieri, ad agosto, si fermano L'accordo transattivo dei primi di settembre

Il 9 settembre, Roma Metropolitane e Consorzio metro C arrivano ad un accordo, che viene ratificato al ministero delle Infrastrutture. I 253 milioni verranno pagati entro il 13 ottobre, in cambio il Comune ottiene la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«rinuncia tombale» su altri contenziosi La memoria di giunta approvata nella notte

Il ragioniere generale Maurizio Salvi si rifiuta di firmare i mandati di pagamento, in giunta scoppia la lite tra gli assessori Daniela Morgante (Bilancio) e Guido Improta (Mobilità) dall'altra. Si arriva ad una giunta straordinaria e ad una memoria che, ancora, non è risolutiva

3,5

Foto: Miliardi di euro è il costo attualmente per la metro C, fino al Colosseo. Opera della quale si è iniziato a parlare negli anni '90, che doveva essere realizzata per il Giubileo del 2000 e che è stata appaltata nel 2006. I lavori sono iniziati l'anno dopo

Foto: Cantiere metro al Colosseo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Demanio Renato Papagni (Federbalneari): «È vero, paghiamo poco, ma con questa proposta lo Stato incasserebbe 10 miliardi vitali per la nostra economia»

Ostia, spiagge ai privati? Ed è subito scontro

Zingaretti: «No, è un'idea totalmente folle»
Valeria Costantini

Spiagge in vendita, privatizzate, in una parola sdemanializzate. È il cardine della proposta firmata Pdl, da inserire nel testo della Legge di Stabilità che il Governo Letta si appresta ad approvare. Un'iniziativa avanzata per permettere allo Stato di far cassa, che ha sollevato però una marea di polemiche. I contrari, ambientalisti in primis, paventano il rischio cementificazione, i fautori dell'idea intravedono la possibilità di un incremento degli investimenti nel settore turistico.

Non sarebbe tecnicamente la «sabbia» ad essere ceduta al migliore offerente, ma quella parte di demanio non utilizzabile a fini balneabili, ovvero ristoranti e stabilimenti già presenti sulle spiagge. Meglio pagare un mutuo per vent'anni ma ottenere qualcosa che sarà tuo per sempre, che sborsare un affitto eterno allo Stato: è il ragionamento comune degli imprenditori del mare di Roma. I 66 stabilimenti di Ostia non dovrebbero così più pagare i canoni demaniali, la tassa sul mare che varia a seconda dell'ampiezza delle strutture esistenti: dalle 10 alle 50mila euro annui per stabilimenti/chioschi piccoli o medi, fino a 140mila per i più grandi. «Qui non si parla di vendere le spiagge, ma di permettere a chi ha investito per anni nel settore, di entrare in possesso di strutture che non solo ha costruito, ma anche migliorato a sue spese. - spiega Renato Papagni, presidente Federbalneari Italia, in questi giorni seduto al tavolo delle trattative con i vertici nazionali Pdl e Pd per discutere degli emendamenti previsti -. È vero, noi balneari paghiamo persino poco di concessioni. Con questa proposta invece lo Stato incasserà subito cifre intorno ai 10 miliardi e l'economia tornerà a girare grazie agli investimenti dell'imprenditoria del mare su strutture ricettive e sviluppo».

Si eliminerebbe così quella spada di Damocle che pende sulle 30mila imprese balneari italiane e che si chiama Direttiva Bolkestein: dal 2015 non più concessioni rinnovate automaticamente, ma tramite bandi e aste per favorire la concorrenza.

La proposta «spiagge ai privati» ha però già un oppositore importante nel Lazio, il presidente della Regione Nicola Zingaretti, che ha definito l'idea «folle, al limite dell'incommentabile»: «sembra una scherzo mal riuscito. - ha aggiunto -. Ma se qualcuno ci pensa davvero sappia che troverà la nostra più totale opposizione».

La «sdemanalizzazione» delle spiagge a Ostia, non porterebbe, teorizzano i balneari, altro cemento su quel che è stato ribattezzato il «lungomuro», la passeggiata sul mare di Roma, ma reso invisibile da cabine e inferiate: se l'obiettivo è alleggerire le strutture sul lungomare, l'imprenditore sarà pronto a demolizioni di tasca propria, se lo stabilimento è di sua proprietà.

Così non toccherà al sindaco di Roma Ignazio Marino abbattere il muro «para-spiagge», come ha promesso ai lidensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

66

Foto: Sono gli stabilimenti balneari di Ostia che attualmente pagano i canoni demaniali . La lunga distesa di cemento oscura la vista delle onde, tanto che il lungomare è stato ribattezzato, dai residenti infuriati, il «lungomuro» miliardi di euro : la cifra enorme che lo Stato arriverebbe a incassare - secondo il presidente di Federbalneari Italia, Renato Papagni - con la vendita delle concessioni demaniali attuali agli imprenditori privati

10

Foto: Sono gli stabilimenti balneari di Ostia che attualmente pagano i canoni demaniali . La lunga distesa di cemento oscura la vista delle onde, tanto che il lungomare è stato ribattezzato, dai residenti infuriati, il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«lungomuro» miliardi di euro : la cifra enorme che lo Stato arriverebbe a incassare - secondo il presidente di Federbalneari Italia, Renato Papagni - con la vendita delle concessioni demaniali attuali agli imprenditori privati

Foto: Il Lido di Roma Nelle foto a destra, il presidente della Regione Nicola Zingaretti e Renato Papagni presidente della Federbalneari Italia, favorevole alla proposta del Pdl

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Atac, un altro appalto sospetto spunta l'ombra dei clan sulla società dei ticket fantasma

Roma, stop dell'Autorità di vigilanza. Ma il contratto non si tocca Nel bunker della ditta il mistero di quei dieci milioni di biglietti invenduti La Sipro è della famiglia Di Gangi, Vittorio era legato alla banda della Magliana
DANIELE AUTIERI CARLO BONINI

ROMA - Nella faccenda dei biglietti clonati di Atac, non sembra essere solo il segreto custodito dal "bunker" di via Sondrio (la struttura che governa l'intelligence informatica aziendale) quel che inquieta. Perché anche nella catena di distribuzione dei titoli di viaggio si inciampa in qualche singolare circostanza.

Accade infatti che la società cui Atac consegna i biglietti una volta stampati affinché li stocchi e ne gestisca la diffusione sul mercato - rifornendo i distributori al dettaglio e garantendo il rifornimento dei distributori automatici- abbia avuto problemi di certificazione antimafia. E accade anche che nei suoi depositi, almeno nella primavera del 2012, si fossero accumulati 10 milioni di biglietti invenduti senza che nessuno avesse provveduto alla loro distruzione.

La società ha un nome importante: Sipro.È uno dei colossi italiani della securitye lavora da anni con enti pubblici e aziende private. Per un portafoglio clienti che conta, tra gli altri, il ministero della Difesa, Equitalia, la Regione Lazio, la Rai, Telecom e Comune di Roma. E tuttavia, la Sipro ha una storia aziendale faticosa. Finisce infatti prima all'attenzione della Presidente della commissione antimafia europea, Sonia Alfano (che chiede alla Procura di Roma di approfondire la vicenda), quindi rimane impigliata nei controlli della Prefettura di Roma che, nel 2007, gli nega la certificazione antimafia. Con una motivazione che indica quale impedimento «il sussistente pericolo di condizionamento da parte della criminalità organizzata».

Gli attuali proprietari della Sipro sono infatti i figli dell'imprenditore siciliano Salvatore Di Gangi, nonché i nipoti di Vittorio Di Gangi, detto "er Nasca", arrestato il 9 maggio del 2012 e accusato di aver avuto in passato rapporti con la banda della Magliana e con il suo cassiere Enrico Nicoletti. Una familiarità oggettivamente complicata da gestire per un'azienda di sicurezza. E che tuttavia non impedisce alla Sipro non solo di difendere con forza la propria "onorabilità", ma soprattutto di vincere un ricorso al Tar con cui ottiene la cancellazione dell'interdittiva antimafia della Prefettura di Roma. È un fatto che il 17 maggio del 2012 l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, deliberando su un appalto affidato alla Sipro dalla Regione Lazio, segnali che l'ente «avrebbe dovuto vagliare l'opportunità di non proseguire il rapporto contrattuale, stante la presenza di una informativa emessa dalla prefettura di Roma». Così come è un fatto che quei rilievi vengano ignorati sia dalla Regione che da Atac. Alla Sipro viene infatti affidato un ruolo centrale nello stoccaggio e smistamento dei biglietti. Perché una volta stampati in azienda, è la Sipro a ritirarli e depositarli nei capannoni di via Salone 137. Si tratta di uno stabilimento interamente dedicato ai biglietti Atac, che vengono raccolti in un caveau al piano interrato, protetto da pareti spesse mezzo metro, e accessibile solo attraverso una porta blindata regolata da aperture a tempo. Da questa "fortezza", i titoli di viaggio destinati a rifornire le biglietterie automatiche vengono consegnati dalla stessa Sipro, mentre quelli destinati alle tabaccheriee alle edicole sono presi in carico dalla "Servizi in Rete srl", la società collegata alla Federazione Italiana Tabaccai, che si occupa della consegna ai distributori finali. Ebbene, la "Relazione tecnico investigativa sui titoli di viaggio dell'Atac spa", consegnata in Procura nell'agosto del 2012 e rivelata la scorsa settimana dall'inchiesta di Repubblica, dedica numerosi passaggi al ruolo svolto dalla Sipro. Ogni movimento all'interno del deposito di via Salone - annota l'audit interno - è registrato da un sistema di telecamerea circuito chiuso.E tuttavia, «a meno di evidenti anomalie, le registrazioni interne al caveau non vengono controllate né dai dirigenti dell'azienda di security, né da quelli di Atac».

La circostanza ha un suo peso.

Tra il 2010 e il 2011 nel caveau della Sipro si accumulano infatti oltre 10 milioni di biglietti metro e bus rimasti invenduti. Non solo. «Ancora all'aprile del 2012 - sottolinea la Relazione investigativa - di quei biglietti non era

stata effettuata alcuna distruzione». Accade insomma che mentre l'Atac non è in grado (o, meglio, non si mette nelle condizioni) di registrare i biglietti già utilizzati, contemporaneamente una scorta milionaria di titoli di viaggio invenduti è potenzialmente pronta ad essere immessa nuovamente sul mercato senza che le macchinette elettroniche ne segnalino l'esistenza.

Un'altra anomalia, appunto. A naso, non l'ultima di questa storia. © RIPRODUZIONE RISERVATA I precedenti ASSUNZIONI Nel 2010 l'inchiesta su 854 chiamate dirette. L'ex ad Adalberto Bertucci aveva garantito per dieci persone FILOBUS Nel marzo scorso, arrestato l'ad di Eur Spa: tangente di 800mila euro per una commessa di 45 filobus FONDI NERI Biglietti clonati per accantonare fuori bilancio 70 milioni di euro l'anno con cui finanziare la politica a Roma

Foto: IMPRENDITORI Un autobus di Atac. Sotto, Salvatore Di Gangi, che ha rilevato la Sipro nel '94 da un iscritto alla P2. Poi la proprietà è passata ai figli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

COMUNE

Bilancio, i Municipi: faremo presto ma servono fondi Metro C, pagamenti in ritardo: assedio in Campidoglio

PROSEGUE ANCHE IL CONFRONTO TRA GLI ASSESSORI E IL SINDACO PER DEFINIRE TUTTE LE VOCI

M.Ev. M.Giac.

Arriva nella fase cruciale la corsa contro il tempo per l'approvazione del bilancio di previsione del 2013 in consiglio comunale, che deve avvenire entro la fine del mese per evitare il commissariamento. Tre in questo momento i nodi da sciogliere: l'esame del bilancio da parte dei municipi; il confronto che prosegue tra gli assessori, il sindaco e la sua maggioranza; infine, l'incognita dei soldi che la Regione dovrebbe trasferire al Campidoglio per il trasporto pubblico locale sulla base dell'andamento del piano di rientro della sanità. LA PROTESTA Ma ieri è divenuta di nuovo rovente la situazione sul fronte Metro C: con un comunicato ufficiale, Roma Capitale ha ammesso che l'impegno di trasferire i fondi entro oggi non sarà rispettato. Si legge nella nota del Campidoglio: «Sono in corso approfondimenti giuridici che determinano un lieve differimento dei termini inizialmente previsti per la liquidazione delle fatture emesse da Roma Metropolitane in relazione all'accordo attuativo del 9 settembre». Lavoratori senza stipendio e imprese affidatarie si apprestano ad assediare il Campidoglio: oggi si bloccano i cantieri, domani la protesta. Nicola Franco, portavoce delle imprese affidatarie dei lavori della Metro C: «Faremo un'azione di forza tutti uniti, imprese lavoratori e sindacati. Oggi faremo assemblee e si bloccheranno i cantieri; domani occuperemo il Campidoglio. Questo è il terzo rinvio, sarà impossibile rispettare il cronoprogramma». La manifestazione in Campidoglio sarà in coincidenza con il consiglio comunale straordinario sul caso Atac. POCO TEMPO Ma torniamo al bilancio. Da oggi nei municipi corsa contro il tempo per approvare il bilancio previsionale 2013 entro venerdì, come richiesto dal Campidoglio. I minisindaci chiederanno, in alcuni casi, fondi in più per arrivare a fine anno. Giuseppe Gerace (II) spiega che serviranno circa 200mila euro in più per la manutenzione del verde e la segnaletica stradale. Valentino Mancinelli (XIII) parla di un correttivo di circa 150mila per far fronte alle emergenze su strade, scuole e patrimonio immobiliare. Valerio Barletta (XIV) sta lavorando per spostare i fondi già previsti su voci non coperte dalla manovra. «Dobbiamo aprire la scuola di Selva Candida, bloccata dalla legge di stabilità e inaugurare la strada Casorezzo-Esperia-Sperani, per cui occorrono 150mila euro». In III già domani il documento economico arriverà in consiglio. «Rispetteremo la scadenza prefissata», assicura il minisindaco Paolo Marchionne. La stessa data è prevista nel XII, dove oggi è in programma una riunione fra presidenza e opposizione. Marco Giudici, consigliere del Gruppo Misto, denuncia che solo oggi vedrà la manovra completa: «C'è stata un'illegittima contrazione dei tempi di discussione». In tutte le ex circoscrizioni l'opposizione sta preparando la battaglia a colpi di ordini del giorno ed emendamenti. «Faremo come il Pd ha fatto con la delibera sulla holding in Aula Giulio Cesare» spiega Luca Aubert, consigliere Pdl in I. C'è poi il problema dei trasferimenti della Regione: dipendono dall'andamento del piano di rientro della sanità e il tavolo interministeriale di verifica si riunirà solo il 27 novembre. Ma dal Campidoglio assicurano che questo non metterà a rischio il bilancio.

Foto: Campidoglio, si apre un'altra settimana rovente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AERE I Domani il piano della compagnia

Alitalia, Air France al bivio

Lupi: «Se i francesi non sottoscriveranno l'aumento, cercheremo un altro socio internazionale» Precisazione L'intervento di Poste slegato dalle mosse di Parigi ALLARME Sindacati sul piede di guerra. Si apre la settimana della verità

Maddalena Camera

«Se Air France non sottoscriverà l'aumento di capitale si diluirà al 6%. Mi auguro che la compagnia francese sia un interlocutore e creda in Alitalia, altrimenti darà la possibilità al governo e alla stessa compagnia italiana di reperire un partner internazionale», l'affermazione è di Maurizio Lupi, ministro dei Trasporti, e avviene all'inizio di una settimana caldissima sul futuro di Alitalia e sul fronte aereo del Paese. Domani dal cda di Alitalia sono attese le linee guida di un piano industriale, mentre entro la mezzanotte del 14 novembre Air France dovrà rispondere sull'adesione o meno alla ricapitalizzazione del vettore alleato. Il progetto in discussione domani, messo a punto dall'ad Gabriele Del Torchio, dovrebbe contenere tagli e risparmi sia sulla capacità della flotta sia sul numero dei dipendenti. In particolare, ci si attende la messa a terra di una ventina di aerei, mentre il ridimensionamento degli organici dovrebbe prevedere almeno 3mila esuberi, con la messa in cig di 1.100 dipendenti e il mancato rinnovo di 2mila contratti a termine. La «cura dimagrante» potrebbe riguardare anche gli stipendi, con l'ipotesi di una riduzione del 20% di quelli superiori ai 40mila euro. Ma i sindacati già promettono battaglia dichiarandosi indisponibili ai tagli. In ambienti vicini alla compagnia, comunque, si rafforzerebbe la convinzione che Air France-Klm non partecipi all'aumento di capitale. A questo proposito, il ministro Lupi ha precisato che la partecipazione di Poste al salvataggio di Alitalia è legata a possibili sinergie con la compagnia e non è invece dipendente dalle mosse di Air France. «Poste ha individuato una sinergia sul settore cargo, su tutto quello che riguarda l'e-commerce e il tema dell'informatizzazione - ha aggiunto Lupi -; sono cose che non riguardano Air France. E se in futuro ci fosse Etihad, Aeroflot o Air China, Poste sarebbe ugualmente interessata». «L'intervento di Poste - osserva il ministro - è ovviamente legato alla conclusione dell'aumento di capitale perché se questo gruppo deve entrare dopo un'analisi del piano industriale e delle possibili sinergie, lo potrà fare una volta visionato chi ha optato», partecipando all'operazione, «e chi non ha optato, perché Poste interverrà sull'inoptato; 75 milioni è quello che il gruppo ritiene possa essere l'investimento per un ritorno delle sinergie su Alitalia, e avverrà dopo la sottoscrizione». Parigi, intanto, non smette di ribadire che il proprio ok è condizionato al rispetto di alcune precise condizioni, in primis la ristrutturazione del debito fino all'80% e una riduzione di capacità pari al 20%. E in una lettera ai vertici di Alitalia, Air France ha anche proposto la costituzione di team di lavoro congiunti per elaborare le nuove strategie della compagnia. Ma i vertici italiani hanno fatto intendere ai colleghi d'Oltralpe che prima di chiedere una collaborazione devono sottoscrivere la loro quota. In ogni caso, non bisognerà aspettare molto per capire le reali intenzioni di Parigi. Giovedì alle 24 ci sarà lo stop dei termini per la sottoscrizione, con il gruppo franco-olandese che sarebbe sempre più orientato a non sborsare i 75 milioni della propria quota (25%), che oggi ne fa il primo azionista della compagnia aerea italiana. «Quando sarà presentato il piano di Alitalia ne discuteremo - ha concluso Lupi -: l'aumento di capitale è la prima grande sfida e crediamo che i privati debbano credere nel progetto industriale. Da parte nostra, abbiamo chiesto discontinuità e sostenuto, come governo, che ci interessa il piano strategico e quindi l'alleato internazionale per Alitalia, nonché il piano produttivo e l'occupazione. Questi sono i punti su cui ci confronteremo».

3.000 Sarebbero gli esuberi indicati da Alitalia. Il piano prevederebbe 1.000 addetti in cassa integrazione

Foto: SI DECIDE Due aerei di Alitalia e Air France affiancati. Domani dall'ad di Alitalia, Del Torchio, s'attendono su novità su esuberi e rotte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le istruzioni sulle prossime tappe alla luce degli ultimi chiarimenti ministeriali

Rifiuti urbani, Sistri rinviato

Obbligo al via il 30/6. Dai centri di raccolta in avanti

VINCENZO DRAGANI

Sistri obbligatorio dal 3 marzo 2014 per tutti gli enti e le imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi, indifferentemente dalle quantità generate. Rinvio, invece, alla primavera del 2014 per la partenza (a titolo sperimentale) dell'obbligo a carico dei gestori di rifi uti urbani pericolosi (diversi dagli operatori della regione Campania). Arrivano dopo appena 24 ore dalla pubblicazione della legge 125/2013 di conversione del dl 101/2013 i chiarimenti del Minambiente sulle novità introdotte dal nuovo provvedimento (pubblicato sulla Guri del 30 ottobre 2013 n. 255 ed in vigore dal giorno successivo) in merito al sistema di tracciamento telematico dei rifiuti già partito lo scorso 1° ottobre e ora in procinto di entrare nella «fase due». Con la circolare 31 ottobre 2013 n. 1 (pubblicata sul sito web del dicastero nella tarda serata dello stesso giorno) il Minambiente prende atto delle principali novità in materia (come la moratoria delle sanzioni Sistri fi no all'agosto del 2014 e la parallela estensione dell'obbligo di tenere le ordinarie scritture ambientali, Mud compreso) soffermandosi su alcuni punti critici relativi al riformulato panorama dei soggetti tenuti ad aderire al Sistema informatico. Enti e imprese produttori iniziali di rifi uti «speciali» pericolosi. La legge 125/2013 conferma la partenza dal 3 marzo 2014 degli obblighi Sistri per tale categoria di soggetti. La nuova circolare Minambiente chiarisce ora come tale data valga anche per i produttori in parola che si spingono fi no a effettuare lo stoccaggio (quindi, tecnicamente, una vera e propria attività di gestione) dei propri rifi uti all'interno del luogo di produzione. E ciò in luogo della diversa (e precedente) data del 1° ottobre 2013 che vale per i «puri» gestori di rifi uti speciali pericolosi. Tale futura data, illustra il Minambiente, vale sia per coloro che effettuano il deposito preliminare di cui al punto D15, allegato B, sia per quelli che ricorrono alla messa in riserva di cui al punto R13, allegato C alla Parte IV del dlgs 152/2006. Enti e imprese che trasportano rifiuti da loro stessi prodotti. La nuova circolare chiarisce (evidentemente riferendosi a una norma già presente nel dm 52/2011, cd. Tu Sistri) come l'obbligo di adesione al Sistri valga per tutti gli enti e le imprese che trasportano i rifi uti (speciali pericolosi) da loro stessi prodotti. La nota del Dicastero ricorda che tale obbligo riguarda infatti sia le imprese iscritte all'Albo nazionale dei gestori ambientali secondo il regime light dell'articolo 212 comma 8 (ossia le imprese che effettuano raccolta e trasporto dei propri rifi uti pericolosi in quantità non eccedenti 30 Kg o litri al giorno e quale parte integrante e accessoria dell'organizzazione aziendale che li produce) sia quelli iscritti alla categoria 5 dello stesso Albo (che raccoglie, invece, tutti quelli che effettuano raccolta e trasporto di rifi uti pericolosi). Enti o imprese che raccolgono o trasportano rifi uti pericolosi a titolo professionale sul territorio nazionale. La legge 125/2013 ha allargato il novero dei soggetti in parola: da un lato prevedendo l'obbligo (sebbene a titolo sperimentale e subordinatamente alla futura adozione di uno specifico dm) anche per i gestori (nei quali rientrano i raccoglitori e trasportatori) di rifiuti urbani pericolosi; dall'altro includendo tra i trasportatori tenuti ad adottare il Sistema anche i vettori stranieri. In relazione agli urbani pericolosi la Circolare chiarisce come l'obbligo non prenderà comunque via prima del 30 giugno 2014 (laddove per gli speciali è già partito il 1° ottobre 2013) e riguarderà comunque solo coloro che gestiscono detti rifi uti dal momento in cui sono conferiti nei centri di raccolta in avanti. In relazione ai vettori stranieri la stessa Nota, interpretando le nuove norme unitamente a quelle recate dal dlgs 152/2006, sottolinea invece come l'obbligo Sistri valga sia per i vettori stranieri che a titolo professionale effettuano trasporti esclusivamente all'interno del territorio nazionale sia per quelli che effettuano trasporto transfrontaliero partendo dall'Italia verso Stati Esteri. Per i vettori stranieri che invece effettuano trasporti transfrontalieri dall'estero con destinazione Italia (o con solo attraversamento di questa) è suffi ciente il rispetto delle regole sulla tracciabilità del trasporto previste dal regolamento comunitario n. 1013/2006. Enti e imprese di trattamento, recupero, smaltimento, commercio, intermediazione di rifiuti pericolosi. L'obbligo Sistri è già dall'originario dl 101/2013 posto in capo sia ai gestori di rifi uti urbani che di speciali (sempre pericolosi). La nuova circolare chiarisce però che (salve

le eccezioni per la Campania) in virtù dell'introduzione da parte della legge 125/2013 della (già ricordata e futura) fase sperimentale per la categoria gestori di rifi uti urbani pericolosi, slitta anche per questi soggetti (che in tale categoria rientrano) l'obbligo di adesione al Sistri. Ciò mentre per la gestione degli speciali, lo ricordiamo, l'obbligo vige dal 1° ottobre 2013. Nuovi produttori di rifiuti pericolosi. La legge 125/2013 ha ulteriormente ritoccato la nozione di nuovi produttori di rifi uti pericolosi già rivista dall'originario dl 101/2013, identifi candoli nei «nuovi produttori che trattano o producono rifi uti pericolosi». Il Minambiente chiarisce prontamente che si tratta sia dei soggetti che sottopongono rifi uti pericolosi ad attività di trattamento e ottengono nuovi rifi uti (eventualmente anche non pericolosi) diversi da quelli trattati (per natura o composizione), sia coloro che trattando rifi uti non pericolosi ottengono nuovi rifi uti pericolosi. Ciò sottolineando l'obbligo per tali soggetti di iscriversi al Sistri sia nella categoria gestori (alla quale originariamente appartengono) sia in quella dei produttori. Comuni e imprese di trasporto rifiuti urbani della regione Campania. Sia in base all'originario dl 101/2013 che alla relativa legge di conversione per tali soggetti l'obbligo scatta dal 3 marzo 2014. La circolare ricorda il carattere tassativo di tale previsione dal punto di vista geografi co, sottolineando però che saranno invece sottoposti a futuro obbligo Sistri (seppur sperimentale) anche i raccoglitori e trasportatori di rifi uti urbani (ma solo se) pericolosi operanti in altre Regioni. Operatori dell'intermodale. La legge 125/2013 ha posto tra i soggetti obbligati, nell'ambito del trasporto intermodale, anche coloro cui sono affi dati i rifi uti speciali pericolosi in attesa della presa in carico degli stessi da parte dei successivi trasportatori. In Minambiente chiarisce che trattasi dei cd. terminalisti e degli altri operatori della fase intermedia del trasporto, reinclusi tra gli obbligati al Sistri dopo la loro espunzione dal dlgs 152/2006 ad opera dell'originaria versione del dl 101/2013. Come ricorda il Dicastero con la nuova circolare 31 ottobre 2013 n. 1, sarà però un futuro decreto dello stesso Minambiente a disciplinare le modalità di applicazione del Sistri a tale categoria.

I chiarimenti ministeriali I soggetti obbligati (alla luce della legge 125/2013) L'interpretazione della Circolare 31 ottobre 2013 n. 1 Enti e imprese produttori iniziali di rifi uti «speciali» pericolosi Per i produttori che effettuano anche stoccaggio dei propri rifi uti all'interno del luogo di produzione il Sistri sarà obbligatorio dal 3 marzo 2014 Enti e imprese che trasportano rifi uti da loro stessi prodotti L'obbligo del Sistri vale per tutti gli enti e le imprese che trasportano i rifi uti (speciali pericolosi) da loro stessi prodotti Enti o imprese che raccolgono o trasportano rifi uti pericolosi a titolo professionale sul territorio nazionale In relazione agli «urbani» l'obbligo non pren• derà via (a titolo sperimentale) prima del 30 giugno 2014e riguarderà solo la gestione dei rifi uti dai centri di raccolta in avanti. Per i vettori stranieri che effettuano solo • trasporti transfrontalieri dall'estero con destinazione Italia (o con esclusivo attraversamento di questa) è suffi ciente il rispetto del regolamento Ue n. 1013/2006 Enti e imprese di trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi Salve le eccezioni per la Campania, in virtù della futura fase sperimentale per la categoria «gestori» di rifi uti urbani pericolosi, l'obbligo Sistri slitta anche per questi soggetti Nuovi produttori di rifiuti pericolosi Sono sia i soggetti che sottopongono rifi uti pericolosi ad attività di trattamento ed ottengono nuovi rifi uti (anche non pericolosi), sia coloro che trattando rifi uti non pericolosi ottengono nuovi rifi uti pericolosi Comuni e imprese di trasporto rifi uti urbani della Regione Campania Saranno sottoposti al futuro obbligo Sistri «sperimentale» anche i raccoglitori e trasportatori di rifi uti urbani (ma solo se) «pericolosi» operanti in altre Regioni Operatori dell'intermodale Sono i «terminalisti» e gli altri operatori della fase intermedia del trasporto, che saranno disciplinati sotto il profi lo Sistri da futuro decreto Minambiente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato